

Editoriale

Se muore l'idea di Europa

BIAGIO DE GIOVANNI

Che cosa è oggi l'Europa? La domanda non è affatto retorica, se appena volgiamo intorno lo sguardo. Impera sicuramente un gran disordine: un disordine che sacrifica vite umane nella tragedia jugoslava, dove alla luce del sole si sta distruggendo l'autonomia di un popolo - «pulizia etnica» è la parola raggelante che viene usata - e in quella che si delinea in alcune estreme propaggini della Russia europea; un disordine che tocca qui certo il fondo, perché si impantana nel sangue e nella morte, ma che è poi qua e là costellato da violenze, intolleranze, indizi e realtà di grandi flussi migratori e insieme rigetto, diffidenza per chi viene da fuori; non tanto e non solo ripressa di un disprezzo per i diversi, ma sensazione di un mondo che immagina di chiudersi in sé, nei propri confini, e di trattare così entro di essi quelle lacerazioni sociali che altrimenti rischiano di rompere ogni limite e invadere ogni zona della società. Rostock è, in questo senso, più della cronaca terribile di una vicenda di intolleranza. Ma se poi si volge lo sguardo alle più pacate vicende della diplomazia e della grande politica, di quegli Stati che sono anche i padri nobili della Comunità, un disordine ben diversamente elegante e raffinato pur domina il loro concerto. La difficoltà dell'Europa a intervenire nella vicenda jugoslava è stata così marcata, da lasciar pensare che solo in apparenza o solo in parte sia dovuta alla relativa debolezza degli strumenti politici e militari, ma che nasca anche da diverse visioni in campo per la soluzione del problema, dal ritorno di vecchie, tradizionali politiche che hanno diversamente collocato nel passato i grandi paesi europei rispetto al groviglio balcanico e slavo. Quasi che qualcosa delle vecchie geopolitiche stia tornando in campo, nel quadro di quegli aggiustamenti, ripresa di influenze, ricollocazione di forze e di economie che tutto il quadro di questi mesi restituisce. Siamo assistendo, forse, ai prodromi di uno scollamento delle grandi nazioni europee fra loro, a fenomeni che allentano piuttosto che stringono i legami, a un movimento sostanziale delle forze in campo in vista paradossalmente di ciò che dovrà diventare l'unione economico-monetaria. La Germania, anzitutto, si muove come una grande potenza economica che vuole estendere la propria influenza. La Francia ascolta con preoccupazione e fragore (di marchi non di armi) che giunge d'oltreconfine, e vede crescere la diffidenza sul Trattato che sancisce l'unione. Insomma, l'Europa è meno Europa di prima; la sua identità è più scolorita e riprendono forza le dialettiche e le lontananze. Meno di prima del 1989 che ha avuto anche sull'Europa la sua influenza destabilizzante. L'identità dell'Europa era più netta, come più netti erano i suoi confini e più tranquilla la sua evoluzione unitaria. Oggi la partita si è enormemente complicata fino a diventare carica di una sua illeggibilità.

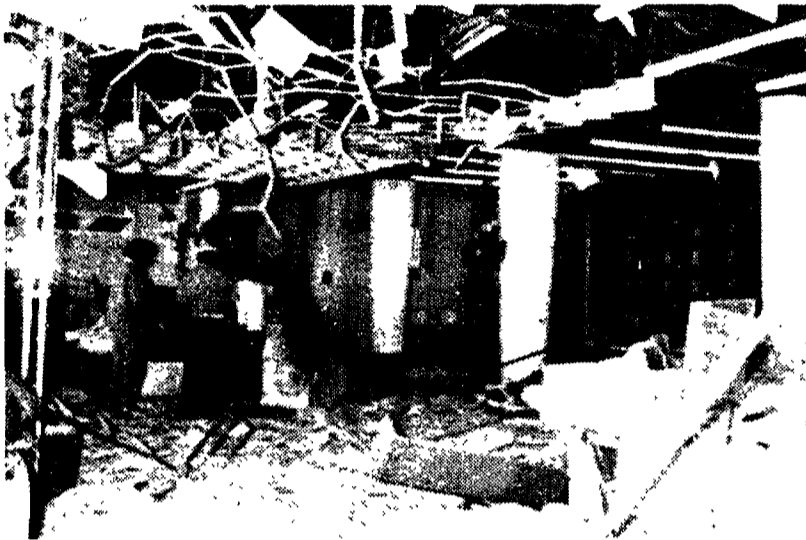
Che fare? Come può rinascere un'Europa ridefinita e ampliata anzitutto nella sua idea? Non sembra casuale l'astretto questo privilegiare l'idea, ma l'Europa, se non vive in un'idea, non sarà mai se stessa; è la sua storia a dirlo. E questa idea può rinascere alla condizione che l'Europa diventi capace sia di aprirsi a ciò che non è mai stato e non sarà mai fino in fondo Europa sia di rappresentare per sé e per gli altri una promessa, una speranza - una democrazia che deve avere la struttura della promessa, come ha scritto un filosofo francese parlando appunto del destino dell'Europa. L'Europa dei mercanti e dei tecnocrati non può essere tutto, altrimenti sarà nulla. Mai come oggi, nei caos delle forze, le idee tornano in campo; se l'Europa non si concentra su sé stessa, essa può morire come principio propulsivo di una nuova storia. Per altro, si avvicinano scadenze urgenti e politiche. Il trattato di Maastricht è sottoposto a referendum in Francia il 20 settembre, una data che può avere una risonanza sensazionale sulla vita della comunità. È giusta la convinzione diffusa che un rifiuto francese sarebbe l'avvio della fine dell'unione. Maastricht ha rappresentato l'unico punto di aggregazione e di ricordo in un mondo che si divide e anche violentemente si separa: quasi un atto contro natura, nella congiuntura che viviamo. La critica al verticismo delle decisioni, in mondi che rivendicano sempre più autonomia, è certo fondata e spinge a una profonda riforma della comunità; ma la disgregazione di ciò che si può costruire - che si sta costruendo - oggi sarebbe evento catastrofico. «Ognuno per sé», non è per l'Europa una parola d'ordine sostenibile, quando tutte le forze, in campo internazionale, vanno ridelimitando i loro rapporti e ridisegnando le egemonie. Bisogna condurre l'Europa verticistica e lavorare per l'Europa democratica, bisogna lottare contro le nuove divisioni e le tendenze a egemonismi nazionali, ma le forze che aspirano ad abolire ogni rapporto che si va instaurando, dentro e fuori gli Stati, rischiano di essere distruttive di un equilibrio possibile. Diventa così necessario lavorare perché non si spenga il nucleo di una Europa politica, come tanti elementi, di drammatica durezza, sembrerebbero indicare.

LA CRISI IN IRAK

Stati Uniti, Francia e Inghilterra abatteranno gli aerei che sorvolano la zona sciita
Il presidente Usa: «Non è campagna elettorale, Clinton è con me». Baghdad: «Risponderemo»

Bush: «Siamo pronti a sparare»

Saddam è stato avvertito, oggi scade l'ultimatum



Attentato all'aeroporto di Algeri: nove morti

ALGERI Il salone dell'aeroporto internazionale di Algeri devastato dall'esplosione di una bomba. I morti sono almeno nove, tra cui alcuni bambini, i feriti un centinaio. Lo scoppio è avvenuto presso le biglietterie di Air France, Alitalia e Air Algérie. Non sembrano esserci italiani tra le vittime. Autori dell'attentato probabilmente estremisti islamici, ma non ci sono rivendicazioni. Il governo annuncia leggi anti-terrorismo «draconiane» e accusa presunti mandanti stranieri.

A PAGINA 4

L'ora della «resa dei conti» è scattata. Dalla Casa Bianca il presidente George Bush ha ieri «notificato» a Saddam l'ultimatum a nome degli alleati. Con il pieno sostegno del candidato democratico, Clinton. L'imbarazzo dell'Onu di fronte alla procedura adottata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Il governo di Baghdad: «Non accetteremo questa imposizione. Se abbattono i nostri aerei risponderemo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'ultimatum a Saddam è scattato. A notificarlo è stato ieri dalla Casa Bianca il presidente Bush. Baghdad ha avuto ventiquattro ore per mettersi in riga. Poi, alle 14,15 ora di Greenwich di oggi, scatterà l'operazione «Southern Watch». Si tratta in pratica della costituzione da parte degli Usa e dei principali alleati nella guerra del Golfo (cui si aggiunge ora la Russia) della sovranità su oltre un terzo dello spazio aereo iracheno. «Le elezioni non c'entrano», ha precisato Bush lasciando intendere che non c'è dissenso tra lui e Bill Clinton. E in effetti non solo il candidato democratico gli ha dato luce verde all'attacco, ma

anzi lo rimprovera di non aver portato alle estreme conseguenze la guerra lo scorso anno facendo fuori allora Saddam «una volta per tutte». L'Irak non intende però sottomettersi all'ultimatum. L'ambasciatore all'Onu Abdul Al-Anbari ha proposto la costituzione di un «comitato di saggi», composto da membri del Consiglio di sicurezza, che «dovrebbe visitare l'Irak, rendersi conto situazione e fare rapporto ai paesi interessati». Ma se gli americani e i loro alleati abbattono i nostri velivoli - ha detto ieri sera il ministro dell'Informazione, Humadi - risponderemo con la difesa aerea.

A PAGINA 3

La prima guerra elettorale

PIERO SANSONETTI

«You fly, you die». Tu voli, tu muori. George Bush ha usato queste parole brevi e secche per dare un nome all'operazione di guerra che ha deciso di avviare nel sud dell'Irak. «Tu voli, tu muori» è uno slogan tagliente e di sicuro effetto, che risponde perfettamente, ci sembra, alle esigenze del Presidente degli Stati Uniti: quelle di gettare il tracasso di una guerra e la lucezzatura dei suoi bombardieri in una campagna elettorale che stava mettendosi male per lui. Già, proprio così: se nelle prossime ore gli aerei americani attaccheranno gli irakeni - e tutto lascia credere che questo succederà - allora sarà iniziata la prima guerra elettorale di questo quarantennio. Altre volte, probabilmente, gli Usa e altre potenze dell'occidente e dell'oriente hanno usato la politica estera e la forza militare a scopi di politica interna. Ma in modo così scoperto e strumentale non lo avevano mai fatto.

Naturalmente nessuno può negare che un problema irakeno esiste. E che la comunità internazionale non può disinteressarsi della sorte di interi popoli, come quello curdo e quello sciita, che soffrono e muoiono sotto la brutale dittatura di Saddam Hussein. Come del resto esiste un problema jugoslavo, che è un problema analogo, verso il quale però l'amministrazione americana si mostra molto meno sensibile e decisa: forse per motivi politico-economici, forse per motivi militari, più probabilmente per tutte queste ragioni insieme. E tuttavia a nessun osservatore di politica estera sfugge che tutto questo ha ben poco a che fare con la decisione di Bush di dispiegare in queste ore e nei prossimi giorni la forza del suo esercito contro il dittatore di Baghdad.

Del resto, lo stesso presidente americano ha rivendicato l'intera responsabilità personale su questa decisione, in modo esplicito e persino orgoglioso; e ha dimostrato di avere in questa occasione, a differenza di quanto successo nell'inverno di due anni fa, scarsissime preoccupazioni diplomatiche. Allora lavorò a lungo con i suoi uomini per ottenere non solo il consenso di tutti i governi occidentali, ma anche l'appoggio di una parte vasta del potere arabo. E usò tutte le sue capacità politiche perché l'attacco in Kuwait non avvenisse sulla base di una scelta degli Stati Uniti ma su mandato dell'Onu. Stavolta il Presidente ha seguito una via radicalmente opposta: vuole per sé tutte le responsabilità, ma anche tutto il possibile vantaggio di propaganda che può derivare da una spettacolare impresa militare e da una robusta prova di forza. Non soltanto non ha cercato un forte coinvolgimento dell'Onu, ma si è disinteressato, con una buona dose di arroganza, del dissenso dei suoi alleati arabi del '91.

Già bastata la copertura dei francesi, degli inglesi e dei russi. Copertura che non è da escludere possa essere stata concessa in virtù della maggior simpatia che i governi di quei paesi nutrono nei confronti del candidato repubblicano, preferito al democratico Clinton, che è un uomo poco conosciuto sulla scena internazionale e perciò, forse, considerato meno affidabile.

Non sappiamo chi abbia consigliato Bush, e su quali basi i suoi esperti ritengano che la «guerra elettorale» possa riportare al presidente uscente i consensi perduti con una cattiva gestione della politica economica e sociale. Non è neppure detto che il calcolo sia giusto e conveniente. Ma questo importa poco. Quello che conta è che sull'altare della campagna elettorale del successore di Reagan, del presidente del dopo-89, vengono ora sacrificati dei grandi principi di diritto e di convivenza internazionale. Con conseguenze che possono essere durature e assai gravi per le sorti, già molto incerte, dell'ordine mondiale.

Il segretario socialista ha invitato alla pazienza in attesa di un'inchiesta

Craxi su Di Pietro non cala le carte

Ma Formica dice: «In mano ha un poker»



Bettino Craxi

«Non bisogna avere impazienze: l'importante è che giustizia e verità riescano a camminare a braccetto». Tutto qui il punto di vista esposto da Bettino Craxi sul caso-Di Pietro, alla segreteria socialista. I «fedelissimi» votano all'unanimità. Formica dice: «In mano ha un poker d'assi». Prima della segreteria, sul caso Di Pietro, si erano dissociati anche Borghini e i sindaci di Firenze e Perugia.

ROSANNA LAMPUGNANI VITTORIO RAGONE

ROMA Gli attacchi a Di Pietro? «Preoccupazioni che hanno una loro serietà e un loro fondamento. Le iniziative vanno avviate nelle sedi previste dalle leggi». Questo il punto di vista di Bettino Craxi su Tangentopoli, proposto all'opinione pubblica ieri alle 21, dopo tre corsivi al vetricolo contro i giudici milanesi e una riunione di segreteria durata oltre 4 ore. Craxi si è limitato a ripetere

che tirerà fuori le carte che ha in mano (se ne ha) dopo che qualcuno avrà avviato indagini su Di Pietro. A questo proposito, uscendo dalla riunione Formica ha detto: «Craxi ha in mano un poker d'assi, anzi una scala reale». E Lagorio ha spiegato ai giornalisti che nel corso della segreteria il segretario psi ha raccontato i rapporti di Di Pietro «con certe persone...». Sulla relazione di Craxi il voto è stato unanime.

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 9

La Serbia sott'accusa alla Conferenza di Londra

SILVIO TREVISANI

A PAGINA 5

È una donna l'erede di Giovanni Falcone

ENRICO FIERRO

A PAGINA 13

Jane Fonda annuncia: «Non farò più film»

A PAGINA 21

L'austriaco Berger torna alla Ferrari

LUCA DALORA

NELLO SPORT

Sotto accusa il capo della polizia della città tedesca

«Nessuna tregua a Rostock»

I nazisti non si fermano

La «guerra di Rostock» contro i profughi continuerà fino al primo settembre annunciano i neonazisti che così vogliono celebrare il 53° anniversario dell'inizio del conflitto del Führer. E ieri notte, puntuali, i nazisti hanno dato vita a nuove violenze. Ma ora, dopo colpevolissimi ritardi, gli agenti intervengono mentre il ministro degli Interni e il capo della polizia sono stati denunciati per complicità e omissione di soccorso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il «tam-tam» delle voci provenienti dalle centrali dei gruppi neonazisti fa sapere che l'assedio ai profughi continuerà fino al primo settembre, anniversario dell'entrata in guerra della Germania. E ieri notte infatti le violenze sono ricominciate. Ma i naziskin, che nei primi giorni avevano avuto mano libera nell'assalto all'ostello degli «asylanten», hanno trovato la resistenza dei mille agenti che

presidiano il quartiere di Lichtenhagen, teatro degli scontri. Già lunedì notte la polizia, messa sotto accusa per essere rimasta spettatrice del tentato «pogrom», è riuscita ad avere ragione dei nazi in poche ore. Pesanti critiche ora piovono sul governo federale e regionale anche da parte di quei citta-

dini che all'esordio delle violenze avevano applaudito gli assaltatori: anche loro chiedono fermezza e una drastico repulisti dei facinorosi.

Ma mentre la condanna è unanime e cresce la vergogna per questa odiosa ondata di xenofobia le sfumature rivelano un sottofondo di inquietante cinismo. Una parte della Cdu del cancelliere Kohl cerca di utilizzare la guerra di Rostock per mettere in difficoltà la sinistra e strappare al più presto una riforma del diritto di asilo in senso restrittivo. I socialdemocratici reagiscono e chiedono più fermezza contro i neonazisti. Sindacati e verdi, intanto, preparano nella città baltica una manifestazione «per fermare il pogrom».



Intervista a Laurent Fabius

«Francia, non tornare indietro»

Che sta succedendo in Francia? Perché uno dei paesi più europeisti di Europa rischia di essere l'affossatore dell'unità dettata dai trattati di Maastricht? Intervista a Laurent Fabius, segretario del Partito socialista francese. «Se i no dovessero prevalere sarebbe un enorme passo indietro. Sarebbe il fallimento di quanto abbiamo cominciato a costruire, noi e gli altri europei, in questi quaranta anni».

A PAGINA 2

Appello di Bankitalia: i governi salvino l'unificazione europea

La lira non esce dalla morsa

Invenduti 3mila miliardi di Bot

DARIO VENEGONI

ROMA. È bastata una sibilina dichiarazione (peraltro poi smentita) di un consigliere della Bundesbank, secondo il quale esistono ormai «le condizioni potenziali di un riallineamento nello Sme» per provocare un autentico terremoto su tutte le principali piazze finanziarie del mondo. A fatica nel pomeriggio un portavoce della banca centrale tedesca ha smentito a più riprese che la Germania abbia interesse a provocare una modifica negli attuali equilibri monetari europei; per ore il marco ha ripreso la sua impetuosa salita, spingendo verso il basso il dollaro e con esso la lira e la sterlina.

A Milano la moneta tedesca ha segnato un nuovo massimo storico, mentre la Borsa scivolava ai minimi dell'anno. Le difficoltà della nostra economia sono state clamorosamente confermate dall'andamento anomalo dell'asta dei titoli di stato. Nonostante il forte rialzo dei rendimenti, portati ai livelli più alti degli ultimi 7 anni, la domanda si è mantenuta inferiore all'offerta: invenduti 3mila miliardi di Bot.

Parlando in un convegno in Messico, il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini ha sollecitato un intervento dei governi, ai massimi livelli. L'unità economica, ha detto in sostanza Dini, non si realizzerà senza una più forte unità politica.

AUGUSTO PANCALDI RENZO STEFANELLI A PAGINA 7

Lunedì 31 agosto

con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
Il Giallo del Lunedì
Edgar Allan Poe
LE AVVENTURE DI GORDON PYM
Presentazione di Agostino Lombardo
L'Unità Mondadori
L'Unità + libro L. 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Pagani e le tv

CARLO ROGNONI

Dopo Goria, Pagani? Dopo il fisco, le Poste? Il primo è inciampato, coprendosi di ridicolo, sulle marce da bollo. Il secondo si è ingarbugliato da solo nelle concessioni televisive. Intanto il conto dei ministri pasticcioni si allunga e il generale Agosta sta smascherando uno dopo l'altro i ministri più fragili del governo Amato, ministri che confondono il decisionismo con l'improvvisazione, l'efficienza e la tempestività con la superficialità e l'incompetenza...

Quello che Pagani - ma forse anche Amato - fa finta di non capire è che in gioco non ci sono solo gli elenchii delle tv autorizzate a trasmettere, non c'è solo lo scandalo delle concessioni alla televi, le tv a pagamento, ma c'è uno dei punti più importanti e qualificanti per una democrazia, la difesa di un sistema informativo misto, pubblico e privato, che sia pluralista davvero. Ora con la via libera confusa e contraddittoria di Pagani, all'insegna della nebulosità e alla faccia della trasparenza, s'è rafforzato uno solo dei protagonisti del duopolio televisivo, la Fininvest, ai danni della Rai, delle tv locali e dell'informazione scritta. E questo in un momento di recessione, quando la risorsa-principe del sistema informativo, la pubblicità, sta diventando un bene sempre più scarso.

A Berlusconi sono state date delle certezze. Alla Rai e agli altri vespina. La Rai non sa neppure che fine farà dal punto di vista istituzionale. Con la trasformazione dell'Iri in Spa e il via libera alle privatizzazioni, infatti anche per la Rai qualcuno potrebbe pensare a una qualche forma di privatizzazione, perché no. Ma nessuno finora ha detto una parola chiara su questo punto. E poi che ne sarà del tetto pubblicitario che a dicembre deciderà? E il canone? Verrà rinnovato e in che termini? Non dimentichiamo che il canone - anche se può sembrare paradossale - è di fatto un bel regalo proprio a Berlusconi. È stato calcolato infatti che a causa del canone e dunque della ridotta possibilità per la Rai di competere liberamente sul mercato pubblicitario, tra i 300 e i 400 miliardi di pubblicità in più vanno proprio a Berlusconi. Le reti Fininvest hanno medie di ascolto più basse di quelle della Rai ma hanno una percentuale più alta di pubblicità proprio per i limiti imposti alla Rai nella raccolta.

L'anomalia del mercato pubblicitario si ripercuote poi in maniera ancor più drammatica sulla stampa quotidiana e periodica. Con una eccezione, i periodici Mondadori, sempre di Berlusconi. Lui può usare le tv in maniera sinergica spingendo le vendite delle sue riviste in termini impensabili per altri editori. Ce n'è abbastanza per porre la questione informazione tra le priorità di un governo decente. Ora Amato che dice di tenere «la porta aperta» per l'ingresso nel suo governo di Pri e Pds, la tiene ben chiusa su questo punto qualificante. E se invece di fare avances formali, incominciasse a dare segnali concreti di voglia di cambiare? Finalmente parleremo di temi reali, capaci di dare il segno di una svolta, e non di formule che per quanto allargate, comunque le si rigiri, in queste condizioni sembrano stampelle al vecchio.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Parabolosi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz. ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. ai n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Intervista a Laurent Fabius segretario del Ps francese, dopo i sondaggi che hanno dato la vittoria agli anti-Maastricht

«Se la Francia dice no l'Europa è persa»

A tre settimane e mezza dal referendum sugli accordi di Maastricht, il divario tra i «sì» e i «no» si è nettamente ridotto e i «no» vengono persino dati come vincenti dall'Istituto Bva. Questo la preoccupa?



I rappresentanti europei al tavolo dei lavori della Conferenza di Maastricht nel dicembre scorso

Era prevedibile. Con un referendum, vi è sempre il rischio che la risposta sia sfalsata rispetto alla domanda. Ascoltando il dibattito attuale, lei sentirà a destra certi avversari del trattato che dicono: «Si deve votare "no" per combattere Mitterrand», ed altri esponenti della destra, favorevoli invece al «sì», che rispondono: «Per combattere Mitterrand, si deve votare "sì"». A tutto questo si aggiungono le paure, l'emozione, l'incertezza dell'opinione pubblica di fronte a certi avvenimenti recenti che l'hanno scossa. In realtà, però, il trattato vero e proprio viene ampiamente dimenticato, benché costituisca l'unico oggetto della consultazione. Dobbiamo quindi riorientare il dibattito sul suo contenuto e sulla posta in gioco. È quanto mi impegnerò a fare insieme ai socialisti e a molti altri.

Durante il periodo estivo, non avete forse lasciato troppo terreno ai sostenitori del «no»? Comunque sia, sono stati molto presenti. Spetta ora ai sostenitori del «sì» esserlo di più! Le cifre dei sondaggi presentano uno scarto ridottissimo e noi dobbiamo accelerare l'andatura.

Gli anti-Maastricht hanno dalla loro la carta vincente che consiste nel collegare l'impopolarità del potere al referendum. Ritenere lei, come Alain Juppé, che il miglior modo di contrastarli consista nel far annunciare a François Mitterrand che si dimetterà in caso di vittoria del «sì»?

Magari aggiungendo - almeno presumo - che, fedeli alle istituzioni della Quinta Repubblica, non dobbiamo soprattutto confondere referendum e plebiscito, né mescolare la politica interna ad una grande scelta europea? No, io non faccio di queste confusioni. Qui si tratta dell'Europa e degli interessi della Francia.

Da quando il capo dello Stato ha annunciato il referendum, lei tenta di dilagare la posta in gioco europea dalla politica interna. Fino ad oggi, questo tentativo è risultato vano...

Io parto da una constatazione: la posta in gioco è abbastanza importante per non aggraverla oltre e per non sostituirla con altre. Quando mi trovo a discutere in mezzo alla gente, mi colpisce il fatto che molti ancora mi chiedono: «Ma cosa c'è scritto in questo trattato?». Allora spieghiamo e spieghiamolo in modo semplice. Questo trattato è qualcosa di più, che consentirà di avere più Europa. Con esso si organizza il passaggio da una comunità fin qui es-

senzialmente commerciale ad una vera e propria unione politica, con progressi indispensabili in materia di sicurezza, di politica estera e di difesa della pace, e con una cittadinanza europea che andrà ad aggiungersi a quella nazionale. Con esso si lotta contro la burocrazia; ormai, il Parlamento europeo potrà controllare meglio la Commissione e il Parlamento francese, dal canto suo, potrà controllare meglio le leggi europee. Vi sarà un mediatore europeo e dovremo tutti rispettare il principio di sussidiarietà - questo termine complicato non mi piace; preferisco chiamarlo principio di prossimità -, nel senso che d'ora in poi le decisioni saranno prese ad un livello più vicino alla loro applicazione e non da una burocrazia. Con il trattato si crea inoltre una moneta unica che sarà altrettanto forte, probabilmente più forte, dello yen e del dollaro, contribuendo in tal modo ad evitare le burrache valutarie - ed oggi vediamo quanto ciò sarebbe necessario - cosa che dovrebbe conferire all'Europa delle possibilità supplementari di crescita. Infine, con esso si sopprime il veto nazionale quando si tratterà di realizzare progressi sociali o ambientali su scala europea. Ecco il contenuto del trattato. Ecco gli elementi in più. Ecco perché sono favorevole ad un «sì» schietto. Ed insisto su questo: se prevarranno i «sì», l'Europa progredirà; se vinceranno i «no», indietreggerà. Non è vero che si può votare «no» e far progredire l'Europa.

Secondo lei, è ipotizzabile una vittoria del «no»? Non credo, ma le time presentano margini molto ristretti.

Se i «no» dovessero prevalere...

L'altro giorno, nel giro breve di alcuni incroci con semaforo, ho visto, sorpreso e progressivamente incavolato, tre motorizzati a due ruote e tre auto passate sparati col rosso. Una sfiorò la nostra macchina, non fu un disastro per un pelo. Di vigili urbani neanche l'ombra in nessuno degli incroci. Ne trovammo finalmente uno più in là, ci fermammo, riferiamo, chiedendo che cosa si poteva fare (di un'auto aveva anche annotato la targa) e perché loro, i vigili, non sono più presenti nelle strade cittadine. Difficile immaginare risposte più deludenti. Sul primo punto nulla da fare: sarebbero necessari altri testimoni per far procedere una eventuale denuncia, quella del singolo cittadino non basta. Quanto al secondo, dovevo pur sapere che i vigili urbani o con l'arma o con i reumatismi o con altre patologie che medici compiacenti sono disposti a certificare si fanno assegnare, anche appena assunti, a un ufficio dove si sta seduti a un tavolo; e di lì nessuno li muove più. In pratica, mi disse, è già molto se il 25% dei nostri effettivi presta servizio saltuario sulla strada. Vedendo la mia faccia scontentata, aggiunse, per contentarmi, che non mi illudessi, la nostra non era un'eccezione, le cose andavano così (male, ammise) in tutte le grandi città, e anche in quelle meno grandi. Io non so se ciò che mi disse quel vigile risponde a verità. Certe sembrano a me due cose. La prima: il traffico urbano e molto probabilmente anche quello extraurbano presenta problemi non soltanto ecologici, di inquinamento, ma anche di indisciplina stradale sempre più acuti. La seconda: se sindaci, assessori, giunte non ce la fanno, intervenga il governo per far sì che la maggioranza dei vigili in forza ai Comuni non si imboschino ma adempiano alle funzioni essenziali per le quali furono assunti e sono pagati. Se fossi il ministro dell'Interno promuoverei sub-



Laurent Fabius

due. A breve termine, quali ulteriori pressioni si possono esercitare sulla Serbia affinché la sua politica di vessazione, di campi di concentramento e di annessioni sia rifiutata? Escludendo ogni possibilità puntuale d'intervento militare aereo nel quadro dell'Onu, non ci si priva forse di un mezzo di pressione politica? Il secondo interrogativo - questo a lungo termine - verte sul cambiamento di società internazionale al quale stiamo assistendo. Schematicamente, siamo passati da un mondo nel quale ci si aspettava che le due superpotenze disciplinassero le crisi all'interno delle rispettive zone d'influenza, ad un altro mondo, più libero, ma anche più frammentato, più tormentato, più violento, in un certo senso più «shakespeareano», nel quale deve instaurarsi un nuovo diritto internazionale. Come evitare che non vi regnino la legge della giungla, la legge del taglione e tutto ciò che ne consegue? Quale deve essere il ruolo dell'Onu, come far rispettare frontiere e diritti delle minoranze? Come evitare che quanto sta accadendo oggi in Bosnia si verifichi altrove? Per farla breve, quale sistema internazionale si deve istituire e con quali mezzi d'azione? Sono questi gli interrogativi che ci si pongono per il prossimo decennio, per il secolo a venire, e la ex Jugoslavia può servire da precedente. Sto cercando, insieme a molti altri, di contribuire a trovare delle risposte.

Di fronte al dramma jugoslavo, non teme che Maastricht appaia a molti francesi come una costruzione intellettuale complessa, tagliata fuori dalla realtà? Questo è il rischio. Di qui la necessità, anche in questo caso, di spiegare. Il fatto che il Trattato di unione europea non risolverà con un colpo di bacchetta magica il problema jugoslavo non ci autorizza a rivoltarci contro questo testo dicendo: «Trattandosi di un progresso limitato, respingiamolo!».

Non teme che, come in Danimarca, i francesi siano tentati, prima di qualsiasi altra considerazione, di votare il 20 settembre contro la vasta maggioranza della loro classe politica? Sarebbe assurdo, perché questa non è assolutamente la situazione francese. Il Fronte nazionale, il Pcf, parte del Rpr ed i leader del «no», tutta questa gente fa parte di quella che lei chiama «classe politica». Questo dibattito non vede in alcun modo schierati da una parte i partiti politici e dall'altra la popolazione. Gli intrecci sono molto più complessi. Pensi al lungo elenco di personalità varie che hanno recentemente preso posizione a favore del «sì» sotto la presidenza di Hélène Carrère d'Encausse.

Copyright Liberation

Tanti buoni motivi perché il Pds non entri in maggioranza

FULVIA BANDOLI

Ogni tanto m'assale una punta di sconforto: capita in quei giorni pieni di intricate proiezioni a proposito degli scenari politici autunnali. Si insiste soprattutto su di un punto: il Pds, dicono alcuni e dalle più diverse collocazioni, per non essere schiacciato dal «massimalismo» di Rifondazione e per non essere tracciato di «diserzione» di fronte alle grandi emergenze nazionali, dovrebbe mettere, al più presto, i piedi dentro il governo.

E così, in questa «diabolica» fornice (forzando, come altre volte è successo, sull'emergenza) resterebbero imprigionate l'autonomia di questo partito ancora in costruzione, la sua ipotesi e il suo progetto di cambiamento.

Eppure voglia di cambiare davvero c'è e molta: voglia di mandare a casa tutti coloro che, a vario titolo, hanno governato in questi lunghi anni. La incontro, questa volontà, alle nostre Feste, nelle parole di molti cittadini e compagni e così nel passaggio dai giornali del mattino alle concrete cose della vita, la sera, migliora anche il mio stato d'animo. Coloro che insistono sulla necessità di andare al governo partono da un giudizio sull'esecutivo di Giuliano Amato che non mi pare corrisponda al vero. Sarebbe debole, questa coalizione, e precaria. Incapace di rispondere alle molte emergenze che affliggono l'Italia. Ma guardiamo ai fatti concreti: 30.000 miliardi salassati ai cittadini (e altri 80.000 previsti a settembre), l'accordo che abolisce la scala mobile senza sostituire con altri meccanismi di indicizzazione e dunque detrima il calo dei salari reali, la sospensione della contrattazione, e da ultimo, ma non meno significativo, il provvedimento-streina sulle concessioni radiotelevisive. Non bastano questi atti per giudicare un governo? Per dire che il suo indirizzo è pesantemente moderato?

«Appunto», mi obietterebbe qualcuno, «ciò che dici può anche essere vero, e proprio per questo serve che il Pds, il Pri e i Verdi entrino al più presto per mutare di segno a questa coalizione di governo», lo penso, al contrario, che un momento così pieno, la sospensione della contrattazione, non trovi soluzione in governissimi, governi di emergenza, di garanzia, di transizione, quanto piuttosto in chiare alternative, nel pieno dispiegamento delle differenze, in un aperto confronto, anche conflittuale, tra di loro. Questo quadripartito dunque non è allargabile non solo perché il Pds non farà da puntello, ma innanzitutto perché c'è proprio un divario enorme tra le nostre proposte di risanamento e la pratica quotidiana del governo. Ad esempio, tra il «grattar via» il 6 per mille sui risparmi bancari dei cittadini italiani e una vera patrimoniale c'è un abisso, ci sono due diverse concezioni dello Stato e del risanamento.

Vorrei dire al compagno Chiaromonte che ho letto con attenzione ciò che Craxi ha scritto: molte frasi rivoltano a celebrare il passato glorioso del movimento socialista, poco o nulla sulla crisi del Partito socialista italiano (travolto dalla questione morale); sui silenzi del movimento socialista internazionale (quella internazionale socialista a cui noi ci iscriveremo presto ma che dalla guerra del Golfo è una sede muta); sulle scadenze concrete che ci attendono tra pochi giorni.

In questi ultimi mesi il Pds alcune cose le ha decise: di stare all'opposizione di questo governo proponendo, al contempo, una propria linea di risanamento che si fonda soprattutto su una riforma fiscale autonoma e sul non-smantellamento dello Stato sociale; di reagire, con regole precise, alla questione morale che ha coinvolto anche noi, consapevoli che negli anni 80 siamo stati troppo subalterni alla cosiddetta «governabilità» e soprattutto ad un modello di sviluppo che metteva al primo posto la crescita senza qualità, principalmente nelle aree urbane; di riaprire una battaglia sull'informazione e le azioni concrete fatte dal Psi su ognuno di questi temi è enorme. E non è sedendosi attorno ad un tavolo che la si può colmare. Condivido quello che Enrico Berlinguer disse diversi anni or sono: per riaprire una feconda stagione a sinistra, a volte, serve battere politicamente le ipotesi che la ostacolano, anche se a portarle avanti è un partito della sinistra stessa.

A margine una riflessione sul trasversalismo. Dopo avere, per oltre un anno, detto e ridetto assieme a Mario Segni che noi e lui eravamo per l'elezione diretta del sindaco, oggi scopriamo, di fronte alla legge approvata in Sicilia, che la nostra e la sua visione di come si debba eleggere questo sindaco (svincolato o no da un programma e da una coalizione? Espressione o no di precise forze politiche e sociali? Con quale rapporto con il Consiglio comunale?) sono assai divergenti. Cosa accadrà adesso? Andrà in crisi il Pato? Trasversalismo è parola e prassi ormai molto diffuse: io continuo a pensare che spesso maschi il partecipativo veramente, che la ricerca di convergenze, a prescindere dal ruolo di governo o di opposizione che svolge il partito al quale si appartiene, prelude ad una crescita di trasformismo piuttosto che ad una vera riforma della politica.

E poi mi chiedo (ma solo perché è agosto e si può ancora scherzare), questo parlamentare vincolato da molteplici patteggiamenti si riorienterà sempre tutti? E nel momento in cui vota la fiducia al governo Amato (che la chiede così spesso) quei giorni i patteggiamenti sono, e finanziari perché la voce contravvenzioni integrata dalla vendita all'asta dei mezzi confiscati diventerebbe non più tanto marginale nel bilancio di un Comune. Mi rendo ben conto che una proposta di tal genere va controcorrente. Il motore è uno strumento spesso necessario di trasporto ma anche è diventato un feticcio senza il quale sembra a molti di non poter più vivere e l'industria motoristica è un elemento fondamentale dell'economia. Ma sarebbe - credo non sia facile dimostrare il contrario - una battaglia di sinistra, per il progresso, per città più vivibili. Tanto più che oggi dobbiamo fronteggiare una situazione finanziaria ed economica che esige sacrifici: ce lo dicono numeri alla mano da tutte le parti.

Una postilla pertinente. Se si entrasse nell'ordine d'idee di far pagare salate le infrazioni alle norme sul traffico, la fantasia avrebbe di che sbrigliarsi. Altro esempio: tempo fa qualcuno mi pare Zeno Pampalona, propose di marciare con segni indelebili le auto parcheggiate in seconda e terza fila; e dopo un certo numero di quei segni, tre o quattro, multa elevatissima e cartuccia immediata del mezzo, come sopra. Siamo in ritardo nel costruire parcheggi sotterranei, è vero; ma da un lato dubito assai che si riesca a colmare il ritardo rispetto ad altri paesi europei; dall'altro, temo che anche se ci fossero parcheggi sufficienti lo scarso civismo e il desiderio invincibile di avere la macchina a portata di mano provocherebbero sempre seconde e terze file. Se c'è un settore in cui la distruzione lra destra e sinistra non sia sicuramente chiara è proprio questo: ridurre la motorizzazione privata, accrescere l'efficienza del trasporto pubblico, riducendo, nel contempo, l'inquinamento dell'aria che minaccia la nostra salute. Oppure mi inganno e c'è ancora chi considera di sinistra la battaglia a favore dell'auto privata di massa?

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

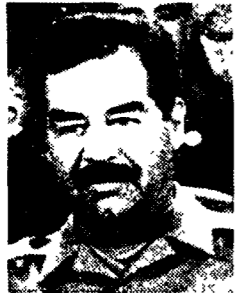
Multe più «salate» per i teppisti del volante

Sulla via dell'inasprimento delle sanzioni non si potrebbe pensare a qualcosa di nuovo che non sia né la galera né l'aumento delle multe? Per esempio, nel caso dei cittadini visti da me passare sparati col rosso, sarebbe stata sanzione eccessiva e sproporzionata la confisca immediata del mezzo e la sua vendita all'asta il giorno dopo? A me pare proprio di no, visto che quei cittadini sono dei potenziali omicidi o provocatori di lesioni gravi. È chiaro che occorrerebbero misure legislative ma in un colpo solo si avrebbero due risultati vantaggiosi: ecologici, con la riduzione del traffico e dell'in-



Mario Gozzini

Ultimatum alleato



Il presidente Usa annuncia la creazione di una zona di interdizione aerea come «risposta» alle «brutalità del regime contro gli sciiti» Poi si difende: «Non è una manovra elettorale, Clinton è con me...» Il piano messo a punto insieme a Londra e Parigi. Mosca d'accordo

«Attento Saddam da oggi spariamo»

Vietati tutti i voli di Baghdad sull'Irak meridionale

«Iniziamo a pattugliare i cieli dell'Irak meridionale. Ho informato Clinton, le elezioni non c'entrano». Bush lancia un ultimatum di 24 ore a Saddam dichiarando off-limits agli aerei ed elicotteri iracheni oltre un terzo del loro territorio e minacciando «ulteriori passi» se l'Irak continua a violare le risoluzioni Onu. L'obiettivo dichiarato è dare una spallata finale al dittatore.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Ventiquattro ore perché si mettano in riga. Poi, alle 14.15 ora di Greenwich di oggi, scatterà l'Operazione «Southern Watch». Si tratta in pratica dell'assegnazione da parte di Usa e principali alleati nella guerra nel Golfo (cui si aggiunge ora la Russia) della sovranità su oltre un terzo dello spazio aereo iracheno. Con una minaccia esplicita di escalation militare non solo se sfidano il bando ai voli di aerei ed elicotteri a Sud del 32mo parallelo, o, peggio ancora, abbattano gli aerei alleati, ma anche se continuano in qualsiasi modo a violare le risoluzioni Onu sulle ispezioni e la repressione delle minoranze ribelli. Bush ha lanciato ieri l'atteso ultimatum a Saddam Hussein precisando che aveva provveduto a informare per tempo delle misure l'avversario nella corsa per la Casa Bianca Bill Clinton. «Le elezioni non c'entrano», ha precisato lasciando intendere che sulla risposta militare dura non c'è dissenso tra lui e Clinton. E in effetti non solo il candidato democratico gli ha dato luce verde all'attacco, ma anzi lo rimprovera di agire troppo tardi, di non aver portato alle estreme conseguenze la guerra lo scorso anno facendo fuori allora Saddam una volta per tutte.

reiterato a più riprese un alto funzionario della Casa Bianca cui il presidente aveva ieri dato l'incarico di spiegare più in dettaglio il suo annuncio ai giornalisti raccolti nella sala stampa della Casa Bianca. Ma né Bush né i suoi collaboratori hanno fatto mistero del fatto che in realtà l'obiettivo è assai più ambizioso: dare la spallata finale ad un Saddam Hussein ritenuto vacillante.

Il pretesto immediato per ricominciare a sparare è l'intensificarsi, negli ultimi tempi, dell'offensiva di Baghdad contro gli sciiti filo-iraniani nel Sud. Bush ha fatto più volte riferimento ad un recente rapporto dell'Onu a proposito (in cui il generale Van Der Stoep riferiva al segretario generale dei massacri, delle torture, delle deportazioni di massa e distruzioni dei villaggi sciiti). E il Pentagono ha fatto sapere che nella repressione interna a Sud del 32mo parallelo sono impiegate oltre 10 delle migliori divisioni irachene. «Se Saddam è saggio risponderà all'istituzione della zona proibita ai suoi aerei cessando la repressione delle popolazioni del Sud», ha

da parte di unità scontente, quel che è successo è molto reale. All'esterno (il potere di Saddam) mantiene un'apparenza di solidità, di qualcosa di difficile da incrinare, e si sa che le misure riguardanti la sua sicurezza personale si sono intensificate nel corso dell'ultimo anno. Ma il fatto che ci sono stati incidenti montati contro di lui, che c'è irrequietezza economica al centro, a Baghdad, che ha dovuto far giustizia dei mercanti per giustificare il fallimento delle sue politiche interne dimostra che il suo regime non è così stabile come si potrebbe credere», hanno spiegato gli uomini di

Bush. Allora pensano di riuscire finalmente a farlo cadere? Ritengono che possa bastare qualche ulteriore umiliazione o hanno in mente un intervento militare diretto a fianco dei ribelli o dei golpisti? Possono contare sui sauditi che resistono a ulteriori «punzecchiature», magari bombardamenti con molto fumo ma poco arrostito, che rischiano di inferocire e basta la bestia ferita, ma non vedrebbero di cattivo occhio invece una «soluzione finale»? «Ritengo che il presidente abbia chiaramente indicato che vorrebbe in Irak un nuovo governo con cui si possa lavorare, un governo rappresentativo

della natura pluralistica della popolazione irachena... un governo in pace coi suoi vicini. Questo è quel che vorremmo emergesse a Baghdad. Sta di fatto che la sovranità (di Saddam) è già stata intaccata. Non controlla più importanti aree del territorio iracheno...», l'esplicita risposta.

Sul piano del diritto internazionale, l'ultimatum di Bush si fa forte della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu numero 688, adottata il 5 aprile 1991. Era stata proposta dalla Francia: intimava a Baghdad di cessare la repressione contro i curdi e, in generale le pro-

prie «popolazioni civili». In base a quella risoluzione era stata istituita una zona off-limits ai voli militari iracheni nel Nord. Ma quella risoluzione, a differenza di quella sul Kuwait su cui si era fondata l'operazione Desert Storm, non faceva affatto riferimento all'uso della forza in base al capitolo settimo della carta dell'Onu. Si concentrava sull'assistenza umanitaria più che sull'azione militare.



«Ma se attaccate i nostri velivoli risponderemo con la difesa aerea»

L'Irak propone agli avversari una giuria di saggi

L'Irak ha reagito al nuovo ultimatum di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna proponendo ai tre paesi avversari di formare un «comitato di saggi» composto da rappresentanti di numerose nazioni per «evitare un confronto militare che sarebbe inevitabile se i governi americano, francese e britannico mettessero in pratica il loro piano riguardante il sud dell'Irak». La proposta, come ha riferito radio Baghdad, è stata avanzata dall'ambasciatore iracheno all'Onu Al Anbari ai rappresentanti di Usa, Francia e Gran Bretagna. Al Anbari ha precisato che il comitato, composto da rappresentanti di paesi del consiglio di sicurezza e della regione mediorientale, potrebbe visitare l'Irak «per rendersi conto della situazione e fare rapporto ai paesi interessati» e che la proposta rappresenta un'iniziativa pacifica. Il diplomatico ha ribadito che il suo paese respinge l'ultimatum dei tre paesi occidentali. E in serata, il ministro dell'Yussef Hamed, Hamed Yousef Hummadi, ha ribadito che l'Irak userà il suo sistema di difesa aerea se gli americani e i loro alleati attaccheranno velivoli iracheni nella cosiddetta zona di interdizione. «Se saremo attaccati - ha detto - risponderemo».

Intanto le prime reazioni all'iniziativa di Bush non assomigliano a quelle che precedettero la guerra del Golfo. Israele, alle prese con una decisiva tappa del processo di pace, reagisce con molta cautela, e l'Egitto non nasconde il disappunto per la nuova spedizione militare.

A Baghdad prosegue la rabbiosa campagna di stampa contro le potenze occidentali che hanno promosso l'operazione militare. Ieri l'ultimatum lanciato da Bush è stato completamente ignorato dagli organi di stampa del regime. Il principale quotidiano serale di radio Baghdad, andato in onda più di un'ora dopo la dichiarazione del presidente degli Stati Uniti, non ha fatto alcun riferimento all'annuncio. L'ultimatum è stato consegnato al rappresentante dell'Irak dai diplomatici di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Russia accreditati all'Onu. L'ambasciatore Abdul Anbari ha consegnato a sua volta un messaggio da parte

del governo di Baghdad e ha fatto conoscere il testo di una lettera indirizzata al segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali nella quale il governo di Baghdad accusa gli Stati Uniti di aver violato lo spazio aereo iracheno più volte tra il 13 e il 21 agosto nella regione settentrionale del paese.

Navi e basi aeree per l'operazione «Southern Watch»

NEW YORK Londra ha inviato sei Tornado da ricognizione. Russia e Francia al momento nemmeno quelli. Il grosso del «lavoro» spetterà alle forze Usa. I velivoli che parteciperanno all'Operazione Southern Watch, che inizia oggi alle 14.45 ora di Greenwich, 16.45 ora italiana, sono tutti già nella regione: hanno fatto sapere ieri ad un briefing al Pentagono subito dopo l'annuncio in diretta tv da parte di Bush. Oltre a quelli imbarcati sulla portaerei Independence, in navigazione verso il Golfo con una squadra di altre 18 unità di guerra, compresi incrociatori lanciamissili, sono

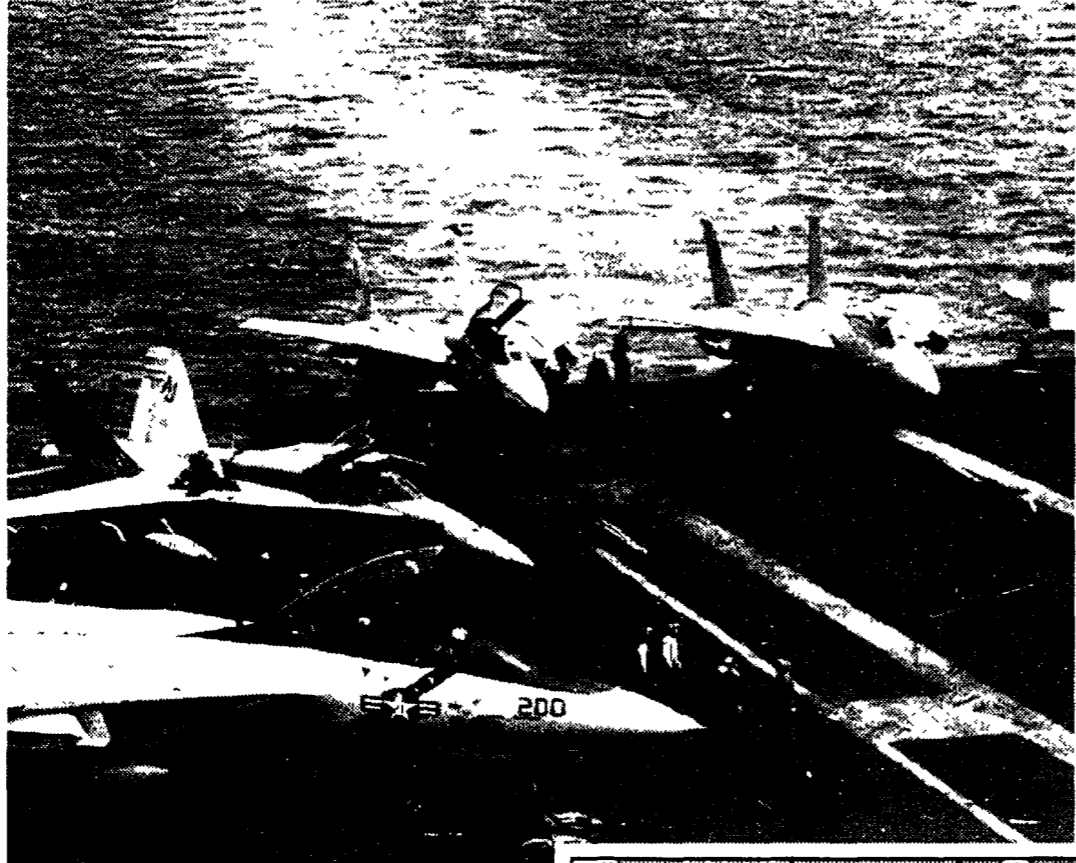
pronti al decollo gli F-15, gli EF-111, i giganteschi aerei cisterna per rifornimenti in volo e gli Avcas per coordinare la battaglia aerea dalle basi dell'Arabia Saudita e degli Emirati. «Abbiamo, hanno annunciato al Pentagono, il consenso e l'accordo dell'Arabia Saudita e di altre nazioni nella regione», che era rimasto in forse sionto all'ultimo. A dar man forte all'Independence ci sono poi altre 7 unità nel Mar Rosso.

Bush è stato chiaro: alla prima mossa irachena si spara. In tutto gli Usa gli uomini direttamente impegnati in questa operazione aereo-navale sono

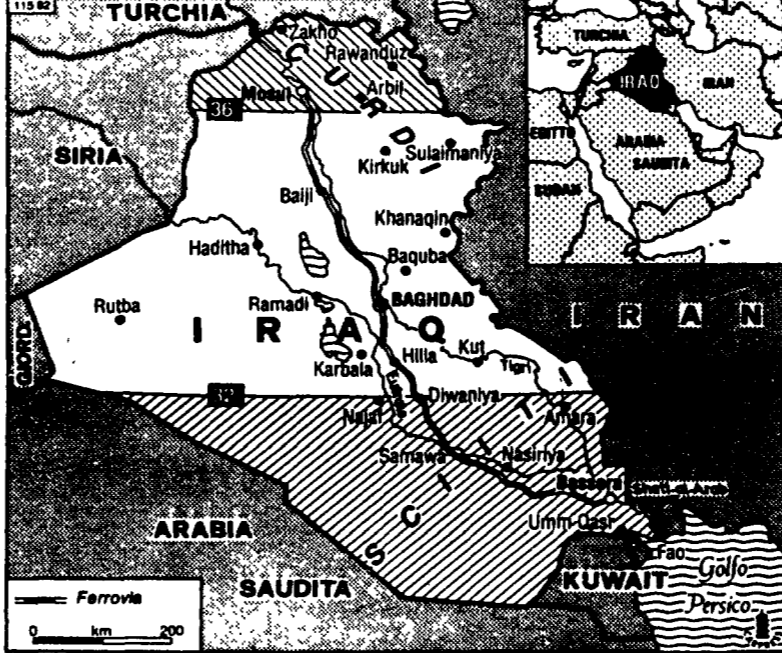
24.000, una frazione dei 500.000 e passa che avevano preso parte a Desert Storm. Se sarà guerra si dovrebbe trattare di operazioni limitate.

Nelle paludi dell'Irak meridionale, Saddam Hussein ha, sempre secondo le stime del Pentagono, 60.000 uomini in armi a fronteggiare circa 10.000 guerriglieri filo-iraniani. Una prima rivolta di ben maggiori proporzioni era stata soffocata nel sangue dalla Guardia repubblicana poco dopo la conclusione della guerra dello scorso anno, senza che le truppe del generale Schwarzkopf, allora ancora quasi mezzo milione di uomini,

muovessero un dito. In realtà gli aerei e gli elicotteri iracheni cui viene proibito di prendere il volo nella «zona proibita» coperta dall'operazione «Guardia nel Sud» non ci sono già più. Gli elicotteri portavoce del Pentagono hanno riacquisito che Saddam ha già spostato altrove, in basi più a Nord, quasi tutti i 200 velivoli da guerra con cui minacciava di appoggiare le operazioni contro gli Sciiti. La valutazione del Pentagono è che senza appoggio aereo le forze irachene non scatenano l'offensiva terrestre contro i ribelli. Ma non dicono come reagiranno se lo facessero.



Una portaerei statunitense; in alto, George Bush



L'opposizione islamica appoggia l'iniziativa degli americani

Nelle pianure del Sud sciita cova la rivolta contro il raïs

Mandati allo sbaraglio all'indomani della guerra del Golfo, i gruppi sciiti del Sud dell'Irak covano la ribellione contro Saddam. Gli sciiti, dopo il recente incontro con Baker, appoggiano l'iniziativa americana. «Non siamo entusiasti per l'intervento straniero», ha detto ieri un portavoce del Consiglio della rivoluzione islamica - ma ne accogliamo le mosse per salvare la nostra gente».

crivellati dai bombardamenti dei B52, diventarono un sanguinoso campo di battaglia. Ma gli alleati avevano sbagliato clamorosamente i loro calcoli. L'avanzata in Kuwait aveva sbaragliato l'armata irachena, ma i pretoriani della guardia repubblicana si erano tenuti a distanza dalla prima linea, e si erano salvati dai bombardamenti.

Saddam sapeva di perdere nel deserto del Kuwait, ma non era certo disposto a farsi travolgere dalle opposizioni. E fu proprio un generale sciita Iyad Futayyih Khalifa ar-Rawi a guidare la guardia repubblicana nella repressione. I guerriglieri sciiti vennero massacrati e si rifugiarono nelle paludi del sud, ad un passo dall'Iran.

Saddam, ripreso il controllo del paese, imbarcò nel governo sciiti e curdi moderati, affidando la carica di premier a

Sa'dun Hammadi, di religione sciita. Occorre partire da qui per iniziare il nuovo capitolo dell'eterno duello tra gli americani e il raïs. Allora, mentre i pretoriani sterminavano i ribelli, l'Occidente non venne mosso da sentimenti umanitari. La disfatta generò sentimenti di rancore nei confronti delle potenze occidentali che avevano istigato la rivolta e l'avevano lasciata affogare nel sangue.

I rapporti tra Washington e l'opposizione irachena sono rimasti freddi per lungo tempo. Il 30 luglio scorso i capi curdi e sciiti hanno incontrato il segretario di Stato Baker, che ha promesso aiuti e appoggi. Oggi i capi sciiti ricambiano appoggiando l'iniziativa degli americani e degli alleati. «La creazione di una «zona proibita» è il giusto passo nella corretta direzione», ha detto ieri a Beirut Abu Maitam Al Saghir, portavoce del Consiglio della

rivoluzione islamica, il gruppo maggioritario nello schieramento sciita. «Ma chiediamo - ha aggiunto - alla comunità internazionale e agli arabi di bloccare gli attacchi terrestri e le artiglierie di Saddam. Non stiamo lavorando per la disintegrazione dell'Irak. Non siamo entusiasti per l'intervento di forze straniere, ma ne accogliamo le mosse perché siamo preoccupati per la salvaguardia della nostra gente».

L'«ombrello» americano scatenerà una nuova rivolta contro Saddam? L'opposizione sciita è divisa in diversi gruppi e fazioni. L'organizzazione maggioritaria è appunto l'«Assemblea suprema della rivoluzione islamica in Irak fondata nel 1982 da Mohammed Baqir Hakim, da tempo fuggito in Iran. Guida spirituale è l'ayatollah Abul Qasem al Khu'i confinato nella città santa di

Najaf. All'Assemblea fanno capo altri gruppi quali l'Organizzazione dell'azione islamica, che l'ayatollah Mohammed Taqi Mudarresi guida da Damasco, e la formazione dei mujahidun, capeggiata dal fratello di Bakir Hakim, Abdel el Aziz Al-Hakim. Altri gruppi sciiti sono raggruppati nell'appello islamico, un'organizzazione promossa negli anni settanta dall'ayatollah Mohammed Bak Sadr, assassinato nel 1979 da sicari di Saddam.

Dopo la disfatta della rivolta dello scorso anno i gruppi sciiti più attivi si sono ritirati nelle paludi del sud dell'Irak dove vengono foraggiati dal regime di Teheran. La zona, pianeggiante e priva di rifugi, offre ai guerriglieri una sicura retrovia, tanto che tra i propositi di Saddam vi è quello di prosciugare le paludi per stanare i ribelli. Al tempo stesso la conformazione geografica della regione rende estremamente difficile un'offensiva su larga scala dei guerriglieri sciiti che non posseggono un armamento sufficiente per affrontare le truppe di Saddam che schierano artiglierie e carri armati. I guerriglieri possono tentare di innescare la rivolta delle popolazioni sciite dell'Irak che rappresentano il 40 per cento (il sessanta secondo altre stime) della popolazione (17 milioni). In questo caso i ribelli potrebbero contare sulla protezione aerea americana ed alleata che copre quasi il quaranta per cento del territorio iracheno, e cioè la regione a sud del trentaduesimo parallelo. La zona «proibita» per i caccia di Saddam comprende tutto il corso inferiore dei fiumi Eufrate e Tigri, fino allo Chatt el Arab, e l'unico terminale petrolifero iracheno di Mina al Baki.

Bush perde quota

Già esaurito l'effetto Convention

WASHINGTON L'iniezione di popolarità, trainata dal grande spettacolo della convention repubblicana si è rivelata cosa effimera. Il presidente George Bush, candidato in corsa alla Casa Bianca su un cavallo che non sembra più quello vincente, è ritornato nei cuori degli americani allo stesso posto dove si trovava prima della kermesse di Houston: solo il 36 per cento degli elettori è disposto ad accordargli la sua preferenza, contro il 51 per cento che si schiera dalla parte di Bill Clinton, portabandiera del partito democratico.

A rivelarlo è un sondaggio, l'ennesimo, pubblicato ieri dal New York Times in collaborazione con Cbs-news. Bush ha perso rapidamente i punti conquistati a ridosso della convention, quando sembrava aver risalito la china, conquistando il

42 per cento di preferenze. Un successo di breve durata, quello del presidente uscente, che da ragione di una convention pasticciona, che non è sembrata aver molto da dire ad un America preoccupata dalla crisi economica e dalla paura di sciogliere all'indietro.

TONI FONTANA

«A Bassora è l'inferno, la città brucia, i soldati ammazzano chiunque». Erano i primi di marzo dello scorso anno. Gruppi di asiatici, bastonati da tutti, scappavano dal sud dell'Irak e s'incamminavano nel deserto del Kuwait trasformato in una bolgia dantesca dal rogo dei pozzi.

I carri armati americani si erano fermati appena oltre la frontiera irachena, ad un paio di chilometri da Safwan, il vil-

laggero di confine con l'Emirato. Bush li aveva fermati sulla strada per Baghdad e aveva delegato a curdi e sciiti il compito di liquidare il traballante regime di Saddam. «Ribellatevi», aveva detto Bush, lanciando il sasso e ritirando la mano. Miopia, nella più benevola delle interpretazioni. Delle paludi di Howeiza, nell'estremo sud dell'Irak, alle città sante di Najaf e Karbala, s'infiammò la rivolta sciita. Bassora e il sud, già

Nove morti ed un centinaio di feriti per l'esplosione di una bomba presso le biglietterie di Air France e Alitalia. Gli autori sono probabilmente estremisti musulmani ma nessuno rivendica. Il premier allude a mandanti stranieri

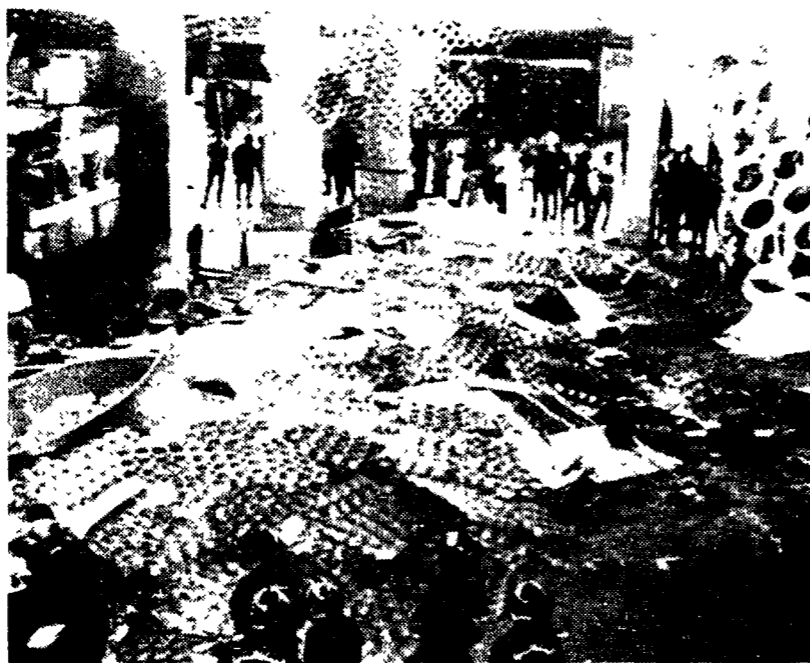
Strage all'aeroporto Terrore islamico ad Algeri

Nove morti, cento feriti, danni enormi all'aeroporto di Algeri per una bomba piazzata presso le biglietterie di Air France, Air Algérie ed Alitalia. Nessun italiano tra le vittime. L'attentato probabilmente opera di fondamentalisti musulmani. Il governo annuncia nuove leggi antiterroristiche «draconiane» ed accumuna nella condanna anche l'opposizione legale che vuole il dialogo con gli islamici.

GABRIEL BERTINETTO

Cor una strage all'aeroporto internazionale Houari Boumediène l'opposizione armata algerina ha molto probabilmente inaugurato una nuova fase della lotta per il rovesciamento del regime: non più gli attentati a uomini-simbolo del potere ma il terrore puro e semplice, cieco. L'ordigno esplose nel salone partenze ha devastato le biglietterie di tre compagnie di bandiera, algerina, francese, italiana, ed ha provocato la morte di almeno nove persone, tra cui alcuni bambini. I feriti, molti dei quali gravi, sono un centinaio.

La bomba, ad alto potenziale, era stata nascosta, pare, in un vaso di fiori. È esplosa alle 12.45, mentre una gran folla composta in buona parte di lavoratori algerini che rientravano in Francia dopo le vacanze, si accalca davanti al «check-in» dell'Air France. Un boato fragoroso, scene di panico, urla strazianti di dolore e di paura. A terra decine di persone sanguinanti, alcune orrendamente mutilate. Per ore e ore i mezzi di soccorso hanno fatto la spola a sirene spiegate tra l'aerostazione e gli ospedali cittadini.



L'aeroporto di Algeri devastato da una bomba. Sopra il settore delle Compagnie internazionali dove è stato posto l'ordigno esplosivo



L'aeroporto di Algeri devastato da una bomba. Sopra il settore delle Compagnie internazionali dove è stato posto l'ordigno esplosivo

so un accordo di compromesso con la sua ala moderata. Sono «uomini politici che hanno contribuito alla rovina del paese e che vogliono ora a tutti i costi tornare al potere, avanzando persino pretese presidenziali». Costoro con le loro dichiarazioni pubbliche, secondo il ministro, incoraggierebbero i terroristi dando loro

«l'illusione che, aumentando la pressione potranno spingere le autorità a capitolare». Secondo gli osservatori uno dei leader dell'opposizione legale chiamato in causa da Hardi, sarebbe l'ex-ministro degli Esteri Ahmed Taleb Ibrahim, che in una recente intervista ad un quotidiano arabo aveva auspicato la ripresa del dialo-

go con i fondamentalisti. L'attentato all'aeroporto non è stato rivendicato, né alcun gruppo si è attribuito la responsabilità di altri due attacchi dinamitardi, quasi contemporanei, compiuti in pieno centro ad Algeri negli uffici della Air France e della Swiss Air. Nel secondo caso l'ordigno non è esploso ed è stato

disinnescato. All'Air France invece il pubblico è stato esortato ad uscire dall'attentato stesso. Questi si è introdotto nel locale a volto scoperto con una mitraglietta in mano. Deposito l'ordigno e lanciato l'allarme si è dieguato approfittando della confusione generale. La matrice islamica della strage al Houari Boumediène è pressoché certa, anche se non è facile capire se tutta la dirigenza del movimento fondamentalista condivide questa strategia. I massimi capi del Fis sono in carcere, e nella clandestinità il carattere composito e frammentato del movimento si è accentuato. Sicuramente negli ultimi due mesi a partire dall'assassinio del presidente Mohamed Boudiaf l'opposizione armata ha dato l'impressione di poter colpire con

grande facilità. Per contro le autorità danno segni di crescente nervosismo. Il più clamoroso è stato la chiusura di tre quotidiani che avevano espresso opinioni critiche verso il potere. La decisione ha provocato una generale sollevazione di tutta la stampa algerina. Il Fis è fuorilegge da febbraio. A gennaio un direttore appoggiato dall'esercito aveva preso il controllo dell'Algeria annullando il secondo turno delle elezioni legislative per evitare che si ripetesse il trionfo ottenuto dal Fis nella prima tornata in dicembre. Ieri sera si è diffusa la voce non confermata di uno scontro a fuoco presso la moschea Eranne ad Algeri. Ci sarebbero due morti: un poliziotto ed un terrorista.

Al centro della terza giornata dei colloqui di Washington lo status transitorio dei territori occupati. I siriani rispondono alle offerte del premier israeliano Rabin: «Pace in cambio delle alture»

I delegati palestinesi rilanciano l'autogoverno

Damasco prende sul serio le aperture del premier israeliano Rabin e propone a Israele la fine dello stato di belligeranza in cambio di una dichiarazione di Gerusalemme di disponibilità a ritirarsi «da tutto il Golan». Anche la terza giornata dei colloqui bilaterali arabo-israeliani in corso a Washington è stata segnata da un clima di disponibilità al dialogo. I palestinesi rilanciano l'autogoverno dei Territori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il «ghiaccio» sembra essersi ormai rotto tra arabi e israeliani impegnati a Washington nella sesta sessione dei colloqui di pace. Di certo si è ancora lontani dalla definizione di un accordo e tuttavia il barometro del negoziato, girito alla sua terza giornata, continua a segnare «buon tempo». A partire dal versante solitamente più «perturbato», quello dei rapporti tra Israele e Siria, Damasco non ha lasciato cadere nel vuoto la disponibilità manifestata ieri dal premier israeliano Rabin di assumere la risoluzione 242 dell'Onu (pace in cambio dei territori) come base della trattativa. La controproposta del presidente

Assad non si è fatta attendere: la Siria è disposta a sancire ufficialmente la fine dello stato di belligeranza in cambio di una dichiarazione israeliana di disponibilità a ritirarsi da tutto il Golan, occupato dall'esercito di David nel 1967 in seguito alla «guerra dei sei giorni» e annesso dallo Stato ebraico nel 1981. A rivelarlo è «Radio Gerusalemme», sulla base di informazioni inviate dalla delegazione israeliana ai colloqui di Washington. Secondo l'emittente, fonti politiche vicine al primo ministro hanno definito l'offerta siriana «un grande passo in avanti». Le stesse fonti hanno aggiunto che Damasco ha accolto «molto positivamente»

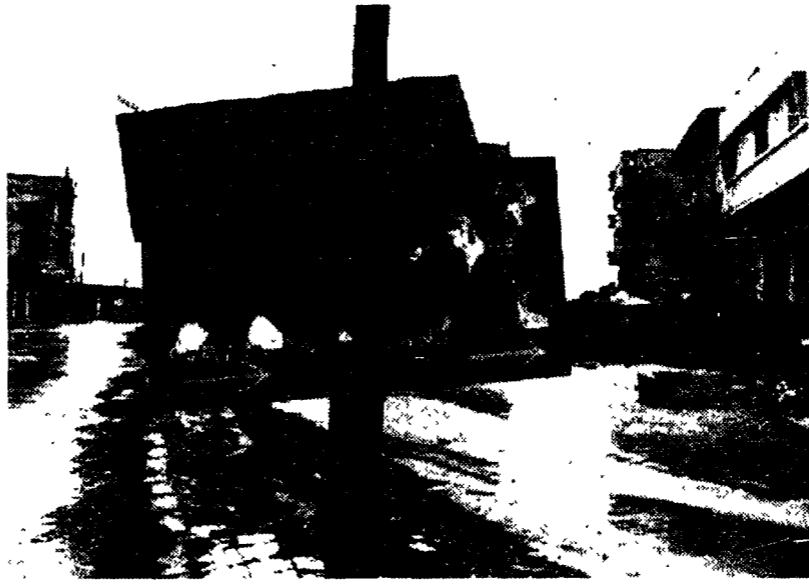
le dichiarazioni del premier israeliano secondo cui «Israele non deve attaccarsi a ogni centimetro del territorio del Golan». «L'accordo è possibile, ma solo se gli israeliani restituiranno la totalità delle alture», ha precisato nella tarda serata il capo della delegazione siriana Al-Allaf. Che il tempo delle invettive e del «valzer dei veti reciproci» tramontato appare ancor più evidente dalle prime battute dei colloqui israelo-palestinesi. «Le posizioni sono ancora molto distanti, ma finalmente si fa sul serio», l'affermazione di uno dei membri della delegazione palestinese ben sintetizza lo stato del negoziato tra le due parti. All'apertura dei colloqui i rappresentanti dei territori occupati si sono trovati di fronte ad una «valanga» di proposte messe a punto dagli israeliani, impegnati a dimostrare una disponibilità immediata ad avviare il processo di autonomia della striscia di Gaza e della Cisgiordania, a partire dalla concessione di libere elezioni nei Territori. Il progetto elaborato da Gerusalemme prevede tempi di attuazione

rapidissimi: raggiungere un accordo sul sistema elettorale entro la fine di novembre; definire con precisione entro il mese di gennaio in quali campi dovrà esercitarsi il potere del Consiglio palestinese; indire le elezioni entro aprile. A questa «offensiva programmatica» i rappresentanti palestinesi, apertamente sostenuti dal leader dell'Olp Yasser Arafat, non si sono fatti trovare preparati. «Da tempo nei territori occupati - rivela Sari Nusseibeh, uno dei più autorevoli dirigenti dell'Intifada - è al lavoro un team di economisti con il compito di rielaborare il sistema delle imposte e studiare tutti gli sbocchi commerciali nei Paesi arabi ed europei». «Parallelamente - aggiunge Zaira Kamhal, la presidente delle associazioni femminili palestinesi - siamo impegnati a rafforzare le strutture portanti dello Stato palestinese nei settori dell'assistenza, dell'istruzione, della sanità». Le strutture dello Stato di Palestina: un concetto che i delegati israeliani rigettano decisamente, almeno in questa fase delle trattative. «I negoziati potranno approdare ad importanti risultati solo se i

palestinesi si convinceranno che all'ordine del giorno è l'autonomia dei territori occupati, e non altro», ha ribadito il capo della delegazione israeliana, Elyakim Rubinstein. «La parola autonomia non l'usiamo neppure», ha ribattuto Hanan Ashrawi - che ha però aggiunto di «ritenere possibile un compromesso sui caratteri e la struttura del Consiglio di autogoverno dei Territori». «L'im-

portante - sottolinea Nabil Shaat, il consigliere di Arafat presente a Washington - è che gli israeliani dimostrino con atti concreti la loro disponibilità al dialogo, cominciando con il bloccare completamente gli insediamenti nei Territori. Non ci accontenteremo di belle parole». Mentre nel massiccio, e un po' tetro, palazzo del dipartimento di Stato Usa arabi e israeliani aprivano la terza

giornata dei colloqui del «disgelo» a poca distanza il presidente Bush «notificava» a Saddam Hussein l'ultimatum degli alleati. Ma la «mina irachena» non è deflagrata nel palazzo dei negoziati arabo-israeliani. «Le due vicende devono rimanere del tutto separate», ha sottolineato decisa Hanan Ashrawi. Come dire: «non cadremo di nuovo nelle braccia di Saddam».



Una città sulle alture del Golan dopo l'occupazione israeliana del 1973

Da venticinque anni è il maggior ostacolo dei negoziati di pace Il Golan, quel fazzoletto di terra di vitale importanza strategica

GIANCARLO LANNUTTI

Un fazzoletto di terra (1.700 km quadrati) con modesti risorse agricole, ad un'altezza media di 800 metri sul livello del mare: questo sono le alture del Golan, da 25 anni pomo della discordia fra Siria e Israele e fino a ieri uno dei maggiori ostacoli al negoziato di pace. Oggi le aperture del governo Rabin e la pronta risposta di Damasco schiudono uno spiraglio in quello che sembrava un vero e proprio muro della incommunicabilità: «ma è ancora troppo presto per capire se quello spiraglio potrà diventare una breccia consistente. Se il valore economico delle alture è modesto, infatti,

molto rilevante è la loro importanza strategica: dall'alto del Golan i siriani dominavano, fino al 1967, la regione del lago di Tiberiade (o mare di Galilea), la valle di Hula e l'alta valle del Giordano, tenendo villaggi e colonie agricole israeliane sotto il tiro delle loro artiglierie: dal giugno 1967 invece sono gli israeliani che, attestati sul Golan, hanno di fatto aperta la via verso Damasco. Comprensibile dunque la tenacia con cui la Siria ne ha sempre reclamato la restituzione (in forza della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'Onu ed anche per evidenti motivi di prestigio nazionale).

ma spiegabile al tempo stesso - anche se non giustificabile - il rifiuto altrettanto costante di Israele a prendere in considerazione un ritorno di quel territorio sotto il controllo siriano. Fra l'indipendenza siriana (1946) e il 1967 la regione del Golan ha conosciuto un discreto sviluppo agricolo. Il terreno è fertile perché di natura vulcanica, ma lo strato coltivabile è relativamente sottile e largamente coperto di pietre; in compenso sono abbondanti le piogge, il che ha consentito la coltivazione di grano, granturco, legumi e soprattutto frutta, mentre una certa importanza ha assunto anche l'allevamento del bestiame. Alla vigi-

lia della «guerra dei sei giorni», gli abitanti del Golan erano circa 153.000, in larga parte drusi, 40.000 dei quali nella città-capoluogo di Kuneitra. Le truppe israeliane occuparono le alture del Golan negli ultimi due giorni di guerra, il 9 e 10 giugno 1967, malgrado la Siria avesse già accettato il cessate il fuoco decretato dall'Onu; le avanguardie di Tel Aviv si attestavano a meno di 60 chilometri da Damasco. La maggior parte della popolazione fuggiva verso l'interno; sulle alture restavano, secondo statistiche israeliane, 51 e non 15.000 persone. E subito cominciava da parte degli occupanti un'opera di colonizza-

zione, che ha visto sorgere a tutt'oggi più di 35 insediamenti. Nell'ottobre 1973, in concomitanza con l'offensiva egiziana attraverso il canale di Suez, le forze siriane riconquistavano la quasi totalità del Golan; ma a partire dall'11 ottobre, tamponata la pressione nemica nel Sinai, Israele poteva concentrare il suo sforzo bellico contro la Siria e riprendere ancora una volta il Golan, spingendosi questa volta fino a Sasa, a soli 36 chilometri da Damasco, malgrado l'accanita resistenza opposta dai siriani. Il 25 ottobre il fuoco cessava su tutti i fronti. Nel marzo 1974 però, dopo la firma del primo

accordo di disimpegno israelo-egiziano, sul Golan riprendevano le ostilità in quella che è passata alla storia come «guerra di usura», protrattasi fino al 31 maggio successivo, quando anche Siria e Israele furono in grado, con la mediazione di Henry Kissinger, di firmare un accordo di disimpegno. L'intesa prevedeva la restituzione alla Siria di una fascia di Golan fino alla città di Kuneitra (inclusa) e la creazione subito al di là dell'abitato di una zona «di sicurezza» presidiata da forze dell'Onu. Il 26 giugno 1974 i siriani potevano effettivamente rientrare a Kuneitra, per trovare però soltanto una città-fantasma: prima di restituirla, infatti, le trup-

pe israeliane l'avevano sistematicamente rasa al suolo, in aperto disprezzo di tutte le norme di diritto internazionale. Per questo da allora Kuneitra è assurta in Siria a simbolo della resistenza contro l'occupazione. Sette anni dopo, il 14 dicembre 1981, il Parlamento israeliano, su proposta della estrema destra, sottoponeva il Golan alle leggi e alla giurisdizione dello Stato ebraico, con un atto di sostanziale annessione contestato dalla comunità internazionale e dalla stessa popolazione drusa, che ha tenacemente rifiutato la «concessione» della cittadinanza israeliana.

Ricorre oggi il settimo anniversario della scomparsa del fotoreporter

ANTONIO GRASSI
sempre nel ricordo della compagna Cleonora Puntillo e del figlio Paolo che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Napoli, 27 giugno 1992

Antonio Bellone con Luciana, Luca ed Elena annunciano la morte del padre

LUCA
(di anni 87)
avenuta a Penne (Pe) il 20 agosto 1992. Sottoscrive per l'Unità
Penne, 21 agosto 1992

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO PAGANELLI
(Marin)
la moglie, la figlia, il genero e la nipote Loredana che tanto amava, lo ricordano sempre con dolore e grande affetto a quanti lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità
Genova, 27 giugno 1992

I compagni dell'Unità di Milano si stringono al compagno Antonio Bellone nel dolore per la scomparsa del padre

LUCA
Milano, 21 agosto 1992

I compagni dell'Unità di Roma sono vicini al compagno Antonio Bellone per la scomparsa del padre

LUCA
Roma, 21 agosto 1992

La famiglia Scantleria, commossa e riconoscente per il largo tributo di cordoglio dimostrato, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che in qualsiasi forma hanno voluto onorare la memoria del proprio caro compagno

VITTORIO
Padova, 27 giugno 1992

La direzione dell'Unità partecipa al lutto del compagno Bellone per la scomparsa del padre

LUCA
Roma, 21 agosto 1992

Per onorare la memoria del compagno

ANTONIO TOGNON
la compagna Ginevra Pomtali di Pove di Trento sottoscrive lire 300.000 per il Pds di Padova
Pove (Tn), 27 giugno 1992

Nel 9° anniversario della scomparsa della compagna

SANDRA GAMBINI
la mamma, i suoceri e il marito la ricordano a quanti la amarono e ne apprezzarono la gioia di vivere e la dolcezza del suo carattere
Milano, 27 giugno 1992

Tutti i colleghi della Sps si uniscono al dolore di Franco Lo Russo per la scomparsa dell'amatissima

MAMMA
Roma, 26 giugno 1992

CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ

Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa sconosciuta a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico

IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUIENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»

Per le sottoscrizioni: inviare vaglia postali o telegrafici a Nero e non solo! Via Arcofelli, 13 00186 ROMA Specificando la causale:

«Cantiere della Solidarietà»

Per le iscrizioni di volontari che volessero partecipare materialmente alla ristrutturazione tel. 0823-32.91.04

INSIEME POSSIAMO FARCELA!

NERO E NON SOLO!

VACANZE LIETE

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL FRAIPINI - 2 stelle - Via Pedrizzi, 13 - Tel. 0541/738151 - Camera con bagno - Parcheggio - Grande giardino ombreggiato - Ottimo trattamento - Agosto 44.000 - Settim. 35.000 / 32.500 - Sconti bambini. (49)

RIMINI - HOTEL RIVER *** - TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rimodernato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE: Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornaliera - Tours medioevali (52)

A. M. G. A. AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS ACQUA

Via del Lazzaretto n. 32 - PESARO

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA D'APPALTO

L'A.M.G.A. indica, mediante licitazione privata, con aggiudicazione ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, le seguenti gare:
1) - Progetto di metanizzazione del Comune di Petrarca - L. 1.652.000.000 - Iscrizione Albo Costruttori Categoria 10C (1.500 milioni).
2) - Estendimento rete gas e acqua e bonifiche nelle località di Candalaria e Novilara - L. 523.416.700 - Iscrizione Albo Costruttori Categoria 10A (300 milioni) e Categoria 10C (300 milioni).

Le imprese interessate potranno chiedere di essere inviate alla gara facendo pervenire, sotto la propria responsabilità, tassativamente entro 10 gg. dalla pubblicazione del testo integrale dell'Avviso sul B.U.R. Marche, apposita domanda redatta in carta legale, corredata dai documenti indicati nell'Avviso integrale di gara, indirizzate all'Azienda Municipalizzata gas acqua - casella postale 106 - 61100 Pesaro. Il testo integrale dell'Avviso di gara potrà essere ritirato presso A.M.G.A. via Mameli, 15 - Pesaro. Le domande di partecipazione alla gara non sono comunque vincolanti per l'Azienda appaltante. IL DIRETTORE: Dott. Ing. Ivo Monteforte

UN'ORA PER PENSARCI
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ REGGIO EMILIA DAL 27/8 AL 20/9 '92

In Violanza
TIME BOX

Alla conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia molti capi di governo hanno chiesto ai leader di Belgrado precisi impegni per la pace. Milosevic per ora non parla, da Panic e Cosic solo impegni generici. Diventerà più vincolante e più esteso il controllo dell'embargo Onu

La Serbia sul banco degli imputati

Da Londra minacce di totale isolamento se non cambia rotta

Sarajevo in fiamme Devastati municipio e biblioteca moresca

SARAJEVO. La capitale della Bosnia non conosce tregua. A Londra la diplomazia internazionale cerca le vie di una possibile pace, ma a Sarajevo continuano morti e distruzioni. Nella notte tra martedì e mercoledì è ancora nella mattinata di ieri la città è stata bersaglio di un continuo fuoco di artiglieria. Diversi edifici hanno preso fuoco. La radio locale parla di quartieri centrali trasformati in un immenso braciere. Spegnerle le fiamme è oltretutto estremamente difficile perché l'acqua scarseggia e gli idranti dei pompieri non dispongono della pressione sufficiente. Tra le rovine fumanti sono stati trovati, sempre secondo informazioni della radio bosniaca, sei cadaveri carbonizzati. Ma le vittime delle ultime ventiquattro ore sarebbero più di trenta in tutta la Bosnia Erzegovina e 14 nella sola Sarajevo. Nella capitale mancano da martedì anche l'energia elettrica e il pane.

Tra gli edifici devastati dalle fiamme sono anche la sede del Municipio e l'edificio che ospita la Biblioteca moresca. Entrambe le costruzioni sono della fine del secolo scorso, tipici esempi di architettura austro-ungarica. La biblioteca è considerata uno dei maggiori simboli del patrimonio storico e culturale della città.

La guerra divampa anche nei quartieri periferici della capitale e non risparmia molti altri scacchieri del sanguinoso confronto in atto da mesi tra le

milizie serbe, croate e musulmane. Nel quartiere di Kosevo è stata colpita ieri dalle bombe serbe la sede dell'ospedale, mentre il rione di Otes presso l'aeroporto è stato bersaglio di ben 700 colpi di artiglieria pesante. Secondo radio Sarajevo i serbi avrebbero bombardato ieri anche il centro di Cazin, nel nord del Paese, e la città di Tuzla, subito a nord della capitale. Anche Visegrad, nei pressi della frontiera con la Serbia, sarebbe stata duramente cannoneggiata. Per l'agenzia di Belgrado «Tanjug», i combattimenti sarebbero invece stati provocati dalle milizie musulmane, all'attacco ieri delle postazioni serbe di Ilijas, Raylovac e Irbid. Tutte le forze in campo continuano, nonostante l'embargo decretato dall'Onu sulle forniture militari, a ricevere grossi quantitativi di armi dall'estero. Il sindaco di una cittadina bosniaca ha dichiarato che diversi Paesi islamici, tra i quali Libia e Turchia, hanno iniziato un paio di settimane fa ad inviare convogli di camion carichi di armi ai combattenti musulmani. Solo negli ultimi giorni sono giunti nei pressi di Sarajevo 60 autocarri provenienti dalla Turchia.

Continua a essere problematico anche l'afflusso degli aiuti internazionali alle popolazioni civili. Ieri un convoglio umanitario francese è stato dirottato in Bosnia da miliziani serbi che se ne sono impossessati.

La conferenza di Londra chiede espressamente alla Serbia se vuole la pace, ma per ora non ottiene risposta. Milosevic decide di non parlare in aula e prende tempo. Al suo posto si presentano il poco credibile primo ministro Panic e l'ambiguo presidente della «piccola Jugoslavia» Dobra Cosic. Duri attacchi a Belgrado da Germania, Gran Bretagna e Usa. Si profila un rafforzamento dell'embargo.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LONDRA. L'intervento di Slobodan Milosevic, presidente della repubblica di Serbia, era il più atteso ieri al Queen Elizabeth Centre di Londra dove si sta svolgendo la Conferenza di pace sulla ex Jugoslavia. Per tutta la giornata, da John Major all'americano Lawrence Eagleburger era stato un susseguirsi di minacce e proposte. Vogliamo sapere dalla Serbia se desidera la pace, se vuole impegnarsi qui e subito per un cessate il fuoco in Bosnia, se intende adoperarsi per la chiusura dei campi di concentramento, per avviare un duraturo processo di pace nella ex Jugoslavia. Se direte sì - aveva sottolineato il premier inglese - saremo con voi e vi aiuteremo. Se direte no, vi condanneremo al totale isolamento internazionale, commerciale, politico e diplomatico. Una prima, indicativa risposta doveva giungere in serata e l'ultimo intervento doveva essere quello di Milosevic. Il grande serbo però non ha parlato e al suo posto, alla tribuna, sono andati l'incredibile primo ministro della piccola Jugoslavia Milan Panic, che ha accettato tutte le richieste della Conferenza (ma sulla consistenza ed influenza di Panic a Belgrado anche il ministro inglese Douglas Hurd ha avanzato dubbi) e il presidente Dobra Cosic, uno dei teorici del nazionalismo serbo, che non a caso in un ambiguo e generico discorso se l'è soprattutto pre-

sa con i media internazionali accusati di «demonizzare il popolo della Serbia». Entrambi, tra l'altro, rappresentano la federazione serbo montenegrina o piccola Jugoslavia che la Comunità internazionale non ha ancora riconosciuto. In questa situazione di ambiguità e incertezza si conclude così il primo giorno della conferenza di Londra. E l'unico orizzonte che si riesce ad intravedere sembra essere quello di un rafforzamento e indurimento dell'embargo contro Belgrado.

La strategia della Conferenza era stata delineata in apertura da John Major, che in qualità di presidente di turno della Cee copresiedeva i lavori insieme al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. Esclusa al momento qualsiasi politica di intervento militare, posizione poi confermata da tutti gli altri paesi, il primo ministro della Regina aveva puntualizzato gli obiettivi da realizzare: primo, far arrivare in tutta sicurezza gli aiuti umanitari in Bosnia; secondo, chiudere i campi di detenzione; terzo, avviare un processo di pace che si basi sul rispetto delle frontiere e sui diritti dei diritti delle diverse minoranze che vivono all'interno di questi confini. Su questi punti, aveva proseguito, tutti i partecipanti alla conferenza, («serbi compresi») dovranno sottoscrivere ufficialmente, prima della fine dei lavori, la loro adesione e impegnarsi per la loro realizzazione. A chi



Il segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali con il premier britannico Major e il presidente croato Tudjman

dirà sì, aveva concluso, noi offriremo tutta la nostra collaborazione per una completa integrazione nella comunità internazionale. A chi dirà no, promettiamo condanna e isolamento, sanzioni più severe, nessun riconoscimento internazionale, nessun rapporto economico, culturale e politico.

Ancora più preciso di John Major era stato il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo: «Non possiamo concludere la conferenza - ha detto - solo dichiarandoci d'accordo su procedure e principi. Ci vogliono impegni precisi che devono essere scritti nelle dichiarazioni finali». Quindi, rivolgendosi direttamente a Slobodan Milosevic ha proseguito: «Chi deve assumersi gli impegni? Noi tutti che siamo qui in questa sala. Perché sulla chiusura dei campi di detenzione, su un cessate il fuoco reale e duraturo, sugli aiuti umanitari, non sono necessarie trattative: dobbiamo

metterci d'accordo qui e subito. Occorre un discorso chiaro e senza ambiguità. Chi vuole la tregua quindi deve operare ed esercitare la propria pressione sulle parti su cui crede di avere, o ha, influenza. Chi vuole che gli aiuti umanitari giungano a destinazione deve preoccuparsi di garantire, esso stesso, e insieme agli altri, la sicurezza dei convogli». Insomma: decidiamo adesso quello che si può decidere, poi ci sarà la commissione mista Cee e Onu che a Ginevra proseguirà il negoziato.

I segnali di assedio alla Serbia si erano già visti in mattinata, il primo ad aprire il fuoco era stato il tedesco Klaus Kinkel, il leader di Belgrado doveva saper scegliere se rimanere nella comunità internazionale o condannarsi all'isolamento e all'improvvisamento. Non accetteremo mai acquisizioni territoriali con l'uso della forza e del terrore. In Bosnia stiamo assistendo ad un genocidio».

Aveva proseguito il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd: «I serbi devono abbandonare quella politica che ha portato la regione al disastro». E quindi aveva annunciato che la Cee avrebbe operato per far estinguere il seggio della ex Jugoslavia all'Onu (posto cui mira apertamente la nuova federazione formata da Serbia e Montenegro). Francia e Germania avevano chiesto di istituire un tribunale speciale per i crimini di guerra commessi in Bosnia.

E infine anche Lawrence Eagleburger il successore di Baker, al dipartimento di Stato americano si era pronunciato in modo duro contro Belgrado minacciando azioni punitive: «Io credo che prima della fine della conferenza saremo in grado di decidere quali passi ulteriori occorra intraprendere per rendere sempre più difficile la vita agli aggressori nella ex Jugoslavia». Oggi i lavori proseguono.

Diana e il suo amante s'incontravano in un ristorante italiano



Una marea di chiamate: in poco più di 24 ore oltre 50 mila persone si sono collegate con il «telefono rosso» che fa ascoltare la conversazione amorosa attribuita alla principessa Diana (nella foto). Una prova inequivocabile dell'interesse morboso e un po' «guardone» che circonda le evoluzioni vere o presunte della nuora della Regina Elisabetta. Un interesse che continua ad essere solleticato dalle nuove e sempre stupefacenti rivelazioni di cui anche oggi la stampa britannica trabocca. Il pezzo forte è costituito dalla «identificazione certa» - così almeno scrivono in molti - dell'innamorato di Diana. Sarebbe James Gilbey, 36 anni, bruno e affascinante amico di vecchia data della principessa. La sua voce sarebbe stata riconosciuta da più di una persona e così quelli che prima erano indizi sono diventati prove. Fra quelli convinti che quell'uomo che dichiara alla futura regina del Regno Unito il suo amore sia proprio James Gilbey ci sarebbe anche l'attuale sovrana Elisabetta, la quale avrebbe ordinato alla nuora di troncare ogni rapporto con lui. Vero? Falso? È difficile, se non impossibile, distinguere le notizie dai voli di fantasia in questa infinita saga reale. Il Daily Express dice di aver scoperto il luogo «segreto» dove si incontravano Diana e James. Sarebbe una saletta riservata di un noto ristorante italiano di Londra, il «San Lorenzo» a Knightsbridge. La sua proprietaria, signora Mara Bemì avrebbe fornito volentieri la sua collaborazione, fungendo anche da casella postale per la posta privata dell'inquietante principessa.

Brasile: l'83 per cento condanna Collor

All'indomani della pubblicazione del rapporto della Commissione Parlamentare d'inchiesta secondo cui il presidente Fernando Collor era a conoscenza della «tangentopoli» orbitata dal faccendiere Paulo Cesar Farias, l'83 per cento dei brasiliani disapprova l'operato del capo dello stato. Lo ha stabilito un sondaggio effettuato nelle principali città dall'istituto brasiliano di opinione pubblica per incarico dello stesso governo, che però non l'ha diffuso. Da rilevare che, lo scorso luglio, in un'altra inchiesta dell'istituto, l'indice di disapprovazione del presidente era stato del 72 per cento. Intanto a Brasilia, è cominciata la prevista riunione della commissione parlamentare di inchiesta in cui i suoi 22 membri dovranno approvare o respingere il rapporto. Secondo gli osservatori, la maggioranza si pronuncerà per l'approvazione. Proprio a causa di questa riunione davanti alla sede del parlamento si sono radunate alcune migliaia di manifestanti che chiedono le dimissioni di Collor e sventolano drappi neri, il colore assunto recentemente come simbolo dai suoi oppositori.

Due quadri di Picasso sequestrati a narcotrafficianti

Due quadri di Picasso, «Guitarra cubista» e «La mujer del sombrero», valutati circa 20 miliardi di lire, sono stati sequestrati a Bogotà dalla polizia colombiana nel corso di un'operazione contro il traffico di droga, in cui sono state arrestate due persone coinvolte nel riciclaggio dei narcodollari. Nel dame notizia, le fonti della polizia hanno precisato che i quadri erano stati rubati in un museo di New York ed erano finiti nelle mani di una rete internazionale, con addentellati negli Stati Uniti ed in Asia, che si occupa appunto del riciclaggio del denaro sporco.

Da gennaio la Cecoslovacchia si dividerà in due Stati

Due Stati indipendenti, cecco e slovacco, nasceranno il primo gennaio 1993, in seguito allo scioglimento dell'attuale Federazione cecoslovacca. Lo hanno annunciato ieri sera a Brno i primi ministri cecco e slovacco, Vaclav Klaus e Vladimir Meciar. In una conferenza stampa trasmessa dalla televisione, i due leader hanno detto di aver concordato insieme un calendario che prevede l'adozione entro la fine dell'anno, da parte dell'Assemblea federale, di leggi sullo scioglimento della Federazione cecoslovacca, sulla divisione dei beni tra le due Repubbliche e sui diritti di successione del Paese sul piano internazionale. Sempre entro dicembre, i due Consigli nazionali (Parlamenti) cecco e slovacco approveranno, per le rispettive competenze, accordi di cooperazione bilaterale. «Prevediamo la nostra cooperazione futura nella forma di una unione doganale ma con due monete separate, che saranno agganciate l'una all'altra», ha dichiarato Klaus, aggiungendo che le due parti hanno convenuto tuttavia che ciò non potrà essere attuato da gennaio. Dopo le dichiarazioni, Klaus e Meciar si sono ritirati per ulteriori negoziati in nottata. L'annuncio sulla fine della Cecoslovacchia è stato accolto con grida di disapprovazione da molti giornalisti e da persone che si trovavano all'esterno della villa in cui si svolgono i colloqui.

VIRGINIA LORI

La stima dei soldati necessari per scortare gli aiuti contenuta in un rapporto del segretario dell'Onu Boutros Ghali Dall'Italia parte un aereo carico di viveri raccolti dall'organizzazione «Insieme per la pace»

In Somalia servono 3500 caschi blu

In Somalia servirebbero 3500 caschi blu per scortare a destinazione gli aiuti umanitari, ancora largamente insufficienti, che stanno giungendo nel paese del Corno d'Africa stremato dalla fame e dalla sanguinosa guerra civile. Lo ha affermato il segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali in un rapporto al Consiglio di sicurezza. Oggi partirà un aereo italiano con gli aiuti.

Boutros Ghali si afferma anche che la fornitura di assistenza umanitaria è gravata in Somalia da difficoltà a causa del circolo vizioso tra insicurezza e fame: la mancanza di sicurezza impedisce la consegna di cibo mentre la carenza di viveri contribuisce grandemente al livello di violenza e insicurezza. Boutros Ghali auspica i somali trovino anche per loro conto soluzioni per la distribuzione degli aiuti, non limitandosi ad assistere alle iniziative della comunità internazionale, che pure ha la responsabilità di impedire la perdita non necessaria di vite umane in Somalia. Partirà oggi dall'aeroporto romano di Ciampino il primo volo dell'Aeronautica militare per il trasporto di aiuti alla popolazione somala. Trasporterà 15 tonnellate di viveri,

raccolti da «Insieme per la pace», un'organizzazione che associa diversi gruppi di volontari. L'aereo richiesto dalla Farnesina, arriverà domani a Wajir in Kenya, a poca distanza dal territorio somalo, dove opera una testa di ponte americana che provvederà allo smistamento degli aiuti.

Nel paese del Corno d'Africa sono quattro milioni e mezzo le persone assediata dalla fame. Bambini soprattutto, le prime vittime di guerra e carestia. «I figli per i somali, come del resto per tutti gli africani, sono molto importanti», primo perché sono mandati da Dio poi perché sul piano sociale rappresentano una delle poche garanzie per la vecchiaia. Inoltre gran parte della popolazione non ha idea di come limitare le nascite e tutto questo

provoca il fenomeno, assai difficile da comprendere per la cultura occidentale, della procreazione massiccia anche in condizioni economiche che non garantiscono la possibilità di sopravvivere. Al quesito sulla inarrestabile crescita demografica ha risposto Stefania Pace, un medico italiano che lavora da molti anni a Mogadiscio per il Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli (Cisp).

Secondo un'analisi pubblicata dalla rivista dei padri comboniani una donna deve generare almeno dieci figli per vederne crescere quattro o cinque. D'altronde la nascita e la morte presso quelle popolazioni vengono vissute diversamente che non nella cultura occidentale. La gioia e la sofferenza vengono viste legate ai

cicli della natura e quindi accolte come eventi mandati dal cielo. Colpisce gli occidentali anche la profonda venerazione che le tribù nutrono nei confronti dei loro anziani, patrimonio di saggezza, e che spesso sembra far risaltare un atteggiamento meno pietoso nei confronti dei piccoli. Ci sono molte testimonianze degli sforzi che vengono fatti per far giungere presso i centri nutrizionali e di soccorsi vecchi bisognosi di cure anche a costo, in alcuni casi, della vita dei più giovani della carovana. Padre Gianni Nobili, missionario comboniano in Africa da tempo in Africa, racconta di una famiglia povera di Nairobi con dodici figli che raccolse una cifra impressionante rispetto al proprio tenore di vita (pari a circa un milione di lire italia-

ne) per celebrare degnamente i funerali del padre senza preoccuparsi minimamente che quella somma avrebbe potuto garantire cibo e medicinali, cioè la sopravvivenza, ai più piccoli.

Nella Somalia sconvolta dalla fame e dalla guerra civile, una tragedia senza fine che falcia quotidianamente vittime innocenti, l'unica parvenza di normalità sembra garrula dal traffico di khat, uno stupefacente contenuto nelle foglie di un arbusto diffuso in tutto il Corno d'Africa. Intorno all'alucinogeno, nonostante carestia e combattimenti, resta in piedi ancora un giro d'affari di decine di miliardi di lire. Fra l'altro, oltre che a finanziare la guerra, l'amaro vegetale aiuta anche a non sentire i morsi della fame.

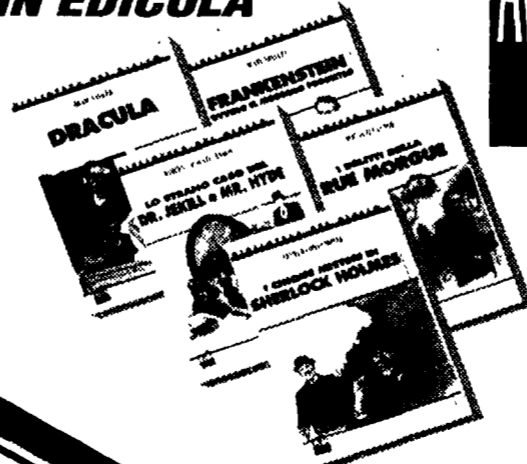
NEW YORK. Sono 3500 i caschi blu necessari per scortare gli aiuti nella Somalia sempre più stremata e affamata. La stima è del segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali in un rapporto al Consiglio di Sicurezza. In particolare, secondo il segretario generale, servono 1500 uomini

nel porto di Bosaso (nel nord) mentre due contingenti da 750 uomini ciascuno sarebbero di base nei porti di Berbera (a nord) e Chisimaio (nel sud). Nel computo sono compresi anche i cinquecento soldati pachistani che stanno per essere dispiegati nella capitale Mogadiscio. Nel rapporto di

IN REGALO CON AVVENIMENTI
OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA

UN'ESTATE COL
BRIVIDO

Questa settimana
FRANKENSTEIN OVVERO IL MODERNO PROMETEO



AVVENIMENTI

Ogni settimana
un libro d'autore
per la vostra biblioteca

CINQUE OPERE
CHE HANNO FATTO
LA STORIA
DEL GIALLO

Nell'estrema destra tedesca si vocifera che l'assalto ai profughi andrà avanti fino al primo settembre, anniversario del conflitto mondiale. Ieri notte nuove violenze, ma ora, dopo i colpevoli ritardi, la polizia interviene mentre i magistrati aprono un'inchiesta

«La guerra di Rostock continuerà»

I razzisti ancora in piazza. La polizia è sotto accusa

La «guerra di Rostock» durerà fino al 1° settembre. È quanto dice il tam-tam dei neonazisti che la polizia non riesce a domare: i duri vogliono festeggiare, a loro modo s'intende, l'anniversario dell'entrata in guerra della Germania. Intanto, mentre per la quarta notte consecutiva si sono accesi scontri violentissimi, crescono le polemiche sul comportamento della polizia e delle autorità regionali. E la paura è tanta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Berlino. Un'altra notte di violenza e paura a Rostock. Questa volta però la polizia è intervenuta con decisione contro i protagonisti delle aggressioni ai profughi. Con i lacrimogeni, i mangnelli, gli idranti hanno disperso decine di giovani che sono comunque riusciti a dare alle fiamme diverse auto. Incidenti anche a Eberswalde, dove al grido di Sieg Heil un gruppo di neonazisti ha cercato di «manifestare solidarietà con Rostock». Il raduno era stato indetto alla vigilia della ripresa del processo a carico di cinque giovani accusati di avere ucciso nel novembre '90, proprio ad Eberswalde un cittadino angolano.

Nella città di Rostock, dove è esplosa la furia xenofoba, mille agenti presidiano il quartiere di Lichtenhagen e le spoglie del palazzo di dieci piani che ospitava i profughi portati altrove. Altri 600 sono sparsi per la città a vigilare su altri possibili punti caldi. Ma anche

loro i protagonisti di quattro notti d'inferno che hanno fatto tremare d'inquietudine e di vergogna il cuore della Germania, sono ancora tanti. Un migliaio, stimano al comando di polizia di Rostock, arrivati da tutta la Germania del nord e forse anche da più lontano per una prova di forza che è stata studiata a tavolino e organizzata con cura. E non se ne andranno tanto presto. Il tam-tam delle voci provenienti dalle «centrali» dei gruppi neonazisti faceva sapere, ieri, che l'assedio durerà fino al primo settembre, per «festeggiare» il 53° anniversario dell'inizio della guerra del Führer.

Ormai lo scenario si ripete: quando scende la sera si affilano le armi e con il buio la violenza si scatena. È successo anche l'altra notte, per la quarta volta consecutiva. Stavolta l'obiettivo non era più il rifugio, ormai vuoto e «conquistato», ma i poliziotti cui «dare

una lezione» e mostrare chi è il vero padrone del campo in questa città da cui ormai le ragioni del diritto e dello Stato è come se si fossero ritirate. La battaglia è stata, come le altre notti, violentissima e condotta con una strategia precisa. Prima i più giovani e un lancio di pietre, poi, a un determinato momento, le bombe molotov, le barricate costruite con le Trabant, ottime per l'uso, leggere e facilmente infiammabili come sono, e i cassoni dell'immobilità, le incursioni per disorientare il «nemico». La polizia ha reagito con molta più determinazione che nelle notti passate: alle due l'area era già

sgomberata. Ma molti agenti del Comune cercavano di sgomberare il campo dai resti della battaglia. Molte le auto bruciate, tra le lacrime dei proprietari alcuni dei quali (e non lo negavano) erano fra gli «spettatori» che nelle notti passate ora, per pentirsi c'è sempre tempo, invocano il «repulisti» dalle forze dell'ordine. Gli «spettatori» di Lichtenhagen, comunque, sono diventati piuttosto restii ai commenti da quando si è saputo che non solo le organizzazioni dei Verdi, ma anche altri esponenti politici e giuristi stanno considerando la possibilità di de-

nunciare quanti possono essere riconosciuti (e un buon numero è comparso in tv) dopo aver inneggiato ai protagonisti del tentativo pogrom: l'apologia di reato e il favoreggiamento sono reati anche in Germania. Anche il ministro degli Interni Kupfer e il capo della polizia Kordus, d'altronde, sono stati denunciati, per omissione di soccorsi e complicità in lesioni gravi. E non si tratta di denunce solo «politiche», visto che il procuratore di Rostock ha annunciato l'apertura di un procedimento preliminare.

Si tratta di indagare non solo sulle incapacità nella prevenzione e nella repressione degli

incidenti, ma anche su un'ipotesi inquietante che prende sempre più corpo. Secondo molti giornali e molti esponenti dell'opposizione, il ministro degli Interni sapeva benissimo che cosa si stava preparando, ma avrebbe evitato di prendere precauzioni perché «qualche incidente» tornava politicamente utile alla sua campagna per la restrizione del diritto d'asilo e per lo stop della assegnazione di profughi al Land. Naturalmente non pensava che gli incidenti avrebbero assunto la dimensione della più violenta esplosione di xenofobia della storia della Repubblica federale.



Allarme nazi alle porte di Roma

Roma. E da noi i neonazisti hanno appuntamento oggi. «Ritorno a Camelot», il raduno che gli estremisti di destra italiani del Movimento politico e i loro simpatizzanti sfilarono ogni anno, quest'estate era previsto in un terreno lungo la via dei Laghi, nei Castelli romani. L'appuntamento era per un campeggio di quattro giorni, da oggi a domenica, con tanto di inviti a camerati tedeschi, spagnoli e francesi. La questura della capitale ha vietato l'incontro per motivi di ordine pubblico e sicurezza. La polizia sta controllando stazioni, caselli autostradali e posti di frontiera.

Un giovane neofascista arrestato ieri notte a Rostock

Ipocrisia e cinismo dei politici tedeschi sulla rivolta xenofoba

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berlino. Da Rostock continuano a giungere immagini da rivoltare lo stomaco. Ma a Bonn, dietro le condanne, unanimi, cominciano a rivedere le linee del solito gioco. Ogni occasione è buona per fare gli interessi di bottega, e una Cdu in difficoltà su tutti i fronti non si lascia sfuggire neppure questa. Il cancelliere Kohl era stato prudente, l'altra sera, e più in sintonia con gli umori della Germania ovest. Aveva riconosciuto che è una «vergogna» per il paese che migliaia di persone abbiano applaudito i mascolzoni che davano l'assalto ai profughi di Rostock e aveva richiamato la necessità di usare «metodi più

duri» contro i violenti. Ma tra Rostock e Schwerin, la capitale del Land, c'era già una Cdu che parlava un'altra lingua. Il ministro degli Interni Lothar Kupfer aveva manifestato «comprensione» per gli abitanti di Rostock «aggravati» dalla presenza di troppi stranieri e il capo del governo regionale Berndt Seite se l'era presa con gli estremisti di destra, certo, ma anche con quelli «di sinistra» e soprattutto con quanti hanno impedito finora la riforma in senso restrittivo del diritto d'asilo. Colpa loro, insomma, se s'è arrivati dove si è arrivati, con un quartiere intero che fa il filo per il pogrom, non

delle autorità del Meclemburgo che per mesi e mesi ci hanno stipato i profughi come fossero bestie e che hanno ignorato tutti gli allarmi sulla prova di forza che i neonazisti stavano organizzando. Kupfer non solo non ha alcuna intenzione di dimettersi e difende, insieme con Seite, il capo della polizia che se n'era andato a dormire mentre i manifestanti davano alle fiamme l'edificio con più di cento persone ancora dentro, ma continua a ripetere di aver fatto tutto bene e di non doversi rimproverare nulla. Non che la sua posizione sia proprio inattaccabile: quando a giorni si riunirà la dieta regio-

nale dovrà spiegare, per esempio, come mai tutti gli organismi pubblici sapessero del raid in preparazione e solo il suo ministero, guarda un po', ne fosse all'oscuro. E dovrà difendersi dalle voci, tante e tanto consistenti da essere riprese da tutti i giornali, secondo le quali in realtà sapeva benissimo che ci sarebbero stati incidenti, come sapeva benissimo che la situazione nel quartiere di Lichtenhagen era esplosiva, ma proprio su un'esplosione contava per ottenere ciò che Bonn finora gli aveva negato, e cioè lo stop dell'assegnazione di profughi al suo Land. Ma queste sono storie «locali». Che i responsabili politici

perdono causa di tutta la xenofobia montante in Germania sono proprio loro, gli stranieri, che sono troppi e «abusano» del diritto di asilo. Cacciandoli via e il problema è risolto. Nessuno si accorge, o tutti fanno finta di non accorgersi nonostante i moniti che vengono dal parere degli esperti e dal buon senso, che questo è proprio il modo per offrire una qualche base di legittimità a quanti gli stranieri decidono di cacciarsi «in proprio» e con i propri metodi spicci. Che sia politicamente opportuno e moralmente sostenibile restringere il diritto di asilo è già molto controverso. Che questa



Soon Yi la giovane figlia adottiva della Farrow

Tregua tra Mia e Woody

Il giudice impone il black out allo scambio incrociato di accuse

New York. Stop alla guerra del fango: fra Woody e Mia la pace sembra ancora lontana, ma da martedì sera è in vigore almeno un cessate il fuoco provvisorio. La mediazione porta la firma del giudice Phyllis Gangel-Jacob, una signora di buon senso che è riuscita a mettere faccia a faccia per tre ore Allen e la Farrow nel suo ufficio alla Corte Suprema dello Stato di New York. Prima ancora di esplorare la possibilità di un'intesa extragiudiziale, ha detto la Gangel-Jacob, c'è un imperativo categorico: mettere fine al bombardamento reciproco di accuse, testimonianze, attacchi personali, sia diretti che attraverso amici ed avvocati. D'ora in poi silenzio di tomba, please. I due nemici hanno accettato. All'uscita dal vertice, sono scivolati senza dire una parola fra centinaia di giornalisti e fotografi assatanati da ore di attesa. Poco più tardi, la portavoce del regista, Leslie Dart, ha diffuso un laconico comunicato: «Entrambe le parti hanno volontariamente concordato di non rilasciare più dichiarazioni a nessuno, stampa inclusa». Dopo due settimane di insulti senza limiti, la tregua (seppur armata) è già un risultato. Il prossimo appuntamento è stato fissato dal giudice per il 4 settembre.

Prima del colloquio con Woody e Mia, la corpulenta signora Gangel-Jacob, 62 anni ed una grande esperienza in materia di divorzi, aveva intuzzato con saggezza le intemperanze dei due consigli di difesa. Nell'udienza preliminare della causa intentata da Allen per l'affidamento dei tre figli (il naturale Satchel, 4 anni, ed i due adottivi Moses e Dylan, 14 e 7 anni), gli avvocati d'oro della coppia avevano infatti cominciato subito ad azzannarsi. Eleanor Alter, che guida in Tribunale la squadra Farrow, ha provato a sorprendere la Gangel-Jacob allungandole una busta con le famose foto «sex» di Soon-Yi, la ventunenne che ha sostituito la matrigna nel cuore di Woody. L'intento dichiarato era di dimostrare che un uomo il cui hobby è scattare foto «pornografiche» è «mentalmente instabile» e non

può essere un buon padre per i bambini. Il giudice, con un secco gesto della mano, ha respinto il plico al mittente: «Non mi interessano e non voglio vederle». La Gangel-Jacob ha inoltre invitato le parti a mettersi d'accordo sulle visite di Allen ai ragazzi: mentre la causa è in corso (Woody vuole vederli due volte alla settimana per tre ore); se non riusciranno a raggiungere un'intesa, interverrà lei. Su tutte le questioni aperte, la signora in toga ha seguito lo stesso approccio: far riprendere il dialogo nella speranza di evitare una lacerante battaglia in tribunale. Si vedrà nei prossimi giorni se il cessate il fuoco fra i due ex-compagni è in grado di reggere. Il silenzio di Woody e Mia sembra un obiettivo possibile: ma riusciranno a tenere a bada i parenti, amici e conoscenti? Già ieri, ad esempio, è sceso in campo il padre di Allen, un vecchietto di 91 anni che nessuno aveva finora pensato di interpellare: «Non credo alle accuse di molestie sessuali contro mio figlio», ha dichiarato Martin Konigsberg al New York Post - stanno cercando di incastarlo. Mia era ed è ancora una donna perbene. Qualche volta cade in preda a frustrazioni: non so proprio cosa sia accaduto. Secondo me, a metterla contro Woody è stata la madre, Maureen O'Sullivan». Anche Diane Keaton, ex-compagna ed amica del regista, ha definito «assurde» le accuse di abusi sessuali. Prima che il giudice Gangel-Jacob ordinasse il black-out, Allen aveva fatto in tempo a rilasciare un'ultima intervista. A Denis Hamill del Daily News, Woody racconta che mercoledì scorso Mia lo ha fatto parlare per un minuto al telefono con il figlio Satchel: «Il piccolo» dice voleva sapere perché non gli avevo portato i giocattoli che gli avevo promesso: mi si è stretto il cuore. Satchel, Moses e Dylan mi mancano terribilmente. Poi Mia è tornata al telefono dicendo che era intenzionata a cambiare versione sulla storia degli abusi sessuali: la mia risposta è stata che deve riabilitarmi completamente».

L'uragano ha sfiorato New Orleans, schiantandosi più a sud. Danneggiati campi e case, numerosi i feriti. Il ciclone sta perdendo forza: i venti in quota rallentano, ma resta l'allerta anche in Texas e Mississippi

La Louisiana imbriglia «Andrew»

Andrew ha scavalcato New Orleans. L'uragano ha solo sfiorato la capitale della Louisiana, risparmiandole di venire sommersa da un'ondata d'acqua. La tempesta si è schiantata più a sud, saccheggiando campi e villaggi. Proclamato lo stato d'emergenza. Bush dichiara la zona «area disastrata». Il ciclone sembra perdere mordente. Resta comunque l'allerta anche in Texas e Mississippi.

New Orleans. «Siamo stati sbattuti per terra, poi abbiamo sentito il rumore del tetto che veniva strappato via». Andrew è arrivato a mezzanotte, le cinque in Italia, deviando da quello che sembrava essere il suo obiettivo, dopo lo sconquasso di Miami: New Orleans è stata risparmiata. È accaduto quel miracolo che tutti invocavano, temendo l'ondata della tempesta che avrebbe sommerso inevitabilmente buona parte della città, costruita in una conca al di sotto del mare. New Orleans è stata sfreziata dai colpi di coda di Andrew, venti fortissimi, pioggia torrenziale. Ma la catastrofe che aveva consigliato la via della fuga a un milione e settecentomila persone non c'è stata.

L'uragano è imperversato più a sud, spianando la cittadina di Morgan City, nella contea di Cajun, disperdendosi in una decina di tornado scagliati come schegge dal vortice del ciclone: uno ha colpito il piccolo centro di La Place, a venti chilometri da New Orleans, distruggendo una decina di case e ferendo 55 persone. La furia micidiale di Andrew ha saccheggiato campi e coltivazioni e devastato villaggi. Il giorno dopo la tempesta ha illuminato un paesaggio dai contorni sfigurati, abitazioni sfondate, alberi sradicati, carcasse d'auto rovesciate. Il governatore della Louisiana, Edwin Edwards, ha proclamato lo stato d'emergenza, come era già accaduto in Florida. Il presidente degli Stati Uniti, George Bush, ha dichiarato la zona «area disastrata». Non arriveranno milioni di dollari come nelle tre contee devastate della Florida meridionale, ma ci saranno sussidi e prestiti a basso interesse per chi non può contare in una copertura assicurativa, e sovvenzioni di vario tipo a privati ed aziende danneggiate.

Le compagnie d'assicurazione sono fin d'ora subsaltate di richieste di risarcimento e il numero salirà certamente quando la gente potrà utilizzare di nuovo il telefono. Ci vorrà del tempo prima di riuscire a sanare le ferite lasciate dall'uragano e a trovare un tetto, che non sia quello di un rifugio d'emergenza, ai tanti che hanno perduto la loro casa. Per il momento si sgomberano le strade dai tronchi rotolati via come fucilli e si cerca di far tornare acqua e luce nelle abitazioni che hanno resistito alla violenza di Andrew. Rimane comunque lo stato d'allerta. L'uragano si sta muovendo dirigendo verso Lafayette, a 25 chilometri all'ora, mantenendo la sua direzione verso ovest. Più di due milioni di per-

291 turisti italiani dimenticati in Florida sotto la tempesta

ANNA TARQUINI

Roma. Arrivano alla spicciolata, i 291 turisti italiani scampati al ciclone Andrew. Sbarcano a Ft. Lauderdale, stremati, portano come souvenir una pagina del quotidiano locale con le foto delle rovine, hanno le lacrime agli occhi e una rabbia covata tre giorni nei corridoi dell'aeroporto di Orlando, in Florida. Per settanta ore hanno bivaccato sdraiati sulla moquette, senza cibo, senza soldi, con i gabinetti intasati e la polizia che ammannava chiunque cercasse di uscire. Mentre bar, alberghi e ristoranti aumentavano i prezzi. Quattro dollari per una cocacola, 100 dollari in più per una notte passata nell'albergo dell'aeroporto. Molti albergatori americani poi, si sono fatti pagare l'intero soggiorno. Sciacallaggio spicciolo: confezionato ad hoc per i turisti italiani, gli unici rimasti in attesa di un imbarco per tre notti consecutive. Tre giorni allucinanti - dicono - con la voce dell'altoparlante che ripeteva ogni venti minuti «Welcome to Miami».

«Siamo arrivati in aeroporto domenica pomeriggio, c'eravamo solo noi - denunciano tutti - Le altre compagnie aeree hanno preso i loro passeggeri subito, il hanno imbarcati domenica stessa. Per noi non si sapeva nulla: non c'era nessuno che fosse in grado di darci un'informazione». Delle rovine, del ciclone Andrew questi turisti, hanno visto poco o nulla. «Non potevamo uscire, non

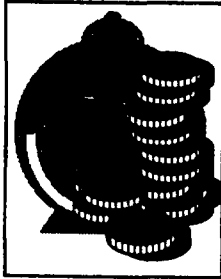
ci potevamo muovere - raccontano - La polizia ci raccomandava di non metterci vicino ai vetri, potevamo scoppiare». Alcuni di loro, raccontano di aver passato la notte in un'altra dell'aeroporto che poi è crollata. «Ci hanno fatto alloggiare appena in tempo - dicono - poi abbiamo visto solo calcinacci e macerie». Hanno i 25 e i trent'anni i passeggeri scesi ieri dal volo Az 631 rimasto bloccato per tre giorni a causa delle cattive condizioni del tempo, e sparano a zero contro l'organizzazione dell'Alitalia e il Consolato italiano. «Non abbiamo avuto nessun assistenza - raccontano due ragazze di Milano, partite alla volta della Florida il primo agosto che hanno dovuto in-

terrompere le vacanze proprio grazie a Andrew - Ci hanno abbandonato in aeroporto, e solo l'ultimo giorno ci hanno offerto un buono pasto. Poi, martedì pomeriggio, è arrivata la notizia. Il volo parte ma si imbarcano solo i passeggeri con biglietto Alitalia. È scoppiato il finimondo, abbiamo chiamato il Consolo, la Farnesina. Solo allora sono saltati fuori i posti. Ma la compagnia aerea tiene a precisare: «Abbiamo fatto tutto il possibile. Noi dovevamo occuparci del trasporto dei passeggeri dall'aeroporto di Miami a quello di Orlando. Le altre compagnie non avevano questo problema. Sappiamo però che gli italiani hanno avuto qualche problema con il Consolato e con i



Uno degli italiani rientrati ieri a Roma da Miami

Allarme economia



La Germania è favorevole a un «riallineamento» tra le monete europee? Nuovo record del marco a Milano, le Borse rallentano la loro discesa Dini (Bankitalia): «Niente unione monetaria senza unione politica» Forse nel week-end a Parigi prima riunione tra gli esperti del «G7»



Braccio di ferro sui cambi nello Sme

Parla un consigliere Bundesbank e provoca un terremoto

Un'altra giornata tormentata per il mercato dei cambi. Una dichiarazione attribuita a un consigliere della Bundesbank, favorevole a un riallineamento nei cambi dello Sme, ha provocato una nuova bufera. Nuovo massimo per il marco a Milano, mentre la banca centrale tedesca si affannava in precisazioni. Forse un incontro nel week-end a Parigi tra gli esperti finanziari dei 7 paesi più industrializzati.



DARIO VENEGONI

MILANO Un turbinio di voci, di illazioni, di smentite ha movimentato i mercati finanziari internazionali proprio quando sembrava allentarsi la tensione nei cambi, e mentre la maggioranza delle Borse ritrovava faticosamente una precaria stabilità.

La notizia - a dimostrazione dell'efficienza e della diffusa convinzione di attendibilità dell'agenzia - ha fatto in un attimo il giro del mondo provocando un autentico terremoto. Le quotazioni del dollaro, della sterlina e della lira, che si erano mantenute fino a quel momento abbastanza stabili, sui livelli della serata di martedì, sono bruscamente calate, mentre il marco riprendeva la sua corsa al rialzo.

Tanto è bastato per far precipitare il titolo Mediobanca di quasi il 4 per cento, e per orientare pesantemente al ribasso gli ultimi scambi della Borsa. Il titolo Fiat, che aveva faticosamente difeso la soglia delle 4.000 lire, chiudendo anzi con uno striminzito rialzo, sul finire della seduta è addirittura sceso a 3.995 lire. L'indice Mib di piazza degli Affari è così tornato al minimo annuale in un clima di autentica depressione. Meglio è andata per altre piazze che hanno un orario di attività più lungo. A Parigi, a Londra e a Francoforte si è fatto in tempo a prendere atto delle puntigliose messe a punto del portavoce della Bundesbank, che ha smentito la Reuter («Le dichiarazioni riportate non riflettono il punto di vista di Jochimsen») e precisato per sovrappiù che ad ogni buon conto la banca centrale tedesca «non ha interesse a creare squilibri nei meccanismi di cambio dello Sme».

riggio, anche grazie agli interventi mirati della Banca d'Italia. Alle 17 il marco era calato attorno alle 763,3 lire: una discesa inversamente proporzionale all'andamento del dollaro, che si andava rafforzando su tutte le principali piazze finanziarie.

In serata però, allentati gli interventi della Banca d'Italia, la lira è rapidamente tornata in zona-rischio, risalendo rapidamente oltre le 764 lire per marco.

Come uscire da questa situazione? Come potrà la lira sottrarsi alla morsa tra il dollaro e il marco? Franco Reviglio, ministro del Bilancio, dice che l'insegnamento della «tempesta valutaria» in corso è per l'Italia quello «di essere ancora

più determinati nel percorrere il sentiero di duro aggiustamento che il nostro paese deve perseguire se vuole uscire dalla crisi nei prossimi 2 o 3 anni».

Dal canto suo Lamberto Dini, direttore generale della Banca d'Italia, ha posto l'accento sull'esigenza di un intervento dei governi europei. Le autorità monetarie da sole, sembra dire in sostanza Dini in un intervento a un convegno dell'associazione bancaria messicana ad Acapulco, non possono andare molto oltre quanto già stanno facendo. L'unione monetaria profigurata a Maastricht, dice il direttore generale di Bankitalia, è una riforma «molto complessa» che implica per gli stati membri «l'abbandono della sovranità

monetaria».

A questo punto, dice Dini, resta un dubbio: «Può il processo di integrazione economica, il passaggio dal mercato unico all'unione monetaria, essere realizzato con gli attuali assetti istituzionali, o non sarà invece necessario compiere più decisivi passi avanti verso l'unione politica?». Il problema della stabilità dei cambi e della unione economica è insomma strettamente politico. Spetta ai governi e non alle autorità monetarie di risolverlo.

Secondo fonti finanziarie ascoltate a Tokio, gli esperti e i consulenti dei 7 ministri delle Finanze dei paesi più industrializzati affronteranno l'argomento già nel fine settimana a Parigi, in vista del vertice di metà settembre a Washington.

Bot, tassi alle stelle ma su 41 mila miliardi 3 mila sono invenduti

ROMA Un segnale preoccupante. Per la prima volta all'asta dei bot di ieri, dei 41 mila miliardi di titoli del debito pubblico messi sul mercato dal Tesoro, ne sono stati assorbiti solo per 37.734 miliardi, di cui appena 1.300 dalla Banca d'Italia. E ciò è avvenuto nonostante i rendimenti dei titoli avessero toccato la quota più alta da sette anni a questa parte. Il tasso netto dei trimestrali è arrivato al 13,70%, contro il 12,64% del precedente e quello dei semestrali è giunto al 13,35%, contro il 12,10% del precedente. A fronte dei 37.734 miliardi di bot piazzati ieri, quelli in scadenza erano quasi l'equivalente, 37.318 miliardi. Un segnale di saturazione che crea un clima di pessimismo per le prossime aste di titoli a medio e lungo termine. Cosa è successo? È evidente

che c'è una forte crisi di liquidità in giro. Inoltre l'asta di ieri è una prova di sfiducia nei confronti dei titoli del debito pubblico. I rendimenti erano altissimi ma molti non hanno comperato lo stesso. Segno che si attende di vedere cosa succederà in futuro. Gli investitori hanno pochi soldi e preferiscono starsene alla finestra. Il Tesoro si è presentato all'asta con un'offerta di titoli trimestrali per 14.750 miliardi, cui ha fatto fronte una richiesta da 14.480 miliardi. I semestrali offerti erano l'equivalente di 15.250 miliardi, coperti per 11.000 miliardi e assorbiti per 10.093. Tutte e tre le categorie non hanno quindi visto l'accoglimento integrale delle richieste, per cui si è reso necessario l'intervento della Banca d'Italia.

Gli ultimi sondaggi sul voto del 20 settembre vedono prevalere i «no» Un rifiuto dell'Europa? Forse. Pesano anche fattori politici interni

Francia, referendum Cee a rischio Mitterrand gioca tutte le sue carte

Se il referendum di ratifica del trattato di Maastricht, voluto da Francois Mitterrand, dovesse aver luogo domenica prossima anziché il 20 settembre, l'Unione europea ne riceverebbe un colpo forse mortale. Questo dicono i sondaggi francesi degli ultimi giorni: la maggioranza è per il «no» a Maastricht. Mitterrand: «Spiegare, spiegare, spiegare per convincere, convincere, convincere i francesi».

Prima di tutto non bisogna dimenticare che i francesi hanno sempre avuto una concezione «francese» dell'Europa. Andava loro benissimo la piccola Europa a sei, con una Germania ancora divisa, ancora sulla strada della ripresa, che confortava la Francia nelle sue ambizioni di grandeur e che faceva dell'asse Parigi-Bonn l'arco portante della Comunità. Oggi, con un marco dominante, con una economia a dimensione mondiale, per di più riunificata, questa Germania torna a far paura ai francesi; sicché la prospettiva di una unione politica, economica e monetaria europea all'ombra di questa Germania ha risvegliato in Francia quel vecchio istinto di conservazione nazionalista che era soltanto sopito. È un caso, del resto, che tra i più violenti e virulenti attori della campagna contro l'Europa figurino Le Pen, leader

del Fronte Nazionale neofascista? Il secondo elemento da prendere in considerazione è di carattere esclusivamente interno. Il presidente Mitterrand è stato certamente, nei suoi 11 anni di regno ininterrotto all'Eliseo, uno dei più tenaci costruttori, certamente dell'Europa, ma soprattutto di un sentimento europeista in Francia. Ora Mitterrand sta vivendo una stagione di crisi politica senza precedenti, con una Francia che sfiora i 3 milioni di disoccupati, che denuncia una macchina produttiva in difficoltà, che non si rassegna al perduto ruolo di «prima della classe» e che fa di Mitterrand e del suo lunghissimo regno la causa di tutti i suoi mali. Di qui la decisione di moltissimi francesi di fare del referendum su Maastricht una sorta di referendum contro Mitterrand. Vero è che un europeista come

l'ex presidente Giscard d'Estaing, tutt'altro che benevolo col suo successore all'Eliseo, s'è precipitato l'altra sera a lanciare per televisione un appello ai francesi: «Non sbagliatevi di data! Il 20 settembre si vota per l'Europa e dovete dirsi "sì". Tra cinque mesi avremo le elezioni legislative ed è a quel momento che potrete votare contro Mitterrand votando contro il governo socialista e contro il potere socialista».

Da Borkum, in Germania, dove ieri si è incontrato col cancelliere tedesco Helmut Kohl, Mitterrand ha affermato che occorre «spiegare, spiegare, spiegare» Maastricht ai francesi, «convincerli, convincerli, convincerli» della necessità di votare «sì» il 20 settembre. Il presidente ha mostrato ottimismo, ma ha anche detto che il trattato deve però portare «a una Europa che risolva i

problemi della gente, e non solo quelli dei burocrati». Kohl ha affermato invece che gli obiettivi della pace, della libertà e del benessere in Europa può essere raggiunto solo sotto un «tetto comune da buoni tedeschi, buoni francesi e buoni britannici». E gli altri? Da Parigi, infine, il primo ministro Beregovoy si è detto convinto che Mitterrand resterà al suo posto anche in caso di vittoria dei «no».

Un manifesto della campagna referendaria a Parigi; in alto Norman Lamont, ministro per l'Economia britannico; accanto al titolo il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi; sotto Jacques Delors



In Bankitalia sorge un dubbio su Maastricht...

Il direttore generale Lamberto Dini prevede un ripensamento sull'Unione politica e monetaria Intanto a quattro mesi dall'entrata in vigore non si è fatto niente



Lamberto Dini, direttore generale della Banca d'Italia

tacco al Governatore Carlo Azeglio Ciampi e alla direzione presa dalla Banca d'Italia. Maastricht non è solo l'Unione Monetaria, è anzitutto un trattato sull'Unione politica dell'Europa. Sulle implicazioni dell'Unione politica si è votato in Danimarca (il 2 giugno): referendum concluso con un «no» ed Irlanda, dove è stato approvato. Sull'Unione politica sono chiamati a consultazione i francesi.

L'Unione Monetaria, è vero, è la principale attuazione concreta dell'Unione politica. A Maastricht si scelse, dopo lunghe discussioni, di lasciare nel vago i contenuti di una possibile «Europa sociale», cioè la fissazione di un diritto minimo europeo in fatto di istruzione, occupazione, servizi sanitari, assistenza agli invalidi e minorati, emigrazione. Si giunse, anzi, ad «accomodare» una richiesta dei conservatori inglesi con il protocollo che

rinnega il diritto degli anziani uomini e donne alla parità di trattamento pensionistico.

Vi è un rapporto fra la unilateralità del progetto di Unione e le difficoltà attuali di ottenere il consenso popolare? A solo quattro mesi dalla scadenza dei termini di ratifica gli italiani non sanno, ad esempio, quali modifiche debbono essere portate alla Costituzione. Non lo sa esattamente nemmeno il relatore al Senato Bruno Orsini che in una dichiarazione all'Agencia Italia ritiene si debbano fare modifiche all'articolo 11 (limitazione della sovranità a favore di un ordinamento internazionale) ma per gli altri articoli e commi da integrare o modificare pesa sì tratti di un «terreno ghiotto per i costituzionalisti» mentre sono pochi, fra i politici e nell'opinione pubblica, a rendersi davvero conto di cosa significhi l'ingresso dell'Italia nell'Europa del 1993.

Se gli italiani lo apprendono attraverso quella che è una tragedia - i tassi d'interesse da strozzinaggio, le migliaia di licenziamenti, la compressione dei già scarsi servizi sociali - non è dunque un caso. La domanda del direttore generale della Banca d'Italia «perché non dare il primato alla politica?» può essere quindi interpretata in due modi.

Sul piano strettamente monetario si può ridurre tutto al monetarismo dei tedeschi e al fascino che esercita sulla Banca d'Italia. Però l'Unione Monetaria, con le sue scadenze rigide, con la sanzione di autonomia costitutiva fra Banca Centrale e Governo è di per sé «monetarista». Fissa tre scadenze istituzionali a prescindere dagli sviluppi sociali ed economici dell'Europa, cambi fissi e irrevocabili prima, poi uso dell'ECU come moneta collettiva al posto di quelle na-

zionali, infine emissione dell'unica moneta europea. Il tutto entro sei anni.

Che si attacca questo «monetarismo» non si capisce perché lo abbia approvato fino a ieri. Fra l'altro Dini, in una frase oscura ai non addetti, evoca la conseguenza fondamentale di questa scelta: si tratterà in futuro di «attuare una politica monetaria unitaria con politica, che fiscali che restano largamente la prerogativa dei singoli parlamenti nazionali».

La contropartita non fra un «prima» politico e un dopo «unione monetaria» che ha cominciato la discussione prima di Maastricht. È il patto con cui si è formata l'Unione europea. Alla necessità di costruire il consenso attorno ai titoli dell'Unione entrano in gioco tre

«prima» politica e un dopo «unione monetaria» che ha cominciato la discussione prima di Maastricht. È il patto con cui si è formata l'Unione europea. Alla necessità di costruire il consenso attorno ai titoli dell'Unione entrano in gioco tre

I magistrati milanesi avviano accertamenti patrimoniali su 24 persone legate da parentela agli ex sindaci Pillitteri e Tognoli
C'è il nome della sorella del segretario psi

Importanti istituti di credito toscani dovranno fornire notizie a partire dal 1984 sui patrimoni del parlamentare repubblicano Del Pennino e del socialista Massari

Tangenti, indagine sui conti familiari

Nelle mire di Di Pietro anche i depositi bancari di Rosilde Craxi

Accertamenti patrimoniali sugli ex sindaci di Milano, Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, e sui loro familiari. I magistrati milanesi hanno chiesto notizie ad alcune importanti banche toscane. Al setaccio i conti correnti di 24 persone legate da parentela con i due ex primi cittadini, i parlamentari Del Pennino (Pri) e Massari (Psi). Tra loro figura anche Rosilde Craxi, moglie di Pillitteri e sorella del segretario psi.



Rosilde Craxi con il marito, l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Mentre dalle colonne dell'*Avanti!* i vertici del Psi attaccano il sostituto procuratore della repubblica di Milano, Antonio Di Pietro, i magistrati milanesi proseguono nell'operazione «mani pulite» ed estendono le indagini alla consistenza patrimoniale degli ex sindaci socialisti Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri e di altri inquisiti «eccellenti». Il magistrato è interessato anche a conoscere i beni posseduti dai familiari: mogli, figli, fratelli e genitori. Una lista di ben ventiquattro nomi legati in rapporti di parentela con i due ex primi cittadini di Milano, il parlamentare repubblicano Antonio

Del Pennino e l'onorevole socialista, ex Psdi, Renato Massari. Proprio in questi giorni è giunta ad alcune importanti banche toscane, che operano sulla piazza milanese, la richiesta di verificare se esistono conti correnti, depositi al portatore o documentazione bancaria che possa riferirsi in qualche modo alle persone inquisite. Tra le ventiquattro persone su cui si chiede alle direzioni centrali degli istituti di credito toscani di fare accertamenti figura anche il nome di Rosilde Craxi, moglie dell'ex sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, e sorella del segretaria

nazionale del Psi, Bettino Craxi. Un'indagine a tappeto, che sembra puntare alla ricerca di quelle tangenti di cui tanto si è parlato in questi mesi e che da qualche parte, vedi l'inchiesta veneta, stanno saltando fuori. Una richiesta di informa-

zioni che è estesa a tutte le filiali operanti sul territorio nazionale degli istituti di credito toscani. Sono state passate al setaccio le varie banche-dati e sono state chieste informazioni dirette ad ogni singola filiale, nel caso in cui alcune operazioni non fossero state passate attraverso i terminali.

ta alle banche toscane sia stata inviata dal giudice Di Pietro anche ad altri istituti di credito italiani. Un'indagine a vasto raggio, i risultati della quale sono ancora sconosciuti.

Il magistrato comunque non si accontenta di conoscere le attuali consistenze patrimoniali degli inquisiti e dei loro familiari ed ha esteso ad un lasso di tempo abbastanza ampio la ricerca. Per Tognoli inizia dal primo gennaio 1984, per Pillitteri dal primo gennaio 1987, per Del Pennino dal 31 gennaio 1987 e per Massari addirittura dal primo gennaio 1982. Per tutti il periodo, su cui si chiede di compiere accertamenti, termina al 29 maggio scorso.

Per i quattro parlamentari è stata concessa l'autorizzazione a procedere da parte della Camera. E sembra che proprio dopo questa decisione siano iniziati, dopo Ferragosto, gli accertamenti bancari. Secondo l'accusa del sostituto procuratore, Antonio Di Pietro, gli ex sindaci socialisti di Milano, Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, erano i

destinatari delle «mazzette» distribuite dalla Cogefar del gruppo Fiat per la costruzione della Metropolitana. Paolo Pillitteri avrebbe addirittura ricevuto i soldi nella sede della Federazione socialista di Milano in Corso Magenta. Secondo la tesi difensiva quei denari erano destinati al partito. Antonio Del Pennino invece sembra preferisse il suo studio per riscuotere le tangenti, che poi sarebbero state passate all'ex presidente della Provincia di Milano, Giacomo Properi, anch'egli repubblicano.

Anche Del Pennino e Massari, secondo il capo d'accusa sostenuto dai magistrati milanesi, avrebbero ricevuto soldi da Enzo Papi, all'epoca amministratore delegato della Cogefar-Impretit, che ha trascorso diversi mesi in carcere prima di ammettere alcune responsabilità.

Questa inchiesta patrimoniale potrebbe ora aprire nuovi spiragli per comprendere quale fine ha fatto quel fiume di denaro e chi sono stati i destinatari finali delle mazzette.



Il costruttore Salvatore Ligresti rimane in carcere

Ligresti resta in carcere
Nuovo no della Cassazione all'imprenditore siciliano Arrestati due costruttori

MILANO. Salvatore Ligresti resta in carcere. Anche la Cassazione che in passato era stata il toccasana del costruttore siciliano, ha respinto il ricorso dei suoi legali e ieri ha respinto il ricorso per cassazione. Ma un primo ricorso al Tribunale della Libertà aveva respinto le loro richieste. Ad aggravare la sua situazione si erano aggiunti i magistrati di Padova, che in carcere gli avevano notificato un secondo ordine di custodia cautelare: questa volta per le mazzette distribuite nella città veneta. Ieri uno dei suoi legali, Raffaele Della Valle, ha precisato che la sentenza della Cassazione si riferisce alla prima richiesta di scarcerazione. «È una sentenza che si riferisce a una data ancora lontana, il 23 luglio, quando avanzammo questa prima richiesta. Nel frattempo le cose sono cambiate e quindi chiederemo un

riesame di questa decisione». I magistrati di Mani pulite, intanto proprio in questi giorni stanno lavorando su un capitolo della mazzetta story milanese che lo riguarda da vicino, quello della Milano-Serravalle. Dietro questa storia ci sono due nomi: quello di Ligresti e quello di Marcellino Gavio, il terzo grande latitante. I lavori per l'ampliamento di quell'autostrada sono stati fatti in società dalla Grassetto di Ligresti e dalla Itnera, del gruppo Gavio. In carcere sono finiti anche Giovanni Battista Damia e Bruno Binasco, rispettivamente amministratori delegati delle due società.

E anche a Varese non si ferma la raffica di arresti per tangenti. Ieri sono tornati in carcere Carlo Facchini, ex segretario provinciale del psi ed ex assessore regionale alla cultura e Antonio De Feo, ex segretario provinciale dello scudo socialista. Militari della guardia di finanza, infine, hanno arrestato a Milano gli imprenditori edili, Giuseppe e Alberto Bertani. Sono accusati di corruzione aggravata per una presunta tangente di 580 milioni di lire versata a uomini politici varesini per la costruzione di un grande parcheggio.



Graziano De Biasi arrestato con l'accusa di concorso in corruzione

Venerdì verrà ascoltato Favaro, il segretario regionale dc arrestato martedì scorso

Tangenti venete, ieri primi interrogatori

I giudici: «Bergamin ha fatto nomi precisi»

Primi interrogatori in carcere per gli arrestati dell'ultimo scandalo veneto, quello delle cave. Sentiti Pietro Nassuato e Adriano Bergamin. Quest'ultimo avrebbe ammesso incontri con i politici annotati nella sua agenda sequestrata. Oggi continuano gli interrogatori. Favaro, il segretario regionale della Dc arrestato l'altro ieri, verrà ascoltato domani. Tina Anselmi commissario dello scudocrociato?

li e ha fatto nomi precisi». Insomma potrebbero nascere nuovi sviluppi giudiziari. Bergamin ha ammesso incontri con i politici coinvolti nella vicenda e annotati sulle sue agende. Nassuato invece ha negato ogni addebito ed ha spiegato che i soldi percepiti sono onorari per sue prestazioni professionali al di fuori dell'incarico ricoperto al comune di Riese. Gian Pietro Favaro, arrestato l'altro ieri, era indicato in questi giorni come successore di Gianfranco Cremonese a presidente della giunta regionale. La soluzione della crisi alla Regione, dove la giunta è dimissionaria assieme al presidente, ha subito un'altra battuta di arresto perché Favaro era anche il capo della delegazione democristiana alle trattative. Ed intanto nella Dc veneta si parla di commissariamento e si fa il nome di Tina Anselmi. Per venerdì è stata convocata la giunta regionale che sarà presieduta dalla vicepresidente socialista Lia Sartori. Il presidente dimissionario Gianfranco Cremonese che, uscito dal carcere ha riacquisito la piena libertà, ha inviato una lettera in cui dice di ritenere opportuno e doveroso astenersi dalle attività inerenti le sue funzioni.

Diluvia sul Veneto
Ventinove inchieste per tangenti e pizzi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. Di chi fidarsi, se è finito in carcere perfino Gianpiero Favaro, il più segretario regionale Dc presidente della fondazione «Papa Sartori» Di chi, se lo ha accompagnato in cella Graziano De Biasi, vicepresidente della provincia di Treviso, socialista indignato con De Micheli, che due settimane fa aveva rifiutato venti milioni di compenso per la presidenza di una società pubblica, spiegando: «Non il merito, non ho fatto niente». Questa volta sono le tangenti di un cavatore di ghiaia ad avere colpito. Poca cosa, scordando proprio per questo ancor più miserabile. Nel Veneto è l'inchiesta numero ventinove, ed è come se sul mondo politico, sull'asse Dc-Psi, fosse finalmente arrivato l'occhio di An-

drew. Non si sa neanche più a chi chiedere pareri, opinioni, commenti.

«Il segretario regionale Dc? È in carcere. Al presidente doroteo della giunta regionale, Franco Cremonese? Dal carcere è appena uscito, provvisoriamente. Al suo grande antagonista doroteo, il senatore Maurizio Creuso? Richiesta di autorizzazione a procedere. Ai sponsor di entrambi, Carlo Bernini? Altra richiesta di autorizzazione a procedere. Al vulcanico deputato della sinistra di Settimo Gottardo, soprannominato «Settimo non rubare» per la foga moralizzatoria? Ha collezionato quattro avvisi di garanzia. Un quadro accademico pochi mesi fa a Padova, con la giunta dei galantuomini», Dc-Pri-Pdc-Pli, fuori il Psi e dentro il Pds. Ora sta

traballando pericolosamente: in poche settimane, per le tangenti sul nuovo stadio, sul nuovo tribunale, su un allargamento dell'Opera Immacolata Concezione, sono stati arrestati assieme a Salvatore Ligresti due neoassessori (Dc-Pri) due consiglieri (Pdc-Pli), l'ex vicesindaco (Psi) e sono inquisiti tre parlamentari compreso Gottardo, «gemello» politico dell'attonito sindaco Paolo Giaretta.

Il Pds, intanto, ha scelto di ribattezzare «Festa dell'Onestà» l'imminente festa provinciale dell'Unità. Brutta aria anche su Verona - parecchi assessori sono «chiacchierati» - e su Treviso. Bei tempi, quando Rocco Trane - appena rinviato a giudizio - piazzava sull'altare di Venezia e riusciva a

fare scandalo. Adesso, delle inchieste, non si tiene più il conto. Di Venezia si sa, è un'enciclopedia della mazzetta. Ma a Padova indagano su tutto, dalle grandi opere alla recente vendita alla Banila, per appena 105 milioni, del panificio comunale. A Treviso si spulciano le carte dell'A27, eredità autostrada che sta già costando 50 miliardi al chilometro. A Vicenza fascicoli aperti sull'alta velocità ferroviaria - c'era la tangente-capparra, versata in anticipo per assicurarsi i futuri lavori - e su «pizzi» strambassimi, da quelli pagati dagli immigrati per ottenere il permesso di soggiorno a quelli sborsati dagli orafi per avere uno stand alla Fiera dell'Orò.

Non bastasse, il presidente muroriano dell'Acq, Graziano Paccagnella, è già stato arrestato due volte. A Verona c'è solo da scegliere, al punto che lo psichiatra Vittorio Andreoli ha catalogato un nuovo disturbo, la «psicosi da tangente», dopo aver visitato a loro richiesta «alcuni insigni professionisti della mia città». Scandalo delle «slepi d'oro» della Serenissima (venti persone in attesa di processo, compreso

il prandiniano Giovanni Pandolfo), tanto devastante che l'autostrada ha sceso come nuovo direttore un ex colonnello dei carabinieri, Truffa miliardaria alla centrale del latte (tre socialisti arrestati). In carcere il direttore dell'azienda servizi municipalizzati. In carcere il direttore del compartimento ferroviario. In carcere il dc Luciano Cestaro, ex «gladiatore». Sequestrati e sotto esame libretti di banca e cassette di sicurezza di 78 politici costruttori, dal sindaco in giù. Inchieste aperte sui lavori dei mondiali di calcio (200 miliardi), sulla nuova clinica odontoiatrica affidata alla Cogefar, sulle assunzioni a pagamento in alcuni enti pubblici (dal 3 al 15 milioni pagati a rate per ottenere il posto, secondo una denuncia sindacale). C'è un'istruttoria, con arresti e denunce, perfino nella tranquilla Belluno.

È Rovigo? L'unica che ancora tace. Qui si è mosso l'ufficio delle imposte dirette, chiedendo ad un amministratore locale, corrotto a suo tempo con 300 milioni da Bruno De Mico, 112 milioni tondi di «tassa sulla tangente».

La Lega ambiente denuncia le opere incompiute

Colombiadi, troppi ritardi

«Bisogna chiedere penali»

ROMA. Tra qualche giorno, il 30 agosto, scadono i termini per la consegna delle 74 opere viarie e infrastrutturali legate alle Colombiadi. Attualmente però sono ancora 43 i cantieri aperti. Lo denuncia la Lega per l'ambiente che, dopo aver raccolto le schede sullo stato di avanzamento dei lavori ed avere verificato gli ormai certi sforamenti contrattuali chiede «che ditte e imprese ritardatarie paghino almeno una penale del 10 per cento calcolata sull'importo complessivo del lavoro».

La Lega afferma di aver raccolto informazioni su nove di questi cantieri e di avere scoperto che solo quattro hanno terminato i lavori. A partire quindi dal primo settembre la Lega ambiente «allonerà il ministero dei lavori pubblici e l'Anas per costringerli ad ottenere il pagamento della multa dalle imprese inadempienti». Quanto sta rischiando di accadere con i lavori delle Colombiadi non è quindi che «un ripetersi di quello che si è verificato in occasione dei Mondiali di calcio del '90».

Secondo l'associazione ambientalista è «proprio una comma della legge 205 dell'89, quella conosciuta per i Mondiali, ad aver esteso le procedure straordinarie anche alla realizzazione delle opere connesse alle Colombiadi». E i risultati, affermano gli ecologisti, «sono gli stessi: scempi ambientali ingiustificati, sperpero di miliardi in opere viarie solo in teoria legate alle Colombiadi e ritardi». La Lega chiede quindi che si «elimini il ricorso a procedure straordinarie legate per gli appalti esteso, come per i Mondiali, anche ad opere di ordinaria amministrazione».

Superstrada Fondovalle-Calore: rinviato per malattia l'interrogatorio dell'ex senatore psi vicino a Conte, Trotta Risponderà oggi il vicepresidente della società Condotte dell'Iri. Affari per un solo studio di progettazione

Gli arresti eccellenti sconvolgono Salerno

RENZO ROSI. Il vicepresidente della società Condotte, arrestato per le tangenti della superstrada Fondovalle-Calore, sarà interrogato oggi nel carcere di Bellizzi Iripno. Impossibile per ora sentire l'ex parlamentare socialista Nicola Trotta, ricolto nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Eboli. Ieri i tre sostituti che conducono l'inchiesta, hanno interrogato altri inquisiti e svolto un lavoro di routine.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FABENZA

NAPOLI. Giorni esauriti, commenti a mezza voce. Salerno ed Eboli sono stati travolti dal nuovo «ciclone» giudiziario che ha portato in carcere un ex senatore socialista, Nicola Trotta, un medico primario dell'ospedale di Eboli, Corrado Vecchio, il vicepresidente della società Condotte, Renzo Rosi, mentre altri imputati già arrestati nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti pubblici, o hanno ricevuto un nuovo provvedimento in carcere o, se agli

arresti domiciliari, sono stati riportati in cella. Nicola Trotta, 62 anni è ricolto nell'ospedale di Eboli, reparto rianimazione. È stato operato alla ciatiffellea ed è stato un intervento molto delicato, solo quando sarà meglio sarà interrogato. Trotta fino all'87 è stato un deputato «ignor nessuno». Potente nella sua provincia, potentissimo nel suo collegio (è stato prima deputato e poi senatore), ma

come sottosegretario agli Interventi Straordinari ha badato bene a tenersi nel suo «territorio» senza invadere quello di altri.

Il suo arresto è il primo di un politico di livello nell'inchiesta sulla Fondovalle-Calore, una strada combattuta dagli ecologisti. Per questa «superstrada» sono finiti dietro le sbarre Franco Todini, della omonima ditta di costruzioni, Vittorio Zoidan, costruttore ed amico personale di Trotta, responsabile della comunità montana degli Alburni. L'altra sera, assieme a Trotta, un esponente del Psi molto vicino a Conte, in carcere è finito Renzo Rosi, all'epoca amministratore delegato della «Condotte» ed oggi vicepresidente della stessa società che ha come massimo responsabile l'ex generale dei carabinieri De Sena, che è anche il sindaco democristiano di Nola. Con loro (Rosi verrà interrogato questa mattina nel

carcere di Bellizzi Iripno dov'è stato trasferito da Roma) in manette anche un medico, primario dell'ospedale di Eboli, Corrado Vecchio, socialista ed ex presidente della comunità montana che ha dato quell'appalto, bloccato il 7 luglio dal ministero dell'ambiente.

Ad Eboli quasi tutti parlano bene del medico socialista: «Se si è trovato in mezzo è solo perché è stato presidente della comunità», un po' meno «calorosi» i commenti per Trotta, molto votato dai suoi concittadini, ma evidentemente non molto stimato. Nell'assoluta Salerno, nel tribunale a pochi passi dal lungomare, i magistrati Russo, Di Nicola e D'Alesio, sono al lavoro. Nessun commento, nessuna indiscrezione. Il riserbo è più che giustificato, l'inchiesta sta salendo di livello e con quello che sta avvenendo a Milano la prudenza non è mai troppa.

Da quello che si sa dell'interrogatorio di Salerno dove è venuto alla luce un intreccio di affari che avrebbe fatto capo ad un solo studio di progettazione, quello di Franco Amatucci e Raffaele Galdi. Due professionisti vicini agli ambienti socialisti, e parte organica, secondo molti, di un sistema di potere che ha trasformato il «clientelismo» progettuale - come ha affermato Isaia Sales del Pds - in un affarismo progettuale in grado di fornire un'anima a giustificazione, una dignità ad un nuovo sistema di potere. Oggetto degli attacchi, più o meno velati, il sistema di potere creato dal ministro Carmelo Conte, che alle critiche di Sales, e di altri, ha replicato affermando che Sales propone un'analisi della vicenda politica salernitana con gli occhi della sua convenienza politica e lanciava la sfida a creare una reale alternativa di governo.

Tutto questo però almeno 48 ore prima dei nuovi arresti e prima che si sapesse, ma sono solo indiscrezioni, che l'ingegner Todini ha parlato a lungo coi giudici. Per ora l'inchiesta sulla «tangente-poli» salernitana sarebbe una sola, i tre giudici, però, stanno lavorando da qualche mese ad accertamenti sugli appalti superiori a mezzo miliardo affidati nel triennio 90-92. E tassello dopo tassello sarebbe evidente che gli uomini chiave della vicenda sarebbero proprio i due progettisti, Amatucci e Galdi. Specie quest'ultimo che dopo aver lavorato in uno studio partenopeo di un ingegnere molto vicino al ministro Pomicino, si è messo in proprio ed ora ha studiato a Napoli. Salerno ed una Roma a dir poco laconica, il trincerone ferroviario di Salerno (70 miliardi già stanziati), la cementificazione dei fiumi Sele e del Tanagro (18 miliardi) sono solo alcuni dei progetti firmati da questo ingegnere o dal suo studio.

Attacco al giudice



Il leader psi non fa conoscere nessun elemento d'accusa contro il giudice ma la segreteria gli dà «consensi unanimi» Formica: «Abbiamo avuto una discussione informata e seria L'attesa non sarà lunga, Bettino ha in mano un poker»

Craxi: non parlo, aspetto un'inchiesta

Lagorio: «Conosce i rapporti di Di Pietro con certe persone»

La riunione della segreteria del Psi si è conclusa ieri sera, dopo quattro ore, con Craxi che ripete su Tangentopoli la sua tesi: aspetterà a parlare, finché qualcuno (Martelli?) non aprirà indagini su Di Pietro e le sue frequentazioni. Commenti soddisfatti di De Michelis, Di Donato e gli altri membri della segreteria. E Formica dice: «Non aspetterete a lungo, Craxi ha in mano un poker».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Gli attacchi al giudice Di Pietro? «Preoccupazioni che hanno una loro serietà e un loro fondamento». E per il futuro? «Le iniziative che ne possono seguire debbono essere avviate e proposte nelle sedi proprie previste dalle leggi». Auspici? «Ciò che importa è che giustizia e verità riescano a camminare a braccetto. Per questo non bisogna avere impazienze. L'importante è che giustizia e verità possano procedere insieme lungo una strada diritta». Questo è il punto di vista di Bettino Craxi su Tangentopoli, proposto all'opinione pubblica ieri alle 21, dopo tre corsivi al vetricolo contro i giudici milanesi e una riunione di segreteria durata oltre quattro ore, dalle 17 a sera inoltrata. Tutti si aspettavano qualcosa in più delle allusioni oscure: e invece, come al solito, Craxi ha dato qualcosa in meno.

segreteria, anche chi come Formica è stato critico con Craxi, hanno fatto sapere di credere alla fondatezza delle accuse di Craxi. Rino Formica ha chiesto spiegazioni, come aveva annunciato. «Assumiamo nei giorni prossimi le iniziative opportune», sarebbe stata in sostanza la risposta di Craxi, accompagnata da una serie di considerazioni sull'andamento dell'inchiesta e di informazioni in suo possesso. Formica all'uscita si dichiara soddisfatto: «È stata una discussione seria e approfondita - dice - e sufficientemente informata. Quando c'è senso di responsabilità ci vuole una meditazione attenta. Ci vuole pazienza, ognuno faccia il suo dovere». Poi alle domande di un giornalista ha risposto: «Craxi ci ha fatto un invito alla pazienza convincente. L'attesa non sarà lunga. In mano ha un poker...» Soddisfatti anche gli altri. Di Donato: «Abbiamo discusso di moltissime questioni». De Michelis: «C'è stato accordo su tutto». Lagorio ha detto qualcosa di più: «Abbiamo saputo, i fatti riferiti riguardano rapporti di Di Pietro con certe persone». Resta aperto il dubbio se la richiesta di indagini sul magistrato milanese sia rivolta a Claudio Martelli o possa trovare altri interlocutori. Martelli, da parte sua, ieri se ne è stato al mare, tenendosi lontano da ogni possibile polemica.

Alla riunione di segreteria c'era invece il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Tutta la prima parte dell'incontro è stata dedicata alla situazione economica del paese. Stando ai documenti forniti dall'ufficio stampa del Psi, Craxi ha esordito con «grave preoccupazione» per lo stato delle industrie italiane, segnalando che «la disoccupazione va rapidamente aumentando». Riassunti i dati della crisi, il segretario del Psi ha ricordato che «il tasso d'inflazione è ancora alto, e la lira ancora in zona rischio». Craxi chiede che «le misure di aggiustamento» proposte o annunciate dal governo vengano valutate, e non «annacquate a causa di crisi politiche intempestive». In caso contrario, profetizza che «proseguirà l'accentuata perdita di competitività della nostra economia». Al governo si chiede di «introdurre stimoli, misure a sostegno dei settori più esposti, progetti di opere pubbliche, aiuti al sistema delle piccole imprese», e di creare «condizioni di competitività». Poi, un invito ad affrontare il trattato di Maastricht con «un dibattito serio in Parlamento» e un'approvazione a larga maggioranza.

chieste contenute nella relazione, in particolare sul fronte dell'occupazione. L'altro punto della discussione andrebbe qualificato come «apertura a sinistra». Nel senso che Craxi ha informato la segreteria d'una lettera inviata da Achille Occhetto a proposito della richiesta di adesione del Pds all'Internazionale socialista. La segreteria del Psi - mantenendo sull'argomento la consueta linea di attesa - ha comunque deciso di invitare la segreteria della Quercia e quella del Psdi ad «un incontro fra le delegazioni dei rispettivi partiti». L'Internazionale sarà riunita, come si sa, dal 15 settembre a Berlino, e il segretario socialdemocratico Vizzini ha già detto sì all'ingresso del Pds. Quali intenzioni abbia Craxi non è chiaro ancora. Pur se, assieme a questa offerta di confronto, il Psi dichiara anche la sua «disponibilità ad un successivo incontro tra Pds, Psi e Psdi», come chiesto proprio da Vizzini, che vorrebbe fra i tre partiti una sorta di programma comune. In definitiva: ieri s'è visto una segreteria - apparentemente monolitica che «apre» sulla politica sociale e nei rapporti a sinistra. Il problema è uno: basterà questo, se Craxi mantiene il suo atteggiamento intimidatorio a proposito di Tangentopoli?



Salvi: «Il Psi ignora la questione morale»

Prima che iniziasse la riunione in via del Corso, Cesare Salvi (nella foto), senatore Pds, ha sollecitato - attraverso una dichiarazione all'agenzia «Dire» - una posizione «netta e ufficiale» della segreteria socialista su tre questioni. «In primo luogo - ha detto Salvi - sul fatto che i giudici devono poter fare il loro lavoro in assoluta autonomia, come prevede la costituzione e la legge. In secondo luogo, sarebbe bene sapere cosa pensi il Psi che i partiti devono fare, al di là delle indagini giudiziarie, di fronte alla questione morale e alla crisi del rapporto tra politica e cittadini: se cioè pensano di affrontare questioni come la riforma elettorale, del finanziamento della politica, del rapporto tra politica e amministrazione, e così via. Infine - ha concluso - sarebbe necessario un chiarimento definitivo su questi corsivi dell'«Avanti!»: chi li scrive evidentemente fa riferimento a qualcosa, dica di che si tratta oppure lasci perdere».

Fumagalli: «È un macigno nei rapporti a sinistra»

del sistema. E questo atteggiamento per noi pesa come un macigno nei rapporti col Psi». Così ha commentato gli ultimi sviluppi della vicenda Psi-Di Pietro, il segretario del Pds milanese, Marco Fumagalli, in occasione della presentazione della festa provinciale dell'«Unità». «Da parte nostra - ha aggiunto Fumagalli - ribadiamo il pieno sostegno a questa inchiesta: sappiamo che essa di per sé sola non rigenererà la politica, ma è un passaggio decisivo».

Vizzini: «Una telenovela che non può continuare»

detto Vizzini - che si tirino fuori. Quello che è certo è che non si può continuare con questa telenovela di un editoriale al giorno». Sui rapporti a sinistra e sugli «ostacoli insormontabili» che, a giudizio del Pds, questa vicenda farebbe insorgere, Vizzini ha commentato: «Ci sono già tanti problemi, non aggiungiamone altri».

Rifondazione: «Vogliono intimidire i giudici»

segretario reagisce con una logica intimidatoria fondata su presunte voci e «si dice». Anche Rifondazione comunista prende posizione sul caso Psi-Di Pietro, con un comunicato ufficiale. Secondo i neocomunisti si tratta di «un disperato tentativo di difendere un sistema e con esso individuali prospettive politiche».

Il demitiano Tabacci: «Forse Craxi ha delle carte»

volti nell'inchiesta milanese. «Craxi probabilmente ha qualcosa in mano - ha detto Tabacci, incontrando alcuni giornalisti a Montecitorio - perché in caso contrario non si spiegherebbero degli attacchi così insistenti. Secondo Tabacci, comunque, «a Milano bisognerebbe fare un po' di chiarezza. Finora - ha aggiunto il deputato dc - siamo stati solo sbattuti in prima pagina. Ora dovrebbero arrivare alcuni rinvii a giudizio: certo qualcuno potrebbe pensare di trarre giovamento da questo processo di selezione della classe politica compiuto dalla magistratura, ma non mi pare che questa sia la strada giusta».

GREGORIO PANE

Da Perugia e Firenze no a Craxi. A Bologna dimissioni dal partito Borghini si schiera con i giudici Nel Psi c'è la rivolta dei sindaci

Borghini, Morales, Valentini: i sindaci di Milano, Firenze e Perugia insorgono contro gli attacchi ai giudici milanesi. Contro l'uso personale del giornale di tutti i socialisti, contro una posizione che porta all'isolamento del partito. Il primo cittadino milanese, colui che lo stesso Craxi ha voluto a palazzo Marino, scrive al giudice D'Ambrosio: «Il sindaco è con voi, raccogliere voci non è della tradizione libertaria».

Quella di Borghini è solo una delle voci di rivolta. Prese di distanza anche più nette arrivano dai sindaci di Firenze e Perugia. Giorgio Morales apertamente dice: «Io non ci sto» alla logica del lanciare accuse senza circostanziarle. Il primo cittadino di Firenze scrive significativamente a Ripa di Meana e osserva che: «Come sindaco socialista di una grande città sento un dovere di solidarietà verso la posizione chiara che hai assunto sull'inchiesta giudiziaria di Milano. Voglio che i magistrati vadano fino in fondo, anche perché la gente possa distinguere gli onesti dai disonesti. E spero che dopo questo momento triste e oscuro si possa intraprendere un'opera di immediato, profondo rinnovamento delle istituzioni e dei partiti».

zioni di attacco alla magistratura milanese, di accuse cifrate che assomigliano tanto a pericolosi linguaggi trasversali. Dall'altro c'è forte la preoccupazione per il destino del partito, per il suo futuro, per la tenuta. Questo in particolare è il sentire del sindaco socialista di Perugia, Mario Valentini, il quale esprime dissenso rispetto ai corsivi e denuncia anche «il disorientamento e lo sconcerto che l'iniziativa dell'«Avanti!» ha prodotto nella coscienza di tanti cittadini e di tanti elettori socialisti. Non può essere deciso in modo personale di far assumere, dall'organo di tutti i socialisti, su una materia delicatissima una posizione che non solo non è da tanti condivisa, ma che risulta dannosa per l'immagine dello stesso partito socialista».

ben ragione di sentirsi danneggiato, però non per l'inchiesta dei giudici milanesi (e non solo quella), piuttosto e più giustamente per la posizione di quei dirigenti che utilizzano la loro posizione di amministratori pubblici per arricchirsi o alimentare le degenerazioni che stanno sotto gli occhi di tutti, poiché non si parla di supposizioni, ma, almeno in parte, di fatti ammessi dagli stessi responsabili. «Dolore e delusione - conclude Palmieri riferendosi ai corsivi - oltre ad un senso di vero e proprio fastidio fisico, sono i sentimenti che si possono provare di fronte a tanta arroganza».

L'unica voce «comprensiva» nei confronti della campagna di Craxi contro i giudici milanesi è quella dell'ex presidente della Regione Lombarda, il deputato dc Bruno Tabacci, uno dei tanti politici coinvolti nell'inchiesta milanese. «Craxi probabilmente ha qualcosa in mano - ha detto Tabacci, incontrando alcuni giornalisti a Montecitorio - perché in caso contrario non si spiegherebbero degli attacchi così insistenti. Secondo Tabacci, comunque, «a Milano bisognerebbe fare un po' di chiarezza. Finora - ha aggiunto il deputato dc - siamo stati solo sbattuti in prima pagina. Ora dovrebbero arrivare alcuni rinvii a giudizio: certo qualcuno potrebbe pensare di trarre giovamento da questo processo di selezione della classe politica compiuto dalla magistratura, ma non mi pare che questa sia la strada giusta».

Di Pietro è rientrato ieri dalle ferie. Per lui parla D'Ambrosio: «Perfino il codice Rocco vietata l'uso processuale delle voci» Un consigliere verde: «È stato Cuccia ad assoldare un carabiniere in pensione per indagare sul passato del magistrato»

Torna l'«eroe», solo un sorriso per gli attacchi psi

Antonio Di Pietro, il «castigamatti» della procura milanese, è tornato al lavoro dopo meno di un mese di ferie. Sui corsivi al cianuro dell'«Avanti!» non ha detto una parola. Solo un sorriso beffardo, di chi lascia intendere che i veleni usciti dalla penna di Craxi non lo scalfiscono. E intanto il consigliere Basilio Rizzo dice che il carabiniere in pensione che indaga sul passato di Di Pietro sarebbe stato assoldato da Cuccia.



Il giudice Di Pietro titolare dell'inchiesta sulle tangenti a Milano

che un eroe. Fino a ieri, ufficialmente, il magistrato era ancora in vacanza». Di Pietro comunque, come già aveva annunciato, non ha detto una parola di commento sul fiume di veleni straripato in questi giorni. Per due ore è rimasto chiuso nell'ufficio del coordinatore delle indagini milanesi, Gherardo D'Ambrosio e alla fine è stato quest'ultimo che, assediato dai giornalisti, si è sottoposto all'estenuante rito dell'esternazione. «È uscito un terzo corsivo sull'«Avanti!» Che posso dire, non l'ho neppure letto». E dopo avergli dato un'occhiata, D'Ambrosio, che ormai non nasconde più la stanchezza per questo turbinio di chiacchiere, dice: «Si parla di voci che circolerebbero a Palazzo di Giustizia, sulle presunte mafiate di Di Pietro. Qualunque commento è inutile: anche il codice Rocco vietava l'uso processuale delle voci. Che attendibilità possono avere, qualunque voce può essere messa in giro arbitrariamente. Io credo che sia bene che questa polemica finisca qui. Se hanno fat-

ti, prove concrete ce le portino, noi siamo qui». L'ultimo bluff di Bettino Craxi non trova avversari disposti a stare al gioco negli uffici della procura di Milano. E sembra proprio che di carte in mano il segretario del garofano ne abbia poche. Non deve essergli entrata una mano vincente neppure con le indagini, che stando a quanto afferma un consigliere verde del Comune di Milano, Basilio Rizzo, qualcuno avrebbe affidato a un colonnello dei carabinieri in pensione, Rizzo ha rilasciato una lunga intervista al quotidiano genovese «Il secolo XIX», in cui fa anche il nome del committente di quelle indagini: Enrico Cuccia, il gran patron di Mediobanca, il padrino di Salvatore Ligresti, che all'indomani dell'arresto del costruttore siciliano si è sentito in dovere di portare la sua solidarietà ai familiari del re del mattone. Rizzo ha delle certezze o si basa anche lui su voci? «Sono sempre stato preciso nelle mie affermazioni - dice - Quelle indagini sono state commissionate dalla più grande istituzione che a Milano si occupa di finanza». E Di Pietro non trova avversari neppure tra chi, nel gioco delle parti della giustizia, è istituzionalmente tenuto ad essergli contro: i difensori degli inquisiti. L'avvocato Raffaele Della Valle, legale di Ligresti, ieri non ha nascosto lo sdegno per le pesanti insinuazioni fatte sul magistrato. «È ovvio che qualunque ombra gettata su Di Pietro non inficerebbe l'inchiesta. Lo conosco da dieci anni e ci sono stati episodi che ci hanno profondamente legato». Raffaele Della Valle ricorda un momento drammatico della sua carriera di avvocato: «Difendevo un bandito, Giuseppe Paderi, che sbaragliato dalla polizia si era chiuso con un ostaggio in una banca di piazza Tirana. Fu nell'autunno del '83 e proprio Di Pietro, che allora era pubblico ministero a Bergamo, risolse con coraggio quella situazione. Entrò nella banca per trattare col rapinatore, questo gli puntò la pistola in bocca e Di Pietro gli disse: «e allora spara». Paderi capì che non aveva più scampo e si arrese».

gretario del Movimento sociale, Gianfranco Fini. «La scomposta reazione di Craxi - afferma Fini - alla nostra nota di segreteria dimostra che abbiamo colto nel segno: sostenere che i corsivi dell'«Avanti!» siano mossi dal panico che l'inchiesta milanese sulle tangenti individui uomini al vertice della cupola politico-affaristica nel ristretto entourage familiare della segreteria socialista è infatti molto più verosimile che insinuare gratuitamente che il dottor Di Pietro agisca per motivi diversi da quelli giudiziari». La dichiarazione di Fini prosegue con toni ancor più pesanti: «Se Bobo Craxi - aggiunge il segretario missino - vuol quindi trovare qualche calunniatore, non deve scomodarsi a cercarlo fuori dell'ambito dei suoi amici di partito: anche un ragazzo dovremmo sapere - è la conclusione - che quando si è presi con le mani nel vaso della marmellata è inutile tentare di nascondere le mani e ancor più chiamare in soccorso il papà».

Scontro tra Bobo e il Msi «Mestatore», «calunniatore» Scambio d'insulti tra Fini e il figlio di Craxi

ROMA. Sul caso Psi-Di Pietro, irrompe anche una durissima polemica tra Bobo Craxi, figlio del leader socialista ed ex segretario della federazione (attualmente commissariata) milanese, e il segretario del Movimento socialista italiano, Gianfranco Fini. Il «casus belli» è costituito da un comunicato della segreteria missina che ipotizzava, l'altra sera, un possibile coinvolgimento del giovane Craxi nell'inchiesta dei giudici milanesi su Tangentopoli come spiegazione della violenta offensiva di Craxi padre contro il giudice Di Pietro. Ieri mattina è arrivata la secca replica di Bobo Craxi, con una dichiarazione diffusa dalle agenzie: «Il segretario del Msi-Dn - sono le parole di Bobo Craxi - vaneggia di retate, tirandomi in ballo. Questo signor Fini non è altro che un volgare mestatore che scambia la diffamazione per politica». E conclude lapidariamente: «È un gioco al quale non intendo prestarmi».

Oggi il via all'appuntamento nazionale del Pds
«Avrà una veste sobria, senza effetti speciali e sfilate di big»
Dopo Tangentopoli, al centro ci sarà la questione morale
Venticinquemila metri quadrati di stand, 17 i ristoranti

«Sarà la Festa della politica pulita»

A Reggio Emilia apre la «città dell'Unità», tremila al lavoro

«La politica, quella pulita, in prima pagina». Questo è il sogno di chi ha organizzato la festa dell'Unità di Reggio Emilia, che inizia oggi il suo cammino. L'occhio è rivolto al futuro, perché «dopo un raccolto ne viene un altro». «La nostra è una festa sobria, senza «effetti speciali», e tutti i soldi che entrano sono puliti e sudati». All'altra festa di Reggio, nel 1983, il Pci aveva il 50%. «Ma il Pds...»

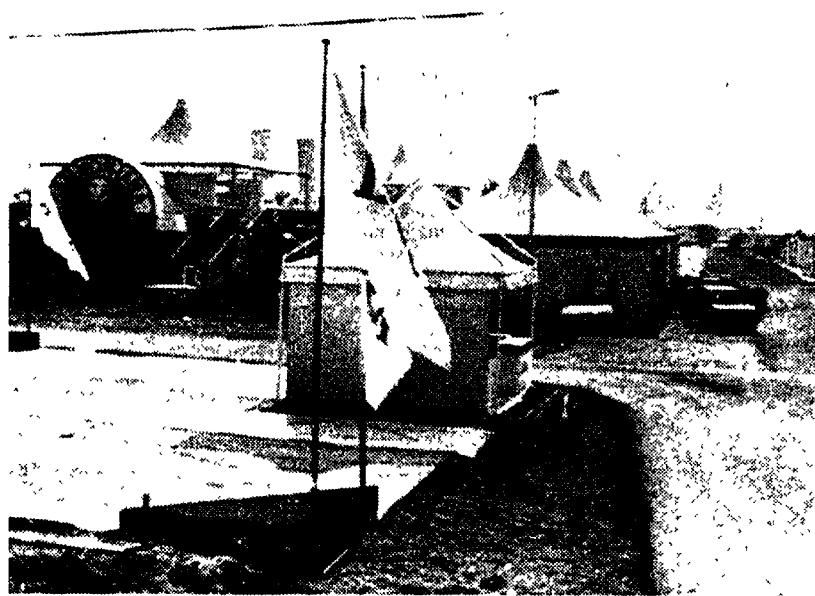
DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MILETTI

REGGIO EMILIA. «Vorrei che questa festa rimettesse sulle prime pagine dei giornali la politica come confronto, scontro, elaborazione, dopo che la politica è stata Milano e dintorni». Questo è il «sogno» di Lino Zanichelli che nell'altra festa nazionale dell'Unità costruita a Reggio Emilia (correvano l'anno 1983) seguiva i ristoranti, ed ora è il segretario della federazione reggiana del Pds. «È una festa sobria - dice Francesco Riccio, responsabile nazionale feste dell'Unità - anche perché non vogliamo colpire con gli effetti speciali. Al di là della battuta, tutto è stato costruito con occhio attento al bilancio: qui i soldi che entrano sono tutti puliti e tutti sudati. Ed al centro di tutto c'è la voglia di fare politica, quella vera».

La città della festa - il colore bianco domina, sotto un caldo africano - è ormai pronta, e senza troppi affanni. Al ristorante «Ciao Mare» stanno già apparecchiando i tavoli, davanti all'ingresso si stanno mettendo sul prato piantine e fiori. Si inizia oggi, alle 18, con i discorsi di Luciano Lama, del sindaco Antonella Spaggiari e di Mauro Zani,

della segreteria nazionale del Pds. Dopo il tramonto, alle 21, si parlerà di «pace in Jugoslavia», e verrà proiettato per la prima volta un filmato, «Ambianza Cinque», girato da volontari bolognesi che hanno portato aiuti nel paese spaccato dalla guerra. Poi, per altri ventiquattro giorni, l'aeroporto di Reggio si trasformerà in una «città della politica».

Con quali obiettivi, quali progetti? A fianco della porta principale c'è una grande scritta: «Ridiamo morale al nostro Paese». È qui - uno dei progetti? La scritta - risponde Francesco Riccio - ha un duplice significato. Vogliamo ridare morale ad un Paese che è in crisi e deve darsi forza, oppresso da tante emergenze: criminalità mafiosa, questione morale, crisi economica. Dobbiamo ricostruire un rapporto di fiducia fra la gente ed i partiti riformati e rinnovati. Ma dobbiamo anche «ridare morale» nel senso che dobbiamo fare pulizia in un paese colpito da Tangentopoli. Il nostro messaggio è chiaro: vogliamo che la questione morale diventi terreno di confronto vero fra le forze politiche. Per questo, alla festa, discuteremo a



Gli ultimi preparativi alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia

fondo del «codice sulla questione morale» dal quale partire per ogni ricerca di intesa». Passano «muletto» carichi di seggiole, diretti verso la grande sala dibattiti. Iniziano i rifornimenti delle celle frigorifere dei diciassette ristoranti. «No, la nostra festa - dice Riccio - non sarà una sfilata di big. Vogliamo invece che tutte le forze politiche qui si confrontino davvero sulle emergenze del Paese. È ovvio, discuteremo anche del nostro nuovo partito, della sua natura, del suo modo di essere, per costruire quel percorso che porterà, in autunno, all'assise nazionale sul partito».

Per costruire la festa e per la sua gestione saranno spesi dieci miliardi. L'obiettivo finanziario è semplice: «guadagnare». Ma il Pds ha le braccia e le teste sufficienti per gestire un'impresa come questa? Il Pci era più forte - risponde Francesco Riccio - ma riusciva ad aggregare meno forze esterne. Oggi tante associazioni di volontari e semplici cittadini ci guardano con attenzione e simpatia».

Tremila persone in servizio ogni giorno, più di quattromila sabato e domenica. «Nove anni fa - spiega il segretario della federazione, Lino Zanichelli - qui a Reggio il Pci aveva più del 50% dei voti, oggi il Pds non arriva al 40%. Ma la festa è la stessa: 25.000 metri quadrati coperti allora come adesso. Ci riusciamo perché il partito nuovo, meno forte, riesce però a chiamare anche chi non è «militante». Nella «città della politica», non per una «sfilata», ma per discutere delle emergenze del Paese, arriveranno tanti protagonisti di partiti e movimenti. Fra gli altri Segni, De Mita, Borlato, Cristofori, Galloni, Piccoli per la Dc; Mannino, Spadolini e Gualtieri del Pri; Formica, Signorile, Spini, Giugni e forse Martelli del Psi; Orlando e Dalla Chiesa della Rete.

Bus, automobile, treno... Istruzioni per non perdersi

REGGIO EMILIA. Per chi arriva a Reggio Emilia in auto c'è una sola uscita dall'autostrada del Sole, a un paio di chilometri di distanza dalla festa nazionale dell'Unità. È stata predisposta una speciale segnaletica che porta al grande parcheggio della Festa, nei pressi dell'aeroporto (collegato all'ingresso con un bus-navetta gratuita).
Chi giunge in treno troverà nei giorni feriali un servizio di autobus alla stazione Fs dalle ore 18.30 fino alla mezzanotte, con frequenza ogni mezz'ora (dalle 9 del mattino nei giorni festivi, con frequenza ogni 15 minuti). All'interno della festa, in prossimità di ogni ingresso, sono collocati punti di informazione, che forniscono piantine, programmi, menù dei ristoranti. Chi volesse prenotare un soggiorno un albergo troverà un ufficio turistico alla Festa (stand 25, dietro lo spazio dibattiti), che indirizzerà agli esercizi convenzionati. Per informazioni telefono 0522/922447, fax 0522/922461, con orario dalle 15 alle 24 nei giorni feriali e dal mattino al sabato e alla domenica.
Per informazioni sugli spettacoli, rivolgersi invece all'Ufficio Arci, tramite il centralino della Festa (tel. 0522/922355).

Gli ultimi preparativi alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia

«Spero davvero - dice Zanichelli - che la politica torni in prima pagina. «Dopo un raccolto ne viene un altro», è lo slogan della festa, ed accanto c'è una spiga di grano. Noi dobbiamo costruire il nuovo, attuare il cambiamento, assieme alla gente».
Le parole di papà Cervi non rischiano di ricordare più il passato del futuro? «No, non credo. Sono parole pronunciate in una terra che ha sempre saputo guardare avanti. Dopo il Risorgimento, c'è stato il riformismo di Camillo Prampolini e Giovanni Zibordi: qui Togliatti ha pronunciato il discorso sui ceti medi. Da

queste radici deve partire ora la nuova fase: si guarda al futuro, per una società che speriamo diversa, com'era l'auspicio di Alcide Cervi».
Come ogni città che si rispetti, la festa vuole dare risposte a tutti coloro che entrano. Verranno presentati numerosi libri, fra i quali, in anteprima nazionale, quello scritto da Tano Grassi: si discuterà di elezioni in Usa, dell'Est e del golpe in Russia, dell'Europa. Per la musica si potrà scegliere fra i metallari, il jazz o gli anni '60. Si va ad iniziare, tutto è pronto. La «città della politica» inizia a vivere, per giorni che si sperano intensi.

Il leader del movimento spiega la rottura con Andreotti. Segnali di pace con Buttiglione e con l'Azione cattolica

Formigoni: «Sì, a Ci ora piace De Mita»

Giù Andreotti, su De Mita. Formigoni spiega il traghettamento di Ci da una sponda all'altra. La discriminante è il nuovo populismo. Ad Andreotti si rimprovera di avere abbandonato l'ispirazione popolare. Mp farà una corente? Per ora cerca un nome per mettersi in politica. Il grande sponsor è l'on. Sbardella, il padrone della Dc romana. «Non siamo opportunisti», si difendono i ciellini.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELI CAPITANI

RIMINI. Stavolta la parola incriminata è «opportunismo». Sì, perché a Ci ora viene rimproverato di avere fatto una clamorosa piroetta politica finendo in braccio a De Mita, l'ex odiato nemico. Da Andreotti a De Mita, trascinando sul carro di Sbardella, il ras della Dc romana. Un salto non da poco confermato ieri anche

da Roberto Formigoni, un capo storico del movimento. È De Mita il rappresentante del nuovo populismo che si è invece appannato in Andreotti, spiega in una lunga intervista ad un'agenzia.

Integralisti nella fede ed opportunisti in politica? Nè l'uno, nè l'altro si difendono al meeting. «Tra quelli di noi che si

occupano di politica - spiega con pignoleria, il portavoce Robi Ronza - mi sembra di vedere una linea molto precisa da almeno due anni. Propongono un governo preciso. Gli hanno anche dato un nome, grammaticalmente un po' zoppicante, ma molto efficace. Loro non cambiano, percorrono quella traiettoria. Certe volte incontrano alcuni leader, certe volte ne incontrano alcuni altri. Non ci vedo proprio alcun opportunismo nel perseguire con tenacia un disegno».

Il governo di cui parla Ronza è il governissimo, un tripartito Dc, Pds e Psi. Una proposta che non è mai piaciuta ad Andreotti, anche perché quando fu lanciata allora lui guidava il pentapartito. Perché il governissimo? Perché c'è bisogno di un governo che rappresenti le

forze di ispirazione popolare. Qui a Rimini lo stanno ripetendo in tutte le sale. Ed è su questa traiettoria che sarebbe avvenuto l'incontro con De Mita. Lo ha confermato anche l'on. Vittorio Sbardella che dopo la rottura con Andreotti è diventato il nuovo referente del Movimento popolare e di Ci. Intervistato da un giornale romano ha così spiegato la riappacificazione con De Mita e avvenuto perché ha difeso con «maggiore rigore l'identità popolare del partito». «È su questa linea che ci siamo avvicinati a lui», ha detto Sbardella scordando che De Mita, due anni fa proprio al meeting di Rimini, era stato messo all'indice come capofila di quel partito «trasversale» e del complotto «laicista» che avrebbe dovuto liquidare la Dc.

Giù Andreotti, su De Mita allora. La discriminante è il populismo dentro e fuori la Dc in alternativa ai poteri forti (lobbies finanziarie ed economiche) che vorrebbero soppiantare i partiti, dicono al meeting. È il leit motiv sul quale insiste anche Formigoni. Dopo la caduta del comunismo, è la sua tesi, si è scatenata una «colossale lotta per il potere in cui l'identità della Dc è attaccata radicalmente. Ed è da qui che nasce l'incontro al meeting tra noi De Mita e Forlani». Nuovo populismo sia in campo economico («non fare pagare ai soliti ceti popolari») che istituzionale (che vuol dire no al collegio uninominale voluto da Segni espressione di una politica definita «aristocratica» e si invece ad una «correzione della propor-

zione».
E l'ex divo Giulio? «La sua assenza segnala una fase diversa nei rapporti», ammette Formigoni. Andreotti ha perso la retta via. «Per anni ha rappresentato il punto di riferimento del populismo dentro la Dc, ma questa visione è obiettivamente appannata», gli rimprovera il ciellino. Come si ricolloceranno allora le truppe del movimento popolare nel mosaico Dc? All'ombra di De Mita e Forlani di certo, ma con una propria identità precisa. Nascerà una nuova corente? Formigoni lo esclude anche se annuncia che è alla ricerca di un marchio: «Ci daremo presto un nome».

Dopo la rottura ieri ci sono stati segnali di distensione tra il filosofo Buttiglione e il vertice del movimento. Tuttavia il direttore del settimanale, Alessandro Banfi, replica molto secco: «Buttiglione vorrebbe scomunicarci». L'invito ad una riconciliazione interna è venuto anche dall'anziano cardinale Silvio Oddi estimatore del movimento. E pure è circolata l'ipotesi di un arrivo di Andreotti per sabato, giornata di chiusura. Sarebbe un vero colpo di teatro che però gli organizzatori del meeting escludono. Oggi è invece atteso un confronto sull'informazione al quale parteciperà Walter Veltroni, direttore dell'Unità insieme a Paolo Mieli, direttore della Stampa e Carl Bernstein, il giornalista americano del caso Watergate. Per la prima volta si è visto al meeting anche il presidente dell'Azione cattolica.

Il sindaco psdi Lo Presti ha boicottato ogni tentativo di trovare soluzioni in extremis

Crisi a Catania, si torna alle urne Il Pds: «Vogliamo Caponnetto commissario»

Il sindaco di Catania Lo Presti ha sancito lo scioglimento del consiglio comunale, boicottando la richiesta di convocazione avanzata da 27 consiglieri per tentare di risolvere la crisi in extremis. Forse già decisi i gradì di affari da concludere durante il commissariamento. Adriana Laudani (Pds): «Un consiglio al presidente della Regione: mandi come commissario a Catania Antonino Caponnetto».

WALTER RIZZO

CATANIA. I giochi sono fatti. I sessanta consiglieri al Comune di Catania, per la seconda volta consecutiva, faranno le valigie con anticipo rispetto alla scadenza naturale del loro mandato. Catania si avvia dunque a votare, prima città fra tutte, con il nuovo metodo elettorale che prevede l'elezione diretta del sindaco, in un profondo marasma sul quale gravano pesanti ombre e più di un sospetto. Qualcuno, come ad esempio il Partito democratico della sinistra, già al-

cuni mesi fa aveva denunciato l'esistenza di un accordo tra i patriarchi della politica cittadina, per decidere, già allora, le grandi opere da avviare a realizzazione durante il periodo di commissariamento. Affari miliardari come la realizzazione del centro direzionale di Cibali, su aree di proprietà di alcuni grandi imprenditori catanesi, i cui nomi compaiono assai spesso nei verbali delle dichiarazioni del pentito Antonino Calderone. O la realizzazione del nuovo sta-

dio al posto del vecchio e decrepito «Cibali», o ancora il Centro commerciale all'ingrosso. Affari, politica e imprese: probabilmente sarà questo lo scenario dei prossimi mesi, sicuramente saranno questi i temi roventi di una campagna elettorale avvelenata fin dalle prime battute.

Il Pds ha inviato una lunga lettera al presidente della Regione, Giuseppe Campione. Spiega il segretario provinciale della Quercia, Adriana Laudani: «La situazione che si è determinata a Catania chiama il presidente della Regione ad un impegno straordinario, è necessario che il commissario sia una persona di altissimo livello morale e di sicuro affidamento democratico, capace di sventare il tentativo di sacco della città che i vecchi potenti già preparano. Se potessi dare un consiglio al presidente della Regione sul commissario da inviare a Catania

gli suggerirei il nome di Antonino Caponnetto, un uomo capace di restituire fiducia ai catanesi onesti».

Ad alimentare i sospetti sull'operazione scioglimento ci ha pensato l'ultimo sindaco della città, il socialdemocratico Angelo Lopresti, uomo di fiducia dell'ex assessore regionale Diego Lo Giudice, il cui fratello, considerato esponente di punta del clan Pillera, è stato ammazzato a colpi di Kalashnikov alcune settimane addietro. Lopresti, che guidava una giunta composta da Dc, Psi, Pri, Psdi ed un variegato gruppo di indipendenti, ha deciso di spingere l'acceleratore per lo scioglimento. C'è stata la richiesta di una convocazione in extremis dell'assemblea sottoscritta da 27 consiglieri comunali, che fanno capo ad uno schieramento progressista, per tentare fino all'ultimo di dare un governo alla città. Ma Lopresti, citando nome e

avvili, l'ha bocciata, decretando di fatto lo scioglimento del consiglio comunale che è diventato automatico alla mezzanotte di ieri. «Non si capisce - dice il consigliere socialista Gigi Attanasio - perché il sindaco ha voluto in ogni modo impedire che si potesse dare un governo alla città». Al dubbio del consigliere socialista risponde l'avvocato Sarò Pettinato, consigliere dei verdi: «Se si è arrivati allo scioglimento - afferma - allora vuol dire che gli equilibri si sono sfaldati... bisogna guardare con attenzione le mani al commissario che arriverà a Catania».

I consiglieri che avevano chiesto la convocazione, ieri pomeriggio hanno simbolicamente occupato l'aula di palazzo degli Elefanti per protestare contro le decisioni del sindaco. «Questo consiglio ha vissuto male - dicono - ma gli è stata tolta anche la possibilità di morire in piedi...».

Vizzini ammette: «Siamo morosi, i soldi dello Stato non ci bastano»

Il Psdi non paga l'affitto Sfrattato dalla sua sede a Roma

«Se potessi avere mille lire al mese...» cantava una vecchia canzone. Ora al Psdi servono 500 milioni per vivere e evitare lo sfratto per morosità. Vizzini: «Non mi vergogno delle nostre difficoltà economiche». Dopo lo scandalo di Tangentopoli afferma che i partiti devono voltar pagina. Per superare le difficoltà pensa di tornare al buon tempo antico: una sottoscrizione tra militanti e simpatizzanti

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Se potessi avere 500 milioni al mese...» è quanto servirebbe per vivere e non essere sfrattato al partito socialdemocratico. Sì perché il Psdi è sotto sfratto e la notizia è confermata dallo stesso segretario Carlo Vizzini. «Non mi vergogno delle nostre difficoltà economiche», ammette. «Ora - aggiunge - dobbiamo trovare il modo per affrontarle, considerando il momento di grave degenerazione della vita dei partiti».

La democrazia ha i suoi costi, e per superare le difficoltà Vizzini pensa di tornare al buon tempo antico: una sottoscrizione tra militanti e simpatizzanti, contando anche sulle entrate del tesseramento per potersi pagare l'affitto.

La direzione nazionale del Psdi ha la sua sede in affitto in uno degli angoli più belli di Roma, a piazza di Spagna, vicino alla scalinata di Trinità dei Monti, di proprietà dell'Inail. La morosità non è una novità per il Psdi. La nuova sede è recente, fino a qualche anno fa, infatti, il Psdi risiedeva nella più modesta S. Maria in Via. Anche da lì i socialisti democratici dovettero andarsene per una storia di canoni d'affitto non pagati, ma evitarono lo sfratto grazie a una transazione con il proprietario. Lasciarono «proprio sponte» la sede e, in cambio della rinuncia alla buona uscita, si videro abbontata una parte del debito.

Ora? Bastano tre mesi di affitto non pagato e l'ente, l'Inail in questo caso, fa scattare lo sfratto per morosità. Intanto si annunciano tempi magri, anzi magrissimi per i partiti, costretti a voltar pagina dopo lo scandalo di Tangentopoli.

Al solito il problema è la mancanza di fondi. Se ne lamenta, come di fronte a una calamità naturale, il segretario del Psdi Vizzini. «Un partito come il nostro - afferma - ha bisogno di circa 500 milioni al mese per vivere. Il finanziamento pubblico supera di poco la metà del necessario. Il tesseramento è fiorentino solo negli anni in cui si svolgono i congressi, ma comunque - aggiunge Vizzini - le entrate sono insufficienti soprattutto in considerazione delle enormi spese delle campagne elettorali».

Vizzini ha anche ammesso l'esistenza di un debito progressivo ad aggravare il problema ed ha lamentato, inoltre, il fatto che sono ormai poche le banche disposte a far credito ai partiti, a meno che questi non abbiano immobili di proprietà. E forse Vizzini potrebbe lamentarsi dei suoi predecessori che nei periodi delle vacche grasse (e ce ne sono stati per il Psdi, partito di governo per eccellenza), non hanno pensato nemmeno ad acquistare una sede per il partito.

Il programma della Festa

Oggi

TENDA CENTRALE DIBATTITI
Apertura e Inaugurazione della Festa
18.00 **Per far vincere la democrazia**
Partecipano: Luciano Lama, Antonella Spaggiari, Mauro Zani. Presiede: Alfredo Medici

21.00 **Pace in Jugoslavia**
Manifestazione con: Marina Mustovich, Ivika Perkan, Giorgio Rossetti, Bekes. Al termine proiezione del film: «Ambulanza 5».

LA PIAZZA
21.00 **Rita Botta - Teo Clavarella**
Intrattenimento musicale

TEATRO NORD
21.30 **Les Coquines**
«Dal funk al ragamuffin al hip-hop»

MAZURKA - Ballo liscio
21.00 Orchestra
Loris Giglioli

SUONAMERICA
23.00 **Renato D'Aiello e Thomas Moeckel Quintet**
Renato D'Aiello (sax-tenore), Thomas Moeckel (tromba), Pietro Condorelli (chitarra), Aldo Zunino (contrabbasso), Amedeo Oriano (batteria), Martina Grosse Burlage (voce)

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.30 **Buskers**
Musica arte e gente da strada. Partecipano: Otto & Barnelli

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 Zoom

GIOCHI RAGAZZI
21.00 **Le macchinine**
Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci Ragazzi

Domani

CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti
18.00 **Una nuova idea di partito. «Formazione alla politica e partiti»**
Partecipano: Giuseppe Cotturri, Paola Gaiotti De Biase, Franco Monaco

LA PIAZZA
21.00 **Mr. Blue**
Intrattenimento musicale

TEATRO NORD
21.30 **Giorgio Comaschi in «L'Omino del Lupino»**
Con la partecipazione di: Benedetta Cucci. Regia di: Giorgio Comaschi

MAZURKA - Ballo liscio
21.00 **Nilla Pizzi**
e Orchestra Scaglioni

SUONAMERICA
23.00 **Marika Benatti e Franco Morone**
Blues & Folk Sound

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.30 **Buskers**
Musica arte e gente da strada. Partecipano: Otto & Barnelli

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 **Mario Paglierini**

GIOCHI RAGAZZI
21.00 **Le macchinine**
Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci Ragazzi



Generale della Finanza lancia accuse a Dalla Chiesa

Dalla Chiesa mi fece sfuggire il Greco sotto il naso. Dietro a un dopo l'assassinio del pretetto un testimone di quei giorni rompe il silenzio. Il generale Fio Pizzuti che all'epoca guidava le indagini giudiziarie della Guardia di finanza di Palermo in una intervista al «Venerdì di Repubblica» racconta un episodio inedito. Avevamo il Greco in pugno stavamo in chiodandoli con una serie di cauti interrogatori. Ma i carabinieri di Dalla Chiesa anche se sapevano delle nostre indagini vollero fare lo stesso un blitz nella villa della famiglia. Il Greco non esitò più e scapparono. Così il nostro lavoro fu tutto inutile. Pizzuti denuncia anche presunte collusioni dei costruttori catanesi poi finiti sotto inchiesta con apparati dello stato. «I quattro cavalieri di Catania i nemici di Dalla Chiesa» afferma l'alto ufficiale - avevano i loro alleati nei ministeri a cominciare da quello delle Finanze guidato da Formica. Dalla Chiesa fu il primo a indagare su di loro. Dopo me ne occupai anch'io. E ci rimisi il posto».

Vercelli: sospesi i due infermieri assenteisti

Sospensione cautelare a partire da oggi, per i due infermieri che venerdì scorso hanno lasciato il loro posto nel reparto urologia dell'ospedale di Verce. La loro assenza costrinse un ammalato a chiamare il 113. Il provvedimento è stato deciso dall'amministratore straordinario della Usl 45 Gianfranco Carasso dopo aver preso visione del rapporto del direttore sanitario del nosocomio.

Don Bisaglia: una donna racconta l'ultimo viaggio del sacerdote

Una donna Sandra Bortolin 34 anni di Rovigo ha reso noto ieri di aver viaggiato nello stesso scompartimento di Don Mario Bisaglia venerdì 14 agosto scorso giorno in cui probabilmente il sacerdote fratello del democristiano Tom Bisaglia è morto. La donna come ogni mattina aveva preso il treno diretto delle «tette per andare al lavoro». Nel suo scompartimento su uno dei sedili vicini al corridoio ha riconosciuto Don Mario Bisaglia figura molto nota a Rovigo.

Latitante mafioso catturato a Catania

Il latitante Salvatore Egitto di 34 anni presunto affiliato al clan mafioso «A Savastano» confluito nella famiglia Pilleri è stato catturato a Catania da agenti della squadra mobile Egitto deve scontare 5 anni di reclusione per rapina aggravata e detenzione di arma da fuoco. Viene ritenuto uno specialista in rapine nel Nord Italia e all'estero.

Arrestato boss della 'ndrangheta in Calabria

I carabinieri di Strongoli (Calanzano) hanno arrestato ieri il latitante Alfredo Levato di 24 anni ritenuto uno degli elementi di spicco delomonima cosca che opera nel Crotonese. Levato reso sospo irreperibile dallo scorso 6 agosto è stato catturato nella frazione Manna di Strongoli agli arresti anche il proprietario della villetta che ospitava il boss Raffaele Nasso di 45 anni ed uno dei figli Giuseppe di 18.

Uxoricidio a Sciacca nell'Agrigentino

Salvatore Suteri di 62 anni agricoltore in pensione ha ucciso con tre colpi di pistola la testa la moglie Leonarda Venezia di 63 anni. L'uxoricidio è avvenuto a mezzanotte in una strada alla periferia di Sciacca. La coppia stava rincasando a bordo di una Fiat «500» quando davanti al portone di casa l'uomo ha cominciato ad esplodere colpi di pistola all'indirizzo della moglie. Quando è arrivata la polizia chiamata dalla figlia della donna Suteri era accanto al cadavere della moglie in stato di choc. Alla base dell'uxoricidio ci sarebbero contrasti tra marito e moglie per la divisione di una eredità.

Abruzzo: sequestrati documenti alla Regione

Gli agenti della Questura di Pescara e uomini della Finanza hanno sequestrato atti e documenti negli uffici della Regione Abruzzo a Pescara. Il sequestro ordinato dal sostituto procuratore della repubblica Pietro Menzini riguarda deliberare a favore di società che gestiscono il trasporto pubblico in Abruzzo.

GIUSEPPE VITTORI

Bloccati dai carabinieri davanti a un albergo prima che consegnassero la «merce» a un intermediario d'un paese mediorientale che è riuscito a sfuggire alla cattura

Stavano trattando una fornitura di dieci chili Il pericoloso materiale radioattivo proverrebbe come in altri casi precedenti da un paese dell'Europa orientale

Un «campione» di atomica in valigia

Rimini, arrestati due trafficanti con venti grammi di uranio

Una valigetta un contenitore in piombo, una ventina di grammi di una sostanza che con ogni probabilità è uranio «arricchito» proveniente da un paese dell'Est europeo. Sono stati sequestrati a Rimini a due «agenti di commercio» che sono stati arrestati. I due si apprestavano a consegnarlo, come campione per una fornitura di una decina di chili, a un intermediario, probabilmente di un paese mediorientale.



PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Della «merce» aveva portato solo un campione non più di una ventina di grammi. Ma è bastato per far scattare le manette ai polsi di due «commercianti» ovviamente illegali di uranio. L'operazione è seguita dai carabinieri e coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Rimini Roberto Sapia e ufficialmente diretta a bloccare un traffico di droga, è scattata nella massima discrezione martedì pomeriggio nella città romagnola scelta per portare a termine la compravendita del pericoloso materiale perché - secondo gli inquirenti - la folla di turisti che ancora gremita in questi giorni Rimini offre ottime possibilità di numerizzarsi e di passare inosservati.

La copertura però non ha per nulla funzionato molto probabilmente allertati da qualche opportuna «informazione» i militari hanno bloccato i due - Luigi Barattin 26 anni e Daniele Colli 31 anni in trambini di Giulianova in provincia di Teramo incensurati e qualificati come agenti di commercio il padre di Barattin Danubio è titolare di un'impresa di import-export che la vorrebbe anche con i paesi dell'Europa orientale - verso le 18 dell'altro ieri nel parcheggio di un albergo della città romagnola. Nella stanza che i due giunti a Rimini su una Mercedes avevano occupato da una decina di minuti i carabinieri hanno sequestrato una valigetta al cui interno era custodito un contenitore in piombo. Sono stati gli stessi arrestati a consigliare di non aprirlo per evitare di essere contaminati dalle radiazioni del «campione» di uranio che doveva essere consegnato a riprova della

qualità della fornitura promessa a un misterioso intermediario che è riuscito a fuggire. Che i circa venti grammi di sostanza sequestrata siano effettivamente di uranio 235 - il sottotipo radioattivo utilizzato per «arricchire» il più stabile uranio 238 e renderne possibile la reazione a catena - è ancora tutto da dimostrare. «Per

quel che ne sappiamo al momento - dice un investigatore - potrebbe anche essere un «bidone». Le analisi, comunque, sono già in corso e presto si dovrebbe sapere di che cosa effettivamente si tratta. Quel che filtra fra le strette maglie del nastro degli inquirenti però è che i due agenti di commercio arrestati sarebbero in

realtà noti come mediatori nelle compravendite di uranio un commercio particolarmente attivo da quando è cominciata dopo il crollo dei regimi socialisti e la disgregazione dell'Unione Sovietica la «vendita» di materiali, attrezzature strategiche e armi dei paesi dell'Est europeo. Un traffico che grazie ai

«buoni uffici» di decine di intermediari - che agiscono prevalentemente in Italia, Francia Svizzera e Austria dove spesso godono di robuste protezioni camuffati di solito dietro il paravento di aziende di import-export con una particolare predilezione per il settore abbigliamento - è diretto soprattutto ai paesi arabi del Medio Oriente e in misura minore verso le diverse fazioni in lotta nella ex Jugoslavia e al quale a quanto pare è interessato anche Israele.

Sul fatto che come negli altri casi scoperti nei mesi scorsi a Como e in altre città anche l'uranio sequestrato martedì a Rimini - un «assaggio» di una fornitura che avrebbe dovuto aggirarsi sui dieci chili quanto basta - almeno se si tratta come parrebbe di uranio «arricchito» per costruire una piccola bomba atomica - provenisse da un paese dell'Europa orientale forse dall'Ucraina o dalla Russia gli inquirenti non sembrano nutrire alcun dubbio. Così come pochi dubbi sembrano avere sul fatto che fosse destinato a un paese mediorientale - anche se fino a questo momento sembra non siano ancora riusciti a identificare né il mediatore che è riuscito a sottrarsi alla cattura né tanto meno i destinatari ultimi della

Aveva trasmesso involontariamente il virus dell'hiv ad un'infermiera

Ucciso dall'Aids sette anni dopo una trasfusione di sangue infetto

È morto di Aids Michele La Torre, il politrasfuso divenuto sieropositivo in seguito ad una trasfusione di sangue infetto. Per un tragico incidente in ospedale avvenuto nel 1987, aveva contagiato involontariamente un'infermiera morta anche lei pochi mesi fa a Tonno. Una sonda si era rotta e uno schizzo del suo sangue aveva raggiunto la donna che aveva contratto in questo modo il virus hiv.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Contagiato e ucciso dal sangue di un uomo che non ha mai conosciuto Michele La Torre il magazziniere di 40 anni divenuto sieropositivo per una trasfusione infetta alla quale era stato sottoposto nel 1985 è morto ieri mattina all'ospedale Amedeo di Savoia di Tonno. Se ne è andato pochi mesi dopo il decesso dell'infermiera che qualche anno fa aveva a sua volta involontariamente contagiato.

Bruna Pedali era morta il 18 marzo scorso dopo aver contratto il virus dell'Aids all'ospedale delle Molinette. La sonda di una macchina si era rotta durante il trasporto di Michele La Torre da una sala di rianimazione al reparto di radiologia. Così uno schizzo di sangue infetto aveva investito agli occhi e alle mani l'infermiera che stava accompagnando la barella.

Impegnato molto per mettere in piedi un'associazione capace di raccogliere centinaia di persone che hanno contratto il virus dell'Aids durante una trasfusione. «Era divenuto il simbolo dell'associazione per la lotta contro la discriminazione nei confronti dei sieropositivi e per la lotta per il riconoscimento del danno biologico per chi si era infettato con sangue o derivati del sangue infetti», dice Angelo Magni presidente dell'organizzazione che La Torre aveva in questi mesi animato.

«Non so darmi pace - aveva dichiarato recentemente in un'intervista Michele - quando ho contagiato Brunna ero completamente inconsueto perché avevo appena avuto un incidente stradale. Eppure mi sento responsabile lo stesso. Non mi resta molto da vivere. E allora un giorno raggiungerò Brunna e le chiedo scusa per quello che le ho fatto per averla uccisa. Anche io come lei sono stato contagiato dal sangue di un altro - continuava La Torre - ma io quell'uomo non lo ho mai conosciuto. Con quella

Telecanonica in tempo per richiedere la concessione

«La legge non è ottusa» Pagani scrive al parroco

Il ministro delle Poste Pagani farà il possibile perché non venga oscurata Telecanonica, l'emittente veronese che trasmette a cortissimo raggio messe e rosari e accompagna le giornate dei delegati di una casa di riposo. Il parroco di Isola della Scala, che non ha neppure presentato domanda di concessione, aveva invocato la supremazia della legge dello spirito su quella dello Stato.

ROMA. In piena bufera per la vicenda delle concessioni alle tv locali al ministro delle Poste e Telecomunicazioni il socialdemocratico Maurizio Pagani è toccato anche prendere carta e penna e rispondere personalmente a don Lino Beghini parroco dell'abbazia di Isola della Scala in provincia di Verona. Il sacerdote si è rivolto due giorni fa al ministro per chiedere che non venga oscurata Telecanonica la minuscola emittente della sua parrocchia che trasmette dalle sette del mattino alla sera senza messe rosari riprese di funerali e matrimoni.

«Monsignor Beghini ha infatti scritto nella sua lettera che oltre ad una legge statale esiste anche una legge dello spirito e che quello di Telecanonica è anche un servizio sociale i suoi servizi infatti compreso il notiziario (che è uno dei requisiti richiesti a un emittente per poter ottenere la concessione) sono il punto di riferimento soprattutto per gli anziani degenti della casa di riposo «Albertini» nonché dell'ospedale. L'emittente inoltre non disturba nessun concorrente, perché ha una potenza ridottissima tre watt e trasmette per un raggio di soli due chilometri».

Pagani ha approfittato dell'occasione per ribadire che nella preparazione delle graduatorie non è escluso che siano stati commessi degli errori «facilmente riscontrabili con il comunicato attraverso i ricorsi che tutte le emittenti che lo ritengono opportuno possono presentare entro i trenta giorni stabiliti dalla legge e che il ministero si impegna ad esaminare il più celermente possibile».

Lucca, altri tre intossicati

L'«erba delle streghe» colpisce ancora: sono dieci i ragazzi finiti in ospedale

LUCCA. Allarme stramonio. Altri tre ragazzi sono stati ricoverati ieri mattina all'Ospedale Campo di Marte di Lucca, in grave stato confusionale sotto l'effetto palese della «atura stramonium» la terribile «erba delle streghe». Dopo i sette casi dei giorni scorsi gli agenti della squadra anticrimine della polizia di Lucca ormai si sono fatti una cultura in proposito raccogliendo una vasta casistica. I tre ragazzi tossicodipendenti sono stati ricoverati all'ospedale in piena crisi. Le loro condizioni sono apparse subito gravi vicine al coma. Blocco delle funzioni corporee senza alteri forti stordimento dovuti, come recita il referto medico ad ingestione di stramonio. Gli è stato immediatamente somministrato la Fisostigmina un antidoto

conosciuto da molti anni e che è abitualmente a disposizione dell'ospedale di Lucca. Inoltre sono stati sottoposti a lavanda gastrica. A questo punto l'erba delle streghe, quella bella pianta dai grandi fiori bianchi e dentellati fa veramente paura. È velenosa come la cicuta, come la belladonna, come la mandragora. Si teme che la curiosità sollevata sullo stramonio sui suoi effetti allucinogeni faccia breccia nel mondo dei tossicodipendenti magari per lenire il dolore di una crisi di astinenza si teme che l'uso incontrollato e inconsapevole dell'erba velenosa si diffonda. Purtroppo i ricoveri di medicina si confermano questi timori centrali della polizia e della guardia forestale sono stati tempestati di chiamate

Sull'auto «scorda» anche la figlia

Se avesse avuto sul cruscotto la classica calamita con su scritto «Non correre papà» forse il signore di Cantù non sarebbe finito sulle pagine dei giornali. Distratto distratto e smemorato. Oltre alla moglie ha dimenticato anche la figlia. La moglie in autostrada la figlia di cinque mesi sul sedile dell'auto. La storia è andata così. Dopo essere stata in vacanza nell'Italia centrale la famiglia di Cantù stava tornando a casa. Sul tratto autostradale Roma Nord lui ha fermato l'auto nella piazzola dell'Auto grill. Vuole bere qualcosa. La moglie dorme sul sedile posteriore. Lui decide di non disturbarla. Ma mentre va verso il bar la donna si sveglia e scende dall'auto. Si allontana di qualche metro prende un po' d'aria. E il marito torna sale mette in moto e parte. Via.

Non solo non si è accorto che la moglie non viaggiava in macchina con lui, ma non ha visto che sul sedile posteriore era rimasta, solitaria la figlia di cinque mesi. L'uomo ha viaggiato per 500 chilometri da Orte a Cantù, giunto a casa, ha capito che la moglie era rimasta sulla piazzola dell'autogrill. «È una patologia vacanziera», così lo psicoanalista spiega la sconcertante dimenticanza.

MONICA LUONGO. La signora Riccelli era seriamente preoccupata per la bambina che allatta ancora al seno e del fatto che in macchina non ci fosse nulla di alternativo per darle da mangiare. Ma per fortuna la bimba deve aver dormito lungo i 500 chilometri circa che separano Orte da Cantù. «Abbiamo insistito per sapere la verità - ha continuato la signora Giustini - pensavamo che avessero litigato e che il marito le volesse portare via la bambina. Lei invece ci ha rassicurato dicendo che queste ipotesi erano da scartare e che il suo era un matrimonio felice».

Perché il signore di Cantù ha agito così? Distrazione o un «lapsus freudiano» da manuale? La colpa è tutta delle vacanze, spiega lo psicoanalista Paolo Rocchini secondo il quale esiste una specifica patologia «l'emancipazione del fine settimana». «Le vacanze - dice il terapeuta - rappresentano il momento dell'esplosione delle crisi coniugali. E anche quando non viene fuori chiaramente c'è sempre un desiderio più o meno inconscio, di distacco di stabilire un confine. Lo «smemorato di Cantù» potrebbe rientrare in questa casistica e il suo «lapsus» il dire «Ti ho dimenticata» potrebbe riferirsi a ben altre dimenticanze molto più serie di quelle automobilistiche. «Oggi si è incapaci di vivere insieme» - dice Rocchini - «Siamo abituati a parlare e comunicare con delle macchine i fax e i telefoni tutte cose che lasciano una lontananza affettiva. Nella vacanza vi è invece un discorso di corporeità di prossimità fisica da amministrare e spesso non sappiamo come». Un atteggiamento che potrebbe essere sintetizzato nella frase non so come vivere con te e quindi ti dimentico.

Il gruppo cecoslovacco era venuto apposta per il Papa

«Qui non potete esibirvi» E la banda suona sul bus

ROMA. Una banda musicale alle prese con la burocrazia. Vengono dalla Cecoslovacchia e sono arrivati in Vaticano vestiti di tutto punto con tanto di costumi regionali solo per Giovanni Paolo II. Hanno fatto duemila e ottocento chilometri per suonare in onore del papa ma gli impacci burocratici non glielo hanno permesso. È successo a un gruppo di fedeli che ha varcato ieri mattina il confine con lo Stato della Chiesa.

Il concerto è iniziato verso mezzogiorno rigorosamente in costume, davanti ai pochi turisti che affollavano la piazzola. Non sono passati pochi minuti quando una volante della polizia che staziona in quel piazzola di temerone Vaticano, glielo ha impedito. Il poliziotto si è avvicinato deciso al gruppetto. «Qui non avete il permesso - ha detto al gruppo di fedeli - andate un po' più in là, in territorio italiano potete suonare». Il

gruppo ha obbedito e si è spostato compatto di qualche decina di metri. Ma appena superata la transenna portati alle labbra trombe e clarinetti è accorsa una guardia municipale. «Qui non avete il permesso - ha detto la guardia - andate un'altra parte a suonare». I componenti della banda hanno obbedito anche questa volta non lesinando però battute acide. «Sembra di essere da noi prima del '89 - ha sibilato in uno stonato tedesco uno dei fedeli riferendosi all'anno della caduta dei regimi comunisti all'Est. «Comunque non importa suo neremo sul pullmann». E così hanno fatto. Hanno imbracciato i tromboni le trombe e i clarinetti si sono chiusi dentro il torpedone e finalmente hanno potuto iniziare lo spettacolo.

In Brasile li uccidono in strada, in Bosnia sotto le bombe. In Somalia muoiono di fame. In Italia, Francia, America... li abbandonano li picchiano selvaggiamente, li violentano

Sono i più piccoli a restare senza difese in un mondo violento, in pace e in guerra. L'Unicef, con il suo International Child Development Centre, ha realizzato una ricerca

La silenziosa strage degli innocenti

Come salvare i bambini che vivono nelle metropoli o negli slum

I bambini. Quelli affamati della Somalia, quelli uccisi della Bosnia, quelli abbandonati nei cespugli di Marzabotto, quelli picchiati che chiedono aiuto a «Telefono azzurro». Quali saranno le città che accoglieranno questi piccoli? L'Unicef, attraverso il suo International Child Development Centre, tre anni fa, ha lanciato il progetto «Bambino urbano». A Firenze è in programma un convegno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. L'urlo nel silenzio lo ha lanciato il Brasile, il popolo del Brasile lacerato e sconvolto da quattromila omicidi all'anno, quattromila morti ammazzati per le strade. Tutti bambini. Bambini di strada. Una strage senza precedenti, consumata quotidianamente nelle grandi metropoli urbane di un paese che, ufficialmente, vive in pace. Poi hanno gridato anche altri paesi dove, per violenza perpetrata in tempo di pace o di guerra, altre migliaia e migliaia di bambini soffrono e muoiono. È l'eco di quell'urlo che è arrivato fino a noi.

Di immagini che testimoniano questa sconvolgente realtà abbiamo, anche in questi giorni, pieni gli occhi, grazie alla impetuosa testimonianza dei media. Guardiamo con le lacrime agli occhi le pance gonfie e gli arti scheletrici dei bambini somali, gli occhi sgranati, quasi increduli, dei bambini-profughi della Bosnia. Restiamo molto più freddi, questo è vero, allo spettacolo quotidiano dei bambini zingari che vagano elemosinando e rubacchiando nei nostri centri storici, e raramente piangiamo per i piccoli abitanti dei quartieri degradati di Napoli o Palermo, che crescono secondo le leggi della strada e della sopraffazione, evadendo l'obbligo scolastico, alimentando l'esercizio del lavoro illegale in attesa (una attesa sempre più breve) di fare il salto nella micro e macro-criminalità.

Commozioni a parte, la condizione dei bambini nelle città, siano esse metropoli industrializzate o sterminati slum del Terzo mondo, appare anche ad occhi superficiali sempre più difficile, spesso drammatica ma, al di là degli aspetti più violenti, ancora in parte da analizzare. Soprattutto mancano, nonostante gli interventi che ciascuno stato ha attivato per far fronte a questa emergenza, delle vere strategie di intervento capaci di invertire una tendenza che sembra inarrestabile.

L'Unicef, attraverso il suo International Child Development Centre, ha cominciato a impegnarsi su questo tema circa tre anni fa, lanciando il progetto «Bambino urbano» che sta per giungere ai primi risultati. Se ne parlerà in otto-

bre a Firenze, nel corso di un incontro intitolato «I bambini di oggi, le città di domani», riservato a sindaci, pianificatori urbani e amministratori, ospiti dell'Istituto degli Innocenti, la secolare istituzione fiorentina che si occupa dell'infanzia.

«Abbiamo preso in considerazione realtà molto diverse - spiega Christine Blanc, che del progetto Unicef è la coordinatrice generale - Le nostre equipe hanno lavorato in venti città grandi e piccole del Kenia, del Brasile, delle Filippine, dell'India. E infine in Italia. Nonostante i problemi diversi tutti i paesi che abbiamo analizzato sono arrivati, nelle azioni messe in campo finora, a soluzioni simili, tutte rivolte a modificare i contesti in cui si manifesta il disagio dei bambini. Intorno a questi problemi lavorano persone meravigliose, esiste un alto potenziale umano che si impegna perché non vengano penalizzate intere generazioni. Con il nostro meeting cercheremo di far seguire alla ricerca delle azioni politiche concrete, che amministratori e operatori potranno elaborare, discutere e confrontare a Firenze».

Il progetto Unicef ha preso le mosse da una preoccupata constatazione: «Ci siamo resi conto - spiega Christine Blanc - della presenza crescente dei bambini abbandonati sulle strade delle grandi città. La coscienza del problema ha preso forma per la prima volta in Brasile negli anni 80. Poi abbiamo scoperto che questi fenomeni si manifestavano anche in altri paesi, nelle Filippine ad esempio, o in molti paesi africani, e dovunque si manifestavano situazioni di violenza e di conflitto. Abbiamo avuto la percezione di una presenza crescente di bambini in situazioni di disagio nuove. Ci siamo soprattutto resi conto che, a parte il Brasile che ha dedicato studi a questo riguardo, si sa poco del percorso che porta i bambini a determinate situazioni. Non basta dire «poveri»: sappiamo che ci sono tante famiglie povere che non «scartano» i bambini. Può accadere, invece, che una serie di cause complesse costringa il bambino a fuggire da situazioni di pressione e stress crescenti. Abbiamo



sentito quindi la necessità di analizzare meglio l'origine di questi drammi e di identificare le cause che alimentano una problematica di natura nuova rispetto a quelle classiche del disagio dei minori».

La ricerca si è quindi allargata su diverse tipologie di bambini in «circostanze difficili» (i bambini che lavorano, i bambini che crescono sotto in situazioni di conflitti armati) e ha preso in esame, proprio per la caratteristica operativa del progetto, alcuni paesi che hanno già cominciato ad avviare soluzioni innovative e che cercano di concentrare le attività a livello municipale sulle problematiche dei ragazzi. «Abbiamo organizzato - dice Christine Blanc - gruppi di lavoro interdisciplinari (economisti, sociologi, psicologi, gente del volontariato) per la raccolta dei dati secondari e in alcuni casi, in presenza di scarse informazioni, per la raccolta dei dati primari. In due paesi, con le ricerche sul campo, abbiamo cercato di individuare i percorsi dei ragazzi di strada, in alcuni casi cercando raffronti con famiglie in situazioni simili in cui certi esiti non si producono. In altri contesti ci siamo concentrati su alcuni quartieri urbani e abbiamo cercato di in-

dividuare che tipo di problemi questi quartieri lanciavano nella città. Il percorso è stato duplice: siamo partiti dai ragazzi di strada per tornare ai loro punti di origine, siamo partiti dai quartieri per individuare i problemi che investono la popolazione giovanile. Abbiamo anche cercato di illuminare categorie inizialmente non messe a fuoco: ad esempio le bambine nei contesti degli slum indiani».

Numerosissimi i parametri di indagine: tipologia, condizioni economiche e ambientali, il tipo di strategie di sopravvivenza adottate dalle famiglie, che includono i bambini in vari modi, le relazioni tra i bambini e il mondo degli adulti, le istituzioni, i media e i nuovi fattori introdotti dallo sviluppo e dall'urbanizzazione.

Ma, si dirà, cosa c'entra l'Italia in tutto ciò? Purtroppo c'entra, eccome: «L'Italia è diventata - spiega Laura Solito, coordinatrice italiana della ricerca - una specie di coscienza del progetto, il paese che dimostra quanti nuovi problemi creino il progresso e lo sviluppo economico. L'Italia, tra i paesi industrializzati, è il paese dove maggiori sono gli squilibri, dove accanto alle sacche profonde di povertà tradizionale emer-

Una bimba emarginata in una periferia italiana; in alto, giovani somali ridotti allo stremo dalla fame

gono le nuove povertà, nuove problematiche per i minori, che trovano origine nell'evoluzione demografica, nei processi di urbanizzazione, nelle sconvolgenti trasformazioni che hanno investito il paese in un brevissimo periodo di tempo, a ritmo accelerato». E anche qui, nonostante si parli tanto della condizione infantile e di quella minorile, non esistono dati organizzati e omogenei. L'Istituto degli Innocenti ha messo in piedi equipe di lavoro a Napoli, Palermo, Milano, Roma e Firenze, ha allacciato rapporti con le istituzioni, il volontariato, il privato sociale.

A Milano è sorta una commissione interassessorile di appoggio al progetto, per utilizzare meglio le risorse, integrare i servizi, evitando le sovrapposizioni. A Firenze si indaga tra i bambini nomadi. A Napoli, a Secondigliano, sta iniziando una ricerca sui bambini di strada, per raccogliere storie di vita. «Niente a che vedere con il Brasile - riconosce Laura Solito - ma comunque anche noi abbiamo sotto gli occhi esempi «spinti» di emarginazione. Anche in Italia la condizione dei minori è complessa, controversa e articolata e i problemi non sono semplicisticamente riconducibili a quello della violenza e dell'abuso che sono gli unici che emergono a livello di media».



Immigrati senegalesi assoldati per la raccolta di pomodori nelle campagne del Casertano

In una parrocchia di Castelvolturno da 3 anni fornita assistenza sanitaria

Al «Centro Masslo» medici volontari per gli immigrati

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ CASTELVOLTURNO (Caserta). Sindromi depressive, malattie dermatologiche, malattie veneree, sindromi da raffreddamento, patologie intestinali, miaglie. Il centro Jerry Masslo, fondato nell'89, da tre anni cura gli immigrati extracomunitari della zona casertana. Distribuisce farmaci, invia i pazienti agli specialisti e garantisce un'assistenza a tutti, specie ai clandestini, che altrimenti rimarrebbero senza alcun aiuto. Nonostante le difficoltà riesce a far curare i casi più gravi in ospedale anche se talvolta i pazienti non hanno il regolare visto di soggiorno.

È merito anche di questa associazione se la situazione medica in questa vasta fascia della provincia di Caserta è tutt'ora senza controllo. «Non siamo riusciti ancora a fare tutto quello che volevamo - racconta Renato Natale, medico, vicepresidente dell'associazione, un professionista che assieme ad altri sacrifica buona parte del suo tempo libero per garantire assistenza medica ai cittadini extracomunitari - principalmente per mancanza di uomini, ma il lavoro svolto in questi anni è comunque molto proficuo».

Il centro funziona dallo scorso mese di settembre, per due giorni la settimana, presso la parrocchia di Pinetamare. I locali li ha messi a disposizione don Antonio Palazzo, che si occupa da tempo di questi problemi. Duemilacinquecento prestazioni l'anno, cinquantasette la settimana, dalla cura del raffreddore a quelle di patologie più complesse, il bilancio dell'ultimo anno di attività. Nonostante alcuni allarmismi (una Tv locale filofascista sta «gridando» contro gli extracomunitari indicandoli come veicoli di malattie e gravi infezioni), la situazione generale è buona. Anche perché gli immigrati che arrivano in Italia sono sani. I problemi nascono dalle loro condizioni di vita, da come sono costretti a vivere, non da altro», spiegano i medici dell'associazione. Di recente s'è verificato nella zona un caso di meningite. Dopo un po' d'allarme, è stata attuata una profilassi di massa con distribuzione di sulfamidici.

Il consultorio della Usi di Caserta, i medici cattolici di Caserta (il presidente Renato Cap-

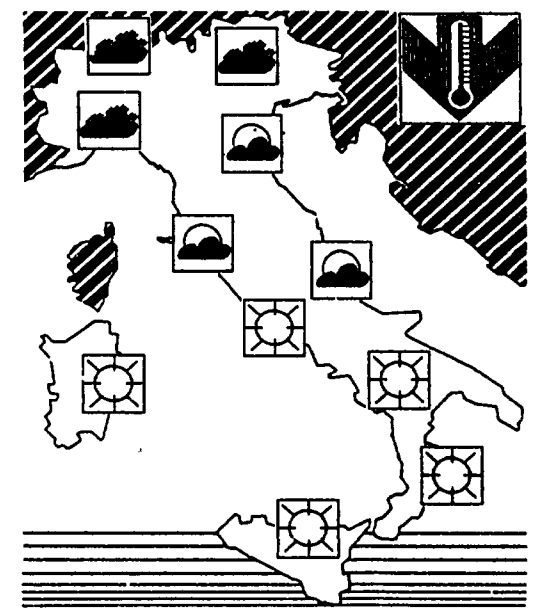
puccio garantisce tutti i martedì la sua presenza al centro), un gruppo di volontari di Sessa Aurunca, le forze in campo. Le medicine le portano gli stessi medici, ma c'è da segnalare che la Pirol, che ha uno stabilimento a Capua, ha dato un notevole contributo in questo senso. I vaccini ed altri medicinali costosi, però, si devono comprare.

Soldi? «Ne sono arrivati pochi - ammette Renato Natale - i medici della Usi 19, quella di Casali di Principe, hanno sottoscritto una giornata di lavoro durante una vertenza con la dirigenza». Con quei soldi sono state comprate dal presidente dell'associazione, il professor Armando del Prete, strumentazioni e massicce dosi di vaccino antitetanico. Per ora è stata l'unica «donazione» arrivata.

Tre anni fa, proprio alla fine di agosto veniva ucciso Jerry Masslo. Una uccisione che richiama l'attenzione sul problema immigrazione, ma oggi il terzo anniversario passa sotto silenzio, quasi non fosse avvenuto. «Noi vorremmo fare di più», spiegano i responsabili del centro, che nonostante lavori in una parrocchia è lacerato dal lavoro della medicina preventiva, cominciare una campagna di vaccinazione di massa, istituire qui un consultorio, anche se l'aiuto fornito dalla Usi 15, quella di Caserta e dai lavoratori di quel consultorio è stato encomiabile. Ci vorrebbe un intervento decisivo della Regione Campania, ma finora non c'è stato.

Il lavoro dei medici dell'associazione Jerry Masslo serve anche a tenere sotto «osservazione» questa massa di immigrati che altrimenti starebbe fuori da ogni controllo. Ed è un osservatorio che permette di scoprire che le sindromi depressive sono la patologia più diffusa, dovuta al fatto che gli immigrati extracomunitari sono lontani dalle famiglie e dalle loro amicizie, vivono in condizioni disagiate, e questo abbiano spesso alle spalle anni di studio e un titolo di studio. Non è una novità, ma è un dato che è bene ricordare. Serve per capire che chi viene in Italia, anche da clandestino, non corrisponde al cliché che taluni vorrebbero imporgli vale a dire quello dello «stupido ed ignorante».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: L'area di alta pressione che ancora interessa la nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. Contemporaneamente una vasta e profonda depressione il cui minimo valore è localizzato a nord-ovest delle isole britanniche si estende gradualmente verso sud, cioè verso il Mediterraneo occidentale. Il tempo quindi tende ad una svolta che dovrebbe verificarsi intorno al fine settimana.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili piovoschi o temporali. Tempo variabile anche sulle regioni adriatiche con fenomeni temporaleschi in vicinanza delle zone appenniniche. Tempo buono su tutte le altre regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti ad orientarsi dai quadranti meridionali sulla fascia tirrenica.

MARI: generalmente calmi, con moto ondoso in aumento i bacini occidentali.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo nuvoloso con possibilità di piovoschi o temporali. L'andamento del tempo non perderà la caratteristica della variabilità per cui a tratti si avranno frazionamenti della nuvolosità con conseguenti schiarite. Prevalenza di tempo buono sulle altre regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	20 33	L'Aquila	15 33
Verona	20 33	Roma Urbe	20 35
Trieste	22 29	Roma Fiumic	22 32
Venezia	21 30	Campobasso	21 31
Milano	21 33	Bari	20 32
Torino	19 29	Napoli	22 33
Cuneo	20 28	Potenza	17 31
Genova	21 27	S. M. Leuca	23 29
Bologna	21 34	Reggio C	23 32
Firenze	17 35	Mossina	26 30
Pisa	17 33	Palermo	25 30
Ancona	20 30	Catania	19 32
Perugia	23 32	Alghero	18 33
Pescara	18 33	Cagliari	21 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17 28	Londra	15 29
Atene	22 33	Madrid	20 26
Berlino	20 30	Mosca	15 26
Bruxelles	18 29	New York	np np
Copenaghen	17 22	Parigi	18 33
Ginevra	17 32	Stoccolma	14 23
Helsinki	6 21	Varsavia	14 30
Lisbona	21 25	Vienna	18 32

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Il marco come Rambo:** l'opinione del prof. Leon.

Ore 9.10 **Bosnia: armiamoci... partite.** Con M. Paissan.

Ore 9.30 **Tangentopoli: non va in vacanza.** Con M. Fumagalli.

Ore 10.10 **Di Pietro: il boomerang di Craxi.** Filo diretto. In studio l'on. Angius. Per intervenire tel. 06-6791412-6796439.

Ore 11.10 **Il dopo Andreotti di Comunione e Liberazione.** Con P. Liguori e l'on. R. Formigoni.

Ore 11.30 **«Dopo un raccolto ne viene un altro».** Inizia la Festa dell'Unità. In diretta da Reggio Emilia. Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino.

Ore 13.30 **Saranno radiati.**

Ore 15.30 **Bosnia: una conferenza per sperare.** Da Londra S. Trevisani.

Ore 16.30 **«Alta Mare».** Una chiacchierata prima del concerto. Filo diretto con Antonello Venditti. Per intervenire tel. 06-6791412-6796539.

Ore 17.10 **«Alta Mare».** Parola di ex». In studio R. Mariani.

Ore 17.30 **Firenze: una città allo specchio.** Con L. Domenici.

Ore 18.15 **Festa nazionale dell'Unità: «Per far vincere la democrazia».** Con Luciano Lama, Antonella Spaggiari e Mauro Zanni.

Ore 19.30 **Sold out.**

Telefono 06/6791412-6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti Fienali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Neurologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Detenuti mafiosi all'Asinara Ed è polemica

Boss e soldati di Cosa Nostra nel carcere dell'Asinara. Ieri, improvvisamente, una ventina di detenuti, imputati o condannati per reati di stampo mafioso, sono stati trasferiti in Sardegna. E già ci sono polemiche. Il vicepresidente della Provincia di Sassari, Tonino Pompedda (pds): «Un'inaccettabile prevaricazione, da parte del governo, delle prerogative istituzionali degli enti locali».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo l'isola di Pianosa, la Sardegna. Riapre il carcere dell'Asinara: e vi vengono rinchiusi boss e soldati di Cosa Nostra. La decisione è stata presa un paio di settimane fa, ma soltanto ieri si è passati alla fase operativa. Circa 20 imputati e condannati per reati di stampo mafioso, provenienti da diverse carceri italiane, sono arrivati ieri mattina all'aeroporto militare di Alghero (Sassari) e da qui sono stati trasferiti all'Asinara.

I detenuti, sorvegliati da un ingente spiegamento di forze dell'ordine, sono giunti allo scalo algherese a bordo di un aereo militare, e sono stati portati all'Asinara con un elicottero, che ha dovuto effettuare due viaggi per completare il trasporto.

Il velivolo è atterrato alle 13,35 e l'operazione si è conclusa alle 14,15. In questo lasso di tempo, la pista dell'aeroporto militare è stata chiusa al traffico aereo. Già da alcune ore la zona era presidiata dalle forze dell'ordine.

Appena la notizia si è diffusa, sono cominciate le polemiche. Il sindaco di Porto Torres, Giacomo Rum, del Psi, ha convocato una riunione aperta del consiglio comunale per il 28 agosto: «Chiederemo al Governo - ha detto Rum - il rispetto della legge regionale istitutiva del parco del Gennargentu, Golfo di Orsei e dell'Asinara». Il vicepresidente della Provincia di Sassari, Tonino Pompedda, del Pds, ha definito la vicenda «un'inaccettabile prevaricazione, da parte del Governo, delle prerogative istituzionali degli enti locali».

Sequestro a Palermo

Contabilità per miliardi negli uffici «segreti» di un'impresa edile

PALERMO. Maurizio De Lucia, sostituto procuratore della repubblica, ha ordinato il sequestro degli uffici dell'impresa edile Imgeco, di via Claudio Monteverdi 38, a Palermo di proprietà del costruttore Salvatore Sbeglia. Negli uffici, protetti da una porta blindata, sono custoditi alcuni personal computer e floppy disk, tutti oggetto di sequestro. Tutto questo materiale era in una stanzetta, protetta, come s'è detto da una porta blindata, celata da una libreria mobile e fornita di un'uscita secondaria su una strada tranquilla. La stanza dei computer e gli uffici erano collegati con videocitofono.

Secondo alcune indiscrezioni i floppy disk conterrebbero una contabilità per miliardi di lire appartenenti a decine di società e le annotazioni di spostamenti di cifre rilevanti in alcuni istituti bancari.

Bomba contro un traliccio Enel

Strategia della tensione in chiave versiliese

Salgono a 25 gli attentati

VIAREGGIO. «Padroni della terra, che pensate di distruggere e schiacciare uomini e popoli che si oppongono al vostro modo di vivere che permette ricchezza a pochi e dà a tutti gli altri sfruttamento oppressivo e morte; non vogliamo rimanere in silenzio di fronte agli ultimi assalti che portate a popoli e uomini che vogliono conservare e riprendersi il controllo sulla propria vita». Con questo volantinone firmato è stato rivendicato l'attentato al traliccio numero 35 della linea Enel La Spezia-Margine, compiuto all'una di ieri notte, e che ha interrotto la linea che porta alla centralina della più famosa linea La Spezia-Accioli, colpita dagli attentatori per ben 25 volte.

Il volantino è uguale a quello fatto trovare sotto il traliccio abbattuto a Pisa il 14 agosto scorso. Si riapre così la strate-

Dopo la denuncia del legale dell'ex sindaco di Castelvetroano gli altri difensori denunciano il clima di violenza sull'isola

Michele Greco costretto a inginocchiarsi sulle candele Nicolò Amato ieri sera ha visitato il penitenziario

Gli avvocati dei boss: «Botte e provocazioni a Pianosa»

Gli avvocati palermitani denunciano: a Pianosa i detenuti vengono picchiati e costretti a subire pesanti umiliazioni. I penalisti si riuniranno tra qualche giorno e pensano di appellarsi ad «Amnesty International» chiedendo una ispezione lampo nel carcere dove sono stati trasferiti boss e gregari di Cosa Nostra. Michele Greco sarebbe stato fatto inginocchiare sulle candele. Nicolò Amato in visita nel penitenziario.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Cosa sta succedendo nell'Alcatraz italiana? Cosa avviene nei corridoi del penitenziario di Pianosa, nelle celle dove sono rinchiusi i mafiosi siciliani trasferiti il dopo l'ultima strage di Palermo, nella sezione «Agrappa» quella di massima sicurezza? Gli avvocati palermitani denunciano botte, umiliazioni, trattamenti da gironi dell'inferno per gli uomini già condannati o imputati per mafia. Solo un esposto per ora: quello dell'avvocato Frino Restivo, ex presidente dell'unione camere penali italiane, che ha denunciato, alla procura di Firenze, violenze nei confronti di Antonino Vaccarino, ex sindaco di Castelvetroano, accusato di mafia e sospettato di essere il mandante di un omicidio. Vaccarino, piangendo, ha raccontato al suo legale, di essere stato picchiato diverse volte e di temere per la sua vita. I penalisti palermitani - che per ora preferiscono non fare dichiarazioni con il loro nome e cognome - sostengono che non si tratta di un caso isolato.



Una veduta dell'isola di Pianosa, sede del carcere di massima sicurezza dove sono detenuti alcuni boss mafiosi

trare il mio cliente e l'ho visto zoccolare. Mi ho chiesto cosa avesse. Gli ho risposto che «la scarpa era un po' stretta». Neanche con gli avvocati i mafiosi tradiscono il loro codice d'onore. Non fanno denunce. Stanno zitti. Ma i penalisti stanno preparando una controffensiva: presto si riuniranno per decidere quali le misure adottare contro questo «trattamento disumano». Hanno in mente di rivolgersi ad Amnesty International per chiedere un'indagine lampo nel carcere di Pianosa dove sono rinchiusi Pietro Vernengo, Giuseppe Greco, Giuseppe Lucchese, Leonardo Grippi, Giuseppe Madonia e altri sessanta mafiosi.

Scendono in campo per denunciare il clima di tensione che si respira nell'Alcatraz toscano anche i deputati della lista «Marco Pannella». Elio Vito e Marco Taradash alla vigilia di Ferragosto andarono per una visita ispettiva a Pianosa e parlarono con alcuni detenuti. Il leader radicale ha confermato che «quello che sta succedendo nel carcere è sicuramente di estrema gravità». Pannella dice: «Le denunce registrate dopo l'iniziativa dell'avvocato Restivo trovano drammatici riscontri negli accertamenti che abbiamo compiuto e stiamo compiendo. Abbiamo ricevuto delegazioni di parenti di detenuti. Gli

stessi agenti di custodia e i militari, condannati a condizioni di presenza e di attività intollerabili, ci hanno dato riscontri alle denunce». Secondo il presidente del gruppo parlamentare federalista questa tensione potrebbe portare a reazioni della mafia. Dice: «A Pianosa vige la violenza e si governa con il terrore. Occorre intervenire immediatamente con senso dello Stato e del diritto e con responsabilità politica. Questa situazione rischia di costituire un pretesto per vendette e risposte che non sarebbero certo pagate da noi ma a Palermo. Occorre punire subito e pubblicamente i responsabili di questo stato di cose».

Liliana Ferraro è il nuovo direttore generale degli affari penali

Nuovo incarico al ministero della Giustizia È una donna l'erede di Giovanni Falcone

Toccherà ad una donna, Liliana Ferraro, raccogliere la difficile eredità lasciata da Giovanni Falcone al ministero di Grazia e Giustizia. Da ieri il magistrato è stato nominato direttore generale degli affari penali. Quarantotto anni, da ventidue in magistratura, la dottoressa Ferraro è stata una delle più strette collaboratrici del giudice ucciso a Palermo. Dopo la strage di Capaci negò l'esistenza dei diari di Falcone.

ENRICO FIERRO

ROMA. Una donna raccoglierà l'eredità di Giovanni Falcone al ministero di Grazia e Giustizia. È Liliana Ferraro, nata 48 anni fa nel Salernitano, il magistrato che da ieri regge la Direzione generale degli affari penali di via Arenula.

Una carriera lunga, quella della dottoressa Ferraro. Entrò in magistratura 22 anni fa, nel 1970, come giudice presso i difficili uffici giudiziari di Napoli. Poi il primo incarico di giudice presso il tribunale di Lodi. Tre anni dopo il trasferimento a Roma, col prestigioso ruolo di vice-capo di gabinetto del ministero di Grazia e Giustizia. Un'esperienza che la dottoressa Ferraro ricorda con particolare commozione: «Ore ed ore di lavoro e di studio senza alcun risparmio di energie, per attrezzare meglio lo Stato nella dura lotta contro Cosa Nostra». Due anni, Falcone accettò l'incarico in Via Arenula nel '90, durante i quali sono stati elaborati importanti strumenti per la lotta alla criminalità organizzata: dalla legge contro il riciclaggio del denaro sporco, alle nuove normative per la tutela dei pentiti di mafia, fino alla definizione della superprocura antimafia. Il legame umano e professionale

tra i due è intenso. Poi quella brutta domenica di maggio, il viaggio di Falcone e di sua moglie in Sicilia. Il susseguirsi ansioso delle notizie: «A Capaci c'è stato un botto». Le orecchie incollate ai telefoni e gli occhi che fissano la televisione in attesa di notizie: «Giovanni Falcone è morto, insieme a sua moglie e ai tre agenti di scorta». L'angoscia e poi le polemiche, il proliferare di una nuova estate dei veleni. Il giudice sassanese a Capaci conservava un diario su un floppy disk, forse nel suo ufficio del ministero. A fare le prime rivelazioni è Giuseppe Arano, deputato, ma soprattutto stretto collaboratore di Falcone negli anni d'oro del pool antimafia palermitano. «I diari esistono, Falcone non si fidava in alcun modo né della custodia di Palermo, né del comando dei carabinieri di quella città, né di pezzi importanti della prefettura di Palermo».

presentiva la sua morte», aggiunge il senatore socialista Maurizio Calvi, vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia. Alla dottoressa Ferraro, in quei giorni di tristezza e di polemiche, l'ingrato compito di rispondere: «Non ho mai saputo che il giudice Falcone tenesse un diario, attenti alle facili speculazioni». Quasi come le lacrime agli occhi, il magistrato avverte: «L'unico, il vero testamento di Falcone sta nella strategia globale di un'efficace lotta alla mafia disegnata negli anni ottanta con le indagini svolte e portate avanti con la costituzione della Direzione nazionale antimafia». Pochi mesi dopo, una parte dei diari di Falcone viene fuori: due fogli nei quali si raccontano gli ultimi mesi del magistrato alla procura di Palermo. Un'esperienza amara che costrinse Falcone ad accettare quell'incarico a Roma.

Proprio per questo, e non per abbellirsi l'anima, chi scrive, assieme ai coordinatori di facoltà dell'Università romana dell'ultimo semestre, ha pensato bene di produrre, in diversi periodi degli ultimi due anni, documenti e posizioni sulla Somalia che servissero a dare spunti a questo aberrante sistema di informazione, perché in quel paese si parlasse e quindi perché la vigliaccheria e il cinismo di chi ci governa fossero smossi dall'opinione pubblica. Due di questi documenti sono stati prodotti e diffusi ancora nella Somalia di Barre, anche come contributo, non privo di rischi, al movimento di opposizione; e quindi fatti avere ai giornali «democratici» italiani. Risultato: silenzio; ragioni del silenzio, pare, la guerra del Golfo. Meno morti, ma più interessanti, e, soprattutto, visibili in televisione.

La polizia fa irruzione in un edificio a Casal Di Principe (Caserta) e vi trova bombe jugoslave, Kalashnikov, fucili e munizioni micidiali

Un arsenale nella scuola materna

La scuola materna era diventata, nel periodo estivo, un vero e proprio arsenale. Lo ha scoperto la polizia che ha compiuto una irruzione nell'abitazione di Raffaele Piccolo a Casal di Principe. Nella casa sono stati trovati Kalashnikov, giubbotti antiproiettile, targhe false o rubate, bombe a mano di fabbricazione jugoslava, fucili a pompa e da caccia, cartucce da guerra ed alcune pistole.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Armi in una scuola materna. Non solo micidiali «Kalashnikov», ma anche fucili a pompa e da caccia, pistole calibro 357 magnum, cartucce, comprese quelle della micidiale «9x21», una pistola in dotazione alle forze di polizia, ma che viene usata ormai comunemente dai killer della camorra, ed anche due bombe a mano di fabbricazione jugoslava. Il tutto stipato in un edificio dove da settembre a giugno vanno bambini dai due ai cinque anni.

l'influenza di un clan camorra della zona, forse quello di Francesco Schiavone, soprannominato Sandokan.

La perquisizione è stata decisa dopo una serie di accertamenti. Nella casa dei fratelli Oreste e Saverio Martire è stata compiuta la prima irruzione. Poi, ci si avvia nell'abitazione vicina, quella di Raffaele Piccolo, un imprenditore edile, definito da tutti una «brava persona». Accanto al muretto di confine i poliziotti hanno trovato un sacco con dentro alcune chiavi e alcune pistole, una delle quali con la matricola abrasa. Sono state le chiavi ritrovate nel sacco a permettere l'ingresso nell'ala della casa di Piccolo dove è dislocata la scuola materna e dove è stata trovata quella piccola armeria. Particolare inquietante: le

due bombe a mano di fabbricazione jugoslava potrebbero far parte di uno stock in mano alla camorra. Alcune di quelle granate sono state lanciate, infatti, il 18 maggio scorso a Secondigliano, un quartiere periferico di Napoli. Quel giorno, venne compiuta una delle tante stragi della camorra: cinque morti.

Bisogna aggiungere che agli inizi di maggio vennero sequestrate altre bombe a mano di fabbricazione jugoslava nella zona di Arzano-Airagola: dallo stock mancavano alcuni ordigni. Tutto questo porta a pensare che il traffico di armi dall'ex Jugoslavia verso la Campania (magari attraverso i contrabbandieri di sigarette) è abbastanza consistente. Duecento poliziotti, un elicottero. Uno spiegamento di

forze quasi mai visto nella zona. È stato fatto sgombrare persino un'area di parcheggio per autobus, nei pressi del commissariato di Aversa, per permettere all'elicottero di muoversi senza difficoltà sul luogo dell'operazione. E la gente ha gridato: fino a qualche tempo fa queste operazioni erano «sopportate», ieri sono state accolte con favore da gran parte della popolazione che ormai non ha mistero di preferire i posti di blocco delle forze dell'ordine al coprifuoco imposto dalla malavita. Gli atti relativi all'operazione sono al vaglio degli inquirenti che stanno aspettando il ritorno di Maria Piccolo dalle vacanze per interrogarla sulla presenza della armi nella scuola materna da lei gestita nell'abitazione del padre. □ V.F.

Lettere

La Somalia e il silenzio dei mezzi di comunicazione

Caro Veltroni, leggo su l'Unità di oggi 21 agosto l'editoriale di Marcella Emiliani dedicato alla Somalia. (Che fine hanno fatto i uccerti di Somalia?)

Avrei molte cose da osservare, circa l'elenco dei patti di Somalia accusati oggi di tacere, ma francamente credo che non ne valga la pena. Ho trascorso in Somalia gli ultimi diciotto mesi di cooperazione italiana, come coordinatore in loco per l'appunto del programma universitario, sforzandomi di comprendere e di attuare (fra le bombe e la guerriglia urbana, e non per questo concludendo che l'unica cosa da fare era andarsene) la via giusta per «cooperare» col paese e non col regime. Per quanto mi riguarda, potrei tranquillamente rivendicare l'appartenenza alla categoria di coloro che in quel paese ci avevano lavorato sodo che, bontà sua, Emiliani agglunga ai collezionisti di trovo di struzzo, agli innamorati, ai ricini e agli indignati.

Ma il punto su cui ti scrivo è un altro, alla mia conoscenza rispondo io. Fatto il debito colore sui cooperanti universitari (come sempre, solo su quelli il programma universitario assorbiva negli ultimi anni appena il 12% del budget italiano, ma il restante 88% è più difficile da decifrare e rappresentare), Emiliani, e per essa l'Unità, si dichiara «agghiacciata dal silenzio che soprattutto in Italia gela l'argomento Somalia». Se permetti, è l'ipotesi di questo ragionamento ad essere agghiacciante. Chi diavolo deve «parlare», se non i mezzi di comunicazione, e fra essi l'Unità? E chi ha praticamente tacuto, per un anno e mezzo, sulla tragedia di quel paese, se non i mezzi di comunicazione, e fra essi l'Unità?

Tu sei un esperto, di comunicazioni, e potrai correggermi, ma la mia sensazione è che una notizia esistesse se arriva per conto suo al giornale. E la Somalia è abbastanza lontana, in ogni senso, perché da noi non arriva alcuna notizia, qualsiasi cosa terribile vi accada. Proprio per questo, e non per abbellirsi l'anima, chi scrive, assieme ai coordinatori di facoltà dell'Università romana dell'ultimo semestre, ha pensato bene di produrre, in diversi periodi degli ultimi due anni, documenti e posizioni sulla Somalia che servissero a dare spunti a questo aberrante sistema di informazione, perché in quel paese si parlasse e quindi perché la vigliaccheria e il cinismo di chi ci governa fossero smossi dall'opinione pubblica. Due di questi documenti sono stati prodotti e diffusi ancora nella Somalia di Barre, anche come contributo, non privo di rischi, al movimento di opposizione; e quindi fatti avere ai giornali «democratici» italiani. Risultato: silenzio; ragioni del silenzio, pare, la guerra del Golfo. Meno morti, ma più interessanti, e, soprattutto, visibili in televisione.

Ma la guerra del Golfo era finita, il 5 dicembre 1991, quando gli stessi firmatari, consapevoli per la loro modesta esperienza di Somalia in quel che stava accadendo in quel paese, scrissero una lettera al ministro degli Esteri, al ministro dell'Università, all'ambasciatore Sica, chiedendo «al governo e alle forze politiche e parlamentari italiane... di impegnarsi per una urgente e straordinaria iniziativa internazionale, tesa a garantire l'immediata cessazione dei combattimenti, l'assistenza medica ed alimentare alla popolazione tutta, e l'apertura di una fase di transizione... sotto il controllo dell'Onu... sino alla realizzazione di una soluzione politica che consenta di ristabilire condizioni minimali di convivenza». Cioè, esattamente quello che si sta tentando di fare oggi, nove mesi dopo, quando i morti per mitra o per fame sono decuplicati.

Questa volta, la lettera la mandammo a tutti i giornali italiani, senza distinzione. L'hanno pubblicata il Giornale, l'Indipendente, e, se non ricordo male, La Nazione. L'Unità no, nemmeno in parte, nemmeno per even-

tualmente dissentire. Potevano fare di più, potevano fare di più altri, cooperanti e soprattutto governanti? Senza dubbio. Ma se permetti, ciò che è veramente agghiacciante è che il «giornale fondato da Antonio Gramsci» debba attendere che qualche redattore veda alla televisione le immagini dei bambini somali scheletrici e deformati per scoprire che esiste come caso che ci riguarda tutti, e non solo una volta all'anno, quando il circuito dell'informazione si attiva per conto suo - la tragedia di un paese lontano che si chiama Somalia.

Pino Fasano Fiesole

Quale sarà il destino del Sahara occidentale?

Stimato direttore, da quando il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato il piano di pace per il Sahara occidentale, Hassan II non permette ai giornalisti di visitare i quartieri occupati dell'Asuare. Non rispetta le leggi internazionali del traffico aereo, rifiuta di attuare il referendum sul Sahara previsto per il passato mese di gennaio. Quel che è peggio è che nessuno gli chiede di rendere conto. Né Perez de Cuellar né il suo successore a capo dell'Onu Boutros Ghali osano contrariare la sua volontà. Si sa che Hassan II finirà per imporre a Boutros Ghali la modificazione del corpo elettorale, si sa che mille e mille cittadini Marrochiesi sono entrati e assediati nel territorio Saharawi; più di centoventimila Marrochiesi voteranno fraudolentemente a favore del «Nostro amico il re» e tutti faranno finta di niente. Gli Stati Uniti per garantire la stabilità nella zona, il governo spagnolo (Felipe González, traggendo le sue promesse) per difendere Ceuta e Melilla e i pescatori spagnoli; l'Onu per chiudere una questione fastidiosa. L'Italia tace e approva Hassan. Recentemente in una sua visita in Spagna, Mohamed Abdellaziz, presidente della Repubblica Saharawi, ha chiesto: «Una sola opportunità nella storia perché il nostro popolo possa decidere il suo futuro». Vuole soltanto che l'Onu li tratti come il Kuwait e la Namibia. Dopo diciassette anni di miseria e difficoltà non sembrano disposti ad accettare l'inganno e la disfatta. C'è un modo di obbligare Hassan II a rispettare le risoluzioni dell'Onu? È più importante impedire lo sterminio delle balene blu che quello dei nostri fratelli gli uomini blu? (Intanto l'Italia, cancellando dai miei documenti «Sahara occidentale» per impormi «Marocco» ha dato per chiusa, a suo modo, la questione dell'indipendenza del Sahara).

Luisa Perez-Perez Torino

Ringrazio gli operatori dell'Ospedale di Gubbio

Spett. redazione, sento l'obbligo, come cittadina italiana residente a Roma, in un periodo di alquanto diffuso dissesto del Servizio sanitario nazionale, di ringraziare pubblicamente l'Ospedale generale zonale di Gubbio (Pg) presso il quale mi sono trovata ricoverata con mia figlia di 19 anni, per una malaturata circostanza, il 25 luglio u.s. La professionalità unita al garbo e alla sensibilità del personale tutto: medico, paramedico, e di assistenza ad ogni livello, del Pronto soccorso prima e del reparto d'otorinolaringoiatria poi, ci hanno confortate, sostenute e curate in un difficile frangente. Vi prego vivamente di pubblicare questo mio scritto quale riconoscimento a chi con giusto spirito svolge una così importante professione. Grazie. Distinti saluti.

Claudia Fiorucci Belvedere di Scheggia (Pg)

FINANZA E IMPRESA

■ MEDIO CREDITO. Avrà un capitale sociale di 66 miliardi di lire il Mediocredito del Trentino Alto Adige trasformato in spa. L'unico prevede il progetto di ristrutturazione dell'istituto di credito approvato dal ministro del Tesoro, Piero Barucci con un decreto pubblicato oggi. La trasformazione in spa avverrà previo assorbimento dell'annessa sezione autonoma di credito agrario di miglioramento.

■ ESO ITALIANA. Saffetta ai vertici della ESO italiana il presidente amministratore delegato e direttore generale della società Richard Lilly ha infatti deciso di lasciare l'incarico. Secondo quanto anticipato dalla ESO italiana in una nota, a sostituire il presidente uscente dal primo ottobre prossimo sarà chiamato Steve Simon, attualmente vicepresidente esecutivo della società petrolifera. La nomina del nuovo vertice spetterà al consiglio di amministrazione della società che si riunirà nei prossimi giorni.

■ PARMALAT FINANZIARIA. La Schroder Investment Management banca d'affari londinese ha comunicato di aver acquistato sul mercato il 3,26 per cento di

Rientra subito il rimbalzino anche per «voci su Cuccia»

■ MILANO. Piazza Affari appesa al filo dello Sme, ha recitato quasi all'unisono il dramma delle valute. Al rasserenamento iniziale della lira, è corrisposto un recupero pressoché generale dei titoli guidati. Ma subito dopo le dichiarazioni venute da un esponente della Bundesbank su un probabile riallineamento delle valute nell'ambito dello Sme, e al seguito di queste dichiarazioni le smentite sia di fonte tedesca che inglese, il «durante» e il dopolattino hanno visto un repentino cambiamento di scena, e l'avvio di nuovi regressi che hanno colpito di-

buono, particolarmente per Cir, Fondiana, Ferfin e Italcementi, finché, come è avvenuto nelle corbeilles, non è cambiato il vento. Il Mib dopo aver resistito su posizioni invariate per circa metà seduta - un progresso rispetto alle forti cadute subite nelle due precedenti sedute - è ripiegato per la terza giornata consecutiva della settimana fissandosi a quota 773 a -0,13%. E' indubbio che piazza degli Affari pur nell'ambito di un regime di scambi sempre ridotto lavora con l'occhio fisso su più che probabili mutamenti nell'ambito dello Sme.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, LIRA IRLANDESE, etc. showing exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var %, showing stock market performance for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc. showing market performance.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, showing government bond market performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, showing performance of investment funds.

Table with columns: COMMERCIO, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc. showing market performance.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc. showing market performance.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc. showing market performance.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc. showing market performance.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc. showing market performance.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc. showing market performance.

Table with columns: MINIERARIE METALLURGICHE, TESSILI, etc. showing market performance.

Table with columns: DIVERSE, etc. showing market performance.

Table with columns: DIVERSE, etc. showing market performance.

Table with columns: DIVERSE, etc. showing market performance.

Table with columns: DIVERSE, etc. showing market performance.

Table with columns: DIVERSE, etc. showing market performance.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. showing market performance.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. showing market performance.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. showing market performance.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. showing market performance.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. showing market performance.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. showing market performance.

CONVERTIBILI

Table with columns: MEDIO B ROMA, MEDIO BARL, etc. showing convertible bond market performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, libri, prec, showing government bond market performance.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, libri, prec, showing third market performance.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec, var %, showing MIB index performance.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO, etc. showing gold and currency market performance.

Borsa
-0,13%
Mib 773
(-27%
dal 2-1-'92)



Lira
In calo
sui mercati
Il marco
a 764,3



Dollaro
Stabile
sui mercati
In Italia
1.074 lire



ECONOMIA & LAVORO

È ormai destinata a slittare la trattativa sulla «politica dei redditi» tra imprenditori sindacati e governo. Accordo di Cisl e Uil Polemica a Torino con «Essere sindacato»

Unità sul futuro, ma il disaccordo rimane nel principale sindacato italiano sul giudizio relativo al protocollo firmato lo scorso luglio. Anticipazioni non confermate su Trentin

Primo: consultare iscritti e lavoratori

Nella Cgil documenti unitari a Bologna, Reggio Emilia ed Ancona

«Consultazione» unitaria sugli obiettivi da conquistare per la difesa del salario reale, per il diritto di contrattazione, per l'occupazione. È la parola chiave dei documenti votati a Bologna, Ancona, Reggio Emilia. È l'orientamento che matura a Torino, Milano. Giudizi diversi, invece, sul protocollo di luglio. «Essere sindacato» chiede il ritiro della firma. Anticipazioni non confermate sulla relazione di Trentin.

prende un più articolato giudizio critico. E spiega il segretario Duccio Campagnoli: «Una consultazione della base prima della ripresa del negoziato è necessaria per ritrovare il sostegno degli iscritti e dare autorevolezza alla piattaforma ed alla delegazione sindacale».

BRUNO UGOLINI

ROMA Senza la Cgil la seconda parte della trattativa sulla «politica dei redditi» tra sindacati, governo e imprenditori? Chi è in grado di assumersi una simile responsabilità? I primi incontri sono convocati per il due settembre. Ma proprio nelle giornate del due e tre settembre il Comitato Direttivo della Cgil discuterà il discusso protocollo firmato a luglio e le dimissioni di Bruno Trentin. «Sarebbe davvero poco elegante che mentre è in corso una discussione così delicata qualcuno si alzi per andare al ministero», commenta ironico il segretario confederale Guglielmo Epifani. E anche la Uil, con Pietro Larizza, fa notare

La maggioranza della Cgil sembra dunque orientata più a guardare al futuro che al passato. Senza per questo addolcire il giudizio su quel protocollo di fine luglio. Una linea non condivisa dalla minoranza di «Essere Sindacato» che con un articolo di Fausto Bertinotti su «Liberazione» (organo di Rifondazione Comunista) e in una intervista al nostro giornale, ribadisce la richiesta non tanto di una consultazione, quanto del «ritiro della firma» della Cgil da quel protocollo. Tale richiesta verrà rilanciata in una iniziativa pubblica a Torino sabato 5 settembre. Lo stesso giorno in cui il Pds ha promosso una propria manifestazione a Milano. Ma proprio questa manifestazione (indettata per circa un mese e mezzo fa, dicono i promotori) ha scatenato un piccolo, ma signifi-

cativo battibecco interno alla Cgil piemontese. I segretari regionali Claudio Sabatini e Renzo Penna hanno infatti stilato un comunicato per dire che l'iniziativa di «Essere Sindacato», proprio alla vigilia di una riunione del comitato direttivo regionale, «rappresenta una grave violazione delle regole interne all'organizzazione unanime approvate e rischia di rendere impraticabile l'obiettivo della consultazione unitaria dei lavoratori». Un episodio che testimonia del riemergere di una dialettica interna alle strutture dirigenti della Cgil, con un relativo isolamento di «Essere Sindacato». Consultazione - e non referendum - come parola chiave presente anche nella presa di posizione del Comitato Direttivo della camera del Lavoro di Ancona. Qui è stata decisa la convocazione di tutti gli organismi statuari per discutere nel merito dell'intesa e per decidere, appunto, «le modalità della necessaria consultazione di tutti i lavoratori e in primo luogo degli iscritti Cgil». E anche qui solo i rappresentanti di «Essere Sindacato» hanno votato un

proprio documento a favore del ritiro della firma. Altro documento unitario viene da Reggio Emilia dove, accanto alla critica dell'accordo, compare la richiesta di una «consultazione vincolante». E a Milano i segretari Ghizzetti e Lesca sostengono che il dibattito tra gli iscritti alla Cgil (anche attraverso una assemblea dei de-

legati) deve non solo valutare il protocollo di luglio, ma anche fissare le tappe ed il merito del confronto di settembre. Il ministro del Lavoro Cristofori, come dire? Aspetterà. La Camera del Lavoro di Ferrara chiede, invece, di chiarire gli avvenimenti e le ragioni che hanno portato alla firma del protocollo nonché il varo di

una piattaforma da sottoporre a consultazione per la modifica del protocollo stesso. Impossibile dar conto di tutte le prese di posizione. Segnaliamo quella dei delegati non solo Cgil, ma anche Cisl e Uil, del cantiere navale di Livorno. Anche loro chiedono una «vera consultazione» per far tornare i lavoratori «protagonisti attivi e non sfiducati subalterni».

Affiora, da questi documenti, un tentativo di risalire così la china, per dare battaglia sul diritto di contrattazione, su un nuovo meccanismo per la difesa del salario reale, su una risposta concreta ai problemi dell'occupazione. Segnali allarmanti di sfiducia non mancano. Nelle Marche, ad esempio, vengono segnalati casi di congelamento delle tessere di iscritti alla Cgil. Molta attesa, dunque, per il Comitato Direttivo della Cgil, il due settembre. Una agenzia, l'Adnkronos, ieri anticipava la relazione di Bruno Trentin spiegando che presenterà un «decalogo» per garantire la democrazia interna. L'interessato, interpellato, non risulta a conoscenza del fatto.



Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil

Intervista a FAUSTO BERTINOTTI

«Diamo la parola a tutti o sarà crisi tra sindacato e base»

«Il Direttivo Cgil del 2 settembre, per evitare una crisi forse irreversibile del suo rapporto con la base, deve decidere per una vera consultazione sull'intesa di luglio». Parla Fausto Bertinotti, segretario confederale Cgil e leader della minoranza di «Essere sindacato». Che annuncia: «Se così non fosse, comporterebbe per noi la necessità di trovare un terreno nuovo e diverso di lotta politica nella Cgil».

confermare o ritirare la firma in calce a un accordo che accetta la cancellazione della scala mobile e il blocco della contrattazione articolata, riducendo il salario reale e legando le mani ai lavoratori. Non si vuole chiedere cosa ne pensano i diretti interessati? Oltre che un disastro, sarebbe un'evoluzione così grave da trasformare la fisionomia della Cgil, rendendola irrisolvibile per una larga parte dei suoi iscritti. Attenzione: quando dico restituire la possibilità di confermare o ritirare la firma, intendo tutti i lavoratori. Sento parlare di consultazione degli iscritti Cgil, oppure sulle future piattaforme. Io dico che ci vuole proprio un referendum. E che la Cgil dovrebbe dire che il negoziato a settembre non riprende se non dopo la consultazione sull'accordo di luglio.

Chi approva l'intesa dice che l'unica alternativa sa-

rebbe stata la distruzione dello Stato sociale. È così? Questa tesi è la più clamorosa conferma della subalternità del sindacato; il governo assume l'orientamento confindustriale e usa la sua autorità per chiedere al sindacato l'accettazione di quelle condizioni; e il sindacato alla fine si fa portatore di questo messaggio per «salvare il paese». Eppure, non emerge almeno per ora nessuna strategia capace di far uscire dall'angolo il mondo del lavoro.

La piattaforma unitaria, che non casualmente non è mai stata discussa e che nessun lavoratore italiano conosce, è essa stessa una piattaforma moderata e perciò incapace di «vivere». Una proposta di politica economica alternativa può nascere soltanto nel vivo dello scontro sociale, non negli stati maggiori sindacali. Quando fu varata la manovra

di luglio si è deciso di non dichiarare lo sciopero, rinunciando ad aprire una contraddizione sociale. Dunque, scontro per lo scontro? Senza una seria proposta alternativa? Una scelta di lotta non è proficua per costruire un progetto di sinistra di cambiamento. Ma è una condizione assolutamente necessaria. Serve una svolta radicale. Ma su quali proposte si dovrebbe aprire questo scontro sociale, su cosa mobilitare la gente? Primo, ritiro della firma Cgil dell'accordo. Secondo, modifica della piattaforma unitaria su almeno due punti: riconsquista di un meccanismo di difesa dei salari dall'inflazione e piena valorizzazione della contrattazione articolata. Terzo, un obiettivo visibile, oltre ovviamente alla richiesta di giustizia fiscale, di politica occupazionale, anche di fortissi-

ma innovazione: 500mila posti di lavoro da creare entro un anno, un'imponibile di manodopera non da caricare sulle singole aziende, ma sul sistema economico nel suo complesso. E su questi elementi, ancora grezzi, ma in grado di indicare la costruzione di una strada alternativa, lavorare alla costruzione dal basso di uno sciopero generale. Saremmo condannati all'insuccesso? Non lo so. So solo che così c'è una crisi irreversibile del rapporto democratico. E se il Direttivo Cgil non decidesse per una consultazione generale sul protocollo di Palazzo Chigi? Sarebbe un atto che segnerebbe una pesante involuzione del carattere complessivo della Cgil. Se così fosse, per me questo comporterebbe la scelta di un terreno di lotta politica nella Cgil nuovo e diverso, e assai più impegnativo, rispetto a oggi e al passato.

Reviglio: «Per il Mezzogiorno finita l'epoca dell'intervento straordinario»



L'epoca dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno è finita per sempre, dopo l'ultimo rifinanziamento per 24mila miliardi di lire deciso recentemente dal Governo; in futuro questo tipo d'intervento sarà invece ordinario, avrà funzioni di riequilibrio ed interesserà anche le regioni depresse del Centro-Nord. E' quanto afferma il ministro del Bilancio e per il Mezzogiorno, Franco Reviglio. «La crisi del Nord - sostiene fra l'altro il ministro - ha messo in evidenza come alcune aree si trovino in situazioni talora peggiori di quelle del Sud. Dobbiamo allora studiare - spiega Reviglio - nuovi tipi d'intervento, anche per queste aree».

Parmalat Previsto aumento del 17% per il fatturato '92

Il rallentamento economico generale non ha inciso sull'andamento delle vendite della Parmalat che, come previsto, dovrebbe chiudere il bilancio '92 con un fatturato di 1600 miliardi, circa il 17% in più rispetto ai 1327 del '91, ed un margine operativo di 200 miliardi (contro i 170 dell'esercizio precedente). Lo ha detto il presidente della Parmalat finanziaria, Calisto Tanzi, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Salsomaggiore insieme ai presidenti delle tre squadre sudamericane (Penarol di Montevideo, Boca Junior di Buenos Aires e Palmeiras di san paulo del Brasile) che giocheranno il prossimo campionato sponsorizzate dall'azienda di Collecchio.

Toyota: crollano utili e vendite di un altro colosso nipponico

«Sole calante» anche per un altro mito dell'industria nipponica: la Toyota. Il maggior produttore di auto «made in japan» chiude infatti il suo bilancio fiscale 1992 con un calo pari al 40% dell'utile lordo a

Ford Usa In crescita nel primo semestre le esportazioni

427,86 miliardi di yen contro i 709,54 miliardi totalizzati nel '91. Ancora più marcata la flessione degli utili netti del gruppo passati a 237,84 miliardi di yen dai precedenti 431,45 miliardi, con un calo del 45%.

Giulio Malgara presidente della Fonti Levissima (Malgara-Gardini)

L'assemblea dei soci della Crippa e Berger-Fonti Levissima riunita oggi a Milano ha deliberato la nomina di Giulio Malgara quale nuovo presidente della società. Ciò a seguito del recente cambio dell'azionariato che vede oggi la Garmia (84% gruppo Gardini, 16% Giulio Malgara) azionista di maggioranza al 75%. L'assemblea ha inoltre convocato per i prossimi giorni un consiglio di amministrazione che confermerà la nomina degli amministratori delegati: Marcello Costi, che da cinque anni ricopre tale incarico, e lo stesso Giulio Malgara.

De Benedetti Alla Digital il primo lotto di azioni Olivetti

Si è completata oggi la prima fase dell'alleanza Digital-Olivetti: la Digital Equipment, consociata italiana della Digital Equipment Corporation, ha infatti formalmente acquistato dalla Cir e dai partecipanti del sindacato Olivetti 20,25 milioni di azioni ordinarie della società di Ivrea, pari al 4,03 per cento del capitale azionario. Si tratta di un controvalore di 172,125 miliardi di lire (8.500 lire per azione). Il pacchetto costituisce il primo lotto di acquisti di azioni Olivetti da parte del gruppo americano: in base all'accordo annunciato il 26 giugno scorsa Digital, entro la fine del '94, acquisterà altre 20,25 milioni di azioni ordinarie Olivetti.

FRANCO BRIZZO

Voci di un coinvolgimento nella tangentigate del «papa» di Mediobanca

Cuccia arrestato o morto? Falso Ma il giallo brucia la Borsa

ROMA. Che fine ha fatto Enrico Cuccia? La domanda si è diffusa rapida ieri mattina nella Milano degli affari. Inespugnabilmente, ma inesorabilmente è diventata la domanda più insistente nella Milano della finanza. Perché il grande finanziere sembrava sparito. C'era chi diceva che non si era visto da parecchi giorni, chi lo dava per morto, chi asseriva che era scomparso in seguito ad un avviso di garanzia, mandato dai terribili giudici milanesi. Certo con Li-gresti in galera e i possibili risultati dei suoi interrogatori

questa sembrava l'ipotesi più plausibile. Ma c'era chi si spingeva oltre: che il mago della finanza, il papa laico, il grande manovratore, il mediatore massimo fra le grandi famiglie dell'industria fosse addirittura giunto in galera? Alla Borsa le voci giungono e si ingigantiscono. Del resto le disgrazie non vengono mai sole e dopo la quasi bocciatura di Maastricht in Francia, la volata del marco, il crollo del dollaro, la sofferenza senza limiti della lira perché non pensare che anche a Cuccia sia capitato qualche guaio? E la Borsa,

che nella prima parte della mattinata aveva visto un recupero, ha registrato di nuovo un flessione, una brutta flessione. A guidare il ribasso è proprio il titolo di Mediobanca che è arrivato nel dopolunio a meno quattro. Potenza delle voci, dei sospetti, delle paure e anche di tante verità che ancora evidentemente non sono emerse. Poi le smentite. «Cuccia è vivo e vegeto e sta in ufficio» dicono in Via dei Filodrammatici. Mentre il procuratore aggiunto della repubblica Gerardo D'Ambrosio si affrettava a smentire che alcun avviso di garanzia sia mai

arrivato al vegliardo mago della finanza. Ma a scacciare paure e sospetti sono soprattutto altre voci. Enrico Cuccia è stato visto. Era in una edicola vicino al Duomo alle 11 del mattino e comperava i giornali. In buona salute a quanto pare. Sarà stato vero? Oppure la fantasia ormai senza freni di Piazza Affari ha visto male? Forse era un modo per ristabilire al più presto l'ordine. Ma in vano: il titolo di Borsa era andato giù, l'indice Mib era al minimo dell'anno. L'apparizione in edicola non ha migliorato la situazione.

GENOVA. Alle otto di ieri mattina il portellone dell'«ali-guere» si è abbassato e una squadra composta da sette dipendenti del vte e da due portuali della culmv ha provveduto allo scarico dei semirimorchi rimasti bloccati nella stiva del traghetto nei due giorni della crisi di voltri. L'operazione ha di fatto sancito la tregua che era stata raggiunta martedì sera grazie alla mediazione del prefetto maro zilli, anche se l'amministratore delegato del vte cirollino orlandi ha tenuto ieri a sottolineare che «non c'è stato nessun accordo con la

culmv, ma un impegno assunto dal vte nei confronti della prefettura per sensibilità e senso di responsabilità di fronte a possibili problemi di ordine pubblico». La culmv, insomma, secondo orlandi ha cessato di essere un interlocutore da quando ha «violato», con il ricorso al pretore, l'intesa che era stata raggiunta a luglio. Comunque domani mattina, un'altra squadra di analoga composizione provvederà al carico dei camion diretti a Termini Imerese e la normalità del servizio potrà dirsi - almeno

provvisoriamente - recuperata. Ma se pure l'armistizio «camalli»-Fiat è sostanzialmente in atto, non si può per questo ritenere pacificato il fronte del porto: la conflittualità, riacuita dal decreto Tesini, permane e chiede soluzioni idonee e calibrate. «E invece - annota Franco Mariani, responsabile del settore trasporti della direzione del Pds - il ministro Tesini è partito decisamente con il piede sbagliato; il desiderio di emulare Prandini e caratterizzarsi come il «castigamalli», unito alla scarsa conoscenza del settore marittimo portuale,

gli fa commettere due errori, uno strategico e uno politico». Quello strategico, spiega Mariani, si configura, all'interno del disegno di legge presentato da Tesini, nel rinvio di tutte le misure innovatrici, laddove sarebbe necessario attuare una vera politica intermediale che coinvolga l'autotrasporto e la ferrovia, la flotta pubblica e la flotta privata; inoltre il bisogno di riforma deve riguardare anche gli enti e le aziende dei mezzi meccanici, che sono feudi a prevalenza democristiana; forse è per questo che

risulta difficile, al «coraggio» e sgrintoso ministro Tesini, intervenire superandolo. E l'errore politico? «Non è accettabile - secondo Mariani - l'aut aut del ministro? Io passa la mia proposta o ricorriamo al decreto?», quali spazi resterebbero allora per il confronto in parlamento e con il sindacato? Ed è appunto all'insegna del confronto che il Pds, avvertirà una serie di incontri e di iniziative, con l'obiettivo di fondo di favorire le logiche di impresa, sia per le compagnie portuali, sia per i nuovi soggetti che entreranno nei porti. (C.R.M.)

Resta la tensione per il decreto-Tesini. Il Pds: «Inaccettabile l'aut-aut del ministro»

Guerra del porto: a Genova torna la calma La nave Fiat inizia a scaricare con i camalli

Nei paesi più industrializzati si afferma una restrizione della base produttiva. Il 7,5% delle forze di lavoro è in cerca di occupazione: il dato più alto dal 1983

L'Italia tra le situazioni più critiche: 11,2 il tasso del 1992 e 11,5 nel 1993. Peggio del nostro paese in Europa solo Irlanda, Spagna e Turchia

Garavini propone lo «sciopero fiscale contro il governo». Da oggi il 740 è fuorilegge. Ma per le Finanze «è valido»

Goria amareggiato e preoccupato: «Non ho colpe»

Ocse: «Avanza la disoccupazione»

Alla fine del 1992 saranno 30 milioni in più i senza-lavoro

Sono 30 milioni i disoccupati in più nei paesi più sviluppati. Questo è il dato pubblicato dall'Ocse, che fa previsioni nere anche per il 1993. È un fenomeno che interessa prevalentemente l'Europa, e tra i paesi europei l'Italia e tra quelli in una condizione particolarmente critica. I dati relativi all'industria lombarda (-2,8% su base annua) confermano la gravità della recessione nel nostro paese.



Una fila di disoccupati a New York

nel '92 e 12,2% nel '93). Che le condizioni del nostro paese rimangono particolarmente critiche lo confermano anche i dati relativi alla Lombardia, la regione italiana a più alta concentrazione industriale. «La recessione dell'industria lombarda - afferma un'indagine congiunturale dell'Unioncamere e della Regione - aumenta d'intensità, investe un maggior numero di settori, si estende a più province, mentre sono negative le prospettive per i prossimi mesi». Le uniche industrie con produzione in crescita rimangono quelle dei minerali non metalliferi e della gomma, mentre il settore alimentare ha registrato un aumento del 10,9%. L'indagine rileva, tra l'altro, che la produzione industriale, nonostante un leggero recupero dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, ha segnato un nuovo arretramento su base annua del 2,8%, il più accentuato da un anno e mezzo. Anche l'evoluzione della domanda rimane molto debole, con ordini in calo sia dal mercato interno (-3,1%), sia dall'estero (-10%). Secondo le stime di Unioncamere, il 1992 si chiuderà con una perdita complessiva della produzione dell'1,7%. Lo studio registra inoltre un calo del 2,9 nelle piccole imprese e un «rallentamento» anche per le aziende maggiori: chimica (-7,4), calzature (-4,9), abbigliamento (-3,1). Continua infine la serie negativa per tessile, siderurgia, meccanica, legno e mobili.

PIERO DI SIENA

ROMA Non si può dire con assoluta certezza che il 1993 sarà l'anno nel quale i paesi più industrializzati usciranno dal tunnel della recessione. Quello che invece si sa senza ombra di dubbio è a spese di chi questo avverrà. Alla fine del 1992 il tasso di disoccupazione nei paesi più industrializzati sarà, infatti, il 7,5% della forza lavoro, con un incremento di circa l'1,5% negli ultimi due anni. Si tratta di circa 30 milioni di disoccupati, il dato più alto registrato dal 1983. È quanto emerge da uno studio dell'Ocse, aggiornato a luglio di quest'anno, pubblicato dal periodico del Fondo Monetario Internazionale. Questo aumento della disoccupazione si registra soprattutto in Europa. Negli Stati Uniti, invece, sembra che ci si stia avviando verso il tratto discendente della curva relativa all'andamento della disoccupazione (5,5% nel 1990, 7,1% nel 1992, una previsione del 6,5 per il 1993), forse anche a causa dei bassi tassi di interesse della moneta

americana che favoriscono le esportazioni e quindi la produzione. In Europa a conoscere un incremento dei disoccupati sono anche i paesi economicamente più stabili, come la Svezia (1,5% nel 1990, 4,5% nel 1992, 5,2% nel 1993) e la Svizzera (0,6% nel 1990, 2,5% nel 1993). Il tasso di disoccupazione continuerà a crescere anche in Germania (dal 4,7% alla fine del 1992 al 4,8% nel 1993), rimarrà stabile in Francia (9,8%) e scenderà leggermente nel Regno Unito (dal 9,8% nel 1992 al 9,7% il prossimo anno). Per quanto riguarda gli altri paesi industrializzati, dopo il Lussemburgo (1,4% nel 1992 e 1,3% nel 1993) è il Giappone ad avere il tasso di disoccupazione più basso (2,2% quest'anno, 2,3% il prossimo) seguito dall'Islanda (2,6% nel '92, 2,4% nel '93). Forte aumento della disoccupazione si registra invece in Nuova Zelanda, dove dal 7,8% nel 1990, si è giunti all'11,8% quest'anno, con una previsione del 12%

per il 1993, mentre in Australia si prevede un leggero decremento dal 10,4% di quest'anno al 9,9% per il prossimo. Comunque sulle linee di tendenza generali il giudizio dell'Ocse è molto netto: «I dati degli ultimi due anni - fa notare l'organizzazione dei paesi più sviluppati - invertono la tendenza registrata per diverso tempo di un calo della disoccupazione».

ne, cui sono da aggiungere quelli che riguardano i paesi dell'Est europeo, dove agli inizi del 1992 i disoccupati erano circa quattro milioni». Secondo il rapporto «la battaglia contro la disoccupazione sarà al primo posto delle priorità per i paesi dell'Ocse, visto che la perdita di lavoro ora si sta estendendo dai settori tradizionali, come l'edilizia, a setto-

ri come il terziario finora non colpiti dalle precedenti recessioni». Per l'Italia, che nel 1990 aveva un tasso di disoccupazione pari al 11,1%, l'Ocse dice che alla fine del 1992 salirà all'11,2%, per arrivare alla fine del 1993 all'11,5%. La previsione per il 1993 dell'autorevole organismo internazionale conferma in pieno le preoccupazioni già espresse in Italia sul-

l'andamento dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione del nostro paese è superato solo in Europa dall'Irlanda (16,9% nel 1992 e 16,6% nel 1993, il tasso più alto tra i paesi Ocse), dalla Spagna (che però segnala un dato positivo, visto che si prevede un calo della disoccupazione dal 16,1% nel 1992 al 15,5% alla fine del 1993), e dalla Turchia (11,8%

Intanto il commissario Predieri sta studiando l'avvio di un polo nazionale della difesa.

Efim, Tesoro e banche estere in contatto. E giovedì prossimo s'incontrano a Londra

A metà della prossima settimana, forse giovedì, il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, s'incontrerà a Londra con i responsabili delle banche estere creditrici dell'Efim. Il clima, dopo ripetuti contatti telefonici, è migliorato. Draghi ha incontrato i vertici delle nuove Spa: la vicenda Efim rischia di ritorcere contro Iri ed Eni. Intanto si cerca di avviare il polo nazionale dell'industria della difesa.

non ci sarà la decisione finale, perché le banche agenti dovranno consultare tutti gli istituti aderenti ai consorzi degli europei, come del resto fu fatto in occasione dell'imputazione della clausola di default.

«Da i contatti di questi giorni - prosegue la stessa fonte - la comunità delle banche estere sta ricevendo l'impressione che il Tesoro abbia capito le ragioni della nostra posizione. La preoccupazione di Draghi, dopo la tornata di incontri con i vertici dei nuovi enti spa, è stata manifestata chiaramente: il caso dell'Efim può avere conseguenze sul debito estero di Iri ed Eni. Il nuovo azionista delle spa ha esattamente il quadro della situazione e intende arrivare il più velocemente possibile a una soluzione». Secondo rappresentanti delle banche estere «con il nuovo decreto legge il Tesoro ha la possibilità di intervenire con decreti successivi a quello che fissò al 4 e al 7,25% le cedole annuali per obbligazioni rispettivamente in ecu e in lire. Siamo convinti che sfrutterà al

massimo quanto gli è consentito dal nuovo provvedimento del governo». Il primo decreto ministeriale sui prestiti obbligazionari che dovranno essere emessi dalla Cassa depositi e prestiti a partire dal '93 d'altra parte, pur essendo stato firmato il 13 agosto, non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in attesa del visto della Corte dei Conti, cosa che lascia un ulteriore margine formale a un ripensamento delle condizioni fissate da via XX Settembre. Quanto alla griglia delle proposte avanzate dalle banche estere, alcuni rappresentanti degli istituti rilevano che «una volta stabilito il feeling con il Tesoro, le modalità tecniche del rimborso potrebbero essere rapidamente definite». Poi, commentando le divisioni che sarebbero emerse sul fronte degli istituti, aggiungono: «L'obiettivo era ed è sempre quello, la restituzione di capitale ed interessi. Esistono diverse valutazioni su cosa occorre fare ora, ma la determinazione è comune a tutti gli istituti».



Il ministro del Tesoro Piero Barucco

Sul fronte della ristrutturazione dell'ente, il nuovo decreto legge sullo scioglimento dell'Efim offre la possibilità al commissario liquidatore, Predieri, di avviare da subito la realizzazione di un polo nazionale dell'industria della difesa. Di ciò si è parlato nell'incontro che questa mattina lo stesso Predieri ha avuto con i vertici della finanziaria Ernesto Breda, capogruppo Efim per questo settore. Secondo quanto riferiscono a Radiocor autorevoli fonti sarebbe stata esaminata la possibilità di realizzare un accorpamento delle attività della Finbreda con quelle che attualmente fanno capo alla finmeccanica del gruppo Iri. «E questa l'occasione - rilevano le fonti - di sfruttare al meglio i tempi consentiti dal decreto legge realizzando quel disegno industriale integrato che ha avuto ed ha ancora l'avallo politico». Anche per la Finbreda, più a breve, si porrà come per il gruppo Aviofer Breda la necessità di chiedere lo sblocco dei pagamenti ai fornitori. L'ipotesi è stata esaminata oggi nel vertice con Predieri. □ (Radiocor)

ROMA. Sclerita sul contenzioso tra Tesoro e banche estere sull'Efim. Nella seconda metà della prossima settimana, con molta probabilità giovedì 3 settembre, il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, porterà a Londra la nuova proposta del governo italiano. Draghi cercherà di sfruttare per quanto possibile l'appiglio fornito dal nuovo decreto legge di scioglimento che nel primo comma dell'articolo 4 ha previsto l'emissione di obbligazioni della cassa depositi e prestiti fino a 4 mila miliardi a condizioni previste dal decreto del Tesoro del 13 agosto e con eventuali successivi

decreti dello stesso ministro in misura da consentire comunque la copertura del debito in conto capitale. A Londra «Draghi non verrà ad ascoltare la controproposta delle banche estere - commenta il dirigente di uno degli istituti maggiormente esposti con l'Efim - piuttosto saremo noi ad ascoltare la sua ipotesi di soluzione. In questi giorni i contatti telefonici con il Tesoro sono proseguiti e le banche estere hanno già comunicato le loro richieste incontrando all'altro capo disponibilità. Certo, il 3 o il 4 settembre (la data e l'ora dell'incontro verranno fissati tra venerdì e lunedì prossimo)

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI
alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1992 e termina il 1° agosto 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 agosto.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (2 settembre) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

«Operazione emergenza» per censire i beni culturali

ROMA Partirà da oggi l'«Operazione emergenza» decisa dalla direzione dei Beni culturali per una rapida catalogazione essenziale dei capolavori artistici pre-

senti nel nostro paese. Lo ha annunciato ieri Francesco Sisinì direttore generale dei Beni culturali, precisando che l'operazione consisterà, alla fine del 1993, di avere circa quattro milioni di reperti perfettamente censiti. Infine Sisinì ha dichiarato che «con l'avvio della libera circolazione delle merci, le vecchie barriere artistiche non cadranno affatto, anzi saranno ancora più agguerrite».

CULTURA

Trafugato a Londra scrigno fiorentino del XVII secolo

LONDRA Uno scrigno fiorentino del XVII secolo è stato rubato dal «Victoria and Albert Museum» di Londra il furto è stato compiuto domenica, ma la notizia è

trapelata soltanto ieri. Lo scrigno valutato oltre mezzo miliardo di lire è di acciaio cesellato decorato con lo stemma dei Medici e il giglio di Firenze. All'interno due statuette raffiguranti Marte e Minerva. Il furto dovrebbe essere avvenuto nel pomeriggio di domenica, durante l'orario di apertura al pubblico. Lo scrigno era conservato in una vetrina in una galleria prossima ad uno degli ingressi del museo.

La scomparsa dei blocchi ha determinato una situazione transitoria. Per il futuro è possibile evidenziare due diversi modelli di sviluppo. La combinazione di Stati o una serie di strutture internazionali orizzontali. Una nuova costruzione che va sentita come impegno comune.

Europa senza nazioni?

Il periodo attuale è caratterizzato dall'integrazione e dalla disintegrazione. La frammentazione e dall'interdipendenza dall'eurocomunismo e dal nazionalismo. Le attuali lotte politiche mirano non tanto al controllo delle forme esistenti di potere statale quanto alla costruzione di nuove forme di potere statale. Si devono quindi comprendere in questo contesto i due concetti di eurocomunismo e di nazionalismo.

Il periodo post-bellico viene spesso considerato l'apogeo dello Stato nazionale. Infatti è solo dopo il 1945 che il mondo intero è stato parcellizzato in vani Stati nazionali. Eppure già sin dagli albori del ventesimo secolo lo Stato nazionale andava diventando una risposta inadeguata alle pressioni sociali economiche e militari dei paesi più fortemente industrializzati. Nei primi decenni del diciannovesimo secolo i teorizzatori dello Stato nazionale - come Mazzini o Friedrich List - non guardavano allo Stato nazionale come a una meta ultima, a una creatura immutabile. Essi avevano piuttosto una visione funzionale dello Stato nazionale inteso come unità politica praticabile per la democrazia e l'industrializzazione. Come una tappa dell'evoluzione dell'uomo, evoluzione che prevedeva il passaggio da una società locale ad una società nazionale ed eventualmente ad una società mondiale.

I primi nazionalisti affrontarono il problema della creazione e della diffusione di un idioma nazionale che facilitasse le comunicazioni. Idioma che si doveva affiancare ai dialetti locali e regionali. L'idea di Stato nazionale si legò all'idea di cultura nazionale. Vista non più come artificio politico bensì come unità politica naturale, confacente ad una comunità nazionale storicamente affermata soltanto allorché la nazione si era omogeneizzata sotto l'impulso di una lingua nazionale affermata grazie al supporto amministrativo. Mazzini ad esempio non appoggiò l'indipendenza irlandese perché pensava che l'Irlanda non sarebbe stato uno Stato nazionale realizzabile.

Non si può tornare a prima del 1945

Intengo che lo Stato nazionale era - e tutt'oggi è - un fenomeno temporaneo, nonostante vi sia ancora un fortissimo attaccamento all'idea di Stato nazionale. Il sistema dei blocchi venuto in essere in seguito alla guerra fredda, potrebbe essere considerato come un modo per riconciliare l'attaccamento allo Stato nazionale con il bisogno di forme di organizzazione politica di più ampio respiro. I blocchi erano tuttavia forme di organizzazione politica intrinsecamente contraddittorie e quindi in ultima analisi non potevano essere sostenute. Da questa premessa nasce l'attuale situazione transitoria ed il bisogno di cercare nuovi approcci.

Un punto fondamentale è che tornare alla forma di organizzazione politica dello Stato nazionale nell'era del dopo blocchi sarebbe anacronistico e pericoloso. In primo luogo sarebbe un tragico errore se la Comunità europea diventasse semplicemente un altro grande Stato nazionale, una «Nazione Europea». In secondo luogo il nazionalismo dei nostri giorni, tanto che si registri nell'Europa orientale o nei paesi più piccoli dell'Europa occidentale, non deve essere considerato semplicemente un ritorno al nazionalismo del secolo scorso. Esso è un fenomeno tipico del ventesimo secolo e sarebbe estremamente pericoloso se venisse legato alle forme statali del diciannovesimo secolo.

Si possono delineare due possibili modelli per il futuro. Uno è costituito dalla combinazione di Stati e di blocchi/Stati. L'altro è invece costituito da una nuova serie di strutture statali internazionali orizzontali, prefigurate dai blocchi ma non basate sul principio legittimante di una guerra immaginaria e da delle unità nazionali verticali relativamente piccole e a base territoriale. Sono in un certo qual modo rispettivamente il peggiore ed il migliore dei modelli, progettati per aiutarci a pensare alle possibilità future. Il futuro dipende

dalla come si agisce adesso. Nel primo modello il blocco occidentale si può ricreare sia come tre blocchi separati, rispettivamente il blocco statunitense, il blocco giapponese e il blocco dell'Europa occidentale sia come un blocco occidentale con un «cuscinetto europeo» coesivo. La Comunità europea conserva un carattere marcatamente occidentale eventualmente incorporando paesi dell'Europa dell'Est come l'Ungheria, la Cecoslovacchia oppure la Slovenia. Le caratteristiche chiave del primo modello sono il fatto che i paesi industrializzati formano una coalizione fondata su di una alleanza militare o su una serie di trattati militari e che l'integrazione dell'Europa (occidentale) passa per la costruzione di uno Stato nazionale europeo con una divisa europea e con un esercito europeo. Il resto dell'Europa (o del Terzo mondo) ritorna agli Stati nazionali mettendo l'accento sugli elementi culturali ed etnici dell'identità nazionale.

In questo modello il ruolo dell'esercito europeo diviene un importante forma di legittimazione. La *raison d'être* di uno Stato europeo è la difesa dagli «altri» dove gli «altri» sono i non-europei (ortodossi, musulmani, neri) contraddistinti dall'integralismo dal caos dalla violenza e dal nazionalismo. La coesione del nuovo Stato si basa su un principio di mercato e le istituzioni democratiche vengono istituite relativamente lontane dagli individui e dalle località e sono tenute assieme da una democrazia a sondaggio d'opinione e dalla manipolazione del cittadino-consumatore. Il ruolo dell'esercito europeo è quello di intervenire contro il caos esterno. La guerra del Golfo ha rappresentato una sorta di anticipazione di questo ruolo. Anche se quest'ultima è stata una vera guerra, essa è stata vissuta in America ed in Europa come uno spettacolo. Il principio di questa guerra era la democrazia e l'economia di mercato contro l'integralismo (con quest'ultimo che potrebbe comprendere tanto l'integralismo religioso quanto il nazionalismo esclusivo come quello che sta emergendo nell'Europa dell'Est).

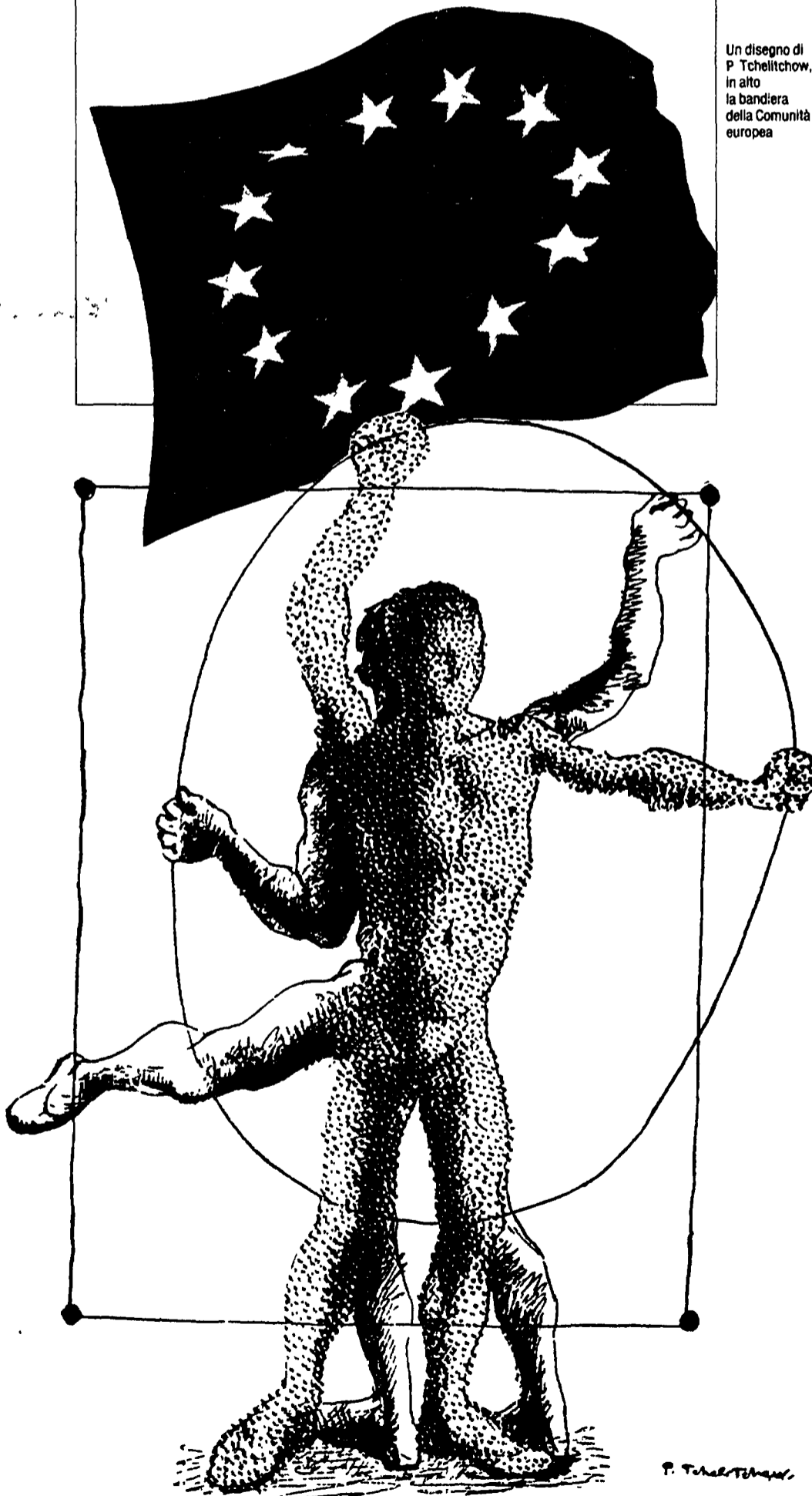
Al di fuori dello Stato europeo prospera il nazionalismo esclusivo fondato sulla cultura mentre cresce l'autoritarismo populistico e la violenza si diffonde seguendo il «modello jugoslavo». Questi nazionalismi sono legati orizzontalmente all'Europa e all'Occidente attraverso le comunità migranti e allo stesso tempo danno sostanza al concetto di «altri». Essi sono al contempo connessi ed opposti.

Nel secondo modello vengono in essere delle nuove forme statali orizzontali. Queste strutture sono già delineate in strutture esistenti come la Nato, la Cee, la Csece, il Fmi, il Gatt, il Comecon, il Commonwealth e via dicendo. Esse differiscono tuttavia da queste organizzazioni in quanto rappresentano delle nuove forme statali, cioè a dire possiedono un elemento di sovranità. Nella letteratura delle relazioni internazionali, queste nuove istituzioni vengono spesso descritte come regimi internazionali. I regimi internazionali sono associazioni volontarie di Stati nazionali, la sovranità risiede ancora nei singoli Stati. In questo senso i blocchi erano diversi da un simile regime. I blocchi scavalcano i singoli Stati, anche se non è chiaro se si trattava di qualcosa di nuovo visto che derivavano dal dominio delle superpotenze e quindi erano una specie di ritorno all'impero basato sulla coercizione ideologica e quindi sulla paura degli «altri». Se queste nuove istituzioni dovranno a loro volta scavalcare gli Stati nazionali, la loro sovranità dovrà provenire da qualche principio di legittimazione alternativo basato sulla cittadinanza. Questo significa una forma di democrazia e di responsabilità. Le istituzioni orizzontali a loro volta regoleranno i rapporti tra le più piccole strutture a base regionale, municipale o nazionale.

Vanno menzionate alcune caratteristiche generali di questo modello. In primo luogo le istituzioni orizzontali sono differenti da quelli che nella letteratura dei rapporti internazionali sono noti come «regimi internazionali». Un «regime internazionale» è una associazione volontaria di Stati che si sono ri-

Sono giorni difficili per l'Europa, spinte centrifughe travolgono alcuni paesi, riemergono egoismi e torna lo spettro di vecchi odi, cominciando da quelli razziali. L'Europa che, a parole, sembrava così vicina improvvisamente diventa lontana. È importante, allora, ripensare la nostra idea di Europa. I modelli possibili sono almeno due. Una Europa-nazione sostanzialmente autoritaria e chiusa all'Est e al Terzo mondo. Oppure una istituzione aperta, con molto potere locale e lontana dalla tradizione degli Stati nazionali ottocenteschi. Ecco l'analisi della studiosa e politologa inglese Mary Kaldor.

MARY KALDOR



Un disegno di P. Tchelitchev, in alto la bandiera della Comunità europea

niti per regolare alcuni aspetti dei loro rapporti. La sovranità rimane ancora in mano allo Stato nazionale e per lo più il funzionamento reale (negli scambi nei rapporti) di questi cosiddetti regimi resta misterioso ben al di là degli sguardi della gente. Queste nuove istituzioni orizzontali hanno invece un certo grado di sovranità e quindi possono - in alcuni ambiti ben specificati - interferire con il funzionamento delle unità minori: nazioni, regioni o municipalità che siano. La stessa cosa era anche vera per i blocchi: tuttavia la loro sovranità derivava dal dominio dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti e dalla coercizione ideologica rappresentata dalla «guerra immaginaria».

Se le nuove istituzioni sono un qualcosa di più dei regimi e non dipendono da una minaccia esterna come fonte di legittimazione, esse richiedono però dei principi democratici funzionanti. Questo significa in primo luogo che il loro campo di competenza deve essere definito e limitato (ad esempio rispetto dei diritti dell'uomo, risoluzione di conflitti, gestione finanziaria internazionale). Il «principio di sussidiarietà», così come è noto nell'argot della Cee, significa che le unità politiche più piccole devono prendere il maggior numero possibile di decisioni. Si tratta di un principio fondamentale per un sano impegno democratico. In secondo luogo queste istituzioni orizzontali devono essere aperte e responsabili nei confronti dell'opinione pubblica. Come si debba ottenere questo requisito è cosa da discutere e sperimentare. Esso potrebbe essere raggiunto per mezzo di elezioni dirette al parlamento internazionale con un controllo effettivo anche se come ampiamente dimostrato dal Parlamento europeo simili elezioni sembrano essere piuttosto remote e non danno grandi risultati. Potrebbe altresì essere raggiunto per mezzo di parlamenti costituiti da unità effettive sottolineando il potere dei governi regionali o municipali, oppure si potrebbe sviluppare un meccanismo che coinvolga le organizzazioni non governative con problematiche specifiche.

Se le attuali istituzioni si devono evolvere in questa direzione e visto che per certi versi la Comunità europea già mette in mostra alcune delle caratteristiche che ho illustrato, il processo dovrà essere organico e non potrà essere imposto dall'alto dagli Stati esistenti. Questo è il motivo per cui è così importante la formazione di una cultura politica transnazionale che indichi le matene ed i campi d'azione delle istituzioni orizzontali.

L'Assemblea dei cittadini di Helsinki che è una coalizione di individui e di iniziative civiche nell'Oriente e nell'Occidente, è un tentativo deliberato di creare una nuova struttura orizzontale: non governativa che sappia impegnarsi con le istituzioni internazionali. Una caratteristica fondamentale del pensiero politico di questi nuovi movimenti è quella di impegnarsi ad influenzare le idee con lo scopo non tanto di catturare il potere quanto piuttosto di influenzarlo. Questa concezione parte dall'affermazione che un dibattito onesto è molto difficile da ottenere nelle politiche di partito perché le considerazioni elettorali influenzano le opinioni espresse. Nell'era dei sondaggi di opinione e della pubblicità questo è un problema quanto mai serio. Il concetto di Havel di anti-politica o di «Vivere con la Verità» era un tentativo di introdurre un dibattito veramente onesto all'interno della politica. Questa nozione di un foro transnazionale di dibattito, progettato per ampliare lo scopo dei dibattiti sulla cosa pubblica, è assolutamente necessaria se si vuole approfondire il concetto di democrazia tanto a livello internazionale quanto a livello locale e se ci vogliamo allontanare tanto dalla guerra-guerra quanto dalla guerra-spettacolo.

In secondo luogo, nel secondo modello le unità minori possono avere carattere nazionale, regionale o municipale. Le unità nazionali continuano ad esistere ma non sono più degli Stati nazionali. Esse hanno perso la caratteristica di Stato nazionale perché pur se basate sul territorio, esse devono dividere la loro sovranità tanto con le unità maggiori quanto con quelle minori. Le unità nazionali possono continuare ad avere forze armate ma non hanno più il

diritto di muovere guerra indipendente. Possono continuare ad avere delle divise separate ma l'emissione di monete è limitata dalla loro appartenenza ad organizzazioni finanziarie regionali ed internazionali. Possono continuare a proteggere e a propagandare la cultura e la lingua nazionale ma non possono escludere le altre culture.

Le unità nazionali potrebbero essere essenzialmente intese come depositi di cultura - dove cultura deve essere intesa in un accezione più vasta comprendente il tipo di istruzione, la preservazione della lingua e il tipo di diritto di proprietà, il tipo di assistenza sanitaria ecc. determinate dalla richiesta locale e ristrette solamente dagli standard comuni internazionali riguardanti i diritti dell'uomo (che comprendono i diritti economici e sociali ed i diritti delle minoranze), la protezione ambientale, la sicurezza e via discorrendo così come garantite dalle organizzazioni orizzontali. Infatti non c'è alcun motivo per cui le unità nazionali non dovrebbero a loro volta estendersi orizzontalmente in modo che le comunità espatriate possano avere dei legami formali con la «madrepatria culturale» e che le diverse unità nazionali si sovrappongano l'una l'altra e si estendano sui medesimi territori.

Si potrebbe inventare una qualche specie di maccanismo che permetta ai singoli di scegliere l'identità o anche di possedere diverse entità con delle forme di cittadinanza comuni. Lo scopo di questa manovra sarebbe di preservare ed incoraggiare la diversità multi-culturale inoltre questo ruolo non deve essere confinato alle sole unità nazionali. Le differenze locali e regionali dovrebbero altresì essere protette e celebrate per mezzo di ruoli attivi dei governi municipali e regionali.

Serve un modo di pensare alternativo

La scelta tra il primo e il secondo modello dipende da due fattori. In primo luogo essa richiede che la costruzione di un nuovo ordine mondiale post-guerra fredda sia sentita come un impegno comune e non solamente come un impegno dell'Occidente. L'Europa orientale e soprattutto il Terzo Mondo vanno inclusi nel sistema internazionale. Questo processo richiede due responsabilità da entrambe le parti. Una visione troppo occidentale di un mondo che comprenda anche l'Europa orientale e il Terzo mondo finirebbe coll'«esacerbare» (ed in effetti è quel che sta accadendo) le tendenze esclusionistiche violente che si manifestano in quei paesi. Allo stesso modo queste tendenze esclusionistiche violente nell'Europa orientale e nel Terzo Mondo formano un pretesto per l'esclusione. L'idea di blocco occidentale si nutre sul nazionalismo e sull'integralismo religioso e viceversa, proprio come la Nato si è nutrita del totalitarismo sovietico e viceversa. Per ora le tendenze non lasciano ben sperare. Anche se i paesi dell'Est europeo possono unirsi al Fmi, all'Ocse e alla Banca mondiale e anche se per questi paesi si parla di una membership associata nella Cee nel momento in cui saranno sufficientemente ricchi - cosa che potrebbe richiedere molto tempo - la Csece è ancora molto debole nei confronti della Nato e non c'è stata quella prontezza a risolvere i grandi problemi ambientali ed economici che avrebbe potuto essere.

Il secondo modello, abbisogna invece di un mutamento di pensiero e della costruzione di una cultura politica intorno a questo mutamento di pensiero. Fin quando la gente si atterra al concetto di Stato nazionale le probabilità si indirizzeranno prevedibilmente verso il primo modello.

Un modo di pensare alternativo che ricerchi un approccio consensuale alle istituzioni internazionali può sorgere soltanto da una cultura politica transnazionale che a sua volta crei una opinione pubblica transnazionale. Per certi versi una simile cultura esiste già attraverso le reti internazionali create dai gruppi verdi pacifisti e per i diritti dell'uomo.

**Allarme in Brasile
Le sigarette
possono essere
radioattive**



Allarme in Brasile per le sigarette radioattive. Uno studio dell'università di San Paolo ha evidenziato che grandi quantitativi di tabacco brasiliano contengono una percentuale di uranio 12 volte superiore rispetto a quello europeo. Come le altre piante, anche il tabacco contiene minime quantità di uranio. Tuttavia, secondo Joao Amada Neto, dell'istituto di fisica dell'università, le sigarette brasiliane sono al di sopra del livello di accettabilità. Il tabacco europeo e quello nordamericano contiene uranio fino a 0,07 parti per milione. Arruda ha trovato che almeno sei marche di sigarette brasiliane contengono uranio da un minimo di 0,28 ad un massimo di 0,88 parti per milione. In quest'ultimo caso, fumarsi un pacchetto di sigarette al giorno equivale secondo il ricercatore brasiliano, a sottoporsi a due radiografie. Per Arruda il maggior livello di radioattività nel tabacco brasiliano è dovuto all'utilizzazione di fertilizzanti prodotti con fosfati estratti da regioni dove le rocce sono ricche di uranio.

**...e ovunque
possono
provocare
la cataratta**

«Smoke gets in your eyes», avevano profetizzato ignari i Platters qualche decennio fa. Ora due diversi studi scientifici rivelano che nei fumatori più incalliti il rischio di insorgenza di cataratta - la principale causa di cecità nel mondo - è sensibilmente più alto che nel resto della popolazione. Le due ricerche, pubblicate nella rivista della American Medical Association, sono state effettuate nell'arco di alcuni anni alla Scuola medica di Harvard ed al «Brigham and Women's Hospital» di Boston. Nella prima 17.824 medici sono stati tenuti sotto controllo dal 1982 al 1987 in questo periodo, fra i 1.188 soggetti che fumavano 20 o più sigarette al giorno sono stati diagnosticati 59 casi di cataratta (2,5 ogni 100 occhi). Fra i 9.045 non fumatori, i casi accertati ammontano invece a 228, equivalenti ad un tasso dimezzato (1,3 ogni 100 occhi). A parziale conforto dei fumatori gli autori dello studio non hanno riscontrato significativi incrementi di rischio in coloro che consumano meno di un pacchetto di sigarette al giorno. L'epidemiologo William C. Nisten, coordinatore della ricerca, ha osservato che occorrono ulteriori approfondimenti per stabilire se esista una precisa relazione fra dosi di nicotina assunte e probabilità di sviluppare la cataratta.

**Sabin devolve
i suoi premi
all'Istituto
Weizmann per
l'energia solare**

Albert Sabin, inventore del vaccino orale antipolio, ha donato al istituto israeliano Weizmann 120 milioni di lire, l'ammontare di due premi recentemente avuti in Italia. Si tratta del premio internazionale Abano Terme di 110 milioni e del «Sanremo laboratorio farmaceutico» di 10 milioni. Sabin ha devoluto la cifra all'Istituto per la ricerca sull'energia solare in particolare per sviluppare una possibile tecnologia per la conversione dell'energia solare in energia chimica immagazzinabile e trasportabile. Secondo Sabin è molto importante per il futuro della Terra sostituire i combustibili fossili inquinanti come petrolio e carbone, con l'energia pulita e rinnovabile del sole. Non è la prima volta che Sabin dona ad Weizmann premi a lui assegnati ad ottobre aveva finanziato l'istituzione di ricerca con 500 mila dollari (600 milioni). Sabin fa parte del consiglio del Weizmann da 25 anni e dal 1970 al 1972 è stato presidente dell'Istituto.

**Pronto
il prototipo
del container
anti bomba**

Entro la fine di settembre la Royal Ordnance, società del gruppo British Aerospace presenterà un prototipo di container per aereo anti-bomba. La società inglese sta effettuando test su materiali composti con diversi gradi di porosità. Il container è stato progettato per assorbire in parte la violenza della pressione causata dall'esplosione della bomba, scacciando l'onda d'urto più lentamente nella stiva dell'aereo. Dopo l'attentato di Lockerbie al Boeing 747 della Pan Am la Gran Bretagna è particolarmente sensibile alla ricerca di strategie per la difesa degli aerei civili contro gli attentati. I test sui materiali effettuati dalla Royal Ordnance sono soltanto il primo passo per rendere gli aerei meno vulnerabili alle bombe sistemate nella stiva. L'aereo di linea del futuro dovrebbe essere realizzato con materiali altamente assorbenti. La stiva, separata dal resto dell'aereo da una struttura resistente alle esplosioni, avrà pannelli anti-bomba che scaricheranno subito fuori l'onda d'urto.

**Ci vorranno
105 passi
per fare il giro
della stazione
orbitante**

Ci vogliono 105 passi per fare il giro completo della Stazione spaziale Freedom che fra quattro anni andrà in orbita questa cifra però è valida solo a terra perché nello spazio ci si muove come se si nuotasse, grazie alla mancanza di peso. La passeggiata si può già fare a Houston, nel Texas nell'edificio 9N del Marshall Space Flight Center della NASA, dove è quasi pronto il modello a grandezza naturale della Stazione Spaziale destinato all'addestramento degli astronauti. Sono sei gli elementi abitabili della stazione, tutti a forma cilindrica, uniti a forma di H, saranno collegati alla grande trave che costituisce l'elemento portante di Freedom e raggiungerà una lunghezza massima di 107 metri.

MARIO PETRONCINI

**Lo rivela una ricercatrice
I bambini di cinque mesi
sanno fare piccoli calcoli**

Sarà forse possibile riconoscere i «futuri matematici» sin dalla tenera età di cinque mesi. Infatti bimbi così piccoli possono essere in grado di eseguire addizioni e sottrazioni di piccoli numeri. Lo ha dimostrato Karen Wynn psicologa dell'università dell'Arizona in una ricerca pubblicata questa settimana sulla rivista scientifica inglese Nature. Il metodo usato dalla ricercatrice è consistito nel mostrare a un gruppo di bambini di cinque mesi combinazioni di uno o due oggetti rappresentati «come o sottrazioni» (come 1 + 0 = 1) abbinate a «risposte giuste o sbagliate» (come 1 + 1 = 2 e 1 + 1 = 1) costituite da altre combinazioni di oggetti. Se un bambino sa già sommare o sottrarre si soffer-

«Smoke gets in your eyes», avevano profetizzato ignari i Platters qualche decennio fa. Ora due diversi studi scientifici rivelano che nei fumatori più incalliti il rischio di insorgenza di cataratta - la principale causa di cecità nel mondo - è sensibilmente più alto che nel resto della popolazione. Le due ricerche, pubblicate nella rivista della American Medical Association, sono state effettuate nell'arco di alcuni anni alla Scuola medica di Harvard ed al «Brigham and Women's Hospital» di Boston. Nella prima 17.824 medici sono stati tenuti sotto controllo dal 1982 al 1987 in questo periodo, fra i 1.188 soggetti che fumavano 20 o più sigarette al giorno sono stati diagnosticati 59 casi di cataratta (2,5 ogni 100 occhi). Fra i 9.045 non fumatori, i casi accertati ammontano invece a 228, equivalenti ad un tasso dimezzato (1,3 ogni 100 occhi). A parziale conforto dei fumatori gli autori dello studio non hanno riscontrato significativi incrementi di rischio in coloro che consumano meno di un pacchetto di sigarette al giorno. L'epidemiologo William C. Nisten, coordinatore della ricerca, ha osservato che occorrono ulteriori approfondimenti per stabilire se esista una precisa relazione fra dosi di nicotina assunte e probabilità di sviluppare la cataratta.

Albert Sabin, inventore del vaccino orale antipolio, ha donato al istituto israeliano Weizmann 120 milioni di lire, l'ammontare di due premi recentemente avuti in Italia. Si tratta del premio internazionale Abano Terme di 110 milioni e del «Sanremo laboratorio farmaceutico» di 10 milioni. Sabin ha devoluto la cifra all'Istituto per la ricerca sull'energia solare in particolare per sviluppare una possibile tecnologia per la conversione dell'energia solare in energia chimica immagazzinabile e trasportabile. Secondo Sabin è molto importante per il futuro della Terra sostituire i combustibili fossili inquinanti come petrolio e carbone, con l'energia pulita e rinnovabile del sole. Non è la prima volta che Sabin dona ad Weizmann premi a lui assegnati ad ottobre aveva finanziato l'istituzione di ricerca con 500 mila dollari (600 milioni). Sabin fa parte del consiglio del Weizmann da 25 anni e dal 1970 al 1972 è stato presidente dell'Istituto.

Entro la fine di settembre la Royal Ordnance, società del gruppo British Aerospace presenterà un prototipo di container per aereo anti-bomba. La società inglese sta effettuando test su materiali composti con diversi gradi di porosità. Il container è stato progettato per assorbire in parte la violenza della pressione causata dall'esplosione della bomba, scacciando l'onda d'urto più lentamente nella stiva dell'aereo. Dopo l'attentato di Lockerbie al Boeing 747 della Pan Am la Gran Bretagna è particolarmente sensibile alla ricerca di strategie per la difesa degli aerei civili contro gli attentati. I test sui materiali effettuati dalla Royal Ordnance sono soltanto il primo passo per rendere gli aerei meno vulnerabili alle bombe sistemate nella stiva. L'aereo di linea del futuro dovrebbe essere realizzato con materiali altamente assorbenti. La stiva, separata dal resto dell'aereo da una struttura resistente alle esplosioni, avrà pannelli anti-bomba che scaricheranno subito fuori l'onda d'urto.

Ci vogliono 105 passi per fare il giro completo della Stazione spaziale Freedom che fra quattro anni andrà in orbita questa cifra però è valida solo a terra perché nello spazio ci si muove come se si nuotasse, grazie alla mancanza di peso. La passeggiata si può già fare a Houston, nel Texas nell'edificio 9N del Marshall Space Flight Center della NASA, dove è quasi pronto il modello a grandezza naturale della Stazione Spaziale destinato all'addestramento degli astronauti. Sono sei gli elementi abitabili della stazione, tutti a forma cilindrica, uniti a forma di H, saranno collegati alla grande trave che costituisce l'elemento portante di Freedom e raggiungerà una lunghezza massima di 107 metri.

**«Come «Investire nei capitali della natura»
Un convegno a Stoccolma dimostra come i vincoli fisici
alla crescita della ricchezza sono un fattore di progresso**

Ai limiti dell'economia

Le conclusioni del convegno «Investire nei capitali della natura» organizzato a Stoccolma dalla «Fondazione per l'economia ecologica». Per questa nuova teoria economica ci sono dei limiti termodinamici alla crescita. È dunque una teoria conservatrice? Non necessariamente. Perché i limiti in un sistema termodinamico lontano dall'equilibrio favoriscono l'evoluzione e la crescita di complessità.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

STOCOLMA I capitali della natura stanno sostituendo i capitali dell'uomo come fattore limitante dell'economia. E poiché la logica economica ci impone nel breve termine di massimizzare la produttività dei fattori limitanti e a lungo termine di investire puntando sul loro incremento, il nostro compito è investire nei capitali della natura. Non solo per conservarli intatti, così come ce li hanno consegnati le generazioni del passato. Ma per incrementarli. Trecento e più tra economisti ecologi, biologi chimici e fisici applaudono la proposta che Herman Daly, teorico dell'economia ecologica e prestigioso dirigente della Banca Mondiale, sta facendo loro in apertura dei lavori del meeting «Investire nei capitali della natura» organizzato ad inizio agosto dalla Società internazionale per l'economia ecologica presso il Dipartimento di «Ecologia dei sistemi» dell'università di Stoccolma. Trecento e più scienziati di diversa provenienza e di diverse discipline applaudono una interpretazione forte del concetto di «sostenibilità». È un'interpretazione forte del concetto di «limite fisico» in economia.

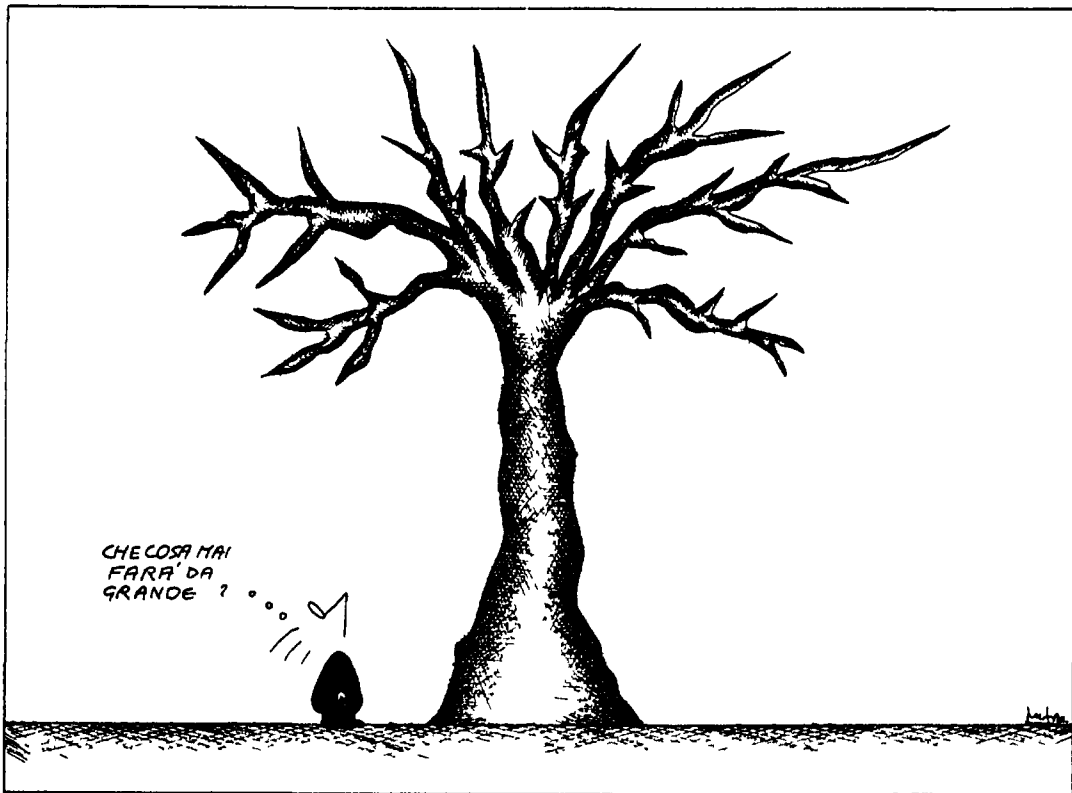
Quella della crescita economica illimitata è l'ultima, grande ideologia conservatrice. Scritta nel 1978 Charles Maier («The political economy of inflation», Oxford). L'economia dello sterco, riciclato e bruciato come combustibile è una geniale forma di adattamento culturale ai rigidi limiti imposti dall'ambiente d'alta montagna che faremmo bene ad apprendere dagli indios Quechua indomiti abitanti delle Ande peruviane. Sostenuto da Brandt sulla rivista «Human Ecology».

L'economia ecologica ha da tempo scoperto l'esistenza di vincoli fisici nei processi economici. Ha da tempo scoperto i limiti della crescita. Ma ancora non è unanime nell'attribuire loro il giusto valore. Il concetto di «limite fisico» implica la possibilità di progresso economico (e sociale), come lascia intendere Maier o impone il ritorno ad una economia (e ad una società) arcaica, come sembrano sostenere Weinstein, Shugart e Brandt.

Per il gruppo interdisciplinare che sta fondando l'economia ecologica con la dichiarata ambizione di sostituire i vecchi paradigmi economici e fornire una nuova base teorica, ben strutturata, allo sviluppo sostenibile è questa una domanda centrale. Quel gruppo iconoclasta sa che solo trovando una risposta convincente potrà superare vecchie e nuove (e legittime) diffidenze.

Per questo la discussione sul concetto di «limite fisico» in economia non può (non deve) consumare più energia di quanta ne riceva la Terra dal Sole.

La termodinamica, dunque, falsifica uno dei teoremi indi-



Disegno di Mitra Divshali

**E in Usa le aziende
vogliono partecipare
agli ecobusiness**

NEW YORK Sono soltanto due le aziende americane che hanno adottato obiettivi di riduzione dell'anidride carbonica. Ed è bene citarle. Sono le benemerite New England Electric System di Boston e la Southern California Edison. Tutti le altre ignorano il problema e credono - incoraggiati a farlo dall'amministrazione Bush e dall'atteggiamento da questa assunto a Rio - che l'effetto serra sia una invenzione degli scienziati, che farebbero invece bene ad occuparsi di problemi più seri. Nel volume «The green house gambit» come dire «La partita dell'effetto serra», appena pubblicato negli Usa da Douglas Cogan - direttore dell'«Investor Responsibility Research Center» di Washington, vicino agli ambienti imprenditoriali Usa. Cogan denuncia la sovranità delle aziende americane e mette in guardia da un pericolo: quello di perdere il treno dello sviluppo delle tecnologie pulite, un affare da molti miliardi di dollari che potrebbero interamente finire nel piatto degli europei e dei giapponesi. Ricordate la crisi petrolifera del '74? chiede Cogan. Fu quell'anno che iniziò il declino dell'industria automobilistica americana a vantaggio di quella giapponese. La causa? Le auto giapponesi consumavano meno della metà di quelle americane. Ora le aziende americane rischiano di trovarsi - dice Cogan - in una situazione identica saranno costrette ad adottare un modello produttivo troppo dipendente dall'energia di origine fossile ad una situazione di emergenza ambientale o, semplicemente, ad una nuova e più severa regolamentazione federale. Che non è affatto da escludere se i democratici di Clinton e Gore (un ambientalista dichiarato) dovessero vincere le elezioni. E dovranno farlo con doppio scorno: a costi proibitivi perché ci sarà poco tempo, e soprattutto rimanendo escluse dal mercato delle tecnologie pulite, essendo arrivate troppo tardi. È ormai tempo - dice ancora Cogan - di cambiare atteggiamento. Bisogna smetterla di chiedersi se l'effetto serra è o no reale. In entrambi i casi gli effetti per le aziende americane sarebbero identici: verrebbero comunque escluse dal business delle tecnologie. E questa è l'unica cosa che poi conta. Insomma questa non può più essere una guerra di religione. Da una parte gli ambientalisti con le loro teorie millenaristiche e dall'altra i «democristiani» altrettanto fideistico di chi giura che l'effetto serra è un imbroglio. Chi vuole fare buoni affari - tutti lo sanno - non può permettersi il lusso delle fedi e deve badare all'essenziale. E l'essenziale sono 150 mila nuovi posti di lavoro per l'economia americana, miglioramento dei margini competitivi dei prodotti made in Usa, e soprattutto non restare esclusi da un nuovo mercato che vale, ad occhio e croce, parecchi miliardi di dollari. □ A Mo

mostrati su cui si regge la teoria economica classica (i capitali della natura tutti alimentati dall'energia solare non sono illimitati). Sono un patrimonio grande ma finito. Dunque prezioso. Oggi sappiamo che non sono tanto le risorse energetiche, quanto le risorse biogeochimiche (diversità biologica, oceani, atmosfera) quelle che stanno subendo una rapida erosione. Tanto che, come ricordava Herman Daly, i capitali della natura stanno diventando o sono destinati a diventare il fattore limitante dell'economia dell'uomo. L'uomo si appresta a consumare nelle sue vane forme la quasi totalità dell'energia libera disponibile. L'uomo si appresta a raggiungere la «carrying capacity» della Terra.

Se la crescita ha un limite fisico ormai prossimo lo sviluppo ulteriore della condizione umana ne risulta, dunque, impedito. Posta sul finire dell'800 questa domanda ammetteva una unica risposta: sì. Lo sviluppo della condizione umana altro non era che un aumento della disponibilità di beni materiali. E se il numero di beni materiali era limitato, limitato doveva essere anche lo sviluppo delle condizioni di vita dell'uomo. Forse è per questo che l'approccio dell'economia ecologica è stato rigettato sia dalle dottrine economiche liberiste che da quelle marxiste per opposte ragioni: nessuno dei due filoni poteva immaginare (promettere) un futuro senza una crescente disponibilità di beni materiali.

Poiché oggi, la domanda ammette anche l'altra risposta: no. Lo sviluppo della condizione umana può migliorare anche se la produzione di beni materiali rallenta e diviene stazionaria. Ancora una volta è la termodinamica a fornire utili spunti di riflessione. La Terra è un sistema aperto. Scambia

materna con l'universo esterno. Ne riceve dal Sole (vento solare) dalle stelle lontane (raggi cosmici), dalle meteore. Ne perde per diffusione di gas leggeri (idrogeno) alla estremità periferia dell'atmosfera. Ma, soprattutto, la Terra scambia energia con l'universo esterno. Riceve energia radiante in varie forme dal Sole ed emette, per lo più, energia nel campo dell'infrarosso. Questo flusso costante di materia e, soprattutto, di energia rende la Terra un sistema termodinamico lontano dall'equilibrio. Soggetto a formidabili vincoli. La «r» presenza tuttavia non impedisce al sistema Terra di evolvere. Anzi è la condizione che gli consente di incrementare il livello di organizzazione della sua materia. O se volete, la propria complessità. Auto-organizzazione e complessità contenute nei grandi cicli geochimici. Nei sistemi viventi. Nel pensiero e nelle realizzazioni dell'uomo. I vincoli, lungi dall'essere il fattore frenante, si sono dimostrati il fattore creativo nella storia evolutiva del sistema Terra.

Bene questa evoluzione con enorme aumento di complessità nel corso di miliardi di anni è avvenuta con scarsissima, se non nulla crescita materiale del pianeta. Grazie quasi esclusivamente, al flusso di energia assicurato dal Sole. È stata una crescita immaturole. Perché quello che è aumentato nel corso degli «anni» è stata essenzialmente il contenuto ed il flusso di informazione. Informazione codificata nel Dna degli esseri viventi. Nel cervello dell'uomo. In un disco o nella memoria di un computer.

Nella sua storia termodinamica il sistema Terra ha dunque subito uno sviluppo senza crescita. È certo azzardato trasporre concetti e situazioni da una

scienza all'altra. Ma la teoria dinamica evolutiva del sistema Terra può ben insegnarci qualcosa. Oggi che l'economia umana sta occupando tutto lo spazio del sistema globale biosfera e sta raggiungendo la «carrying capacity» della Terra, all'uomo che ne tira le fila non restano che due alternative. O continuare a perseguire la crescita fino ai limiti del possibile e alla bancarotta finale. O invertire la rotta. E cercare di valorizzare la creatività dei vincoli termodinamici per iniziare a perseguire quello che Herman Daly definisce uno sviluppo senza crescita. Cioè un incremento del contenuto e dei flussi di informazione in presenza di un'economia di beni materiali in stato stazionario.

Cosa questo significhi valga un esempio a spiegarlo. Un tempo per ascoltare una sinfonia di Beethoven cioè per consumare un determinato budget di informazione, occorreva che noi stessi, un direttore d'orchestra insieme a qualche decina di orchestrali con tutti i loro strumenti ci spostassimo in un teatro. Tutto ciò con enorme dispendio di materia e di energia. Oggi per ottenere le stesse informazioni cioè per ascoltare una sinfonia di Beethoven basta inserire un compact disc nel suo lettore laser. Con un minimo consumo di materia e di energia. Detto in altro modo: a parità di energia e di materia oggi siamo in grado di produrre (e di distribuire a larghe masse) molta più informazione. Ciò non è vero sempre e non è vero in tutti i settori. Ma è innegabile che la tendenza è verso una accresciuta produzione di beni immateriali. E verso un'accesa circolazione di informazioni. Cioè verso un aumento del livello di complessità del sistema economico umano.

È ormai evidente che aveva ragione Charles Maier quello della crescita illimitata è l'ultima ideologia conservatrice. Che potrebbe portare grandi massedi un netto peggioramento delle proprie condizioni (materiali e immateriali) di vita. Ma ad essa non è affatto necessario contrapporre un'economia dello sterco. Un'economia della stagnazione. Per conseguire la «sostenibilità» non è necessario tornare ad un'organizzazione sociale arcaica ed immobilità. L'economia ecologica può essere un'economia di sviluppo senza essere un'economia di crescita. Ma la condizione necessaria per questa economia dello sviluppo senza crescita è una più equa distribuzione delle ricchezze materiali e immateriali a livello globale. Un mondo troppo ineguale non può essere un mondo sostenibile. Il grande obiettivo dell'economia ecologica resta dunque quello di riuscire a coniugare la sostenibilità con l'allocatione (produzione efficiente) e con la equa distribuzione delle risorse. Questo non è certo un obiettivo conservatore.

Si fa strada un'ipotesi irritante per spiegare il blocco del satellite al guinzaglio durante la missione dell'italiano Malerba

L'umidità della Florida ha tradito il Tethered

Sarebbe stata l'umidità della Florida, e il conseguente vapore acqueo sviluppato, a bloccare il filo del Tethered, il satellite al guinzaglio, durante la missione dello shuttle con l'italiano Franco Malerba. Il vapore si sarebbe difatti ghiacciato e avrebbe bloccato l'uscita del cavo, senza per altro impedire di verificare l'efficacia del satellite costruito in Italia dalla «Alenia spazio».

RENÉ NEARBALL

HOUSTON È stata l'umidità della Florida e il conseguente vapore acqueo che a 296 chilometri dalla Terra nella stiva dello Shuttle Atlantis si è trasformato in ghiaccio ed ha impedito il guinzaglio - la causa più probabile del fallimento del sistema americano di rilascio e recupero del Tethered o

subito formulate e sulle quali la NASA non ha preso posizione. Le altre coinvolgono i motori per l'avanzamento e la tenuta in tensione del filo, il tracollo che ha innalzato il satellite, la velocità del filo, la stessa progettazione del sistema di rilascio-recupero fatto senza tener conto della microgravità e che non è stato possibile provare alle effettive condizioni di funzionamento nello spazio. Per ora la NASA non trascura alcuna direzione di indagine. È diretto per la prima volta, al centro spaziale Kennedy a Cape Canaveral, il gruppo (board) di controllo, uno dei due che la NASA ha costituito al ritorno dell'Atlantis l'otto agosto per chiarire il fallimento. Fino a giovedì eseguirà una ispezione senza poter mettere

le mani sul sistema che è stato sigillato come un corpo di reato. Al «board» costituito da sette esperti e presieduto da Darrell Branscome capo del dipartimento di ingegneria del centro Langley della NASA partecipa per l'Agenzia spaziale italiana Gianfranco Mananni responsabile dei programmi scientifici e del TSS Venerdì 28 ha detto Mananni: «dovrò essere consegnato a Jeremiah Pierson, responsabile NASA per il volo spaziale un rapporto con la presentazione di quello che è successo i dati sul sistema prima durante e dopo la missione, chi sono i responsabili del sistema di rilascio-recupero del filo e quello che il «board» farà il rapporto finale con le cause deve essere pronto nella seconda metà di otto-

bre ha detto Mananni. L'altro gruppo costituito dalla NASA (working group) è formato da dieci tecnici incaricati delle indagini e presieduto da Dick Stone. Ha già impostato il cosiddetto «albero delle avarie» cioè il diagramma di tutte le possibili cause dei guasti e loro sviluppi. Mananni partecipa anche a questo «working group» che deve riferire al primo. Per sostenere la tesi del vapore acqueo Williamson ha osservato che il sistema di rilascio-recupero con la grande bobina del filo avvolto è stato controllato e preparato per la spedizione in ambiente ad aria condizionata e privi di umidità del centro spaziale Johnson a Houston e poi è rimasto per alcuni mesi in

Florida, al centro spaziale Kennedy in Florida per il clima caldo-umido, la bobina tutta chiusa in una carenatura e la struttura di rilascio-recupero si sono caricate di vapore acqueo. In orbita, il vapore è diventato ghiaccio e ha indotto il filo (2,54 millimetri di spessore) fatto di materiali plastici e «cappelli» di rame conduttore il filo era stato avvolto per 26.059 volte in 56 strati nella bobina.

Williamson giudica la missione abbastanza un successo perché è stato provato che il principio di generazione di elettricità in orbita è valido e che il sistema a filo nello spazio è stato stabile almeno fino alla massima distanza raggiunta 256 metri. La zona che preoccupava di più gli scien-

ziati per strani comportamenti dinamici. La NASA si sente particolarmente impegnata a trovare la causa e il rimedio (per una probabile ripetizione della missione) perché le avarie sono avvenute nella parte americana (Martin Marietta e centro di volo spaziale Marshall della NASA). La NASA ha in più la responsabilità complessiva di integrazione del sistema del filo e del satellite. Il TSS, realizzato dalla Alenia Spazio, ha funzionato a dovere e anche oltre aiutando con i propri motori in miniatura a districare il filo. Nei due gruppi Mananni ha come supporto per le attività al Marshall (Alabama) Andrea Lorenzoni responsabile di progetto del TSS e per quelle al Kennedy Raffaele Bat...



SPETTACOLI

Verso Venezia / 5. Carlo Mazzacurati presenta «Un'altra vita» il suo terzo film che sarà nella Vetrina del cinema italiano «Questo paese non mi piace più. E lo racconto attraverso l'odissea di una donna russa nel nostro universo malato»

Italia, è sempre notte

CARLO MAZZACURATI

È difficile raccontare un sentimento. E ancora di più se è un sentimento amaro. Un disagio profondo ma indistinto. Eppure è stato proprio questo il punto di partenza di *Un'altra vita*. Il disagio mio e di Franco Bernini di vivere in un paese che non ci piace più in un tempo in cui le cose a cui ci sentiamo legati - oggetti, linguaggi, modi di vivere - spariscono e sono sostituite da una modernità che è un inferno di solitudine. Difficile raccontarlo non ci interessava inventare una bella avventura costruire una storia che fa sognare lo spettatore ma dire il malessere. Anche a chi crede di esserne immune preservato dal disagio della civiltà da un benessere solo materiale e apparente.

Perché si fa un film? Credo che la risposta per quanto mi riguarda stia nell'urgenza di mettersi in connessione con una porzione di storia un percorso non razionale ma istintivo. Il cinema mi sembra ha un doppio obbligo: dire come si vive in un paese e dirlo attraverso un racconto in modo verosimile, dunque. Cercare un ritmo, una narrazione. È così che abbiamo cominciato a lavorare su quei tasselli che dicevo (immagini, sensazioni, idee) cercando dei personaggi uomini e donne, che mettersero a fuoco questa Italia che non ci piace. Lentamente, con progetti sostituiti, modificati, scartati, ripresi. Fino ad arrivare a un personaggio Saverio.

Saverio è un uomo del nostro tempo. Ha 35 anni, arriva a Roma da una piccola città del Sud. È il dentista. Ha uno studio dalle parti della stazione Termini. Una storia d'amore alle spalle finita senza troppi danni. Niente figli, niente strascichi. Sta in una città che conosce poco e vive immerso nel lavoro, quasi senza una vita privata. È una vita declinante la sua, senza interesse verso l'esterno, sentimenti sopiti, nessun destino. Non felice ma neppure disperato. Come molti professionisti, Saverio coltiva una passione sotterranea, l'archeologia. Lo può incontrare in una libreria a metà prezzo o in un museo.

Tutto questo forse nel film neanche si vede, ma è la struttura profonda del personaggio costruita con pezzi del carattere di persone che incontriamo tutti. Mi piacerebbe che anche lo spettatore potesse dire: «Sì, ne conosco anch'io di gente come lui». Che potesse identificarsi.

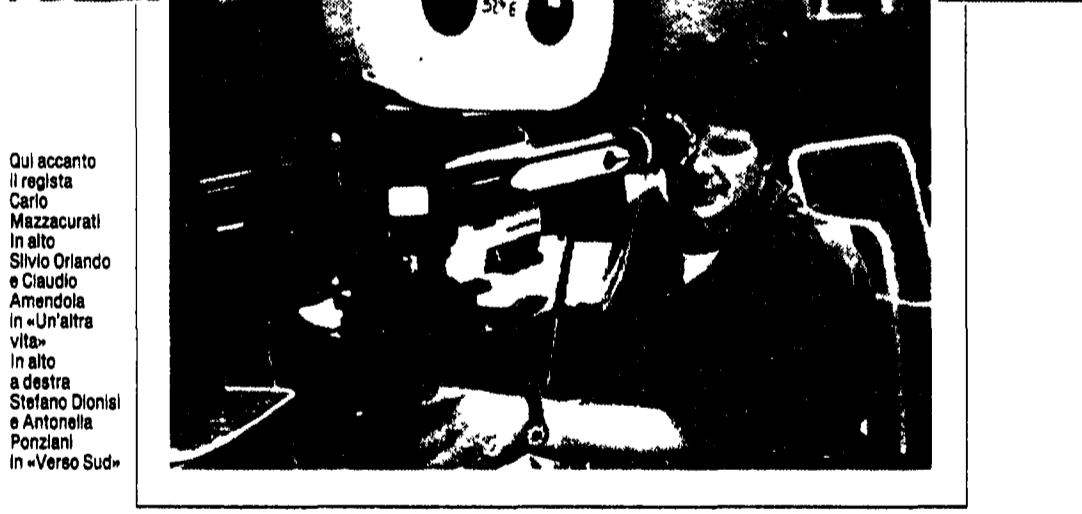
Questo personaggio senza destino, improvvisamente incontra una ragazza russa Alia che si è nascosta nelle scale del suo palazzo. Saverio la soccorre, passa la notte con lei. Alia viene dall'Est, dalle macerie del comunismo reale. Ha il privilegio dell'energia e un bisogno animalesco di futuro fa in fretta a imparare il linguaggio dell'Ovest, e si aggira con naturalezza tra queste altre macerie del capitalismo reale, del consumismo reale. Gli uomini se ne innamorano quasi per un bisogno di prelevare questa energia che lei possiede.

Incontrare Alia, per Saverio è come aprire una porta chiusa. Ma la ragazza ben presto scompare dalla sua vita. Alia ricompare, a lei, Saverio si immerge nella città sconosciuta, fatta di periferie anonime e indefinite che nascono al limite della città e s'infiltrano come un cancro verso campagne che non sono più tali. Cercando Alia Saverio s'invischia nel mondo entra in collisione con persone che non avrebbe mai conosciuto altrimenti, e tra questi Mauro. Uno che, a differenza di lui, vive nel presente fra commerci leciti e traffici illegali.

Non so se siamo riusciti a travasare nel film tutte queste cose. A rivederlo adesso che è finito, mi sembra di aver soprattutto disegnato un universo malato in cui baluginano frammenti di umanità. Un universo sgradevole in cui non ci sono né buoni né cattivi, ma frammenti, echi di un mondo scomparso. Mentre giravo, tenevo sul comodino *I sonnambuli* di Hermann Broch. Ora che ci penso qualcosa di quel libro è filtrato nel film, un'idea espressivista della città, densa e popolata di fantasmi. Una nave che cola a picco mentre la gente, sopra, balla. Sul mio personaggio, invece, non mi è venuto un giudizio, provo per ciascuno di loro lo stesso affetto.

A pochi giorni dalla Mostra di Venezia, indaghiamo fra le pieghe del programma *Un'altra vita*, terzo film di Carlo Mazzacurati, passerà nella Vetrina del cinema italiano. Era un film che ambiva al concorso Mazzacurati, dopo *Notte italiana* e *Il prete bello*, va considerata una realtà del nostro cinema, ma la

Mostra ha offerto la Vetrina e il regista ha accettato a malincuore (molto ha pesato il parere della distribuzione, la Darc). Qui sotto, Mazzacurati scrive comunque del film al di là di ogni polemica, mentre l'esordiente Pasquale Pozzessere ci racconta il suo *Verso Sud*, anch'esso nella Vetrina.



Qui accanto il regista Carlo Mazzacurati. In alto: Silvio Orlando e Claudio Amendola in «Un'altra vita». In alto a destra: Stefano Dionisi e Antonella Ponziani in «Verso Sud».



Eugenio e Paola giovani e disperati in fuga verso Sud

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Eugenio è pronto a tutto perché non ha nulla da perdere. O meglio, ora ha qualcosa per cui combattere e perdere una famiglia Paola, giovane drop-out come lui, e Chicco il bambino di lei. Una famiglia per niente «sacra», messa su nella disperazione, ma attraversata da vitali slanci di riscatto. *Verso Sud*, lungometraggio d'esordio del pugliese Pasquale Pozzessere (il film sarà proiettato il 4 settembre alla Mostra di Venezia, nell'ambito della Vetrina del cinema italiano), è la dolorosa cronaca di questo tentativo di riscatto.

I protagonisti sono due sbandati che vivono ai margini della metropoli, facendo la spola tra i gironi infernali delle stazioni romane, da Termini ad Ostiense, da Tiburtina a Casilina. «È la nuova generazione dei barboni», spiega il regista - sono giovani e assai diversi dai barboni tradizionali, ancora indecisi se scegliere la strada della delinquenza o quella della vita da *chocards*. Dormono sui treni o buttati in un angolo, coperti dai cartoni, vivono di espedienti, di piccoli furti, sono specializzati nel rubare nelle chiese dalle cassette per le elemosine un metro di quelli flessibili con un cerotto attaccato all'estremità, l'ideale per passare nella stretta fessura e tirare su, applicate, poche banconote. «Rie-

scono a racimolare anche 200.000 lire al giorno», rivela Pozzessere - ma adesso nelle chiese hanno scoperto il trucco e pare che non sia più così facile». Poi come il protagonista di *Verso Sud*, interpretato da Stefano Dionisi (*Il segreto* di Francesco Maselli e *Sabato italiano* di Luciano Manuzzi), il denaro lo utilizzano per comprarsi da bere, lo sperperano in poche ore o magari finiscono derubati loro stessi.

Da una storia parallela e dolorosa arriva anche Paola che ha la faccia di Antonella Ponziani (già alle prese con personaggi difficili, come in *Crack* di Giulio Base, visto l'anno scorso a Venezia), giovane ragazza madre con il figlioletto affidato ad un istituto di accoglienza per minori. Anche lei con un passato familiare da far accapponare la pelle, anche lei entrata ed uscita dal carcere più volte, si trascina da un ostello della Caritas ai sedili di un'automobile usata come letto. Unici momenti di serenità, le poche ore che le sono concesse per vedere il figlio che vorrebbe riportare con sé. Ovvio che queste due solitudini e disperazioni s'incontrino e che tra loro nasca l'amore, innescato da un fugace e frettoloso amplesso nel gabinetto di un treno. Ma non sarà un amore facile e quando lei si riprenderà, illegalmente, il piccolo Chic-

co, i due saranno costretti a lasciare Roma per non essere arrestati. La discesa al Sud, in cerca del riscatto, per Eugenio si fermerà tragicamente a Brindisi. Solo Paola col suo bambino riuscirà ad imbarcarsi clandestinamente per la Grecia, ma nessuno sarebbe pronto a scommettere sul suo futuro.

Pasquale Pozzessere già aiuto regista negli ultimi tre film di Francesco Maselli (*Codice privato*, *Il segreto* e *L'alba*) prima di questo suo *Verso Sud* aveva girato due documentari: uno dei quali, *Altre Voci*, descriveva proprio la vita e le giornate di un gruppo di emarginati romani. «Mi sono imbattuto», spiega - in questi personaggi quasi per caso, ho cominciato a frequentarli, a conquistarmi la loro fiducia, a conoscerli meglio. Non sono ragazzi di borgata, piuttosto dei provinciali catapultati a Roma con il miraggio della grande città. E nemmeno dei tossicodipendenti che sono molto più disperati, duri e difendibili. Ho scoperto che dietro il loro distacco dalla società e oltre una loro apparente distrazione ed apatia, c'è una sensibilità ed anche la dignità di non piangersi troppo addosso, di non mettere in piazza un passato difficile, fatto di abbandoni e lacerazioni».

E ora, da quell'esperienza e da quel «laboratorio», è venuto fuori un film, girato con misura, quasi scabro nello stile senza enfasi. «La sceneggiatura», dice il regista - l'ho scritta quasi di getto, anche se poi, durante le riprese ha subito delle modifiche. Un po' di soldi li ho avuti con l'articolo 28 (il contributo ministeriale, ndr) e gli altri li ho trovati». In totale *Verso Sud* è costato circa 850 milioni. Ora è in cerca di un distributore. E dopo Venezia, la prova delle sale.



Marina Ripa di Meana polemiche per il suo debutto alla regia

Tutti contro Marina: che vergogna quei milioni

Polemica su «Cattive ragazze» il film della Ripa di Meana finanziato per mezzo miliardo dall'articolo 28. «Va cambiato il sistema di erogazione dei soldi»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Stavolta ha scelto di star zitta. Né scenate né querelle per rispondere a chi l'ha accusata di aver ricevuto dalla commissione dell'articolo 28 un trattamento di favore. 500 milioni per il suo esordio alla regia con *Cattive ragazze*. Lei è Marina Ripa di Meana, eletta vip non nuova alla carta bollata, nonché cineasta «debbona» con i soldi del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Un connubio parso subito piuttosto improbabile, perfino offensivo, considerati i compiti culturali del già discusso sistema di finanziamento cinematografico, ma nemmeno lei probabilmente si aspettava che l'uscita milanese del filmetto sarebbe finita in prima pagina sul *Corriere della Sera*. Era stato il critico del giornale, Mauri-

zio Porro, a denunciarlo. Il risultato - che ci spieghino se questo è il cinema che va aiutato? - è già botte su questa commedia gialla superdisertata dal pubblico (a Milano domenica ha incassato meno di 700 mila lire) che racconta le avventure erotiche-esotiche di un gruppo di «cattive ragazze» infoliate per un ragazzo da marciapiede «regalato» a una nevrotica manager. Naturalmente, non è la qualità scadente della pellicola a far gridare allo scandalo, quanto la sponsorizzazione privilegiata di cui il progetto avrebbe goduto un anno fa in seno al Comitato per il credito cinematografico. Possibile che nessuno abbia alzato la mano per dire: «La signora Ripa di Meana non ha i requisiti giusti

per accedere ai 500 milioni previsti? In verità, il direttore della sezione credito cinematografico della Bnl, Gian Mario Feletti, si sarebbe dissociato dalla votazione, abbandonando la riunione e chiedendo che la sua decisione fosse messa a verbale. E gli altri?

Il critico Pietro Pinius ricorda di aver protestato senza successo, insieme al rappresentante degli autori Michele Conforti e a Feletti. «*Cattive ragazze* era difeso dal direttore generale dello Spettacolo, Carmelo Rocca, che lo trovava interessante e anticonformista. Rientrava in una pattuglia di film che l'amministrazione sosteneva a spada tratta per ragioni sue, alcune accettabili, altre di convenienza, altre ancora di equilibrio governativo». Per nulla contento di passare per un «padrino» di Marina Ripa di Meana, Pinius riconosce l'esigenza di rifondare i sistemi di selezione legati all'articolo 28. «Mi domando anch'io, a volte, perché si è ancora in quella commissione. È una sarabanda spaventosa, si lavora in modo caotico e tutti hanno qualcuno da proteggere. Se sono rimasto, è solo per una ragione: aiutare a recuperare i film migliori, quelli che spesso rischiano di essere esclusi». In-

somma, la logica del meno peggio far passare qualche schifezza tipo *Cattive ragazze* in cambio di titoli più meritevoli, ad esempio *La discesa di Aclà a Rivisondola* o *Morte di un matematico napoletano* di Martone, entrambi in concorso a Venezia. È quanto sostiene anche Michele Conforti, per il quale il caso di Marina Ripa di Meana, certo parzialmente censurabile, è solo la punta di un iceberg.

Marco Risi non accetta invece la logica del patteggiamento a fini di bene. «È una vergogna dare articoli 28 con questa disinvoltura. Ci sono furbastrini che ci campano sopra: prendono i soldi, girano qualche sequenza e poi il film nemmeno lo finiscono. Adesso quelli della commissione si fanno belli con la stazione. Ma perché non dicono che i soldi glieli hanno dati dopo, a film fatto? Di *Cattive ragazze*, che non ha visto e non andrà a vedere, dice solo: «In tutta questa vicenda solo Feletti ha fatto una bella figura».

Anche Fabio Carpi è furibondo. «Nell'80% dei casi, il 28 è un articolo lottizzato, un gioco di spartizione politica. Altro che le tangenti di Milano!», tuona l'autore del recente *L'uomo necessario*, invitando il neo-

ministro Boniver a prendere esempio dal sistema di credito francese, che si chiama «Avance sur recettes». «A me è capitato di dover riproporre in commissione *La prossima volta il fuoco*, che sarà interpretata da Jean Rochefort. La prima volta era stato bocciato, e nessuno mi aveva dato una spiegazione». È il film della Ripa di Meana? «Marina avrà sempre qualcuno che la sostiene. Magari, per evitare che si ripetano episodi simili, ci vorrebbe l'unità di intenti, la coerenza, la coerenza, la coerenza», conclude Carpi, al quale dispiace un po' di infierire sulla signora proprio ora che il marito, il ministro socialista Carlo Ripa di Meana, «ha assunto un atteggiamento corretto su Di Pietro».

Centinaia di domande e tanta «spartizione»

La riunione quest'anno non c'è ancora, stata, colpa dell'ultima crisi di governo. Le domande sono alcune centinaia, ma solo alcune decine di film avranno accesso all'articolo 28, croce e delizia, ormai, della metà circa del cineasta che operano in Italia. Ma di cosa si tratta esattamente? Un produttore che voglia ottenere un finanziamento di questo tipo (3-400 milioni) fa domanda al Ministero dello Spettacolo presentando un soggetto e una sceneggiatura, un cast tecnico e artistico, il piano di lavorazione e un preventivo che preveda la compartecipazione ai costi (e dunque agli utili) di almeno parte dei tecnici e degli autori. Non importa se sia o meno un'opera prima, lo stato dovrebbe sindacare i meriti del progetto, stabilire se rientra tra quei film «di particolare valore

artistico e culturale» cui il finanziamento (gestito poi dalla Banca Nazionale del Lavoro) è destinato. Il Comitato è presieduto dal direttore generale dello Spettacolo Carmelo Rocca e comprende rappresentanti di altre amministrazioni dello Stato, di associazioni, dei sindacati e degli autori. È il Ministero che fa il bello e il cattivo tempo, presentando ogni volta un ampio numero di titoli «bocciati» per i quali la discussione è puramente rituale. Sono i più raccomandati oppure titoli oggetto di spartizioni politiche, ma anche film di effettiva qualità sui quali si presume possa esserci un accordo generale. Il resto è oggetto anch'esso di una successiva spartizione tra i rimanenti membri del comitato (nel senso che ciascun rappresentante ha i «suoi» candidati). Il finanziamento viene poi erogato «a stati di avanzamento», man mano cioè che il film viene effettivamente girato. Si tratta di un prestito agevolatissimo, destinato però (se il produttore non incassa abbastanza nelle sale da poterlo restituire) a diventare un contributo a fondo perduto. In tal caso è la Cinecittà nazionale ad acquistare i diritti cinematografici sul film.

Telepiù
Gli Oscar in prima visione

ROMA Gli Oscar '92, cioè il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme e Mediterraneo di Gabriele Salvatores; una rassegna per chi ama il brivido made in Steven King...

Tmc, con «Specchio delle mie brame», batte sul tempo Canale 5 e Raiuno
Settembre, tempo di miss in tv

Si parte stasera con Specchio delle mie brame (su Telemontecarlo, condotto da Luciano Rispoli); il 2 settembre sarà invece Bellissima '92, in onda su Canale 5; il 10 Raiuno propone Miss Italia nel Mondo e il 12, finalmente, Miss Italia, seratissima condotta da Fabrizio Frizzi...

ROMA. Settembre è il tempo delle miss. Ormai agli spocci l'abbuffata di bellezze al bagno, arrivano le bellezze in passerella. Senza tregua, da una tv all'altra. Anche quest'estate molte ragazze hanno sognato di entrare nel castello di Miss Italia, a Salsomaggiore, per sfilare al fianco di Fabrizio Frizzi nell'ebbrezza di una serata in diretta su Raiuno...

La «seratissima» di Miss Italia è in calendario sabato 12 settembre. Sessanta ragazze saranno protagoniste su Raiuno, trepidanti in attesa del voto telefonico dei telespettatori (come già nelle altre edizioni) e di quello della giuria, che quest'anno sarà presieduta da Gi...

Terme per sei giovedì (fino al primo ottobre): alle 120 ragazze in gara, provenienti dalle 20 regioni italiane, verranno «misurate» bellezza, intelligenza, spigliatezza, prontezza di riflessi e doti atletiche. Nella serata finale le venti prescelte si contenderanno il ruolo di concorrente italiana alla finale del concorso americano, che si svolgerà a New York e sarà trasmessa in diretta su Tmc l'8 ottobre...



Le Miss Italia Rosangela Bessi e Barbara Bernardi

Radiodue, «Invito a teatro»
Uno «Chéri» bello, dannato e tutto da ascoltare

ROMA. C'è la Parigi trivola e libertina dei primi anni del secolo, c'è una donna non più giovanissima ma fascinosa, e c'è il suo amante, coccolato e circondato di mille attenzioni, Chéri. Siamo insomma nel bel mezzo, appunto, di Chéri, la commedia firmata da Colette insieme a Léopold Marchand...



Woody Allen

Woody Allen e «La voce della luna» di Fellini
Raiuno, vai col film

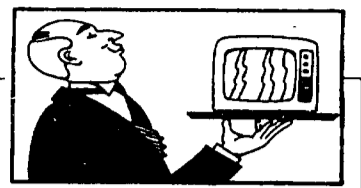
ROMA. Si comincia il 5 settembre con Settembre, il film di Woody Allen in prima visione, si prosegue con il superclassico Via col vento (il 7), e si finisce con La voce della luna di Federico Fellini. È il settembre targato Raiuno: la prima rete Rai punta molto sul cinema, ma riserva ovviamente spazi anche ad altri tipi di intrattenimento...

Pavarotti a prodursi per i telespettatori di Raiuno in duetti inediti con Lucio Dalla e Zucchero. Ma ancora, il 26 vedrete sfilare da Riva del Garda i protagonisti della stagione 1992-1993 della Rai in una specie di varietà-vevina. Sempre risalendo indietro nel tempo, giovedì 10 e sabato 12 settembre Fabrizio Frizzi condurrà da Salsomaggiore la finalissima di Miss Italia, mentre venerdì 13 la prima serata di Raiuno sarà dedicata a Giochi senza fron-

tere. La finale del più antico gioco-spettacolo estivo andrà in onda il sabato successivo, 19 settembre. Giovedì 17 alle 20.30 da Benevento, va invece in onda Notte magica con balletti e artisti internazionali. Per quanto riguarda i programmi della fascia pre-serale, Amerindia, un viaggio-inchiesta nel continente americano di Piero Badaloni, è, fino al 10 settembre, una striscia sulla Mostra del cinema di Venezia, tutti i giorni alle 19.15.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



UNOFORTUNA (Raiuno, 12). In giro per l'Italia in cerca di curiosità con Valerio Merola, che presenta la lotteria di Venezia (estrazione il 6 settembre, in abbinamento alla regata storica). UNOFORTUNA (Raiuno, 12). In giro per l'Italia in cerca di curiosità con Valerio Merola, che presenta la lotteria di Venezia (estrazione il 6 settembre, in abbinamento alla regata storica). UNOFORTUNA (Raiuno, 12). In giro per l'Italia in cerca di curiosità con Valerio Merola, che presenta la lotteria di Venezia (estrazione il 6 settembre, in abbinamento alla regata storica).

Table with 6 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO. Each column contains a grid of program listings with times and titles.

La Versiliana Si chiude con il comico d'autore

ROMA. 38mila presenze in 45 giorni di attivita', 57 spettacoli e 76 rappresentazioni per un totale di incassi vicino al miliardo. E' il bilancio piu' che positivo del festival La Versiliana di Marina di Pietrasanta, iniziato il 15 luglio scorso in sordina mentre il Comune era in piena crisi amministrativa.

In coda una piccola rassegna di Comico d'autore: oggi Paolo Hendel in Caduta libera, domani Stefano Noseni con i Cantatori e sabato, gran finale, con lo spettacolo di Gioele Dix, Antologia di Edipo. In vista della conclusione, gli organizzatori hanno tirato le somme convocando una conferenza stampa alla quale erano presenti il direttore artistico del festival Franco Martini, il presidente Manrico Nicolai e l'assessore alla Cultura del Comune di Pietrasanta Maura Cavalario.

Clima di grande soddisfazione: a tal punto che e' stata avanzata l'idea di allargare anche ai mesi di giugno e settembre la manifestazione. Si pensa anche di far continuare durante l'inverno gli incontri al Caffè Pasolini di Firenze.

Due mesi di spettacoli teatrali, musicali, balletti, mostre, talk-show e altro ancora hanno animato gli spazi della piazza del Duomo, del palazzo mediceo di Seravezza, dello storico Caffè della villa «La Versiliana», del chiostro di S. Agostino.

Tra gli eventi di quest'anno un grande successo in prima assoluta, Arsenico e vecchi merletti, che segna il ritorno alla regia teatrale dopo 40 anni di Mario Monicelli (una produzione del festival in collaborazione con Giteesse Spettacoli) e Donne in amore di Alloisio Colli-Gaber, con Ombretta Colli, anch'esso una coproduzione della Versiliana. Arsenico e vecchi merletti, ispirato al testo di Joseph Kesselring e interpretato da Geppy Glejese, Marina Suma, Isa Barzizza e Regina Bianchi, sarà in tournée nella prossima stagione teatrale. Anche Donne in amore dopo cinque esauti alla Versiliana si prepara per una tournée invernale che toccherà Roma, Bologna, Mestre e Milano. Ben accolte le altre proposte del cartellone di prosa: La bisbetica domata di Shakespeare interpretata da Mariangela Melato e Franco Branciaroli, E i topi ballano di Mattia Sbragia, O Lear, Lear, Lear! di Giorgio Albertazzi.

Per la danza hanno partecipato al festival l'Aterballetto, i Motion Pictures, il Ballet Teatro Espanol, Torao Suzuki, Raffaele Paganini, il Balletto dell'Est, Ileana Citaristi. Varie anche il programma musicale: Battiato, Ringo Starr, Chick Corea, le grandi colonne sonore di Nino Rota, la Glenn Miller Orchestra, Elio e le Storie Tese.

Continuano fino al 30 - ma c'e' l'intenzione di estenderli a settembre - gli incontri al Caffè coordinati da Romano Battaglia e Cristina Poli. Il piu' seguito e' stato quello con Vittorio Sgarbi (4.000 persone), secondo e Spadolini con 3.500 presenze. Uno spazio bambini e mostre antologiche completano la rassegna.

Qui New York, canta il rumore

Volevano Jean-Luc Godard come produttore, si considerano un ensemble di arte totale anche se rivendicano lo status di gruppo rock, sono partiti dall'anarchia sonora fino a delineare una precisa filosofia: una musica che sappia mischiare il rumore in forme della metropoli al rumore rassicurante delle canzoni pop. I Sonic Youth esistono ormai da un decennio. Ed ecco il capolavoro: si chiama Dirty.

ROBERTO GIALLO

Un insetto di lana sorride dalla copertina. E' un animaletto tenero che sembra un alieno divertito. Peccato che la Bmg, in vena di pruderie, abbia fatto ridisegnare la copertina interna: togliere un adesivo considerato «volgare» e sembrato importante, al punto che il cd dei Sonic Youth, Dirty, e arrivato nei negozi italiani con qualche giorno di ritardo. In Francia, intanto, la catena di librerie Fnac prometteva vinile arancione ai primi acquirenti, e nel frattempo i critici britannici e americani gareggiavano in superlativi. Un riconoscimento finalmente pieno per un gruppo che lavora da dieci anni e che ha affinato a tal punto le sue capacità espressive da meritarsi la palma (elargita più volte durante gli anni Ottanta, ma raramente tanto meritata) di eredi legittimi dei Velvet Underground.

Il complemento è riduttivo: mentre i Velvet di Lou Reed e John Cale, anche loro newyor-

kesi, anche loro inseriti in un circuito artistico capace di andare al di là del rock, inventavano un suono per la Grande Mela, ecco che i Sonic Youth si trovano, piuttosto, a riordinare un rumore e a frullare tutto quanto gli capita a tiro. Noise, alle origini (cioè rumore), poi veloci incursioni nell'hard core, tutti nel punk, rarefazioni e rallentamenti giocati sulla punta delle tre chitarre che garantiscono l'ossatura elettrica del gruppo: Thurston Moore, Lee Ranaldo e Kim Gordon, cui si aggiunge la batteria di Steve Shelley. Il paragone è accettabile: se i Velvet Underground avessero respirato i giovinetti le vibrazioni del punk e avessero attraversato gli anni Ottanta, invece che dissolversi nella loro grandissima metafora, forse sarebbero ora al posto di questi quattro ragazzi americani.

Ma sono illusioni: il fiorilegio che la stampa inglese ha dedicato alla carriera dei Sonic Youth ha dell'incredibile: in-

credibile almeno come il fatto che la critica abbia aspettato un decennio a tributare al gruppo gli onori che merita. «Stasciano le barriere tra l'intimo e l'intimidatorio», scrive il Melody Maker. «L'avanguardia ha sfondato dalla parte del punk e ne è nato un rumore affascinante, rianza O. Mentre persino il Times, di solito prudente, si lancia ad analizzare la complessa semplicità dei suoni Sonic Youth: «Come Lou Reed in Sweet Jane, hanno imparato che una grande canzone rock è basata su una serie di cambi d'accento che funzionano come elettrodi nei muscoli degli ascoltatori».

Dirty, acclamato come il capolavoro dell'anno dai patiti del rock progressivo, è anche il secondo disco della band con una major, la David Geffen Company e conta, per una volta, su un produttore di fama, quel Butch Vig che ha portato i Nirvana dai sotterranei di Seattle ai primi posti delle classifiche Usa. Non a questo punto i Sonic Youth, che semmai giocano nel campo aperto delle emozioni. Le tre chitarre, infatti, si prefiggono il compito di dare una forma a quel rumore bianco che agita New York: un incubo metropolitano fatto di rumori e violenze, ma anche di ricorsi più o meno trasparenti al pop, e non è un caso che già in passato - sotto il falso nome di Ciccone Youth - i ragazzi di New York abbiano straziato il pop più commerciale (Madonna, Ro-

bert Palmer) in un lavoro di scorpizzazione ed estrazione sonora senza precedenti. In più, ecco la fatica di portare ogni volta qualche pietruzza nuova all'altare del Nuovo Suono. Dirty dice la sua in modo implacabile, con sedici canzoni, trasformando in rumorosa e violenta poesia il racconto delle nevrosi urbane che, in una città come New York, risultano amplificate all'eccesso. Così può capitare, ascoltando il disco, che dalla geometria delle chitarre escano reminiscenze pop, sarcastiche denunce del fatto che la facilità d'ascolto può essere una trappola per mascherare l'assenza di contenuti (Purr). Oppure (Sugar Kane) ci sono le scintille della fusione: da una parte lo stile secco ed essenziale del gruppo, dall'altra un rumore frenetico che circonda le armonie e le distorsioni, come se dalla follia metropolitana contemporanea potessero uscire - all'improvviso - disegni melodici quasi riconoscibili.

Forse per leggere correttamente il fenomeno Sonic Youth, e non solo alla luce dell'ultimo disco, bisogna ridisegnare tutta una serie di categorie, a cominciare da quella dell'Heavy Metal: partito dall'hard rock anni Settanta, trasformatosi presto in tendenza di mercato e recuperato qui nel suo senso di aggettivo originario. Il termine Heavy Metal, del resto, è invenzione di William Burroughs ed è toccato in sorte



Uno dei componenti dei Sonic Youth

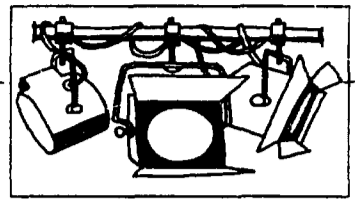
ai Sonic Youth rendere a quella parola ormai consunta un po' del suo senso originario. Ordinare il rumore, dunque, piegare alle esigenze di un racconto, forse anche minimo, ecco Swimsuit Issue, Orange Rolls, ma anche Sprazzi del più classico suono Youth, come l'album (primo singolo del disco, insieme a Crème Brûlée), o Youth Against Fascism. Una lezione sonora di grandissima potenza, che si stempera poi nelle lugubri lamentele di There's Soundwoord, questa sì, per ambiguità e ipnotismo, figlia dei vecchi Velvet.

Quel che più stupisce, comunque, nel tessuto musicale senza regole di Dirty è una straordinaria assenza di coordinate, ma uno sviluppo costante della parabola creativa delineata con i dischi precedenti. Bisogna risalire al doppio Daydream Nation (1988), interamente dedicato allo stacco americano (è quella, naturalmente, la nazione del so-

gno ad occhi aperti», che è anche il loro disco più politico, e passare poi a Goo (1990), disco-collage che racchiude in meno di quaranta minuti tutti i percorsi esplorati dalla band, per ritrovare la lenta armonizzazione di un rumore che prende forma e che sa anche placarsi in canzoni lente, dolcissime, torbide. Ora, Dirty fa nuovamente il punto della situazione: guarda avanti senza scordarsi le esperienze passate e gioca, sadicamente, come il gatto con il topo, a beffare il pop imperante con divagazioni elettriche stralunate e potentissime.

Dopo dieci anni di vita e undici dischi, ecco finalmente i Sonic Youth affacciarsi alle soglie di una massiccia popolarità. Senza rinunciare, insistono loro, alla ricerca di idee nuove. «Per questo - dicono - volevamo che alla produzione del disco sedesse Jean-Luc Godard». Dopo tutto i Sonic Youth fanno il suo stesso lavoro: presentano delle idee.

SPOT



NUOVO LP PER LUCIO BATTISTI. Uscirà in ottobre Cosa succederà alla ragazza, nuovo lp di Lucio Battisti, realizzato come di consueto in gran segreto. Il disco, prodotto da Andy Duncan, contiene otto brani su testi di Pasquale Panella (che collabora con Battisti dall'86), e sarà il ventesimo album del cantautore, che esordì nel '69 con il 33 giri Battisti (che conteneva brani come Nel sole e nel vento e 29 settembre). Battisti, 49 anni, da tempo ha scelto di vivere ritirato tra la casa romana sulla Cassia e una tenuta di campagna. Un isolamento che ha contribuito a farne uno dei pochi miti della musica leggera italiana. Non concede interviste dal 1976, anno in cui, all'apice del successo, dopo aver dominato per almeno un lustro le classifiche italiane con canzoni di qualità, compì un trionfale giro di concerti e, con il paroliere Mogol, attraverso a cavallo l'Italia per testimoniare attenzioni ai temi ecologici. La fine del sodalizio con Mogol, maturata nel 1977 dopo album come Umanamente uomo: il sogno, Il mio canto libero e Il nostro caro angelo, ha accentuato l'isolamento di Battisti.

IL FESTIVAL TEATRALE DI BERGAMO. Danzatori indonesiani e teatro di ricerca spagnolo, spettacoli di strada uzbeki e musicisti classici indiani: ecco alcune proposte del cartellone dell'ottava edizione di «Sonavan le vie d'intorno», festival internazionale di teatro, musica e danza che si svolgerà a Bergamo da martedì 1 a domenica 6 settembre. Il Teatro tascale di Bergamo, che organizza la manifestazione, ha cercato di mettere in contatto esperienze del teatro occidentale moderno e d'avanguardia con rappresentazioni: «classiche» della cultura orientale.

IL BANDO DEL SOLINAS '93. Annunciata l'edizione '93 del premio Solinas, il riconoscimento per la migliore sceneggiatura cinematografica italiana, fondato nel 1985 da Felice Laudadio in collaborazione con Francesca e Francesco Solinas per ricordare il grande sceneggiatore scomparso nell'82. 50 milioni di lire andranno per metà alla sceneggiatura vincitrice, e per l'altro 50% a un massimo di cinque copioni. Il bando va richiesto al seguente indirizzo: Premio Solinas, via Giulia 66, 00186, Roma. Il termine per la spedizione delle sceneggiature è il 30 novembre '92.

SCALPORE A FECHINO PER «L'AMANTE» DI PINTER. Un allestimento de L'amante di Harold Pinter ha suscitato scalpore nella Cina popolare. «Fino ad oggi era un tabù parlare di sesso da un palcoscenico cinese», scrive oggi in una lunga positiva critica il quotidiano locale Xinhua. Alla prima, la commedia - messa in scena dalla compagnia del teatro Qinghua - ha riscosso molto successo. Ma l'analisi dei problemi di una coppia e dei loro amanti, veri o immaginari che siano, ha creato anche qualche perplessità: «Sono molti coloro che non ci hanno capito niente», ha commentato il quotidiano Liberazione.

(Cristiana Paternò)

In scena a Todì un collage di testi, atti unici e battute. Tra gli interpreti anche Pupella Maggio

Le parolacce di Achille Campanile

«Viva Campanile»: il festival di Todì si è inaugurato quest'anno con un spettacolo che voleva soprattutto essere un omaggio al grande umorista, protagonista anche nella prossima stagione teatrale e in libreria (con un saggio di Umberto Eco). Il regista Antonio Venturi ha proposto una scelta di testi, un collage di atti unici, monologhi sparsi e battute fulminanti. Tra gli interpreti Pupella Maggio.



Pupella Maggio, una delle interpreti di «Viva Campanile»

PINO STRABIOLI

TODI Nella stagione dei festival, quello di Todì giunge alla sua sesta edizione, nel segno di Achille Campanile. «La città ideale» ha riaperto per l'occasione le porte del teatro comunale che da 12 anni restavano chiuse. Celebrità, attori di rango e tudenti in una calda serata di fine agosto, hanno trovato posto nell' appena restaurato edificio ottocentesco per assistere all'omaggio a quel grande umorista del nostro secolo, caustico, coraggioso e assurdo che Silvano Spada, direttore artistico del festival, ha scelto e voluto celebrare.

Campanile vive un momento di merita riscoperta: la prossima stagione lo vedremo rappresentato dal Teatro di

Roma e dall'Emilia Romagna Teatro: Umberto Eco gli ha dedicato un breve saggio che fa da introduzione a Ma che cos'è quest'amore, rpubblicato di recente. A Todì il regista Antonio Venturi presenta una scelta di testi, un collage di atti unici, monologhi sparsi, battute fulminanti. «È stato un lavoro difficile - dice Venturi - ho dovuto trovare uno stile, una forma, una mediazione tra il lavoro dell'attore e un testo che sfugge continuamente da tutte le parti. Cucire i brandelli, creare un involucro che li contenga, arrivare al pubblico, tendere Campanile sulla scena costa molta fatica ma grande divertimento».

Campanile non amava i registi, non era mai soddisfatto

della messinscena dei suoi testi e quando provava lui stesso a rappresentarsi era quasi sempre un fiasco, «sono il più fischiatto dei registi italiani», diceva di sé. Lo scenografo Maurizio Monteverde ha scelto di inserire lo spettacolo in una scatola prospettica bianca, quadrata di nero, con pan-

nelli scorrevoli, pochi oggetti d'arredo sparsi, seggiole abbandonate in angoli in fuga, nel quale si muovono ballate di manichini, come in un quadro di Magritte o di De Chirico, e carabinieri con tanto di pancia rosso e blu, che coinvolgono gli attori in una marcia su Roma: è questo a darci l'in-

dicazione temporale, siamo nella capitale nel 1922.

Poco meno di due ore per percorrere e scoprire un materiale ancora asciutto, essenziale, diretto. Centro dello spettacolo è la novella L'orrenda parola, adattata per la scena dallo stesso Venturi, che ci è stata servita da un'attrice d'eccezione: Pupella Maggio. Si racconta la storia di una famiglia colpita dalla disgrazia di avere una nonna con l'abitudine di punteggiare i discorsi con la parola cazzo. È in arrivo in visita ufficiale la futura suocera, integerrima e inappuntabile, dell'attempata figlia finalmente sistemata. È Pupella Maggio dall'alto dei suoi 80 anni, della sua carriera e della sua grazia a pronunciare più volte quell'orrenda parola. «Avevo già detto addio al teatro, non volevo tomarmi, poi l'amore per Todì, per Silvano Spada e per il regista mi hanno convinta. Mi emoziono ancora, l'applauso del pubblico mi riempie di felicità, capisco che per la gente non sono soltanto un'attrice nota ma anche una zia, una mamma, una nonna, una donna qualunque, insomma. Avevo già recitato Campanile, era-

no gli anni Cinquanta, mi trovavo a Milano e senza una lira. Scelsi di fare la cameriera, anche allora avevo pochissime battute, sono sempre stata convinta che il parlare non serva a teatro. In quell'occasione conobbi Campanile, uomo dolcissimo, un bonaccione. Questo comunque non è il mio ritorno, è stata soltanto una visita, sono andata in teatro e adesso mi voglio riposare».

Dalle tragedie in due battute agli atti unici, Visita di condoglianze e 150 la gallina canta, le storie si intrecciano, emergono, scompaiono. Gli attori si alternano in una rassegna di personaggi: dal poeta maledetto, filastroca insensata, geniale evocazione di un Campanile futurista (recitata da Giampiero Fortebraccio), alla figlia attempata (Isabella Guidotti), alla vedova inconsolabile (Angela Cardile), e poi ancora Liliana Polic, Bianca Galman, Loredana Martinez, le macchiette di Antonio Tallura, Salvatore Martino, Franco Dini, Vincenzo Preziosa, Bruno Viorla, Raffaele Rossi. Un'attenzione particolare è stata data ai costumi d'epoca di Mana Filippi e alla scelta musicale di Cinzia Gangarella.

La rassegna al via domani Gershwin secondo Maazel al «Settembre in musica»

NINO FERRERO

TORINO Fine estate tutta in musica, anche quest'anno, nel capoluogo piemontese. Domani alle 21, sul grande palcoscenico del Regio, la bacchetta di Lorin Maazel darà il via alla quindicesima edizione di Settembre in Musica, per l'occasione dirigerà la Pittsburgh Symphony Orchestra, nel dramma musicale in forma di concerto Porgy and Bess, forse il capolavoro di Gershwin. Protagonisti, Gregg Baker nel ruolo di Porgy e Wilhemina Fernandes in quelli di Bess.

Il calendario di Settembre in musica in realtà è un vero e proprio Festival che, lungo l'arco di ventitré giorni, da domani fino al 19 settembre, proporrà ben cinquantasei appuntamenti musicali, di cui trentatré concerti pomeridiani con ingresso gratuito, in vari spazi cittadini; ventuno concerti serali e due serate bandistiche con sfilate nel centro cittadino, nonché concerti nel cosiddetto «salotto torinese» di piazza San Carlo.

Ed eccovi qualche accenno al cartellone. Dopo l'apertura con il concerto diretto da Lorin Maazel, nel pomeriggio di sab-

ato 29, alle 16, ci sarà il concerto del pianista Noel Lee (presso il Conservatorio) e alle 21, di nuovo al Regio l'Orchestra filarmonica di San Pietroburgo, diretta da Yuri Temirkanov, esibirà Manfred di Ciaikovski e Quadri per un'esposizione di Mussorgski (il concerto verrà replicato domenica 30).

Tra i numerosi appuntamenti, ci sarà anche un omaggio al musicista Goifredo Petrassi, previsto nel cartellone torinese per il 13 settembre, la Messa solenne di Beethoven, eseguita dall'Orchestra sinfonica e dal Coro di Colonia, direttore Hans Vonk. Ancora, un Barbiere di Siviglia con l'Orchestra sinfonica di Torino della Rai e il Coro filarmonico di Praga, direttore Paolo Carignani.

Per finire, la Grande Parata di bande militari europee (sabato 5 e domenica 6 settembre), con circa quattrocento musicisti appartenenti a sei formazioni bandistiche provenienti da cinque nazioni: Gran Bretagna, Francia, Spagna, Principato di Monaco e la banda dell'esercito italiano.

La diva annuncia l'addio al cinema. «Non è più il mio mondo, voglio dedicarmi all'aerobica e a mio marito». L'attrice è sposata con Ted Turner, il padrone della Cnn

Jane Fonda: «Non farò più film»

Jane Fonda lascia il cinema. Il suo film più recente, Old Gringo interpretato accanto a Gregory Peck, sarà anche l'ultimo, a meno di clamorosi ripensamenti. Da Washington, l'attrice fa sapere: «Non apparirò più in alcun film. L'ho fatto per trent'anni, ma quello non è più il mio mondo. Sono innamorata di mio marito (il boss della Cnn Ted Turner, ndr) e voglio dedicare più tempo a lui e all'aerobica».

Ma allora, quel bacio con Gregory Peck rimarrà l'ultimo? Certo, vedendo Old Gringo (il film di Luis Puenzo in cui Jane Fonda interpretava una femminista «ante literam») si poteva pensare che fosse il passo d'addio del vecchio divo, non certo dell'ancora balanzosa Jane. Invece Peck continua a lavorare (ha fatto una bella comparsata in Cape Fear di Scorsese) mentre ieri la Fonda ha annunciato il proprio addio a Hollywood. «Non apparirò più in alcun film. L'ho fatto per

trent'anni. Me ne sono andata da quel mondo senza gettare un'occhiata indietro».

Parliamoci chiaro: non è una grande novità. Jane, con Hollywood, ha sempre mantenuto rapporti un po' discontinui. Ha avuto momenti in cui era la prima diva americana, o quasi. Ha avuto altri momenti in cui era dimenticata, o quasi. Da anni si dedica molto di più all'aerobica che al cinema.

Adesso, poi, ha fatto finalmente il matrimonio della sua vita: dopo registi del tutto privi di talento (Roger Vadim, sissignori) e attivisti politici del tutto privi di soldi (Tom Hayden), Jane si è accasata con Ted Turner, il signor Cnn, uno degli uomini più potenti e più ricchi

del mondo della T americana. Fare un buon matrimonio è lecito e consigliabile, ma certo fa un po' tenerezza, nelle agenzie che annunciano il ritiro di Jane, leggere frasi del tipo: «Si, sono innamorata, sto vivendo una vita piena di divertimento... Voglio dedicare molto tempo al business dell'aerobica e a mio marito». Papà Henry avrebbe detto addio in modo più sobrio.

A voler essere un po' perfidi potremmo ricordare che Old Gringo, sorta di western messicano metà politico metà nostalgico non è stato quel che si dice un gran successo, e sono ormai vari anni che il nome Fonda, nel cinema americano, non «chiama» più. O, se «chia-

ma», lo fa grazie all'ultima rampolla della gloriosa dinastia, la piccola Bridget, che sta diventando una stellina rampante e che, però, onta e disonore, è la figlia di Peter, ossia dell'anello debole della catena, l'hippy di Easy Rider che è sempre rimasto tale e - ad essere franchi - non è nemmeno mai stato un grande attore.

Jane, invece, è stata grande, in alcuni film che ormai si perdono un po' nella notte dei tempi. Legati a quella stagione della «nuova Hollywood» che proprio Peter contribuì a creare (in coppia con Dennis Hopper) con Easy Rider e di cui Jane fu comunque uno dei volti-simbolo. Una stagione anche «radicale» in certi momenti, con film politicamente aspri



Jane Fonda L'attrice ha annunciato che lascerà il cinema

che Jane interpretò con grinta, da Non succedano così anche i cavalli? A una squillo per l'ispettore Kluge, fino all'Oscar per Tomando a casa in cui, con la collaborazione di Hal Ashby e John Voight, disse la sua sulla tragedia del Vietnam.

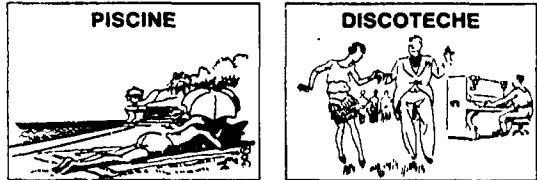
Ma poi Jane ha cambiato pelle troppe volte. Ha chiesto pubblicamente scusa ai veterani del Vietnam per le sue prese di posizione durante la guerra. Ha investito immagine, denaro ed energie nell'aerobica, interpretando (a suo modo, magi-

stralmente) la voglia di riflusso e di «salute» (fisica e morale) dell'America di Reagan. Ha sposato un miliardario. Insomma, come la mettiamo?

Oggi, annunciando il suo ritiro, Jane Fonda ha anche dichiarato di non voler recedere

CAIC

Succede a ROMA



PISCINE

Nuova Octopus A.C. (via della Tenuta di Torrenova - Giardinetti VIII circ. - Tel. 2020460). Turno unico 10/14, ingresso lire 6.000. Piscina 25 metri, punto ristoro e solarium.

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina (tessera personale lire 4.000). Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10mila lire, 5.000 lire in più tutto il giorno. L'abbonamento a mezza giornata per dieci giorni costa 80mila lire.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Apre dalle 9 alle 17,30 nei giorni feriali con biglietto a 15mila lire (10mila a partire dalle 14). Sabato e domenica sono previsti due turni dalle 9 alle 13 (9.000 lire) e dalle 14 alle 19 (11mila lire). Abbonamenti previsti.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 66158555). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20 con ingresso a lire 20mila. L'abbonamento mensile è di lire 220.000, 130mila quello quindicinale.

Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9 alle 19 di ogni giorno. Lire 13mila lire i giorni feriali, 18mila i sabato e festivi.

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). Costa 11mila lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 13mila i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di 200mila lire.

Nadrì (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta dalle 10 alle 17. L'ingresso costa 15mila lire al giorno (150mila l'abbonamento mensile).

DISCOTECHE

Miraggio, I mare di Ponente 93 - Tel. 66560369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30mila.

Gilda on the beach, lungomare di Ponente 11 - Tel. 3201027. Serate a tema e feste con varia modulazione.

Il Divina Club, via Redipuglia 25 - Tel. 6521970. Ristorante e pianobar dal martedì alla domenica, a partire dalle 22,30. Ingresso lire 20mila, consumazione compresa.

Belaito, piazzale Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Pianobar e musica soft dal vivo giovedì, venerdì e sabato dalle 22. Si paga la consumazione.

Tirreno, via Gioiosa Marea 64 - Tel. 66560231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30mila nel week-end, 25mila lire gli altri giorni.

Aquiland, via dei Faggi 41 - Tel. 9876249. Lavinio. Piscina, giochi acquatici, due piste danzanti comodate di acqua-scivolo. Discoteca solo il sabato a kure 25mila dalle 21,30 alle 3. Gli altri giorni pianobar in offerta «promozionale» (è il primo anno) a lire 10mila.

La playa, lungomare Amerigo Vespucci 184 - Tel. 5670077. Ostia. Discoteca con ballabili anni 60 dal giovedì alla domenica. Serate gratuite in via promozionale, poi il prezzo sarà di lire 20mila.

Alpheus, via del Commercio 36 - Tel. 5783305. Estate con iniziative varie, cabaret al Giardino, Electronic Motion al Momotombo e discoteca. Lire 10mila.

Inizia il 5 settembre la rassegna di musica e danza al teatro di via Monte Zebio

Voglie estive di palco al Manzoni

Due melodrammi verdiani (*La traviata* e *Rigoletto*), due balletti classici (*Il lago dei cigni* e *Coppelia*), lo *Stabat Mater* di Rossini sono le proposte del cartellone di fine estate al teatro Manzoni. Giovani cantanti debutteranno a fianco di nomi già affermati nella breve rassegna organizzata da Raffaele Guerra e da Lorenzo Tozzi. E fra i danzatori, figurano anche solisti e danzatori del Teatro dell'Opera.

ROSSELLA BATTISTI

■ Voglia di musica al Manzoni, e di danza, con un cartellone settembrino che respira in grande, proponendo due opere, due balletti del repertorio classico e un concerto. Curata da Raffaele Guerra e da Lorenzo Tozzi, la manifestazione solleva il sipario sabato 5 settembre con *La traviata* e termina il 30 settembre sempre in musica con *Rigoletto*. Nel cuore del mini-festival trova posto lo *Stabat Mater* di Rossini (27 settembre), attorniato da *Il lago dei cigni* (6-9-11-13 settembre) e da *Coppelia* (17-18-19-20 settembre). Titoli sicuri, conosciuti anche da un pubblico non troppo esperto, ma che vanno a riempire una stagione un po' spenta, come di solito si presenta la seconda parte dell'estate nella capitale.

Affievoliti gli echi del festival di Caracalla (del resto, prolungati fino all'estremo dall'attivismo pubblicitario del soprintendente Giampaolo Cresci), oscurato più volte il palco di «Romanascosta» e terminata

la bagarre tropicale dei *Caribe* a Villa Borghese, sui palchi di Roma è rimasto poco o niente. E la breve rassegna di Raffaele Guerra capita di proposito: scegliendo proprio questo periodo per smpermentare la sua prima formula festivaliera, che abbina artisti già affermati accanto a giovani debuttanti. Il Manzoni non è comunque nuovo a questo tipo di esperienze: da quando è stato ristrutturato - qualche anno fa - il piccolo ma capiente teatro di via Monte Zebio ha cercato di farsi spazio nel fitto sottobosco dei cartelloni minori. Una stagione autonoma di prosa, in cui hanno fatto capolino spettacoli di danza, i lunedì musicali affidati alla giovane associazione dell'«Albatros» e iniziative felici come l'«estate gialla» di quest'anno, una rassegna in collaborazione con il Teatro Stabile del Giolito di via Cassia che ha proposto lavori di Agatha Christie e altri «classici» del brivido.



La danzatrice Alessandra Delle Monache e sopra il soprano Sara Dilena

GUIDA

«Scolapasta d'oro». Prende il via oggi pomeriggio a Torvajonica la 24ª edizione del «Torneo di tennis Tognazzi». La manifestazione, ideata 24 anni fa dall'attore Ugo Tognazzi, prosegue per iniziativa della sua famiglia e raccoglie al «villaggio» attori, cantanti, registi, giornalisti pronti a disputarsi a colpi di racchetta l'ormai celebre «scolapasta d'oro» (realizzato da gioielliere Ettore Costa e fatto di oro e pietre preziose). Quest'anno sono sei le squadre che scenderanno in campo. Capitano della squadra azzurra Francesco Salvi, di quella rosa Alessandro Gemma, della bianca Jacques Semas, della gialla Marco Risi, della verde Corrado Pani e della rossa Giuliano Gemma. Fra gli altri partecipanti Paola Turci, Michele Placido, Flavia Filippi, Giampiero Galeazzi, Mario Marengo e tutta la banda di «Avanzi». Le premiazioni si terranno venerdì 4 settembre.

Cineporto alla Farnesina. Oggi in prima serata sullo schermo grande *Donne con le gonne* di e con Francesco Nuti. A mezzanotte *Zitti e mosca* di e con Alessandro Benvenuti. Nello spazio cineclub, alle 21,30, *Accade al commissariato* di Giorgio Simonelli.

Masenzio al Galoppatoio. Due film, a partire dalle ore 21, sullo schermo grande: *Barton Fink* di Joel e Ethan Coen, e *Tutte le mattine del mondo* di Alain Corneau. Sullo schermo d'essai, per i più piccoli, *Faccia di lepre* di Liliana Gianinneschi. Segue un cortometraggio.

Arca Eadra (via del Viminale 9). Oggi alle 21 Parenti serpenti di Mario Monicelli. Alle 22,40 *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* di Pedro Almodovar. Ingresso lire 8.000.

I concerti del Tempio. Proseguono i concerti di musica classica presso il teatro di Marcello. Oggi alle 21, il duo Alessandro Bisemo (clarinetto) e Gian Luca Deserti (pianoforte). Il gruppo eseguirà musiche di Schumann: le «Tre romanze Op. 94» di Niels Wilhelm Gade e di Weber «Il gran duo concertante Op. 48». I biglietti si possono acquistare presso l'Antico caffè del teatro di Marcello.

Villaggio Globale (lungotevere Testaccio, ex Mattatoio). «Ritmi colori e immagini dal terzo Mondo» è il titolo della manifestazione. Ogni sera discoteca, proiezioni all'aperto, concerto, bar, cucina tipica dei paesi africani, asiatici e dell'America Latina. Ingresso a offerta libera.

Musica jazz al Castello. Stasera nei giardini di Castel Sant'Angelo suona il quartetto di Boltro/Turco.

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI		
ACADEMY HALL Via Stamira	Imminente riapertura	
ADMIRAL L. 10.000 Tel. 854195	I sonnambuli di Stephen King; con Brian Krause (17.30-22.30)	
ADRANO L. 10.000 Tel. 3211898	I sonnambuli di Stephen King; con Brian Krause (17.30-22.30)	
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	Chiusura estiva	
AMBASADE Via Accademia Agliati, 57	Chiusura estiva	
AMERICA Via N del Grande, 6	Chiusura estiva	
ARCHIMEDE L. 10.000 Tel. 8075567	Domani riapertura	
ARISTON L. 10.000 Tel. 3723230	Linea diretta di Barnett Kellman; con Dolly Parton (17.30-19.10.45-22.30)	
ASTRA Viale Jonio, 225	Chiusura estiva	
ATLANTIC Via Tuscolana, 745	Chiusura estiva	
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875456	SALA UNO : O Johnny Stechino di e con Roberto Benigni - BR (18-20-10-22.30) SALA DUE : <i>Nitita</i> di Luc Besson; con Anne Parillaud (18-20-22.30)	
BARBERINI UNO L. 10.000 Tel. 4827707	Robin Hood, principe dei ladri di Kevin Reynolds; con Kevin Costner (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
BARBERINI DUE L. 10.000 Tel. 4827707	Solo in America di Barry Alexander Brown; con Adelaide Miller (17-18.45-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
BARBERINI TRE L. 10.000 Tel. 4827707	Thema e Louise di Ridley Scott; con Geena Davis - DR (17.15-19.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	Chiusura estiva	
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	Domani riapertura	
CAPRANICHETTA L. 10.000 P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957	O Pensavo fosse amore e invece era un calesse di M. Troisi; con F. Neri (18-20.10)	
CIAK Via Cassia, 692	Chiusura estiva	
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	Domani riapertura	
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	Chiusura estiva	
DIAMANTE Via Prencinata, 230	Chiusura estiva	
EDEN L. 10.000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3612449	Tokio decadence di Ryu Murakami; con Mino Nakido, Sayoko Maekawa (17-18.45-20.30-22.30)	
EMBASSY Via Slopiani, 7	Chiusura estiva	
EMPIRE L. 10.000 Via R. Margherita, 29 Tel. 8417719	Scanners 2, il nuovo ordine di Christian Duguay; con David Hewlett (17-22.30)	
EMPIRE 2 L. 10.000 Viale dell'Esercito, 44	Chiusura estiva	
ESPERIA L. 8.000 Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884	Su steel - Bersaglio mortale (17.30-22.30)	
ETOILE L. 10.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	Aibi perfetto PRIMA (17-18.50-20.40-22.30)	
EURICINE Via Luszt, 32	Chiusura estiva	
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	Chiusura estiva	
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	Domani riapertura	

FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Riposo	
FIAMMA UNO Via Bisolati, 47	Henry - Pigiola di sangue di John McNaughton; con Michael Rooker, Tracy Arnold (17.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
FIAMMA DUE Via Bisolati, 47	O Maledetto il giorno che l'ho incontrato di Carlo Verdone; con Margherita Buy (17.45-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	Chiusura estiva	
GIOIELLO Via Nomentana, 43	Imminente riapertura	
GOLDEN Via Taranto, 36	Chiusura estiva	
GREGORY Via Gregorio VII, 180	Domani riapertura	
HOLIDAY Largo B. Marcellio, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Articolo 99 PRIMA (17-18.50-20.40-22.30)	
INDUNO Via G. Induno	Chiusura estiva	
KING Via Fogliano, 37	Chiusura estiva	
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Terminator 2, il giorno del giudizio con Arnold Schwarzenegger (17.30-22.45)	
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 8.000 Tel. 5417926	Hook Capitano Uncino di Steven Spielberg; con Robin Williams (17.30-22.25)	
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	Imminente apertura	
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	Imminente apertura	
MAJESTIC Via Chiabrera, 121	Chiusura estiva	
METROPOLITANA Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Poltzetto sado di William Lustig; con Tom Atkins, Bruce Campbell (17.15-19.20.40-22.30)	
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Chiusura estiva	
MISSOURI Via Bombelli, 24	Chiusura estiva	
MISSOURI SERA Via Bombelli, 24	Chiusura estiva	
NEW YORK Via delle Cave, 44	Chiusura estiva	
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	Vedi Arena	
PARIS L. 10.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 70496568	Linea diretta di Barnett Kellman; con Mino Nakido, Sayoko Maekawa (17-18.45-20.30-22.30)	
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	O The silence of the lambs - Il silenzio degli innocenti (16.30-18.30-20.30-22.30)	
QUIRINALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 4882653	Tokio decadence di Ryu Murakami; con Mino Nakido, Sayoko Maekawa (17-18.45-20.30-22.30)	
QUINETTA L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790912	Domani riapertura	
REALE L. 10.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234	Medi'rreano di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono (17-19-20.40-22.30)	
RIALTO L. 10.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	Viva da Bohème di Aki Kaurismaki; con Matti Pellomaa (16-22.30)	
RIVOLI L. 10.000 Via Lombardie, 23 Tel. 4808893	O Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. lo Verso, V. Scailici, G. Ieracitano - DR (17.45-20-22.30)	
ROUGE ET NOIR L. 10.000 Via Salaria, 31 Tel. 8554305	Bassi testini PRIMA (17-22.30)	
ROYAL L. 10.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549	Anno 2053, La grande fuga di Monte Markham; con Michael Ironside, Vanity (17.30-22.30)	
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	Prossima riapertura	
UNIVERSAL Via Bari, 18	Chiusura estiva	
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20	Parenti serpenti di Mario Monicelli (17.45-20-22.30)	

CINECLUB		
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Sciopioni 84 L. 8.000 Tel. 3701094	Sala "Lumiere" - Inediti di Monte Helman: Two line black top - v.o. (20); Cockfighter - v.o. (22) Sala "Chaplin" - Uova di garofano di Agosti (20.30); Schiava d'amore di Michailkov (22.30)	
GRAUCO Via Perugia, 34 L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Organizzazione Rassegna video makers indipendenti "Qualcosa da dire". Informazioni tel. 782.23.11	
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 4.000-5.000 Tel. 4957782	Billy Bathgate (16.25-22.30)	
ARENE		
ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 L. 8.000 Tel. 4874553	Parenti serpenti di Mario Monicelli (21); Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar (22.40)	
ARENA TIZIANO Via Reni, 2 L. 6.000 Tel. 3236588	O Lanterne rosse (20.45-22.45); A volte ritornano (20.30-22.30)	
NUOVA ARENA Ladislao L. 6.000	Scelta d'amore (20.45-22.45)	
ARENA FLAMINIA Santa Marinella	Riposo	
ARENA LUCCIOLA Santa Marinella	La leggenda del re peccatore (21-23)	
ARENA PIRGUS Santa Marinella	O Il ladro di bambini (21-23)	
ARENA CORALLO Santa Severa	O Il silenzio degli innocenti (21-23)	
CINEPORTO Via Antonio di S. Giuliano - Parco della Farnesina L. 9.000	SCHERMO GRANDE Doine con le gonne di Francesco Nuti (21.15); Zitti e Mosca di Alessandro Benvenuti (24); CINECLUB: Toons - cartoni animati (21.30); Accade al commissariato di Giorgio Simonelli (23)	
MASSENZIO...AMERICANA Galoppatoio di Villa Borghese	SCHERMO GRANDE dalle 21: Barton Fink . È successo a Hollywood di Ethan e Joel Coen; Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau; SCHERMO D'ESSAI dalle 21: Memo di Johannes Schaal ; Faccia di lepre di Liliana Gianinneschi; «Corlo d'autore» . Impati past time di Aliana Maruzzi; SPAZIO VIDEO : Gli italiani l'hanno vista coal rassegna di cinegiornali d'epoca sull'America.	
NUOVO SACHER Largo Ascianghi Tel. 5818116	Vito e gli altri - Roma Paris Barcellona (21-22.45)	
FUORI ROMA		
ALBANO L. 8.000 Tel. 9321339	Riposo	
FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO : I sonnambuli (17-22.30) SALA DUE : Nitita (17.30-20.10-22.30) SALA TRE : Robin Hood, principe dei ladri (17.30-22.30)	
OSTIA L. 10.000 Tel. 5603186	Vincere insieme (17-18.50-20.40-22.30)	
SISTO L. 10.000 Tel. 5610750	O Maledetto il giorno che l'ho incontrato (17.30-22.30)	
SUPEREA L. 10.000 Tel. 5672528	Acquile d'acciaio (17-22.30)	
TREVIGNANO ROMANO L. 6.000 Tel. 9999014	Il caso Martello (20-22)	
LUCI ROSSE		
Aquila , via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta , P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno , P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge , Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon , P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat , via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid , via Pior delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ullisse , via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Voturno , via Volturino, 37 - Tel. 4827557.		

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5758227)
Alle 21.15 **Histriones** da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con P. Parisi, M. Bonini, C. S. Ammirata, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosco, G. Paterni, C. Spadola, E. Tucci, S. Lorena, M. Rotundi, M. Armario.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785789)
«Vediamoci al Centrale» dal 1 settembre apertura campagna abbonamenti.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993 - Casa Matrix Madri affittanti - «Pasqua», «Alaska», «Il berretto a sonagli», «In cucina», «Esorcizi di stile», «Zitti e mosca» di Agosti (20.30); **Schiava d'amore** di Michailkov (22.30).
«Diario di un pasticcero». Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel. 4743564/4818598

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096408)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario bottighino 9.30-13.15-19.30. Sabato e domenica chiuso.

GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino - Informazioni tel. 5740170-5740598)
Alle 21 Firenze Fiorentini e Lella Fabrizi in *La scoperta di Roma* di Firenze Fiorentini. Fino al 30 agosto.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel. 6372294. Ciriaco Di Bergerac. La vedova allegra. La febbre del fieno. Don Giovanni e Faust. **Divertissement a Versailles**. **Discorsi di Liala**. Non si sa come. O di uno o di nessuno, gli altri del cuore.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Sala A: Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta». Fino al 30 settembre.

Sala B, Riposo

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Dal 5 settembre. *La traviata*; *Il lago dei cigni*; *Stabat mater*; *Coppelia*. La febbre del fieno. Don Giovanni e Faust. **Divertissement a Versailles**. **Discorsi di Liala**. Non si sa come. O di uno o di nessuno, gli altri del cuore.

NUOVO SACHER (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Dal 5 settembre. *La traviata*; *Il lago dei cigni*; *Stabat mater*; *Coppelia*. La febbre del fieno. Don Giovanni e Faust. **Divertissement a Versailles**. **Discorsi di Liala**. Non si sa come. O di uno o di nessuno, gli altri del cuore.

NUOVO SACHER (Largo Ascianghi) - Tel. 5818116
Vito e gli altri - Roma Paris Barcellona (21-22.45)

PER RAQAZZI

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 39 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11, nella piccola fattoria degli animali, Tata di Ovada presenta *La festa dei bambini* con «Clown momami» di G. Taffone. Fino alla fine di settembre.

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia è fin da ora possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93. Termine ultimo per la riconferma dei posti, anche per iscritto, il 29 agosto; dopo tale data saranno considerati liberi. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dal 16 alle 19. Uffici chiusi dal 3 al 23 agosto.

EUROMUSICA MASTER CONCERTI stagione 1992/93 Stephen Bishop-Kovacevic, Rosalyn Tureck, Shura Cherkassky, Tatyana Nikolova, Alicia De Larrocha, Lya De Barberis. Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 63 722 294.

IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Per il «Festival musicale delle Nazioni» alle 21 **Gran duo concertante**. Alessandro Eiserni (clarinetto) e Gian Luca De Sesti (pianoforte) eseguono musiche di Schumann, Gade, Weber.

ARCUM

(Via Astura 1 - Tel. 6257428)
Sono aperte le iscrizioni al corso per soci e al coro polifonico.

ARTE ACACEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Alle 21.30 - **Anzio Festival Paradiso** sul mare, Riviera Zandrilli - *Stabat Mater* con Julia Vajda, soprano, Eva Szonda, secondo soprano, Attila Wender, Tenore, Gobar Konecsy, Basso Coro e orchestra del Festival di Szeged (Ungheria). Direttore del coro F. Gyudi, direttore F. Le Vecchia.

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
I concerti riprenderanno in settembre e seguiranno per tutti i sabati dell'anno.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
EUromusica master concerti stagione 1992/93 Stephen Bishop-Kovacevic, Rosalyn Tureck, Shura Cherkassky, Tatyana Nikolova, Alicia De Larrocha, Lya De Barberis. Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 63 722 294.

IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Per il «Festival musicale delle Nazioni» alle 21 **Gran duo concertante**. Alessandro Eiserni (clarinetto) e Gian Luca De Sesti (pianoforte) eseguono musiche di Schumann, Gade, Weber.

ATTIVO SU FESTA UNITÀ CITTADINA

Lunedì 31 agosto - ore 18
presso area della Festa
CAMPO BOARIO
(ex Mattatoio di Testaccio)

con
CARLO LEONI

Al miglior papà del mondo
DE CESARIS EDMONDO
tanti auguri per i tuoi 70 anni
Dello Enrico
Mauro Enrico

I blocchetti per la sottoscrizione della Festa de l'Unità cittadina sono disponibili per le sezioni presso l'area della Festa a Campo Boario (ex Mattatoio di Testaccio) nell'Ufficio amministrazione - tel. 5759070-5759038.

Si comunica che i numeri telefonici della Festa cittadina de l'Unità, che si svolgerà nei giorni 1/20 settembre presso il Campo Boario di Testaccio, sono i seguenti:

5759038 - 5759070
fax 5759334

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Mercoledì 26 agosto 1992
 La redazione è in via due Macelli 23/13
 00187 Roma - tel. 69996282
 fax 69996290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1



La matematica salverà il Tevere da salti di livello e secche

Sarà la matematica a salvare il Tevere dalla siccità: gli ingegneri ultimano entro Natale il modello matematico di gestione integrata di tutto il bacino. Un sistema che dal Fiume di Ostia coordinerà l'apertura e la chiusura dei laghi artificiali per impedire che si creino sbalzi eccessivi del livello dell'acqua. Se l'Acqa, l'Enel e gli altri enti interessati all'attuazione del progetto faranno la loro parte, questa per il Tevere potrebbe essere l'ultima estate di «magra» e di «sbalzi». Martedì, alle porte di Roma, il flusso d'acqua era di 60 metri cubi al secondo. (un valore ampiamente nella media stagionale). Ieri, invece, era «più del normale» (90 metri cubi al secondo). «I guai seri - spiegano gli esperti - cominciano quando si scende sotto i 30 metri cubi al secondo: a questo livello muoiono i pesci e ci sono rischi di inquinamento. Ma questo non è mai accaduto: il minimo storico per Roma è stato di 40».

Morta da giorni in casa. Dà l'allarme l'ex marito

Inquirenti escludono l'omicidio, sarà l'autopsia ad accertare le cause del decesso. Per il momento si sa soltanto che la donna beveva qualche bicchiere di troppo e che sarebbe morta da circa una settimana. È stato l'ex marito a dare l'allarme: era preoccupato, da diversi giorni non riusciva a parlare con la donna. I due si erano separati undici anni fa. La loro unica figlia viveva con la madre, di recente però era andata in vacanza. Nel bagno c'erano dei medicinali, nelle altre stanze qualche soldo e dei gioielli.

Calendario Annu delle pulizie notturne di fine estate

Provvederanno a chiudere al traffico le strade stesse. Ciascun intervento sarà diviso in due «tranches». Il primo, la notte tra il 1 e il 2 settembre, riguarda il complesso Nomentano-Muro Torto e sarà ripetuto tra il 15 e il 16. La notte tra il 3 e il 4 e poi tra il 17 e 18 settembre sarà la volta del viadotto di Corso Francia. Tra l'8 e il 9 sarà pulita la tangenziale Est, con «replica» tra il 22 e il 23. Infine il viadotto della Magliana, che rimarrà chiuso nelle notti tra il 10 e l'11 e tra il 24 e il 25 settembre.

Ancora agli arresti Russomando? Si decide oggi

dirigente della sedicesima ripartizione del comune, inquisito nell'ambito dell'inchiesta sull'attività dell'assessorato all'edilizia economica e popolare. Ieri si è discussa l'istanza ed il pubblico ministero, Diana De Martino, ha espresso parere negativo. Secondo il magistrato mancherebbero le condizioni per la concessione della libertà, sussistendo ancora il pericolo di inquinamento delle prove.

Prosegue a Rieti l'inchiesta sui permessi di soggiorno

Scirè il dirigente Giovanni Grella, gli ispettori Nazareno Iacopini e Aldo Corazza e l'assistente capo Annibale Melchiorre sono imputabili di concussione. Più di cento cittadini extracomunitari sono già stati interrogati. Nell'inchiesta sono coinvolti anche cinque marocchini, tre dei quali ancora detenuti nel carcere reale di Santa Scolastica. Sembra che i tre abbiano ammesso di aver ricevuto richieste di denaro per ottenere il permesso di soggiorno. I permessi rilasciati dalla questura di Rieti sono più di 4mila. Gli inquirenti ora stanno esaminando 110 pratiche relative ad extracomunitari e vagliando le questure di altre due provincie del Lazio.

Somali in Italia La Cgil chiede che siano tutti regolarizzati

Il governo italiano dovrebbe concedere il permesso di soggiorno ai circa 6mila somali che sono in Italia. Lo chiede in una nota Alfredo Zolla, responsabile del Celsi, il Centro lavoratori stranieri della Cgil. Secondo il sindacalista il governo, approvando l'apposito progetto di decreto legge, offrirebbe ai somali sfuggiti al massacro in atto nel loro paese la possibilità di lavorare come regolari e di usufruire di ogni diritto. I somali, in quanto vittime di una guerra civile e non «persone giurati», non sono dei rifugiati, secondo la convenzione di Ginevra, e quindi non possono avere un permesso. Zolla conclude: «I primi dei modi per affrontare le responsabilità italiane nei confronti della Somalia, è quello di ricostruire un rapporto prioritario con i somali che ora sono nel nostro paese».

Sono passati 492 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Il raduno dei neofascisti fissato per domani fino al 30 nel comune di Velletri
La Questura nega i permessi per impedire il meeting
Previsti almeno 600 militanti in gran parte dall'estero
La Digos controlla gli accessi per impedire il meeting

Arrivano i naziskin I Castelli sotto scorta

Vietato dalla questura il raduno dei neonazisti italiani ed europei, che non dovevano vedersi a Fregene domenica, ma oggi in un campo vicino Velletri per una quattro giorni intitolata, come negli scorsi anni, «Ritorno a Camelot». Qualcuno potrebbe arrivare lo stesso. Il grosso dei militanti, intanto, potrebbe anche essersi dato appuntamento altrove. Ed uno ammette: «Avrei voluto esserci, a Rostock».

ALESSANDRA BADUEL



Un momento del meeting «Ritorno a Camelot» dell'anno scorso, vicino a Bassano del Grappa

Fregene era un falso appuntamento e gli skin italiani, oltre ai camerati europei invitati da tempo, dovevano incontrarsi oggi ai Castelli in almeno seicento, forse mille con i nuovi simpatizzanti. La questura ha vietato il raduno, ma si prevede che qualcuno, soprattutto dall'estero, arriverà lo stesso. Stazioni e caselli autostradali saranno controllati. E si può anche supporre che, davanti al divieto, gli estremisti di destra italiani abbiano escogitato qualche sistema per avvisare il proprietario del campo, a cui era stato chiesto in affitto per un «raduno ecologico», diffidando dalla Digos dall'ospitare la manifestazione, non ha più accettato i soldi pattuiti e ha chiuso i cancelli della proprietà.

Lui, Vittorio Scialanga, commerciante ad Albano, non sa

peva neppure di cosa si trattasse. Era stato contattato dall'agenzia del signor Canino, che organizza feste e manifestazioni di Grottaferrata: la stessa che lo scorso 2 maggio aveva affittato per Mp la sala del villaggio «Eugenio Litta», dove si svolse un incontro con musica degli «Skullheads» inglesi e dibattiti. In ogni caso, la Digos ha verificato che non esistevano le condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza per ospitare 130 tende piene di gente. Ieri il «Movimento culturale studenti ebrei» ha espresso soddisfazione per la decisione della questura, ha sottolineato l'importanza dell'esistenza di un movimento antirazzista ed ha elogiato l'operato delle forze dell'ordine, mentre «Nero e non solo» ha proposto la creazione di un coordinamento dal nome «Chi non ha memoria non ha futuro». Movimento politico, intanto, taceva. Meridiano Zero, un'altra formazione di estrema destra, citato erroneamente in un primo momento, veniva poi «disciplinato» dalla stessa questura: loro sono estranei al raduno e, come tengono a precisare, anche ai cosiddetti «naziskin».

La sede romana di Mp, a via Domodossola, ieri ha aperto nel pomeriggio, come sempre. Sul marciapiede, una decina di ragazzi con capelli super-

riori e una ragazza. «Che ne pensiamo di Rostock? Niente, noi non parliamo». Tutti zitti tranne uno. «Magari ci fossi stato anch'io, ecco che ne penso», sbotta, contravvenendo alla consegna del silenzio. Per il resto, i ragazzi sostengono di non sapere nulla del raduno e si appellano al loro capo, Maurizio Boccacci, che è ufficialmente «non reperibile». Accanto all'ingresso, un manifesto rosso con la ruota nera al centro e la scritta Gioventù Nazista. Dentro, in bell'ordine sugli scaffali, i volantini degli ultimi mesi. «Contro l'aborto per la difesa della stirpe». E ancora: «Immigrazione: cimitero dei popoli. No alla società multi-

Si pagheranno i medicinali forse dal 15 settembre
 E una casa di cura «al verde» sfratta gli anziani degenti

Sanità «in rosso» Sindacati e Mfd contro la Regione

Medicine a pagamento a partire dal 15 settembre: è polemica. I sindacati Cgil, Cisl e Uil annunciano battaglia: «Siamo contrari a questa decisione e non siamo stati contattati». Intanto, quaranta anziani della casa di cura «San Francesco Caracciolo» di Monte-verde rischiano di finire in mezzo alla strada: la clinica chiude perché la Usl non paga da mesi. Lo denuncia il Movimento federativo democratico.

La sanità è malata, perde acqua da tutte le parti. Nel quartiere Montesacro c'è una casa di cura per anziani che rischia la chiusura per mancanza di fondi: la Regione Lazio sono dieci mesi che non paga le rette. E così i quaranta degenti del «San Francesco Caracciolo» di viale Tiziano, alcuni dei quali in gravi condizioni, presto finiranno in mezzo alla strada. Oggi il Movimento federativo democratico (Mfd) incontra i responsabili della Usl Rm 2, i rappresentanti della casa di cura e i parenti dei ricoverati.

Ma non finisce qui. Nuovi disagi sono in arrivo per i lavoratori e pensionati: a partire dal 15 settembre le medicine probabilmente si dovranno pagare. I cittadini continueranno a ricevere gratis solo i farmaci cosiddetti «salvavita», mentre scatteranno mirati controlli sugli esenti-ticket. Insomma, si profila un settembre nero per l'emergenza sanità. Ed è già polemica.

I sindacati Cgil, Cisl e Uil annunciano battaglia. «La politica farmaceutica - dicono - non può deciderla solo il presidente della Federfarmaco Franco Caprino». E al neo-assessore alla sanità Antonio Signore, lancia-

Tangenti alle Finanze. Interrogato il nipote del marchese Gerini sullo scandalo del Catasto
«Aveva intorno persone che miravano al suo patrimonio». Continua la ricerca sui diari

«Mio zio, circuito dalla Chiesa»

ANDREA GAIARDONI

I diari di suo zio lo ha letti, ma solo di sfuggita, perché la grafia era incerta. Di tangenti, poi, Antonio Gerini, che di mestiere fa il manager per cantanti, proprio non vuol parlare: «Tre anni fa ho denunciato un episodio di corruzione, al festival di Sanremo. E sono riusciti a tagliarmi le gambe. Ma al procuratore aggiunto Ettore Torri, che l'ha ascoltato ieri mattina in merito all'inchiesta sulla presunta tangente versata da suo zio, il marchese Alessandro Gerini, notissimo costruttore morto nel giugno del '90, Antonio Gerini qualche particolare in più deve aver-

gando su importazione illecite di metalli ed erasioni dell'Iva per centinaia di miliardi. Codice penale alla mano, tutto ciò si traduce nelle accuse di falso ideologico, favoreggiamento e abuso di potere. La richiesta di autorizzazione a procedere, firmata dal procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, è datata 13 maggio 1992.

Antonio Gerini una denuncia in Procura l'aveva già depositata, assieme agli altri eredi del costruttore, ipotizzando contro ignoti il reato di circospezione d'incapace, al momento che il marchese Gerini alla sua morte lasciò l'intero patrimonio (circa 2.500 miliar-

di lire) ad enti benefici legati al «circuito» ecclesiastico. Ma la successiva inchiesta s'è conclusa pochi mesi fa con la richiesta di archiviazione firmata dal sostituto procuratore Giuseppe Geremia. Archiviata alla quale gli eredi si sono immediatamente opposti.

Ora il nuovo capitolo, legato a quell'appunto trovato sui diari del marchese: «Pagati due miliardi a Carlo Merolli per il suo interessamento al palazzo di via Ciamarra». Al termine dell'interrogatorio di ieri, durato poco meno di due ore, Antonio Gerini ha commentato: «I diari di mio zio lo ha letti solo superficialmente, non era faci-

I palazzi sulla Tiburtina restano vuoti e invenduti
Romanazzi licenzia tutti e fa causa alle Poste

Ha licenziato tutti gli operai, l'imprenditore Paolo Romanazzi e, adesso, fa anche causa al ministero delle Poste, che non intende più acquistare i palazzi in vetro sulla Tiburtina. Le lettere di licenziamento sono di pochi giorni fa, risalgono al 21 agosto. Da allora, 88 persone sono senza lavoro. Niente cassintegrazione, perché l'imprenditore vi aveva già fatto ricorso. Gli operai, adesso, presidiano l'ex fabbrica. Sperano che, in qualche modo, una soluzione si trovi. Ma, ormai, al posto delle officine, dove si costruivano cassoni ribaltabili per i camion, ci sono dei palazzi trasparenti, tirati su

pratica, non se ne accorse quasi nessuno. Solo sei imprese si fecero avanti e, alla fine, la spuntò Romanazzi. Nel frattempo, l'imprenditore aveva già cominciato a mandare a casa gli operai (alcuni anni fa, erano seicento). E le officine venivano smantellate. Ma, quando ormai il contratto con le Poste era pronto, nel mese di giugno, il ministro Carlo Vizzini prese carta e penna, annunciando a Romanazzi di non intendere più concludere. Adesso l'imprenditore intende far rispettare dalle Poste i vecchi accordi. Al ministero, giorni fa, ha mandato un'ingiunzione di pagamento.

Il proiettile è entrato in un occhio e gli ha trapassato il cranio: il poliziotto, un ausiliario di ventuno anni, adesso è ricoverato in gravissime condizioni nell'ospedale San Filippo Neri. È accaduto ieri pomeriggio. Il giovane si è ferito con la pistola d'ordinanza. Il colpo, secondo i primi accertamenti, è partito accidentalmente.

L'agente, di cui non sono state rese note le generalità, ieri pomeriggio era in servizio nei pressi di Corso Francia, nella postazione fissa davanti alla casa dell'ambasciatore di Tunisia. I partico-

Emittenti oscure Summit delle tv escluse Schermi in piazza, proteste e accuse di Pds e Cgil

Schermi in piazza per protesta a Viterbo, summit fra tutte le emittenti «oscurate» dal ministero a Roma, prese di posizione della Cgil e del Pds: si allarga a macchia d'olio la protesta delle 91 tv private locali che il governo vorrebbe far tacere. Unanime il coro: il provvedimento deve essere modificato al più presto e tutte le reti devono avere la proroga per continuare a trasmettere.

Il provvedimento deve assolutamente essere modificato e con esso la legge Mammì dal quale scaturisce. Tutte d'accordo le emittenti private locali che ieri si sono incontrate in un summit per capire bene cosa e come fare per contrastare la decisione del ministero di oscurare ben 91 televisioni su 151 in tutto il Lazio. Il 60,26% di tutte le domande arrivate. Tele Sicilia, TLR, le tivù dei Castelli e quelle a sud di Roma, praticamente tutti i rappresentanti delle emittenti escluse non sono mancati all'appuntamento. Molti erano già partiti per l'incontro nazionale di Bologna che si terrà stamattina nell'aula magna della Regione, moltissimi rappresentavano reti cosicché l'effetto è stato di un incontro dimesso, un po' sottotono, insomma non affollatissimo. Il coro, però, è stato unanime: non vogliamo chiudere, il ministero esamini al più presto i ricorsi, noi continueremo la lotta a suon di trasmissioni e tg. «In Italia non riesce ad arrivare nemmeno una lettera - ha sintetizzato per tutti Mario Albanesi, presidente del Conna, Coordinamento antenne nazionali, che ha organizzato l'incontro - come si può sperare che lo stesso ente metta or-

no il seguente messaggio: «Una decisione come quella delle medicine a pagamento, senza un preventivo e complesso accordo con i sindacati regionali, non la condividiamo e pertanto chiediamo un immediato confronto».

I sindacati, inoltre, puntano il dito sulle cifre: se nello scorso anno la spesa farmaceutica è aumentata del 15,8 per cento, l'incremento del ticket è stato del 43,5 per cento. Gli esenti sono nel Lazio 944.850, pari al 18,20 per cento degli aventi diritto e collocano la Regione al 17° posto nella graduatoria nazionale. Poi aggiungono: «Le truffe sulle esenzioni-ticket, se ci sono, vanno denunciate alla magistratura e non si devono usare come clava per far pagare i lavoratori e i cittadini onesti».

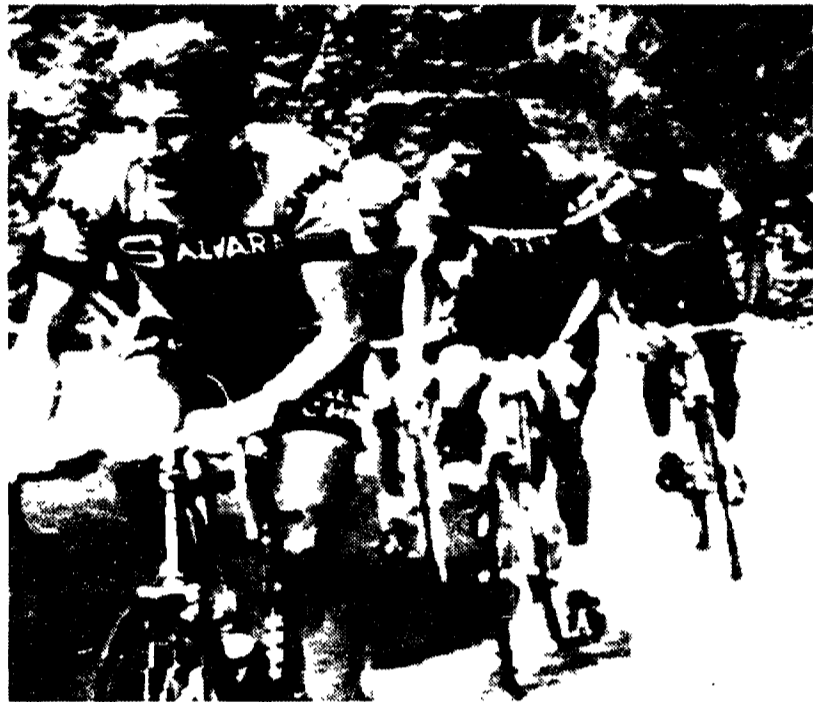
Un incontro sulla politica sanitaria è in programma l'8 settembre prossimo: Cgil, Cisl e Uil si confronteranno con il presidente della Regione Passeto. «Prima di quella data - ha detto Ubaldo Radicioni della Cgil - diffidiamo gli assessori dal prendere decisioni che pregiudicano pesantemente la qualità, già drammaticamente disastrosa, dell'assistenza sanitaria».

Benidorm -11 I mondiali del passato

Il campione di Parma si aggiudicò il mondiale nel 1968, a trent'anni. Nell'era di Eddy Merckx a sorpresa riportò in Italia dopo dieci anni il titolo iridato. Da oggi il nostro giornale presenta l'appuntamento del 6 settembre attraverso i ricordi dei campioni del ciclismo italiano.

Lo scherzo di Adorni

Amato, snobbato, agognato, discusso. Il Mondiale, da sempre, incarna l'essenza del ciclismo, abituato ad emozioni forti. Con Vittorio Adorni, Campione del mondo nel 1968 sulle strade di Imola, ricordiamo quel suo fantastico «volo» che mise in ginocchio niente meno che un campionissimo del calibro di Eddy Merckx. Una storia e un'opinione di uno dei campioni più amati del ciclismo italiano. È con lui che inizia il nostro «viaggio iridato» a ritroso nel tempo. Dopo di lui incontreremo Baldini, Basso, Gimondi, per finire con gli ultimi due grandi «duellanti» Moser e Saronni. Ricordi, emozioni, di giornate memorabili, arricchiti da qualificati pareri sulla nazionale di Bugno e Chiappucci che tra circa dieci giorni saranno chiamati a difendere sulle strade di Spagna il titolo iridato conquistato un anno fa a Stoccarda da Fondriest. Quest'anno il ct Martini può disporre di un gran numero di campioni, tanti da metterlo in imbarazzo nella scelta del capitano. Ma anche da farlo dichiarare orgoglioso che nazionale più forte non esiste in questo momento. Il nostro viaggio ci permetterà anche di poter verificare come il ciclismo sia cambiato in questi anni e se poi a determinarlo è sempre l'esistenza di un grande campione.



Un Giro d'Italia. Da sinistra Vittorio Adorni, poi Maurer e Bitossi

E sulle salite si fischiava «Ragazzo triste»

Erano gli anni della contestazione studentesca. Il 1968 ha segnato una svolta nella vita di tutto il mondo. Erano anche gli anni di Alighiero Noschese e dei suoi comici come Paolo Villaggio che parodiava il presentatore cattivo. Erano anche gli anni di Barbaella e degli amori di Onassis che riempivano i rotocalchi dell'epoca. E sulle montagne i soliti infaticabili podisti della bicicletta.

Il circuito dei tre Monti di Imola è gremito di follia sin dalla vigilia. Sei anni dopo Salò, il campione del mondo torna in Italia. Da dieci anni un corridore italiano non veste i colori dell'iridato. Ultimo in ordine di tempo Baldini a Reims nel 1958. L'impresa dei nostri appare a dir poco disperata. Il ciclismo sta vivendo l'era di Eddy Merckx e il supercampione belga è proprio nella sua fase più prorompente. Aveva vinto il mondiale l'anno prima e nella stagione in corso aveva già messo in cantiere il Giro d'Italia oltre al resto. Il suo antagonista principale era stato ancora una volta Felice Gimondi, ma il belga difficilmente gli avrebbe lasciato spazio. Molti, allora, dirotonarono il loro pronostico sul classico *enfant du pays*, Vittorio Adorni, ormai sulla trentina suonata, protagonista di una stagione indecifrabile. Per il campione di Parma la primavera era cominciata male. In una caduta si era rotto il tendi-

ne della mano sinistra proprio alla vigilia della Sanremo. Adorni tornò alle corse per il Giro di Spagna, dove diede segnali di miglioramento, poco lontano dal vincitore Felice Gimondi. Al Giro, terminò secondo, alle spalle del suo compagno di squadra Eddy Merckx. Nonostante i suoi confortanti segnali di ripresa erano in molti a considerarlo ormai un ex. Molte erano le sue attività extraciclistiche, non ultima quella di presentatore televisivo del fortunato programma di sport e spettacolo «Ciao Mama», in tandem con l'affascinante Liana Orfei. Inutile dire che per Adorni queste «voci» furono per lui un incentivo a far bene. Si preparò con scrupolo, lontano da occhi indiscreti e lasciò i riflettori a Merckx e Gimondi. Nella sua testa c'era un piano preciso: scappare subito con qualche disperato. Così fece. Dopo solo tre giri era già in fuga con Carletto, Van Looy, Agostinho Stevens, Spuhler, Mendiburu e Lewis. Gli ultimi

quattro si staccarono quasi subito. Van Looy che era il favorito, mentre dietro Merckx si dava un gran da fare. Al tredicesimo attacco alla salita di Frassinetto, Adorni sfoderò il colpo del campionissimo: si alzò sui pedali e lasciò tutti. Mancavano ancora 90 chilometri al traguardo e l'azione sembrò folle. Il suo «volo» fu invece fantastico. Al traguardo concluse con le mani al cielo e con 9'50" di vantaggio sul secondo, il belga Van Springel, che precedette un nugolo di italiani: cinque nei primi sei. La vittoria infiammò la passione degli sportivi italiani, ma non mancarono le maldicenze. I belgi, in particolare, accusarono il loro campionissimo di non aver fatto tutto il possibile per raggiungere l'italiano. Anche qualche nostro giornale, il giorno dopo citò: «Profumo di caffè nel titolo di Adorni», alludendo alla Faema, la squadra per la quale sia Merckx che il parmense difendevano i colori.

«Quella di Martini è in assoluto la squadra più forte»

Di Alfredo Martini ha una grandissima considerazione. Sono molto amici, e sono in molti a vedere in Vittorio Adorni il degno erede del ct più decorato del mondo. Lui, sull'eventualità sorride, con garbo, come sempre, per il momento si limita a commentare l'operato del grande stratega azzurro alla vigilia dell'ennesima missione iridata.

Quindici uomini per un sogno iridato: le piace la 18ª Nazionale di Martini?
«Quella allestita da Martini è certamente la squadra più forte in assoluto. Nel mondo, nessuna nazione può vantare un parco corridori come il nostro, neppure la Spagna di Indurain. È una squadra completa: presenta ottime punte, dalle caratteristiche diverse e degli ottimi uomini di fatica, capaci all'occorrenza di dire la loro».

Eppure sembra che Martini abbia qualche timore a dare i gradi di capitano ad un Chiappucci, senz'altro in grande condizione...
«Francamente penso che abbia ragione. Su Chiappucci non si possono avere dubbi, ma sarebbe un errore puntare tutto su un uomo solo. Anzi, la nostra forza è proprio quella di disporre di più di un elemento vincente, capace di condizionare la corsa. Martini, vedrete, riuscirà a trovare come sempre la formula ideale».

Argentin, Fondriest, Chioccolini: tre uomini «liberi»?
«Certo, liberi di fare quello che meglio credono seguendo però una strategia che Martini andrà a disegnare con estrema cura».

Bugno è il grande enigma: come si spiega questa sua involuzione?
«Mi sembra che gli manchi solo una vittoria. Il suo è solo un problema di confusione. Io l'ho visto pedalare molto bene, con grande facilità. Bugno resta a mio giudizio un corridore di grandissimo valore, sul quale Martini può trarre e deve trarre un grande affidamento».

Quale corridore della sua generazione metterebbe nella nazionale di Bugno e Chiappucci?
«Premetto che oggi come oggi ci sono dei buonissimi corridori. Ad ogni modo un corridore come Franco Bitossi l'indimenticato «cuore matto» lo vedrei benissimo ancora oggi. Estremamente intelligente, capace di leggere la corsa come nessun altro sarebbe di grandissimo aiuto a ragazzi di Martini anche a Benidorm».

Secondo lei ci sarà una sfida tra il nostro ciclismo e quello spagnolo?
«Direi piuttosto contro Indurain. Ad ogni modo non lascerò fuori gente del calibro di Jalabert, Roche, Lemoand, Zucchi, Kelly e lo stesso Figini».

Ma lei crede in un'Italia mondiale?
«Abbiamo i corridori per poter ambire a questo traguardo anche se la corsa iridata è sempre un terreno al lotto».

Ma lei su chi punterebbe?
«Non ho dubbi: su Martini. È lui l'uomo vincente del nostro ciclismo. È lui l'uomo che ci invidia il mondo intero».

Anche il Boca scarica El Pibe «Solo il Napoli può decidere»



Il presidente del Boca Juniors, Antonio Agre, a Parma per la sponsorizzazione Parmalat della sua squadra ha escluso che Diego Armando Maradona (nella foto), possa tornare a giocare Argentina e nel Boca: «No, al mondo non c'è nulla di sicuro ma non vedo come Maradona possa tornare al Boca. L'importante a questo punto è che Diego torni a giocare, non importa con chi. Spero che il Napoli trovi il sistema per far giocare l'ultimo grande talento calcistico del mondo».

Sviglia nel caos Chiesto a Cuevas di dimettersi Bilardo minaccia

«Bilardo minaccia di andarsene e la rosa della squadra è ridotta all'osso. Chiedo a Luis Cuevas di dimettersi». Così il vice-presidente del Siviglia, Francisco Escobar, che ha dato anche dell'incompetente a Cuevas, l'uomo che nei giorni scorsi aveva cercato di acquistare Maradona prescindendo dal Napoli. «Porterà il Siviglia nel caos» ha continuato Escobar mentre lo stesso Bilardo ha smentito di aver rinnovato il suo contratto e minacciato dimissione immediata se non arrivano «Maradona o no» rinforzi prima del campionato spagnolo che inizia tra una settimana.

Parmalat a tutto calcio dall'Emilia al Sudamerica

Calisto Tanzi, il «patron» della Parmalat, la squadra che, dopo due soli anni di sene A, si accinge a rappresentare l'Italia nella Coppa delle Coppe, ha minimizzato le ambizioni dei suoi: «Non siamo né il primo né il secondo nel terzo polo del calcio italiano, ci interessa affermarci come una realtà. Dalla prossima stagione saranno quattro le squadre sponsorizzate Parmalat. Oltre al Parma tre «glorie» sudamericane, il Palmeiras brasiliano; il Penarol uruguayo, il Boca Juniors argentino, ex squadra di Maradona».

Via al rally dei «1000 laghi» Lancia verso il mondiale marche

Parte oggi da Jyvasla in Finlandia, la 42ª edizione del rally dei «1000 laghi», per concludersi a domenica. Assente lo spagnolo Carlos Sainz su Toyota, attuale leader del campionato mondiale piloti (12 punti su Aurio), la lotta per il successo dovrebbe essere riservata a Auriol e Kankkunen su Lancia Delta, e a Marku Alen su Toyota. I «1000 laghi» potrebbero decidere l'assegnazione del titolo iridato marche. La Lancia, con un primo o secondo posto davanti alla casa giapponese, potrebbe aggiudicarsi la quarta gara della fine (ha 33 punti su Toyota).

La Fidal rivuole Carlo Vittoni «Se cambia rotta io ci sto»

Carlo Vittoni, il tecnico che portò Pietro Mennea al primo mondiale sui 200 metri, potrebbe tornare a lavorare con la Federatletica italiana. Vittoni era stato allontanato dalla guida della nazionale nell'ottobre 1986, quando era stato sostituito da Baretta. Vittoni era passato alla Fiorentina calcio per seguire il settore giovanile e il recupero dei giocatori. In seguito era passato all'Ascoli. Il 61 anni allenatore ha così commentato: «Sono contro l'atletica-spettacolo, i meeting a tutti i costi che servono solo ad attirare gli sponsor, l'atletica degli imbrogli. Se la Fidal vuole battere nuove strade, io sono pronto».

FEDERICO ROSSI

Lo sport in tv

- Raidue. 18.20 Tgs Sportsera; 20.15 Tg2 - Lo sport.
- Raitre. 16.10 Pugilato; 18.45 Tgs Derby.
- Italia 1. 0.50 Studio sport.

Formula 1. Dopo tre anni torna alla Ferrari l'austriaco che seppe conquistare il cuore del Drake e dei tifosi. Un nuovo tassello del programma che Montezemolo ha voluto per riportare il «cavallino» alla vittoria.

Gerhard Berger, un gradito ritorno

Gerhard Berger disputerà il mondiale '93 con la Ferrari. Un ritorno annunciato nel senso che il pilota austriaco faceva parte di un programma rivolto all'antico, voluto da Luca di Montezemolo al fine di concretizzare l'esperienza fatta a suo tempo con Enzo Ferrari: Lauda, Postlethwaite, Barnard ed ora Berger è unto a completare la scacchiera predisposta a suo tempo da «Drake» per il rilancio delle «rosse».

Chi è

Gerhard Berger è nato a Worgl (Aut) il 27 agosto 1959. Il suo esordio nel mondo delle corse è del 1981, nella coppa Europa Alfa Romeo. Nel 1983 approda alla Formula 3, il 19 agosto del 1984 esordisce in Formula 1 nel Gp d'Austria con la Ats-Bmw giungendo 12°. Nel 1985 passa alla Arrows arrivando 17° nel mondiale con tre punti. L'anno successivo approda alla Benetton, conquistando in Messico il suo primo Gran Premio. Poi nel 1987 l'arrivo alla Ferrari, con la quale gareggerà per tre stagioni, due con il monoposto turbo e l'ultima, nel 1989, con l'aspirato che gli regala l'ultima vittoria con il Cavallino rampante. Nel 1990 passa alla McLaren-Honda. In tutto Berger ha preso parte a 16 gran premi, ottenendo otto pole position e sette vittorie. Il successo che ricorda con maggiore piacere è quello del 1988 a Monza davanti ad Alboreto. Nel corso della sua carriera ha subito diversi incidenti, fra cui quello spettacolare nel Gp di San Marino il 23/4/1989: la sua Ferrari uscì di pista, andò a scontrarsi contro un muretto e prese fuoco.

pilota molto amato dai tifosi ferraristi: serio, grintoso come piaceva al «Drake», simpatico cordiale con tutti, si è meritato la fama di essere diventato uno dei migliori driver del circo della Formula 1. Il contratto siglato tra la Ferrari e Berger è di due anni con l'opzione di un terzo. È quanto riferisce l'ufficio stampa della Casa di Maranello. Con l'operazione Berger andata in porto dopo quella del tecnico Barnard, la Ferrari archivia con soddisfazione il mese di agosto che, ricorda il capo ufficio stampa, Giancarlo Baccini, «doveva essere determinante per risolvere le questioni ancora in sospeso e i problemi insoluti. E questo mese si è chiuso in effetti nel migliore dei modi, con una organizzazione tutta nuova e più funzionale della scuderia. Abbiamo snellito la



Gerhard Berger quand'era alla guida della Ferrari nel 1989

Gardini pronto con 200 miliardi

America's Cup una sfida infinita

La sfida è nell'aria. In attesa della scadenza fatale, 180 giorni dopo l'ultima regata di Coppa America, Raul Gardini e Paul Cayard, gettano le basi per ripresentarsi all'avventura nel 1995, ancora nelle acque di San Diego. Primo atto, la fondazione dell'Europa Yacht Club, poi, il 7 settembre la decisione: lanciare il programma da 200 miliardi per costruire e armare il nuovo «Moro». Questa volta senza Montedison.

GIULIANO CESARATTO

Grandi passi, decisioni rapide, «soldi in bocca». Così Raul Gardini si prepara a rilanciare la sfida alla America's Cup '95 e, per ribadire il proprio ruolo di capitano della vela italiana nel mondo, lo farà da solo, senza Montedison, il marchio della plastica italiana che con lui ha varato i cinque «Moro di Venezia» dell'edizione del maggio ma che dipende dalla famiglia Ferruzzi, quella della faida di un inverno fa, quando avvenne la rottura tra lo stesso Gardini e il grande gruppo finanziario romagnolo. Con gli amici più fidati, finanziari italiani e francesi, con lo skipper-manager, Paul Cayard, Gardini ha girato il primo atto, ha mollato la Compagnia della vela, circolo col quale aveva sfidato il mondo e l'America delle regate, ha fondato l'Europa Yacht Club, ambizioso consorzio che, con base sempre a Venezia, cercherà di riciclare tra tre anni le imprese del Moro nelle acque di San Diego, California.

Un'operazione teoricamente multinazionale, nell'ottica cara al finanziere ravennate, quella che gli ha fatto issare sui suoi velieri, accanto al tricolore, la bandiera stellata su fondo blu della Comunità europea. Ma soltanto teoricamente, che sindacato, progetto e uomini dovrebbero avere un'unica nazionalità, quella di chi lancia la sfida. Punto contestato, questo, fonte di discussioni infinite e polemiche tra lo stesso Paul Cayard, francese di padre americano, e Bill Koch, il contadino del Kansas che ha accusato di essere un mercenario, di aver venduto a Gardini la propria anima, il proprio patriottismo. Beghe strumentali, va da sé, tirate fuori poco prima degli ultimi test a testa della Coppa, dimenticate dopo il trionfo di «America3». Ma lo scioglimento di Gardini, legato alla città di Venezia, ai Mori e ai Leoni della Laguna, è ormai rivolto al proprio ruolo di guida marinaria, di Doge dei venti e della vela, con in più l'orgoglio di spezzare l'ultimo anello che lo legava al gruppo Ferruzzi, il patrocinio di Montedison sui suoi velieri. Un orgoglio che costerà al nuovo Europa Yacht Club, lira più lira meno, qualcosa come 100 miliardi, tanto è valutato il risparmio che Montedison potrebbe assicurare con la sua industria marina già avviata:

cantieri e lavorazione dei materiali plastici ultraleggeri. È per la battaglia navale del 1995 di miliardi ne servono 200, soldi che Gardini conta di raccogliere tra i soci del nuovo Yacht Club, sede a Venezia e base operativa sul canale della Giudecca, ai Magazzini del sale. Intorno a lui, oltre a Cayard che aveva già rifiutato di mettersi al servizio di Montedison per la prossima sfida, altri due Gardini, il fratello Franco e il figlio Ivan, Ivano Beggio, il presidente dell'Aprilia la piccola ditta motociclistica veneta che sta umiliando il colosso giapponese Honda nel mondiale, Giulio Malgara, uomo-manager dell'Audiot e della Quaker Chiari e Forti, Gianni Varasi, armatore del maxi-yacht Longobarda e già braccio destro di Gardini ai tempi della scalata a Montedison, oltre all'inseparabile banchiere parigino, Jaen Marc Vernet, e a tutta la serie di fedelissimi dell'ultima spedizione californiana. Insomma la prima pietra c'è, lo Yacht Club per lanciare la sfida all'America's Cup '95, e Gardini conosce la formula per far diventare la sfida un investimento redditizio per tutti, in immagine e forse anche in «ritorno» economico, e poi sui costi, raddoppiati rispetto al '92 e con in più l'obbligo di ripartire quasi da zero, ha le sue teorie, i suoi slogan: «se si ha un obiettivo non bisogna badare a spese», «il meglio non ha prezzo», le «storie tristi» per caricare i suoi «ragazzi», per portare al successo sportivo quello che prima di tutto è un confronto finanziario, tecnologico e chimico.

UNTAS

Coca-Cola

light

LEGGERE LE AVVERTENZE COCA COLA LIGHT E COKE LIGHT SONO MARCHI DELLA THE COCA COLA COMPANY



SENZA ZUCCHERO IL GUSTO E' TUTTO LIGHT.